

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

157.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 1993**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO** E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2271).	
Conversione in legge del decreto-legge 6 marzo 1993, n. 52, recante disposizioni urgenti per assicurare l'esecuzione di contratti o concessioni relativi ad opere, forniture o servizi a favore della pubblica amministrazione (2353).		PRESIDENTE . . . . .	11835, 11837, 11838
PRESIDENTE . . . . .	11770, 11771, 11772, 11774, 11775, 11776, 11779, 11781	CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i> . . . . .	11835
CERUTTI GIUSEPPE (gruppo PSI) . . . . .	11775	GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> . . . . .	11835
FORMENTI FRANCESCO (gruppo lega nord) . . . . .	11771	LATRONICO FEDE (gruppo lega nord) . . . . .	11837
TESTA ENRICO (gruppo PDS) . . . . .	11780	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	11835
TURRONI SAURO (gruppo dei verdi) . . . . .	11772		
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) . . . . .	11776	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Conversione in legge del decreto-legge	

157.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

	PAG.		PAG.
S. 907. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2371).		INNOCENTI RENZO (gruppo PDS) . . . . .	11832
PRESIDENTE . . . . .	11838, 11839	RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo) . . . . .	11833
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i> . . . . .	11838	RATTO REMO (gruppo repubblicano), <i>Relatore</i> . . . . .	11829, 11831
PRINCIPE SANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	11838	SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord)	11833
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	11838	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	11832
		TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord) . .	11834
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>		<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):</b>	
S. 907. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2371).		PRESIDENTE . . . . .	11793, 11795, 11797, 11798, 11800, 11801, 11802, 11803, 11805, 11806, 11807, 11808, 11809, 11810, 11812, 11813, 11814, 11815, 11816, 11817, 11819, 11820, 11822, 11824, 11826, 11827, 11828
PRESIDENTE . . . . .	11840, 11841, 11842	APUZZO STEFANO (gruppo dei verdi) . .	11797
LA GLORIA ANTONIO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> . . . . .	11840, 11841	BARGONE ANTONIO (gruppo PDS) . . . .	11826
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	11840	BATTAGLIA ADOLFO (gruppo repubblicano) . . . . .	11806
DOSI FABIO (gruppo lega nord) . . . . .	11842	BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) . . .	11815
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	11841	BONINO EMMA (gruppo federalista europeo) . . . . .	11816
PRINCIPE SANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	11840, 11841	CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), <i>Relatore</i> . . . . .	11794, 11813, 11828
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):</b>		D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) . . . .	11800
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS ( <i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i> ) (2134-B).		DEL BASSO DE CARO UMBERTO (gruppo PSI) . . . . .	11795, 11819, 11827
PRESIDENTE . . . . .	11829, 11830, 11831, 11832, 11833, 11834	DE LORENZO FRANCESCO (gruppo liberale) . . . . .	11808
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	11830	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	11802, 11809
D'AIMMO FLORINDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	11830, 11831	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi) . . . . .	11808
FERRARI MARTE (gruppo PSI) . . . . .	11832	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	11810
		PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	11798, 11820
		PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI) . .	11813
		PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) . .	11793, 11812
		PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . . . .	11824
		RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo) . . . . .	11801
		ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . . . .	11807
		SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) . . .	11803, 11810, 11822
		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	11822
		VAIRO GAETANO, <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i> . . . . .	11809, 11810

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

	PAG.		PAG.
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) .....	11817	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
ZAVETTIERI SAVERIO (gruppo PSI) ....	11827	PRESIDENTE .....	11792
(Restituzione degli atti) .....	11828	INGRAO CHIARA (gruppo PDS) .....	11792
PRESIDENTE .....	11828	<b>Sul processo verbale:</b>	
<b>Interrogazioni sulla traduzione in tribunale del dottor Enzo Carra (Svolgimento):</b>		PRESIDENTE .....	11767, 11768, 11769
PRESIDENTE .. 11842, 11850, 11851, 11853, 11854, 11855, 11857, 11860, 11861, 11862, 11863, 11864, 11865, 11866		MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi) .....	11768
AIMONE PRINA STEFANO (gruppo lega nord) .....	11864	RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo) .....	11767
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) ....	11851	<b>Votazione di risoluzioni concernenti il progetto per l'alta velocità ferroviaria:</b>	
CONSO GIOVANNI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . 11843, 11862, 11864, 11866		PRESIDENTE .. 11782, 11783, 11784, 11785, 11786, 11787, 11788, 11789, 11790, 11791, 11792	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS) .....	11853	ANGELINI GIORDANO (gruppo PDS) ...	11783
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo DC) .....	11850	BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista) .....	11786
GASPAROTTO ISAIA (gruppo PDS) .....	11863	CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) .	11787
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) .....	11858	CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale) .....	11782, 11790
MAIOLO TIZIANA (gruppo rifondazione comunista) .....	11865	DE PAOLI PAOLO (gruppo PSDI) .....	11783
MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) .	11857	LATRONICO FEDE (gruppo lega nord) ..	11782
PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI) ..	11861	LUCCHESI GIUSEPPE (gruppo DC) ....	11785
POTI DAMIANO (gruppo PSI) .....	11856	MACCHERONI GIACOMO (gruppo PSI) ..	11786
SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano) .....	11854	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) .....	11782, 11784, 11791
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) .....	11860	PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano)	11790
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>		PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) .	11788
PRESIDENTE .....	11834, 11835	SAVIO GASTONE (gruppo DC) .....	11791
ANIASI ALDO (gruppo PSI) .....	11834	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) .....	11791, 11792
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) ....	11835	TESTA ENRICO (gruppo PDS) .....	11786
POTI DAMIANO (gruppo PSI) .....	11834	TISCAR RAFFAELE (gruppo DC) . 11782, 11789	
<b>Missioni</b> .....	11769, 11817	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	11866
<b>Sull'incendio verificatosi stamane alla periferia di Trento:</b>		<b>Dichiarazione di voto degli onorevoli Ugo Boghetta, Francesco Nucara e Alessandro Dalla Via sulle risoluzioni concernenti il progetto per l'alta velocità</b> .....	11867
PRESIDENTE .....	11769, 11770	<b>Dichiarazione di voto dell'onorevole Saverio Zavettieri sul (doc. IV, n. 131)</b>	11870
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) ....	11770	<b>Considerazioni integrative dell'intervento dell'onorevole Antonio La Gloria relatore sul disegno di legge di conversione n. 2371</b> .....	11872
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) .....	11769		
RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo) .....	11770		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

---

**La seduta comincia alle 9.**

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

PIO RAPAGNÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Desidero chiarire il mio pensiero che sul processo verbale viene riportato in maniera limitata rispetto a quanto ho inteso denunciare.

Pongo al ministro dei lavori pubblici, responsabile per la politica della casa, ed al ministro dell'interno un problema preciso: non possiamo continuare a presentare interpellanze ed interrogazioni su una questione che essi conoscono perfettamente. Non accetto quindi, ad esempio, che il Presidente, ogni volta che richiamo il Governo alle sue responsabilità, mi ricordi che devo presentare un atto di sindacato ispettivo.

Chiedo che tutto questo risulti nel processo verbale, perché mi sembra di essere preso sostanzialmente in giro su tale problema, dato che dovrei ricordare al Governo ed ai ministri responsabili una realtà di cui sono perfettamente a conoscenza. Come fanno i ministri dei lavori pubblici e dell'interno a non sapere che stanno inviando la forza pubblica per eseguire gli sfratti? Se vi è un corteo di inquilini, ed il ministro dell'interno

ha dato la relativa autorizzazione, saprà pure per quale ragione quelle famiglie vengono a Roma e per quale motivo hanno chiesto di fare un corteo! Se ci sono sfratti a Roma, il ministro dei lavori pubblici lo saprà o no? E se lo sa, perché aspetta l'interrogazione dell'onorevole Rapagnà per intervenire sul problema della casa? Vi sono o no, a livello nazionale, 800 mila sfratti che verranno eseguiti in virtù dei patti in deroga e delle leggi che abbiamo approvato ultimamente in questa Camera?

Il ministro lo sa, o non lo sa? Se non lo sa, non vi sono organismi periferici che lo informino? Vi saranno pure assessori regionali e comunali, gli istituti delle case popolari, qualche altro organismo statale che informino il ministro sulla situazione della casa! Vi sarà insomma qualcuno che lo mette al corrente! Oppure aspetta che un deputato presenti un atto del sindacato ispettivo, cui sarà data una risposta dopo otto mesi, quando per gli sfratti, che vengono eseguiti in questi giorni, non vi sarà più niente da fare?

Il ministro dell'interno, che ha mandato ieri sera, stanotte, stamattina, le forze dell'ordine a sgombrare le case qui a Roma, lo sa o non lo sa che ci sono famiglie che non hanno casa? E se lo sa, aspetta che io intervenga sul processo verbale per sollevare la questione? Che ragionamento è? Questo è un modo per prendere in giro il sottoscritto! Sono preso per cretino, perché faccio finta di non sapere che il ministro sa che vi è il problema degli sfratti!

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Mi sono stufato di sollecitare continuamente una risposta a documenti di sindacato ispettivo! È assurdo dover richiamare continuamente il ministro ad un problema di cui egli è perfettamente a conoscenza! Perché spingere un parlamentare ad un tal punto di rabbia? Questa notte ho dormito insieme agli sfrattati di un quartiere di Roma, i quali hanno occupato l'ufficio municipale della circoscrizione di San Basilio e di Montesacro, appunto perché sono stati sfrattati!

E allora, il ministro lo sa o non lo sa? Se lo sa, cosa intende fare oggi per risolvere il problema della casa nel nostro paese? E se non lo sa, perché non lo sa? Aspetta che io intervenga e glielo dica? Non è ammissibile che vi siano persone che fanno i ministri e non conoscono i problemi, mentre io, semplice deputato, devo passare le notti con gli sfrattati per ricordare al ministro che a Roma — e non solo a Roma — vi è il problema delle case!

Chiedo pertanto che nel processo verbale venga riportato che l'onorevole Rapagnà ha richiamato il ministro a questo grave problema, e non che ha sollecitato semplicemente un documento di sindacato ispettivo, al quale sono otto mesi che non viene data risposta!

Voglio sapere — lo ribadisco — se i ministri siano a conoscenza o meno dei loro doveri in quanto ministri, in relazione alle loro competenze. Altrimenti, è inutile che stia qui a fare il deputato: me ne posso tornare a casa, che forse è anche meglio!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rapagnà, del suo richiamo al Governo c'è già traccia nel processo verbale. La Presidenza prende comunque atto delle sue precisazioni. Devo però dire che anche ieri lei ha sollevato tale questione: non vorrei che diventasse un'abitudine ...

**PIO RAPAGNÀ.** Signor Presidente ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rapagnà, non le ho dato la parola! Si sieda al suo posto e ascolti il Presidente! È buona norma ascoltare chi parla: io l'ho ascoltata per sei minuti!

Dicevo che non vorrei che ogni giorno lei

intervenisse in questo modo! È già la seconda volta!

**PIO RAPAGNÀ.** Penso che ogni giorno farò così, fino a quando il ministro non risolverà il problema della casa!

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** Chiedo di parlare sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che nel processo verbale, laddove si fa riferimento agli interventi di ieri mattina, e in particolare a quelli dell'onorevole Pasetto, fosse inserita la mia richiesta di parola sull'ordine dei lavori.

Posso capire la saggezza del Presidente di turno nell'aver momentaneamente soprasseduto alla mia richiesta. Chiedo però che in qualche modo di questo fatto resti traccia nel processo verbale.

Devo dire — e lo faccio nel modo più garbato, più gentile e rispettoso di tutti — che nella seduta di ieri ho dovuto sentire riferimenti a colleghi «onorevoli» e «non onorevoli», oppure frasi come: «qui siete tutti imputati». Sono espressioni che da parte di un deputato eletto da alcune migliaia di cittadini — ma penso da parte di tutti i colleghi che siedono in quest'aula — non si possono assolutamente accettare.

Posso capire la prudenza del Presidente di turno nell'essersi regolato come ha fatto; tuttavia, signor Presidente, io ho assistito in questi giorni in aula a gazzarre qui che sono veramente inaccettabili. Alcuni gruppi pensano di poter fare di questa Assemblea un luogo nel quale ci si debba vergognare di prendere posto! Certo, bisogna anche vergognarsi del fatto che altri colleghi abbiano dato luogo in altra sede ad episodi di corruzione. Ma non è assolutamente accettabile che in questa Assemblea si verificino i fatti che hanno avuto luogo ieri e nei giorni scorsi.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza tenga conto di quanto ho segnalato. Vorrei che restasse agli atti la mia sollecitazione nei confronti della Presidenza ad assu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

mere qualche iniziativa sulla base della lezione dei giorni scorsi, e in particolare di ieri. Mi rendo conto della delicatezza del momento che stiamo vivendo, ma chiedo alla Presidenza che, qualora si ripetano episodi del genere, la seduta sia immediatamente interrotta e sia convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, con la presenza dei presidenti di quei gruppi che risultino coinvolti nell'incidente accaduto.

Mi auguro inoltre che la stampa dia la massima pubblicità alle decisioni che la Presidenza intenderà assumere. Bisogna infatti ricordare che, a prescindere dagli avvenimenti che si verificano nel nostro paese, il Parlamento è una istituzione troppo preziosa per essere svilita nel modo in cui è avvenuto in diverse occasioni.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, con il massimo della passione. Non sono certamente un cittadino che possa essere accostato ai parlamentari inquisiti, verso i quali si indirizzano le proteste di molti colleghi e le chiedo che la dignità del Parlamento sia difesa nel modo più drastico. Comprendo la prudenza, ma la nostra istituzione è troppo importante per tutti noi. Invito in conclusione la Presidenza a svolgere un'azione energica e risoluta nella direzione che ho indicato; e vorrei che il mio richiamo rimanesse agli atti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Mattioli, le espressioni da lei richiamate sono intollerabili non solo per lei e per i colleghi del suo gruppo, ma anche per chi le sta parlando in questo momento e per molti altri suoi colleghi. Più in generale, sono intollerabili per l'istituzione parlamentare che rappresentiamo.

Naturalmente le sue osservazioni restano agli atti della seduta odierna e le assicuro che informerò delle stesse la Presidenza nella sua collegialità.

Voglio solo aggiungere che, a mio avviso, interrompere una seduta non è il modo migliore per reagire. Sono invece perfettamente d'accordo con lei sulla necessità di sollecitare una collaborazione da parte dei presidenti dei gruppi.

Se non vi sono, altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Renato Albertini, Clemente Carta, Giorgio Carta, Cursi, Facchiano, Wilmo Ferrari, Fronza Crepez, Iannuzzi, Lettieri, Manfredi, Nicolini, Rosini, Sarritzu, Maria Antonietta Sartori, Sacconi, Sitra, Turci e Varriale sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Sull'incendio verificatosi stamane alla periferia di Trento.**

**MILZIADE CAPRILI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MILZIADE CAPRILI.** Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per sollecitare un intervento del ministro dell'interno in quest'aula. Oggi, in prima mattinata, in un maso abbandonato alla periferia di Trento è scoppiato un incendio che, stando alle prime informazioni, sarebbe doloso. In questo maso erano «ospitati» cento immigrati e profughi, cinque dei quali, di età variabile tra i quarantadue e i sedici anni, sono morti.

Si tratta di una notizia raccapricciante, che non può non suscitare cordoglio in tutti. Al di là di questo, poiché sembra che l'incendio sia stato doloso, vorremmo avere informazioni più precise. Chiediamo quindi che in giornata il ministro dell'interno venga in quest'aula a spiegarci come sia possibile che nella civilissima Trento, come in altre civilissime città della civilissima Italia, ancora oggi possa accadere che cento immigrati vivano in un maso abbandonato. Si tratta, tra l'altro, di situazioni che si trascinano da

anni. Si parla di possibili vendette razziali, collegate alle vicende della vicina ex Jugoslavia.

Ribadisco quindi la sollecitazione al ministro dell'interno a venire in quest'aula a riferire sull'episodio che si è verificato e sulle possibili interpretazioni.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Il collega ha opportunamente sollevato in questa sede la questione relativa alla tragedia avvenuta questa notte a Trento. Ovviamente la richiesta — alla quale mi associo — che il ministro dell'interno venga a riferire dovrà essere accompagnato alla presentazione, sia pure come «fuori sacco», di strumenti del sindacato ispettivo, cui il gruppo dei verdi provvederà rapidamente.

Non so se possiamo già dare interpretazioni su quello che è avvenuto; se sia stato un fatto dolorosamente accidentale o se si sia trattato di un fatto doloso. Mi si dice che a Trento vengono sollevate entrambe le ipotesi, che la situazione è drammatica, che vi è una vera e propria emergenza e che il fatto stesso che esistesse una realtà di questo genere — di cui purtroppo eravamo ben a conoscenza e rispetto alla quale avevamo già sollecitato le autorità locali affinché si individuasse una soluzione — è di enorme gravità.

Quello che è avvenuto stanotte è comunque una tragedia: ci sono cinque morti, feriti ed una situazione drammatica. Se a questa tragedia si aggiungesse la certezza che si è trattato di un'azione dolosa saremmo di fronte ad una vicenda di gravità inaudita.

Non voglio aggiungere nient'altro, perché non sarebbe corretto da parte mia farlo. Semplicemente mi associo alla richiesta avanzata e presenterò immediatamente un'interrogazione al riguardo, affinché, nei tempi realisticamente consentiti ma tempestivamente, se possibile, vi sia almeno una prima informativa da parte del ministro dell'interno alla Camera. Immagino che il ministro potrà fornire soltanto una prima risposta, e poi si dovrà procedere a successivi approfondimenti.

PIO RAPAGNÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Mi associo ai colleghi che mi hanno preceduto e denuncio la possibilità che si verifichi un'analogha vicenda in altre città del nostro paese, a cominciare da Roma, dove esiste un *lager*, una baraccopoli all'interno della quale sono chiusi migliaia di cittadini, di uomini del nostro pianeta. In alcune occasioni a questi uomini è addirittura vietato uscire, partecipare ad iniziative culturali, manifestazioni di solidarietà e così via. Esiste un razzismo da parte dello Stato, del comune di Roma e dei comuni nei quali avvengono questi episodi.

È un dramma al quale occorre porre rimedio prima che altre tragedie come quella di Trento possano verificarsi e colpire fratelli nostri che hanno l'unica colpa di essere poveri, di provenire da un paese povero e di avere un colore di pelle diverso dal nostro.

Sono quindi solidale e mi associo alla richiesta dei colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Desidero assicurare agli onorevoli Caprili, Boato e Rapagnà che la Presidenza si adopererà immediatamente nel senso che è stato sollecitato, anche per la gravità dell'episodio segnalato.

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 marzo 1993, n. 52, recante disposizioni urgenti per assicurare l'esecuzione di contratti o concessioni relativi ad opere, forniture o servizi a favore della pubblica amministrazione (2353).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 marzo 1993, n. 52, recante disposizioni urgenti per assicurare l'esecuzione di contratti o concessioni relativi ad opere, forniture o servizi a favore della pubblica amministrazione (2353).

ture o servizi a favore della pubblica amministrazione.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato il relativo dibattito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Formenti.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tatarella?

GIUSEPPE TATARELLA. Sulla questione che abbiamo affrontato poco fa.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Tatarella, ma lei non mi ha segnalato tempestivamente la sua richiesta e siamo ormai passati alla trattazione del punto 1 dell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare, onorevole Formenti.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il provvedimento che stiamo esaminando è solo un ulteriore atto del processo di delegittimazione del Parlamento ormai in corso da tempo.

La forzatura del Governo nel tentativo di sanare una situazione di precarietà ed incertezza che si è venuta a creare in un settore importante quale quello dei lavori pubblici, che tanta influenza ha avuto, ha ed avrà nell'economia nazionale e nella vita produttiva del paese, ci trova esterrefatti e profondamente delusi. Ancora una volta il regime tenta di assolvere e giustificare tutte le storiature che ha prodotto in mezzo secolo di malgoverno e ruberie. Non vi è mai stato da parte del Ministero dei lavori pubblici il benché minimo coinvolgimento della Commissione competente per cercare di risolvere collegialmente questa ormai insostenibile situazione, fornendo dati conoscitivi esatti circa la situazione venutasi a creare dopo e durante il ciclone provocato da Tangentopoli. I sordidi tentativi golpisti dell'esecutivo, messi in atto non solo in questo caso, ci troveranno sempre contrari ad accettare passivamente tali soluzioni.

Quale membro del Comitato ristretto della Commissione ambiente, territorio e lavori

pubblici, porto a conoscenza dell'Assemblea che da parte del Governo si sta attuando la stessa strategia tesa a salvare a tutti i costi le imprese coinvolte sopprimendo l'albo nazionale dei costruttori e cercando di centralizzare ulteriormente nelle mani del Ministero dei lavori pubblici la gestione e il controllo degli appalti, senza tenere nella debita considerazione la situazione fallimentare degli organi centrali dello Stato.

Ci stiamo muovendo, per nostra fortuna, verso una visione dello Stato diversa e rivolta al federalismo e all'Europa, dove la salvaguardia e il riconoscimento dei diritti non sono solo vuote parole, vanificate dalla prepotenza e dall'arroganza dei padroni del vapore. Qui si compiono atti ignobili — come quello che il Governo ci sta contrabbandando quale sola ed unica soluzione — per giustificare il nefasto risultato di una situazione che vede coinvolti gli stessi partiti di quella maggioranza che ha partorito l'attuale Governo.

A titolo di esempio, dobbiamo tra l'altro far rilevare che talune di queste grandi imprese inquisite sono società quotate in borsa. E uno dei requisiti cui la nuova legge sugli appalti pubblici che il Governo ha presentato fa riferimento, è la moralità delle imprese stesse.

Ebbene, vorrei leggere un brano del verbale di assemblea dell'anno scorso della ditta COGEFAR. Ad un membro dell'assemblea, che chiedeva al presidente, dottor Mattioli, attualmente incarcerato, se esistesse da parte della COGEFAR la possibilità di aver dato delle mazzette, lo stesso presidente rispondeva: «Nessun finanziamento a partiti politici in qualunque forma è stato disposto dalla società, e tanto meno dazioni di danaro a favore di pubblici funzionari».

Ecco, questo dovrebbe far riflettere non solo il Governo, ma anche l'autorità giudiziaria. I giudici dovrebbero accertare se per queste società non vi siano anche gli estremi dei reati di falso in atto pubblico e falso in bilancio, viste le dichiarazioni del presidente della COGEFAR.

Ma penso che ciò valga anche per altre società (abbiamo fatto l'esempio della COGEFAR perché era più facile procurarsi i verbali).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Oltre al danno generale provocato da queste imprese, vi è dunque anche un danneggiamento dei piccoli azionisti. Dopo aver letto quelle dichiarazioni, mi sembra opportuno togliere ogni riferimento al requisito della moralità dal nuovo articolato che il Governo si appresta ad elaborare in riferimento appunto ai lavori pubblici.

A conclusione di tutte queste considerazioni, il gruppo della lega nord esprimerà voto contrario sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza per il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge, che è stato predisposto pochi giorni fa dal Governo, è un provvedimento importante (in negativo, per quello che ci riguarda) poiché concerne una questione centrale: le regole che comunque il Parlamento deve modificare per evitare che il paese sia costretto a continuare sulla strada della bancarotta, della rapina dell'erario pubblico, strada che è stato costretto a percorrere in tutti questi anni.

Il provvedimento è importante ed avrebbe richiesto una migliore collocazione nell'ordine del giorno di oggi. Avremmo infatti avuto bisogno di discutere, di conoscere, di approfondire gli argomenti, di ascoltare e di essere ascoltati, proprio perché attorno alla questione, che è centrale, vi è molta confusione e disinformazione.

Ieri la collega Vigneri ha svolto un'ottima relazione. Come questa mattina le ero seduto accanto ma, per i tumulti che si sono verificati nel corso della seduta, non ho potuto ascoltare integralmente quanto la collega ha detto, nonostante si trattasse di argomenti molto utili per la discussione che stiamo svolgendo. Mi piacerebbe dunque ascoltare una replica di quella relazione, proprio per consentire che un tema tanto importante, strettamente connesso alla questione morale che abbiamo affrontato nei giorni scorsi, sia dibattuto dal Parlamento con piena cognizione di causa.

Facendo riferimento ad una nuova emergenza di questi anni, quella occupazione, si cerca di modificare ancora una volta in negativo le regole, così come è avvenuto in relazione ad altre decine di problemi che urgono e dei quali ci si è via via serviti per saccheggiare l'erario, per distruggere il territorio e per costruire opere inutili e dannose. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

**MICHELE VISCARDI.** Presidente, stiamo esaminando il merito del provvedimento?

**PRESIDENTE.** Onorevole Viscardi, stia tranquillo, lasci fare al Presidente!

**PIO RAPAGNÀ.** È un esperto in materia?

**PRESIDENTE.** Qualche riferimento al merito, onorevole Viscardi, è possibile anche in questa sede.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Presidente, l'onorevole Viscardi non può disturbare l'Assemblea!

**SAURO TURRONI.** Chi è questo signore che mi interrompe?

**MICHELE VISCARDI.** È un tuo collega, giovanotto!

**SAURO TURRONI.** Giovanotto sarà lei! (*Commenti*). Certo, io sono un signore!

**PIO RAPAGNÀ.** Ma come sarebbe a dire, «giovanotto»?!

**PRESIDENTE.** «Giovanotto», comunque, non è un'offesa; mi pare anzi un bel complimento...

**SAURO TURRONI.** Certo, io sono contento di essere un giovanotto ed anche un signore nei modi!

**PRESIDENTE.** Ora prosegua nel suo intervento, onorevole collega!

**SAURO TURRONI.** Il richiamo che ho fatto all'inizio del mio intervento era necessario, Presidente, proprio perché le invocate ragio-

ni di necessità e di urgenza non esistono. Mancano dunque i presupposti per l'emanazione del decreto-legge n. 52 del 1993. Quindi solamente chi non vuol capire, come il collega che mi ha interrotto...

GERMANO MARRI. Ti capisce anche troppo bene!

SAURO TURRONI. ...è sordo ai richiami sull'esigenza di una maggiore conoscenza di un problema così delicato.

L'urgente necessità di approvare norme rigorose per l'abbandono di tutte le procedure accelerate esiste veramente ed occorre che attorno alla questione degli appalti vi sia chiarezza e trasparenza.

Invece, il decreto-legge al nostro esame ha obiettivi diversi: si propone di modificare l'articolo 20 della legge che istituisce l'albo dei costruttori, dando così un colpo di spugna sulle colpe e sulle responsabilità delle imprese inquisite. Peraltro, si fornisce una falsa prospettazione della realtà dei fatti, sostenendo che alcuni cantieri sarebbero stati chiusi per effetto delle indagini sulla vicenda delle tangenti.

Ebbene, dopo che noi in Commissione avevamo chiesto di conoscere quali fossero i cantieri chiusi per queste ragioni, quanti fossero gli operai sbattuti in mezzo alla strada, quali fossero le opere da realizzare e il loro importo, ieri il ministro ci ha consegnato un elenco di 41 cantieri la cui attività sarebbe stata sospesa a seguito di un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Questa mattina mi sono alzato per tempo e ho telefonato a molti dei comuni indicati, e dal momento che ho una certa cognizione di tali questioni, ho potuto rilevare, basandomi sull'elenco e sulle informazioni desumibili dalle risposte date dai comuni in questione, che nessuna di quelle sospensioni ha attinenza con fatti riguardanti le tangenti. In gran parte si tratta di cantieri chiusi concernenti opere dei comuni.

Ho parlato, ad esempio, con i rappresentanti del comune di Spoleto. Ebbene, si è sospesa la costruzione dei parcheggi della città a seguito di un provvedimento del ministero dei beni culturali dovuto al fatto che la presenza del cantiere creava problemi

ai beni culturali e ambientali di quel territorio, tant'è vero che l'amministrazione ha deciso di eliminare il cantiere stesso, relativo ad opere il cui importo è modestissimo, aggirandosi intorno ai 600-700 milioni.

Nell'elenco ricordato vi è anche la diga del Bilancino, ma non mi pare che le questioni che la riguardano abbiano a che fare con il sistema di aggiudicazione di quei lavori.

Abbiamo poi un lunghissimo elenco che riguarda il comune di Vasto. Ebbene, tutti i lavori che riguardano quelle opere sono sospesi perché, come mi confermava questa mattina il segretario di quel comune, l'autorità giudiziaria ha sequestrato la documentazione relativa, compresi i progetti, per altre questioni; quindi, mancano gli atti necessari per proseguire i lavori che — ripeto — non sono stati sospesi a seguito di un provvedimento *ad hoc*, ma per la mancanza della documentazione necessaria. La loro restituzione consentirà di proseguire i lavori.

A Maiori, un porto turistico, si è verificata una violazione della legge n. 431, la legge Galasso, approvata nel 1985 dal Parlamento.

Nel comune di Salerno le misure riguardano la copertura di un fiume. E io vorrei che andassero finalmente in galera coloro che coprono i fiumi causando danni rilevantissimi non solo per le casse dello Stato, ma anche per la salute della gente e per i nostri territori!

Potrei continuare: ci sono ancora captazioni idriche, restauri di anfiteatri (come nel comune di Ascea), lavori sospesi per difformità rispetto al progetto autorizzato.

Mi fermo qui, anche se potrei proseguire in quest'elenco. Tutto ciò ci conferma nella convinzione che non esistono attualmente, nel nostro paese, cantieri i cui lavori siano stati bloccati per effetto delle indagini giudiziarie concernenti le tangenti. Infatti, se l'autorità giudiziaria dispone la sospensione dei lavori in un cantiere, questo accade perché i provvedimenti cautelari riguardano il cantiere e non il sistema attraverso il quale è stata effettuata l'aggiudicazione dei lavori. Quindi, se si suppone che per la costruzione di un ponte non siano state fatte le fondazioni, allora è giusto che l'autorità giudiziaria sequestri il cantiere per verificare se quel reato sia stato effettivamente commesso. Se

si è verificato un decesso in un cantiere, se i lavori sono di pregiudizio ai beni culturali, ai vincoli ambientali, alle zone archeologiche ed a realtà analoghe, se c'è difformità rispetto al progetto originario, allora l'autorità giudiziaria deve sequestrare il cantiere stesso e, conseguentemente, i lavori si fermano.

Non ci sono, dunque, motivi che riguardino le tangenti e che obblighino ad adottare misure quali quelle in esame per superare questo tipo di provvedimenti.

Il decreto-legge al nostro esame riguarda in realtà un'altra questione. Riguarda, e il ministro l'ha detto chiaramente, alcuni contratti per 2 mila miliardi che il ministro non ha il coraggio di firmare, e io sono d'accordo con lui. Tali contratti sono stati affidati mediante semplici telegrammi del ministro Prandini, suo predecessore, e quindi non c'è nessuna possibilità, per una persona che non voglia essere coinvolta in pasticci, di sottoscrivere contratti affidati con questa procedura (*Applausi del deputato Rapagnà*).

Ebbene, se fossi il ministro — e lo invito a farlo —, annullerei ciascuno di quei provvedimenti e bandirei nuove gare con imprese sane, non coinvolte in questi meccanismi. Non capisco, infatti, come si possano sanare operazioni di tal genere: il telegramma non è previsto in alcuna parte del nostro ordinamento come sistema di aggiudicazione dei lavori. Vorrei, quindi, che al ministro fosse consentito sottoscrivere contratti in tutta tranquillità e chiarezza attraverso una nuova aggiudicazione dei lavori con sistemi corretti, quelli che la nuova legge dovrebbe porre a disposizione ma che comunque anche la legge vigente ci consente.

In realtà, signor Presidente, come ho detto, questo provvedimento riguarda il futuro, perché cancella — l'ho fatto presente poc'anzi — l'articolo 20 della legge istitutiva dell'albo dei costruttori; consentirà pertanto alle imprese inquisite di essere considerate, in modo odioso, uguali alle altre che non si sono sottomesse e non hanno accettato un sistema di malaffare per aggiudicarsi i lavori.

Un decreto-legge come quello in discussione sarebbe stato accettabile — anche se noi non l'avremmo mai potuto sostenere — se

fossimo giunti al traguardo di una nuova legge sul sistema degli appalti, che ripristinasse un sistema di regole che in tutti questi anni, attraverso azioni ripetute di un medesimo disegno criminoso, sono state smantellate. Si mantengono invece in piedi istituti assurdi ed inconcepibili, come la conferenza dei servizi, che è diventata il meccanismo attraverso il quale si concedono le autorizzazioni anziché fare le istruttorie sui progetti; si sono istituiti mostri di natura giuridica per affidare i lavori a questo e a quello secondo le proprie convinzioni ed i propri desideri personali, piuttosto che secondo l'interesse pubblico.

Se noi ci fossimo dati un nuovo sistema di regole certe, precise e chiare per tutti, avremmo anche potuto accettare che il Governo proponesse un provvedimento di natura straordinaria per consentire di voltare pagina, di partire *ex novo* e quindi di compiere un passo avanti per la costruzione di un sistema nuovo. Ma questo non è avvenuto perché i desideri erano altri, gli obiettivi erano altri da quelli dichiarati ed io ho cercato di spiegarli nel mio intervento.

Per tali ragioni, perché si penalizzano le imprese sane, quelle che avrebbero maggior bisogno di essere aiutate nell'attuale frangente, non essendosi prestate al sistema di malaffare che ha gettato il nostro paese nella catastrofe morale, economica ed ambientale; e proprio perché questo provvedimento è sbagliato e, come diceva ieri la collega Vigneri, non consente neppure gli interventi che esso stesso prevede, crediamo che, al di là del merito, per la sua adozione non sussistano i requisiti di necessità e di urgenza. Riteniamo, quindi, vada respinto in questa fase, per evitare che ai danni si aggiungano altri danni (*Applausi dei deputati dei gruppi verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che i quindici minuti previsti dal regolamento rappresentano il limite massimo e non quello minimo, per gli interventi. Pertanto considerato che all'ordine del giorno della seduta odierna vi sono anche altri punti, pure importanti, sarei grato ai colleghi se volessero contenere la durata dei loro

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

interventi. Del resto, credo che si possa impiegare anche meno di quindici minuti per esporre con chiarezza tutto ciò che si ritiene di dover dire, nell'ambito di questo dibattito, sul provvedimento in esame.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerutti.

ELIO VITO. Non sarebbe dovuto ora intervenire l'onorevole Soddu?

PRESIDENTE. L'onorevole Soddu ha fatto presente di non poter intervenire in questo momento; si riserva di farlo successivamente.

ELIO VITO. Non vorrei che intervenisse per ultimo.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, onorevole Vito: e non faccia sempre il controllo...!

Ha facoltà di parlare, onorevole Cerutti.

GIUSEPPE CERUTTI. Ritengo comprensibili, ed a volte anche giustificate, le riserve che i colleghi evidenziano nei loro interventi in aula ed in Commissione quando si trattano problemi legati alla questione delle tangenti. C'è sempre il sospetto che il cosiddetto colpo di spugna, a volte per i politici, a volte per gli imprenditori, annulli il lavoro che i magistrati hanno svolto con grande impegno.

Personalmente, ritengo non sia il caso del decreto-legge n. 52 del 1993, sottoposto dal Governo al nostro esame. Non credo che il provvedimento intenda apprestare una sorta di sanatoria per gli imprenditori a vario titolo coinvolti nelle vicende di Tangentopoli; esso ha bensì l'obiettivo, vitale per l'intero settore, di salvaguardare la possibilità di continuare a lavorare sia per le imprese, sia per i giudici che devono far luce sui comportamenti degli stessi operatori. Sarebbe un gravissimo errore condizionare la loro azione di pulizia generale con la contrapposizione, ad ogni loro azione, di un contraccolpo devastante per il problema occupazionale che sta interessando il nostro paese. Quello di ridurre la disoccupazione è uno degli impegni che il Governo ed il Parlamento si sono assunti anche per mezzo di atti concreti e non è irrilevante l'effetto che

Tangentopoli sta creando nel settore edilizio.

Non può non essere considerato con preoccupazione l'assunto della Commissione affari costituzionali relativo alla mancanza dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 52 del 1993. Qualche collega è già entrato nel merito del provvedimento, ma il nostro esame, in questa fase, è relativo semplicemente all'espressione del voto ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, concernente la decretazione d'urgenza.

Desidero richiamare sommessamente l'attenzione dei colleghi su alcuni aspetti. Nessuno può ignorare che, anche a causa della grave situazione economica e finanziaria dello Stato, nel nostro paese (quelli che leggerò sono dati della CGIL) in questo momento la stima delle possibili conseguenze occupazionali è di centomila posti in meno nel 1993. Se a tale dato, che appare estremamente grave, si dovesse aggiungere quello relativo al coinvolgimento delle strutture delle imprese nelle questioni attinenti alla responsabilità personale di soggetti che svolgono funzioni di rappresentanza, gestione e direzione di aziende, che risultano inquisiti (nel momento in cui vengono rinviati a giudizio), considerato che in base alle indicazioni fornite dai giornali sono coinvolte più di cento imprese, la cifra aumenterebbe di ulteriori novantamila posti di lavoro. Non si tratta, come affermava il collega Turroni, di un dato riferito ai cantieri ...

PIO RAPAGNÀ. Non si tratta di indicazioni dei giornali, ma di dati ufficiali.

GIUSEPPE CERUTTI. Chiedo scusa, ma sono 100 le imprese più grandi coinvolte in base ai dati riferiti dai giornali; non sono ancora dati certi e diventa difficile leggerli in un'altra situazione. Volevo soltanto rilevare che, agli ipotetici centomila disoccupati per la situazione economica di carattere generale, se ne potrebbero aggiungere altri novantamila non — come diceva il collega Turroni — qualora si procedesse alla chiusura dei cantieri oggi in atto ma se, con la cancellazione di tutte le imprese rinviate a giudizio, proibissimo alle stesse qualsiasi

esercizio di attività. Ciò significa, nella sostanza, che da quel momento tali imprese non potranno più concorrere né per ottenere commesse dall'estero, né in qualsiasi...

CARLO TASSI. Sono quarantamila imprese!

GIUSEPPE CERUTTI. Sì, ma sono anche quarantamila scatole vuote, se è vero ciò che ci ha detto il ministro.

CARLO TASSI. In tanti anni le avete svuotate!

GIUSEPPE CERUTTI. E pertanto è giusto svuotarle...

CARLO TASSI. Questo lo dici tu!

GIUSEPPE CERUTTI. Ma tali imprese non creano problemi di disoccupazione, Tassi, poiché si tratta soltanto di scatole e basta, oggetto di intermediazione. I dati relativi ai novantamila dipendenti diretti delle imprese ricordate sono, però, certi, perché riferiti all'autentica disponibilità di manodopera di cui esse si avvalgono.

Onorevoli colleghi, non credo faremmo un atto di interesse generale se penalizzassimo in tal modo, operai ed impiegati che non hanno alcuna responsabilità in questo quadro.

La collega Vigneri ieri diceva che, se venissero chiusi i cantieri in questione, altre imprese, quelle più pulite, potrebbero subentrare. È vero che si potrebbe verificare anche questo; basti solo pensare che chiudendo un cantiere,...

ADRIANA VIGNERI, *Relatore*. Non ho mai detto questa frase!

GIUSEPPE CERUTTI. ... operando un censimento dei lavori svolti, ripristinando di nuovo il progetto e riprendendo l'appalto di tutti i lavori, tra un anno e mezzo, con ogni probabilità, si potrebbe continuare a lavorare in assoluta serenità e — mi auguro nella trasparenza, perché in tal senso stiamo procedendo!

Colleghi, vorrei aggiungere un'altra considerazione.

La Commissione di merito, ambiente, territorio e lavori pubblici, sta affrontando a tappe ravvicinate la questione dell'adozione di un testo di legge per un nuovo sistema degli appalti. Ritengo che l'atto del Governo debba essere quindi considerato provvisorio; il contenuto del decreto-legge, in ogni caso, potrebbe anche essere radicalmente cambiato durante il suo esame prima dell'approvazione finale. Lo potrebbero fare sia la Commissione sia l'Assemblea, in modo da considerarlo a tutti gli effetti un atto semplicemente transitorio, che salvaguardi l'aspetto economico-sostanziale (soprattutto occupazionale) e che non serva assolutamente a premiare i disonesti.

Ci riserviamo di entrare nel merito e siamo dell'avviso che, attraverso un approfondito esame del provvedimento, possano essere apportati i giusti cambiamenti e perseguite le finalità che il decreto-legge si propone. È con questo spirito che intendiamo dare il nostro voto a sostegno del decreto-legge n. 52 del 1993.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Soddu e Adolfo Battaglia, che avevano chiesto di intervenire: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto rilevare che la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento investe — credo — un carattere di straordinaria importanza e vorrei che fosse intesa dall'Assemblea nel senso che essa ha secondo le norme del nostro regolamento. Tale deliberazione ha il compito principale e prioritario di verificare la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di un decreto-legge. La deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento relativa al decreto-legge in esame contiene, tuttavia, anche la deliberazione su altre questioni pregiudiziali o sospensive, perché dopo aver deliberato ai sensi dell'articolo 96-bis sul decreto-legge non sa-

rà possibile presentare, appunto, questioni pregiudiziali o sospensive.

La votazione che stiamo per effettuare — pur senza entrare nel merito del decreto — deve seguire ad una valutazione complessiva delle ragioni per cui ricorre o meno la costituzionalità complessiva del provvedimento. Ritengo che il dibattito che si è svolto tra ieri sera e questa mattina abbia dimostrato la vera natura del decreto. Esso non serve — come è stato detto dal ministro — a far riaprire i cantieri ed a garantire l'occupazione; in realtà il provvedimento si giustifica solo per una previsione contenuta nel comma 5 dell'articolo 1, relativa alla sospensione dall'albo nazionale dei costruttori delle imprese i cui soci siano stati rinviati a giudizio.

Il comma 1 dell'articolo 1, infatti, a proposito della sospensione dei lavori in seguito ad inchieste giudiziarie, afferma una cosa ovvia e scontata, che come tale è inutile prevedere in un decreto, cioè che l'esecuzione di un contratto o di una concessione per la realizzazione di lavori pubblici non può essere sospesa per la sola circostanza che si è iniziato un procedimento penale. Signor Presidente, si tratta di una norma talmente ovvia e scontata — nessuna realizzazione di opera pubblica è stata infatti bloccata per il fatto che sia stato avviato un procedimento penale — da rendere inutile l'emanazione di un decreto per affermarla. È invece evidente che, attraverso tale principio scontato, si vuole introdurre una motivazione per questo provvedimento — da cui deriva la sua presunta necessità ed urgenza — consistente nel fatto che grazie ad esso si riprende la realizzazione di opere sospese.

In realtà i cantieri non sono stati chiusi semplicemente perché è stato avviato un procedimento giudiziario, ma — come hanno rilevato con molta chiarezza l'onorevole Vigneri ieri e questa mattina l'onorevole Turrone — perché sono stati ravvisati dei reati nell'ambito dei cantieri medesimi. Da questo punto di vista, evidentemente, il decreto non può intervenire.

Conosciamo inoltre la prudenza con cui la magistratura adotta in genere provvedimenti di chiusura dei cantieri e come essi rivestano una natura assolutamente provvisoria, essendo finalizzati esclusivamente ad impe-

dire che possa essere compiuto un eventuale reato legato — ripeto — non alle procedure di aggiudicazione dell'appalto o della concessione, ma al cantiere stesso. Il decreto legge in esame, che afferma un principio ovvio e scontato, non consentirà quindi la riapertura di alcun cantiere la cui attività sia stata sospesa.

Il punto è un altro. Questo provvedimento tende ad impedire che possa essere applicato l'articolo 20 della legge istitutiva dell'albo nazionale dei costruttori. Tale norma, insieme con l'articolo 21, prevede infatti che un'impresa venga sospesa dall'albo in questione qualora vi sia stato un rinvio a giudizio dell'imprenditore. Non si tratta di una clausola obbligatoria ma di una facoltà concessa al comitato centrale dell'albo nazionale dei costruttori, il quale è composto in grande maggioranza dai costruttori medesimi. Il Governo quindi interviene per dire a questi ultimi di non applicare tale clausola, il che rappresenta una facoltà e non un obbligo.

Si interviene per far sì che imprese i cui titolari siano stati rinviati a giudizio (e quindi non — come afferma il comma 1 dell'articolo 1 — per la semplice apertura di un procedimento giudiziario) possano non continuare ad operare in quel determinato cantiere — questo è il punto — ma partecipare a nuove gare. La sospensione dall'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori determinerebbe infatti l'impossibilità per quelle imprese di partecipare a nuove gare, ma non la riapertura del cantiere per cui una specifica impresa abbia vinto la gara.

Questa è la ragione per la quale anche poc'anzi l'onorevole Cerutti ha affermato che dobbiamo fare in modo che l'impresa, rispetto alla quale — questo è il vero nodo — sia stato riscontrato un turbamento del meccanismo del libero mercato di aggiudicazione degli appalti, possa continuare a concorrere per vincerne altri.

Su questo punto, allora, lo stesso ministro Conso indirettamente ci viene a conforto rispetto alle ragioni per le quali la Commissione affari costituzionali ha ritenuto non sussistenti i requisiti di costituzionalità. Il ministro Conso, uno dei presentatori di questo provvedimento, nel dicembre del 1989

era infatti componente di quella Corte costituzionale che intervenne con una propria sentenza sull'articolo 20 della legge istitutiva dell'albo nazionale dei costruttori, sul quale era stata sollevata la questione di legittimità in relazione al caso Cassina in Sicilia. Si era detto che, qualora vi fossero imprenditori rinviati a giudizio, la clausola della sospensione delle imprese dall'albo nazionale dei costruttori era incostituzionale; bastava a superare la ragione di sospensione dell'impresa la rimozione dell'imprenditore o del socio oggetto del provvedimento.

Intervenire in quella vicenda la stessa Avvocatura dello Stato, per conto del Presidente del Consiglio dei ministri che sosteneva la legittimità dell'articolo 20 e le ragioni di interesse generale per le quali andava giustificato il mantenimento della facoltà del comitato centrale di sospendere l'impresa della quale un socio fosse stato rinviato a giudizio. Ebbene, confortata dal parere del Presidente del Consiglio dei ministri e del Governo, nella sentenza del 12 dicembre 1989 la Corte costituzionale — presente l'allora giudice Conso — affermava che derivava dal principio a fondamento di quella legge «l'irrelevanza delle successive vicende inerenti al mutamento dei soci nella rappresentanza della società, quando il procedimento penale riguardi il socio che aveva veste di amministratore e rappresentante nel momento in cui l'azione penale è stata promossa; altrimenti, nonostante le malefatte di soci ed amministratori, la società uscirebbe sempre immune da ogni vicenda nei suoi rapporti con la pubblica amministrazione». Sono parole della Corte costituzionale: sentenza n. 563 del 1989.

In sostanza la Corte costituzionale conferma che non è possibile fare quello che oggi il decreto del ministro Merloni prevede, cioè non dare luogo alla sospensione dell'efficacia dell'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori qualora i soggetti rinviati a giudizio siano sostituiti. Su questo, lo ripeto, è già intervenuta la Corte costituzionale nel 1989: credo con grande chiarezza e preannunciando una parola definitiva a conferma dell'infondatezza della questione di costituzionalità sollevata sull'articolo 20 della legge n. 57 del 1962, istitutiva dell'albo nazionale dei

costruttori. Soprattutto, la Corte costituzionale ha chiarito come non potesse bastare la semplice sostituzione di un socio, cioè dell'imprenditore, con un figlio o una figlia a determinare una condizione di non applicabilità della sospensione dall'albo nazionale dei costruttori.

La vicenda va dunque riportata nel suo giusto binario: non si tratta di riaprire cantieri o di garantire l'occupazione, ma solo di consentire alle imprese per le quali ricorrano le condizioni di sospensione dall'albo nazionale dei costruttori di non essere sottoposte a questa misura e di poter continuare, dunque, a partecipare a gare d'appalto; in questo modo si verrebbe meno ai principi sanciti dalla stessa Corte costituzionale ed a una precisa norma prevista dalla legge istitutiva dell'albo nazionale dei costruttori. Ecco il punto.

Dobbiamo oggi dare atto ai colleghi del PDS e di rifondazione comunista, che erano stati in qualche misura provocati dal Governo con questo provvedimento — poiché esso era stato presentato come volto a garantire l'occupazione e la riapertura dei cantieri —, di non essere caduti nella trappola. Il voto espresso dalla Commissione affari costituzionali nella scorsa settimana (venti contro tredici) è stato di grande maggioranza ed ha riconfermato che i requisiti di necessità ed urgenza non esistevano. Questo risultato è dovuto anche al fatto che diversi colleghi, pur appartenendo alla maggioranza di Governo e confermando la propria solidarietà all'esecutivo in carica, hanno riconosciuto che questo decreto non sta in piedi. Il decreto, infatti, afferma un principio generale che nessuno aveva messo in discussione, cioè che non basta l'apertura di un procedimento penale per revocare un appalto; anche se è fatta salva la facoltà, prevista dalla legge del 1865, della pubblica amministrazione di rescindere un contratto. E vorremmo che si facesse ricorso a tale facoltà più spesso.

Si afferma, quindi, un principio di carattere generale e non è possibile intervenire sui sequestri di cantiere che, come abbiamo dimostrato, non sono legati alle procedure di aggiudicazione degli appalti, ma a reati, ad illeciti penali compiuti in riferimento al cantiere stesso. L'unico scopo del decreto-

legge è consentire alle imprese coinvolte nelle vicende giudiziarie, che quindi in qualche misura sono anche protagoniste di un meccanismo di distorsione del mercato conseguente all'aggiudicazione delle gare d'appalto e di concessione, di continuare a partecipare a tali gare e a vincerle.

Ci è stato detto che si tratta di 40 imprese, che rischiano la sospensione per un periodo limitato; sono, per adesso, 40 imprese su 40 mila. Si tratta di un provvedimento che deve permettere a 40 imprese (dalla COGEFAR ad altre) di continuare a partecipare alle gare d'appalto (*Applausi del deputato Rapagnà*). Ecco la vera natura del decreto-legge!

Vi è un'altra questione — e al riguardo vorremmo si intervenisse —, che può essere davvero risolutiva per garantire l'occupazione e una corretta procedura di aggiudicazione delle gare d'appalto: mi riferisco alla modifica del progetto di legge sugli appalti. Il Parlamento lo sta esaminando; perché non si dedica più fattivamente e, ci auguriamo, più positivamente a concludere tale esame?

Vorrei ricordare ai colleghi che il decreto-legge di cui ci occupiamo era collegato a quello tendente a eliminare le sanzioni penali per il finanziamento pubblico (*Applausi del deputato Rapagnà*), riprendendo, tra l'altro, lo sciagurato lavoro compiuto dalla Commissione affari costituzionali del Senato. Come sappiamo in merito a tale decreto-legge è intervenuto il Presidente della Repubblica.

Il provvedimento è ampiamente insufficiente rispetto alle ragioni in base alle quali il Governo ha ritenuto la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza, richiesti dalla Costituzione per ricorrere alla decretazione d'urgenza. Al limite, l'esecutivo avrebbe dovuto procedere per decreto per modificare il progetto di legge sugli appalti; per decreto si sarebbe cioè dovuto muovere nella direzione del provvedimento all'attenzione della Commissione ambiente. Poiché, naturalmente, questo non era possibile, perché la Commissione sta discutendo sul progetto di legge e ha elaborato recentemente un testo unificato (tra l'altro il Governo ha proposto un suo nuovo testo), è stato ema-

nato il decreto-legge in esame, presentato all'opinione pubblica, distorcendo la realtà e i dati di fatto, come il provvedimento che consente la riapertura dei cantieri e lo sblocco dell'occupazione, mentre in effetti deve solo garantire che le imprese coinvolte nelle recenti vicende giudiziarie continuino a partecipare alle gare. Non si superano, pertanto, le ragioni di fondo delle profonde distorsioni di questi decenni nel nostro paese che hanno riguardato i meccanismi di aggiudicazione delle gare d'appalto.

Per le ragioni indicate, Presidente, confermeremo il voto contrario sulla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza per l'adozione del decreto-legge. Ci auguriamo che i gruppi che con noi nella I Commissione hanno sostenuto tali ragioni e che hanno determinato il formarsi di un'ampia maggioranza, in Assemblea confermino anch'essi il loro atteggiamento. Non dobbiamo trattare del merito, non ci dobbiamo occupare di possibili modifiche che verrebbero introdotte in sede di conversione del decreto. A volte siamo stati imputati, in occasione di deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, di parlare del merito di un provvedimento. Oggi, allora, il Governo non può sostenere che sussistono i requisiti di necessità e urgenza perché modificherà il decreto-legge. Dobbiamo attenerci all'attuale testo e, come ha già stabilito la I Commissione, non sussistono i requisiti di costituzionalità.

Esprimeremo, pertanto, voto contrario e ci auguriamo che l'Assemblea confermi la deliberazione adottata dalla I Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

Mi auguro che qualcuno raccolga il suggerimento del Presidente di non utilizzare tutto il tempo a disposizione.

ENRICO TESTA. Utilizzerò molto meno tempo di quello massimo consentito, signor Presidente. Naturalmente, nelle discussioni come quella che stiamo svolgendo, il merito e l'analisi dei requisiti di urgenza e di necessità si confondono spesso: è un difetto, che però talvolta è inevitabile, perché diventa difficile valutare lo stato di necessità ed urgenza di un provvedimento, senza rendersi conto del contesto generale. In proposito, desidero svolgere soltanto due osservazioni.

In primo luogo, che vi sia una situazione di difficoltà e di crisi nel settore di cui ci stiamo occupando, è un dato noto a tutti e che nessuno nega. Il problema è capire esattamente quali siano le cause di tale situazione e come individuare una soluzione per essa. Ora, già nel corso del presente dibattito, mi sembra che si sia prodotta un'inversione degli argomenti, che vanno invece rimessi «sulle loro gambe». La crisi nel settore delle opere pubbliche non è determinata dalle inchieste della magistratura e dalla situazione che si è conseguentemente determinata; quella crisi — ed il ministro ce ne ha dato testimonianza tante volte, in numerose sedute della nostra Commissione — è determinata esattamente dal contrario: il vecchio sistema che alimentava il mercato delle opere pubbliche.

Cito soltanto due dati in proposito: non io, ma lo stesso ministro dei lavori pubblici giudica i costi per le opere pubbliche in questo paese superiori del 30-40 per cento rispetto ai costi medi delle opere pubbliche in altri paesi. Le dico però, signor ministro, che se, quando sarà possibile, mediteremo e faremo i conti con calma, sono sicuro che per alcune opere pubbliche, ad esempio le linee metropolitane delle città di Roma e di Milano, i conti sono stati superiori del 300-400 per cento ai costi medi del mercato europeo: più di 200 miliardi a fronte dei 60-70 miliardi che sarebbero serviti per costruire le linee metropolitane in Francia o in altri paesi.

Lei stesso, signor ministro, ci ha detto di aver dovuto sospendere mille miliardi di lavori ANAS, perché — cito testualmente le sue parole — «affidati con telegramma», cioè senza nemmeno l'esistenza di un con-

tratto che sancisse il rapporto fra la pubblica amministrazione e l'azienda. Bisognerebbe inoltre porsi la domanda se il sistema delle tangenti sia servito solo a favorire un'impresa rispetto ad altre — fatto di per sé gravissimo — o se (come io ritengo) sia servito anche ad alimentare un mercato artificiale di opere pubbliche, anche quando esse non erano necessarie, al solo scopo di costruire un mercato di denaro pubblico che avrebbe dovuto finire in certe tasche (*Applausi del deputato Rapagnà*).

Vi sono molti casi testimoniati da innumerevoli inchieste della stampa, della magistratura e così via. Questa mia osservazione, per dire cosa? Che se dobbiamo fronteggiare la crisi, che oggi si aggrava per la vicenda Tangentopoli, dobbiamo affrontarla con degli strumenti mirati. Nessuno dei colleghi che ha parlato in questa sede mi è sembrato indifferente rispetto ai problemi dei cantieri aperti e della conseguente occupazione; e nell'intervento della collega Vigneri, di cui vorrei rileggere le ultime venti righe, poiché ieri non è stato possibile ascoltarlo con calma, veniva suggerita una soluzione. Si chiedeva un intervento su questo punto specifico, anche perché numerose sentenze della Corte costituzionale non collegano necessariamente e vincolativamente la sospensione dall'albo con la chiusura del cantiere. Il medesimo argomento è stato portato nella discussione anche dal collega Turroni.

In tal modo, avremmo affrontato effettivamente le esigenze di necessità e di urgenza e, soprattutto, avremmo agevolato, anche mediante la discussione che stiamo svolgendo in Commissione ambiente sulla nuova legge per gli appalti, la transizione — scusate il linguaggio un po' rozzo — fra un vecchio ed un nuovo sistema. Quest'ultimo dovrebbe essere in grado di qualificare meglio le imprese, di farle concorrere nel mercato, di migliorare tecnologicamente il comparto edilizio italiano, che è fra i peggiori del mondo, almeno per le opere italiane, perché poi, invece, quando le nostre imprese hanno lavorato all'estero, hanno espresso capacità tecnologiche elevate. E questo è dovuto proprio al sistema che si era costruito. Occorre, in sostanza, produrre una positiva modificazione dell'intero sistema verso nuo-

vi criteri di qualità, di competizione, e così via.

Tuttavia, in base a quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, vale a dire l'abrogazione degli articoli 20 e 21 della legge che disciplina l'albo dei costruttori, come giustamente sottolinea la collega Vigneri, si effettua un'altra operazione: la cancellazione di ogni responsabilità, non solo nei confronti di tutti, di chi ha violato la legge, di chi la violerà, di chi la potrebbe violare, di chi non l'ha violata, ma addirittura anche nei confronti di tempi diversi. Si cancella la sanzione per il passato, per il presente e per il futuro.

Signor ministro, credo che lei si renda conto che se aboliamo gli articoli 20 e 21 potrebbe essere possibile per un'impresa pagare oggi una tangente, conquistarsi in tal modo un nuovo lavoro senza che vi sia nel nostro ordinamento alcuna norma sanzionatoria per un simile comportamento.

Per altro, tale aspetto mi fa ripensare alla discussione che si è svolta in Commissione: signor ministro, lei ha sempre negato che la sua posizione favorevole all'abolizione dell'albo dei costruttori potesse significare una sanatoria nei confronti di tutte le vicende vissute in questi giorni. Se però, contestualmente, si decide l'abolizione degli articoli 20 e 21, io devo ritenere che siamo di fronte proprio ad una sanatoria generalizzata, che mette sullo stesso piano — lo ripeto — per il passato, per il presente e per il futuro, le imprese che hanno violato la legge sapendo di violarla e quelle che invece la legge non l'hanno violata.

Sono questi i motivi per i quali il nostro gruppo non solo non condivide nel merito il decreto-legge (opinione, mi sembra, comune a tanti altri che vogliono modificare il provvedimento), ma ritiene anche non sussistenti i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione per l'adozione del decreto-legge.

Mi sia consentito, in chiusura del mio intervento, rileggere alcune righe pronunciate ieri dalla collega Vigneri. La collega si chiede innanzitutto se sussistano i requisiti di necessità e di urgenza, ed afferma: «In conclusione, oggi i lavori non sono fermi» — ed infatti le amministrazioni, allo stato degli

atti, non potrebbero fermarli (e il collega Turoni ha portato argomenti per dimostrare come, laddove i lavori siano fermi, le ragioni sono di tutt'altra natura e non riguardano la vicenda di Tangentopoli). Sono fermi i lavori che conosco anch'io personalmente, perché non sono stati fatti gli espropri, non sono stati dati i pareri di compatibilità ambientale, e vi sono stati interventi della magistratura nei cantieri a causa di gravi incidenti, ma non per ragioni connesse a Tangentopoli.

La collega Vigneri diceva ancora: «Il problema sorgerà se il comitato dell'albo nazionale costruttori sospenderà le ditte nei confronti delle quali vi siano procedimenti in corso», ed io ritengo quindi non nel caso in cui vi siano meri avvisi di garanzia. Cosa fare a quel punto, si domanda la collega? «La soluzione prescelta è mantenere nell'albo le imprese indagate; una soluzione, quindi, che ha efficacia *erga omnes* ed *erga omnia*». Questo però non può essere possibile per tutti i motivi che abbiamo elencato, e che credo anche il Governo, autocriticando il proprio provvedimento, oggi riconosca.

La collega continua: «Si sarebbe potuto provvedere incidendo non sulla gestione dell'albo, bensì sulla sospensione dei lavori già in corso, offrendo strumenti alle amministrazioni per valutare se vi siano gravi ragioni per interrompere i lavori, oppure se si possano continuare gli stessi», non dicendo — come si dice adesso — che «l'apertura del procedimento penale, di per sé, non autorizza ad interrompere il rapporto», perché questo è già un dato di fatto, noto e conosciuto. Pertanto, i primi commi dell'articolo 1 del provvedimento sono pleonastici.

L'onorevole Vigneri conclude: «In tal modo, o in altri modi che certamente esistono, si sarebbero potuti preservare effettivamente i lavori che meritano di essere proseguiti, salvaguardando l'occupazione e le attività economiche, senza salvare, come si pretende di fare, gli attuali assetti delle imprese inquisite», ma anche, aggiungo io, abolendo qualsiasi norma sanzionatoria di qualsiasi comportamento illecito (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, per consentire l'ulteriore decorso

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

del termine di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10,35.

**La seduta, sospesa alle 10,25,  
è ripresa alle 10,40.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Ricordo che oggetto del voto non è il parere espresso dalla I Commissione, ma la dichiarazione di esistenza dei presupposti di costituzionalità.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 52 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2353.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	392
Votanti . . . . .	388
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	195
Hanno votato sì . . . . .	192
Hanno votato no . . . . .	196

*(La Camera respinge - Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo).*

Il disegno di legge di conversione n. 2353 si intende pertanto respinto.

ANTONIO PARLATO. Dimissioni! A casa!

### Votazione di risoluzioni.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 10 marzo scorso sono state presentate le risoluzioni Matteoli ed altri n. 6-00018, Cel-

lai ed altri n. 6-00019, Latronico ed altri n. 6-00020, Tiscar ed altri n. 6-00021, Giordano Angelini ed altri n. 6-00022 (*vedi l'allegato A*), concernenti il progetto per l'alta velocità ferroviaria, sulle quali il ministro dei trasporti ha espresso il parere.

Chiedo ai presentatori delle risoluzioni se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistano per la votazione dei rispettivi documenti.

Onorevole Matteoli, il Governo ha accolto come raccomandazione la sua risoluzione n. 6-00018, a condizione che sia riformulata, sopprimendo il punto 4) della parte dispositiva. Le chiedo se accetti questa modifica e se insista per la votazione.

ALTERO MATTEOLI. Non accetto la riformulazione proposta, signor Presidente, perché il punto 4 del dispositivo è uno dei punti essenziali della nostra risoluzione; ed insisto pertanto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo agli onorevoli Cellai e Latronico se insistano per la votazione delle loro risoluzioni n. 6-00019 e n. 6-00020, accolte come raccomandazione dal Governo.

MARCO CELLAI. Sì, Presidente, insisto per la votazione.

FEDE LATRONICO. Mi permetto di insistere anch'io, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete consentire a tutti di ascoltare?

ANTONIO PARLATO. È successo qualcosa, Presidente !

PRESIDENTE. Lo sappiamo che è successo qualcosa. Avete commentato; adesso lasciate proseguire i lavori.

Chiedo all'onorevole Tiscar se insista per la votazione della sua risoluzione n. 6-00021, in ordine alla quale il Governo ha rivolto un invito al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario.

RAFFAELE TISCAR. Insisto per la votazione, Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giordano Angelini, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00022, accolta dal Governo?

**GIORDANO ANGELINI.** Insisto per la votazione, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Prima di dare la parola a coloro che desiderano intervenire a tale titolo, rivolgo un sommesso invito a tutti i colleghi a voler mantenere le loro dichiarazioni di voto entro limiti di tempo ristretti, per consentirci di concludere l'esame di questo punto all'ordine del giorno, essendo già previsto che alle 11,30 si passerà al punto successivo, concernente esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Paoli. Ne ha facoltà.

**PAOLO DE PAOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dichiarare la mia profonda e meditata contrarietà al progetto per l'alta velocità così come è stato messo a punto dall'ente ferrovie dello Stato, per vari motivi e considerazioni, che mi accingo ad esporre.

In primo luogo, condivido pienamente i dubbi e le numerose censure mosse al piano dall'onorevole Pieroni e da altri parlamentari nel loro documento. Mi riferisco, in particolare, alla contraddittorietà del piano stesso rispetto alle intenzioni CEE relative alla rete continentale integrata di alta velocità, alla sua incompletezza riguardo ai nodi urbani e quindi ai collegamenti tra le varie tratte, all'impatto ambientale, alla sua contrapposizione con la necessità del potenziamento del traffico locale ed alla mancanza, allo stato, di una copertura finanziaria dei costi (ma su questo argomento mi soffermerò in seguito).

La rete ferroviaria italiana è certamente tra le meno efficienti e tra le più obsolete d'Europa. Nel sud e nelle isole vi è bisogno di una ristrutturazione e di un potenziamento generalizzati. Nel centro-nord, specie nelle zone di confine, è necessario adottare interventi urgenti per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete. Questo stato di cose genera situazioni precarie e talvolta

insostenibili sotto il profilo sociale ed economico.

Era da immaginare che, vista la crisi economica e strutturale in cui versa il paese, il ministro dei trasporti avrebbe posto mano ad un programma nazionale di ammodernamento e di ristrutturazione dell'intera rete ferroviaria, creando posti di lavoro in tutto il territorio nazionale, specie nel Mezzogiorno e nelle regioni di confine. Invece si riparte con un progetto faraonico, che prevede la creazione *ex novo* di una limitata ed esclusiva rete ferroviaria che penalizzerà il traffico regionale e interregionale dei passeggeri e delle merci.

Il costo poi di tale progetto non è noto; e qualsiasi cifra venga sbandierata è priva di fondamento, in quanto mancano seri studi di natura geologica e di impatto ambientale che costituiscono il presupposto necessario per una seria progettazione, di cui peraltro non vi è traccia alcuna.

Si parla di una spesa di circa 40 mila miliardi, ma conti più prudenti prevedono un raddoppio di tale cifra. E non vi è chi non veda come con una cifra di 80 mila miliardi si potrebbe dotare finalmente l'Italia di una rete ferroviaria più degna di un paese industrializzato.

La scelta poi operata dall'Ente ferrovie dello Stato per quanto riguarda il sistema di alta velocità da adottare nel nostro paese mi trova dissenziente per alcune considerazioni, ben evidenziate in uno studio promosso dalla giunta regionale del Veneto.

Il sistema prescelto, proposto da Italferr, che consente velocità di 275-300 chilometri orari, è di specializzazione intrinseca; il che comporta che, quando circolano i treni ad alta velocità, non circolano gli altri, ai quali viene riservata qualche ora in sera tarda o di mattina presto, in quanto la notte serve per la manutenzione. Ciò penalizza gravemente i servizi regionali, interessati a punte orarie pendolari e al trasporto merci, che, pur potendo usufruire nella nuova linea di alta velocità di gallerie adeguate, in realtà potrà trarne ben pochi vantaggi, sia per la ridotta disponibilità oraria, sia per la pendenza, che per il traffico merci ha dei limiti pari all'1,25 per cento, a differenza di quello dell'alta velocità, pari all'1,8 per cento.

Il nostro paese, onorevoli colleghi, è caratterizzato da numerose e ravvicinate polarità urbane di media dimensione, il che genera una domanda di mobilità polarizzata sui centri intermedi, numerosi e ravvicinati, e di ambito per lo più metropolitano e regionale, le cui esigenze non verranno affatto soddisfatte dal sistema alta velocità prescelto dalle Ferrovie dello Stato.

Sia sotto il profilo economico che sotto quello dell'impatto ambientale, sarebbe stata di gran lunga preferibile l'adozione di un sistema simile a quello realizzato in Svizzera, in Austria, in Svezia, in Danimarca, in Portogallo e in Grecia, basato sulla velocizzazione delle linee esistenti, con velocità massima ragguardevole, di circa 200 chilometri orari. Non vi sarebbe stato bisogno quindi di costruire nuove linee *ad hoc*, estremamente costose, nè di tagliar fuori o quanto meno rendere problematici i collegamenti tra i centri urbani regionali e le linee di alta velocità.

Concludo, Presidente, annunciando la mia adesione al documento presentato dagli onorevoli Pieroni ed altri, cui aggiungerei l'invito al Governo a predisporre un piano alternativo a quello dell'alta velocità che preveda un sistema di valorizzazione della rete esistente, destinando appunto l'enorme risparmio di spesa all'avvio di un processo di ammodernamento e di potenziamento della rete ferroviaria esistente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

**ALTERO MATTEOLI.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, noi abbiamo insistito per la votazione del nostro documento soprattutto perché la nostra risoluzione si basa su due presupposti fondamentali.

Innanzitutto, non si può continuare a parlare di alta velocità ritenendo esaurito il compito di coloro che la devono realizzare con la costruzione di una linea che va da Milano a Roma. L'alta velocità deve riguardare tutta l'Italia; deve riguardare anche e soprattutto il meridione, da decenni dimenticato. Basti pensare solo per un attimo alle

ferrovie sarde, tanto per fare un esempio: in Sardegna praticamente non esiste una linea ferroviaria. Attualmente, infatti, per fare cinquanta chilometri occorrono ore. Questo è il primo dei presupposti.

L'altro è quello della trasparenza. Non potevamo allora ritenerci soddisfatti perché il Governo aveva dichiarato di accettare la nostra risoluzione come raccomandazione, fatta eccezione per il punto 4.

Vorrei allora rivolgermi, senza fare polemiche, al ministro Tesini. Una delle motivazioni che egli aveva fornito all'Assemblea per l'esclusione del punto 4 era collegata alla circostanza che era all'esame di questo ramo del Parlamento la sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione nel decreto-legge n. 52 del 1993, riguardante l'esecuzione dei contratti o delle concessioni. Alla luce di quanto è accaduto poc'anzi — la Camera non ha ritenuto sussistere i presupposti di necessità e d'urgenza — è a maggior ragione indispensabile votare nel suo complesso la risoluzione che abbiamo avuto l'onore di presentare.

Il Parlamento ha fornito una risposta immediata sulla necessità che si diano regole precise di trasparenza e che non si continui a trovare soluzioni nel palazzo del Governo per i problemi relativi all'esecuzione di contratti o concessioni.

Restiamo fermamente convinti che il progetto per l'alta velocità sia una delle opere più urgenti da realizzare sul nostro territorio. Un po' dovunque in Italia stanno sorgendo comitati, sostenuti anche da alcuni parlamentari, che mostrano in tal modo più uno spirito da consiglieri comunali che da membri del Parlamento. Noi non vorremmo — o meglio io non vorrei: lo dico a titolo personale — che per l'alta velocità facessimo la fine che abbiamo fatto per il nucleare: il dire «no» a tutto ci taglia fuori dall'Europa.

Tra poco tempo — credo tra meno di un anno — si andrà in treno da Berlino a Siviglia in quindici ore; e in Italia non siamo capaci di realizzare una linea di alta velocità ferroviaria che vada al di là della Milano-Roma.

Quindi, l'invito che vorrei rivolgere al Governo è molto preciso: alta velocità sì, ma nella trasparenza. Ciò è tanto più necessario

ora che il Parlamento ha rigettato un decreto presentato tra le polemiche e che faceva parte di un pacchetto di provvedimenti di cui il Presidente della Repubblica non aveva firmato il più significativo.

Voglio anche dire che è indispensabile prevedere che il progetto per l'alta velocità ferroviaria raggiunga senz'altro Reggio Calabria e Bari, anche se non si possono escludere le isole da un processo di rammodernamento delle ferrovie. È dunque necessario che il Governo tenga conto di tale esigenza ed il Parlamento ne discuta, affinché su tutto il territorio nazionale possa essere predisposto un servizio ferroviario efficiente.

Desidero fare un'ultima considerazione. È inderogabile che anche in Italia si applichino per le gare d'appalto le norme CEE, che sono particolarmente rigorose. Esse peraltro sono state recepite da altri paesi europei, mentre noi continuiamo a disattenderle.

Ma non possiamo parlare di alta velocità senza trovare anche una soluzione al problema del trasporto delle merci. Da questo punto di vista la rete ferroviaria del nostro paese è assolutamente disastrosa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE LUCCHESI.** Cercherò di svolgere un intervento molto breve perché mi rendo conto dei problemi da lei segnalati, signor Presidente. L'ordine del giorno della seduta di questa mattina è infatti molto nutrito.

Sul tema del progetto per l'alta velocità, e cioè sulle modalità per velocizzare le linee ferroviarie del nostro paese al fine di renderle, seppur con ritardo, omogenee con quelle del resto dell'Europa, molto è stato detto e scritto. In altri paesi, come si è sottolineato, si sta procedendo con grande alacrità.

Anche la discussione che si è svolta in aula sul tema specifico ha dato a nostro giudizio un contributo assai importante e significativo al dibattito più generale. In tale discussione sono state espresse opinioni diverse dovute alle differenti posizioni e alla diffor-

me sensibilità delle forze politiche presenti in Parlamento.

Quasi tutti i gruppi politici rappresentati in Parlamento hanno chiesto che si svolgesse questa discussione in aula (che come è noto ha subito uno slittamento di qualche settimana), mossi da un'esigenza che, almeno per quanto riguarda il gruppo della democrazia cristiana, è quella di recuperare un corretto rapporto tra istituzioni, rapporto che risente delle novità intercorse in quest'ultimo periodo, e in particolare del fatto che l'ente ferrovie dello Stato recentemente è divenuto una società per azioni.

Sono state formulate delle osservazioni assai sgradevoli sulla stampa. Si è operato un tentativo maldestro, se è vero, di far ricadere sul Governo o sul Parlamento la responsabilità di ritardi che si sono accumulati in questa materia. Tuttavia, è importante recuperare un corretto rapporto politico tra Parlamento, Governo e ente ferrovie dello Stato. È in questa direzione che ci siamo mossi, trovando sostanziale conferma in Assemblea e in Commissione, sulla base di un ragionamento non sempre lineare ed anche segnato da qualche difficoltà, ma proficuo, intrattenuto con l'attuale responsabile del ministero dei trasporti. In tale direzione continueremo a muoverci anche in questa sede.

Risponde a questa ragione di carattere sostanziale, signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che, pur avendo presentato tutti i gruppi politici rappresentati in Parlamento delle mozioni in materia, che ovviamente incarnavano meglio il rispettivo punto di vista, si sia poi ricercata in una seconda fase una convergenza unitaria che, con qualche correzione, si ritrova nella risoluzione Giordano Angelini, alla quale sono state aggiunte le firme di esponenti dei gruppi di maggioranza. Inoltre, abbiamo ritirato le mozioni che ogni parte politica aveva presentato.

Ci sentiamo impegnati a proseguire in questa direzione portando avanti una analisi politica destinata ad accelerare il processo di modernizzazione delle linee ferroviarie del nostro paese; ed è per questa ragione che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022, accettata dal Governo.

Annuncio anche che siamo dispiaciuti del fatto che non sia stato accolto l'invito del Governo a non mettere in votazione le risoluzioni Latronico ed altri n. 6-00020 e quella del gruppo del MSI-destra nazionale, pur apprezzando le posizioni testé espresse dall'onorevole Matteoli. Tuttavia, nella situazione che si è venuta a determinare, si deve segnalare con forza la necessità di raggiungere una convergenza unitaria su un documento.

Per queste ragioni, ripeto, voteremo a favore della risoluzione unitaria Giordano Angelini ed altri n. 6-00022, e ci asterremo sulla risoluzione Latronico ed altri n. 6-00020 e su quella presentata del gruppo del MSI, accolte come raccomandazioni dal Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

**UGO BOGHETTA.** Signor Presidente, in considerazione dei problemi relativi al proseguimento dei lavori dell'Assemblea, mi limito a dichiarare che il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore della risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022 e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boghetta, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maccheroni. Ne ha facoltà.

**GIACOMO MACCHERONI.** Signor Presidente, onorevole ministro, il gruppo socialista voterà a favore della risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022, con la quale credo che abbiamo segnato un punto politico rilevante e significativo, che servirà anche al Governo.

Si era aperta una polemica sul ruolo del Governo e del Parlamento, ma noi siamo dell'avviso che la centralità del Parlamento servirà anche al Governo per affrontare un tema più generale e, soprattutto, per dar corso ad una ristrutturazione che inquadrerà

l'alta velocità in un processo più ampio ed organico, che tenga conto dell'esigenza della riqualificazione del trasporto delle merci e di quello dei pendolari.

Voglio sottolineare quanto è stato deciso ieri in Commissione trasporti, presente il ministro, in ordine ad una proposta di legge che rivaluta il ruolo del Parlamento, poiché prevede la possibilità di discutere i contratti di programma e di servizio, cioè il cuore della ristrutturazione. È politicamente significativo che ieri il Governo ed i gruppi parlamentari abbiano manifestato un consenso chiaro ed esplicito alla discussione di tale provvedimento in sede legislativa.

Con riferimento alle polemiche, durate abbastanza a lungo, sui ruoli del Governo, del Parlamento e della nuova società per la gestione delle ferrovie, credo che la risoluzione a favore della quale voteremo colga un importante aspetto politico: il Parlamento deve avere come interlocutori naturali, che diventano obbligatoriamente privilegiati, il Governo ed il ministro. In questo senso, quindi, aver raggiunto uno schieramento così vasto conferma che una tale esigenza è stata raccolta da tutti i rappresentanti dei gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione non in maniera strumentale.

Ribadisco l'esistenza di un consenso abbastanza ampio e profondo sulla tematica e mi rammarico, dunque, del fatto che il gruppo del MSI insista per la votazione della propria risoluzione, preannunciando che il gruppo del PSI si asterrà dal voto su di essa per segnalare il proprio consenso nel merito.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

**ENRICO TESTA.** Cogliendo l'invito del Presidente, formulerò alcune brevissime considerazioni. Il gruppo del PDS voterà a favore della risoluzione unitaria Giordano Angelini ed altri n. 6-00022 e contro le altre, che pure contengono punti che apprezziamo. Consideriamo tuttavia molto rilevante il lavoro svolto dai diversi gruppi per giungere ad una posizione comune; apprezziamo meno, invece, l'atteggiamento di gruppi politici i quali, partiti da posizioni opposte rispetto ai

contenuti della risoluzione unitaria, hanno poi cercato in vari modi di agganciarsi ad essa. Faccio inoltre fatica a comprendere le posizioni del Governo, il quale si è dichiarato favorevole alle risoluzioni dopo aver affermato, nella relazione, punti e questioni completamente opposti.

Desidero sottolineare tre aspetti contenuti nella risoluzione unitaria che ritengo rilevantissimi. Siamo favorevoli ad un forte potenziamento del sistema ferroviario italiano: riteniamo, però, che esso debba essere realizzato facendo attenzione all'impatto ambientale e tenendo conto dell'esigenza di una connessione con la rete dei trasporti regionali nel suo complesso. Vorrei anche sottolineare come il piano per l'alta velocità non risolva — da più parti è stato ricordato — i problemi del potenziamento della rete ferroviaria del Mezzogiorno. L'ultima questione è relativa al modo in cui si procederà per l'affidamento delle opere ed il riferimento obbligatorio, per le tante ragioni ascoltate anche questa mattina nella prima fase della discussione, alle nuove procedure previste dalle direttive comunitarie.

Ribadisco, pertanto, il voto favorevole del gruppo del PDS sulla risoluzione unitaria ed il voto contrario su tutte le altre risoluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CASTELLI.** Accogliendo l'invito del Presidente ad essere brevi, mi richiamo a quanto abbiamo già espresso in modo articolato ed esauriente circa la posizione della lega nord sul problema dell'alta velocità.

Desidero solo ricordare il primo capoverso della risoluzione unitaria che il gruppo della lega nord ha sottoscritto. Siamo favorevoli a realizzare il potenziamento del trasporto su rotaia, sia di merci, sia di passeggeri, che deve essere attuato utilizzando le tecnologie più avanzate per la velocizzazione della rete, che va valorizzata nella sua interezza, senza riduzioni, come patrimonio essenziale del paese. Riteniamo che, se correttamente pensato e gestito, all'interno di tale affermazione possa rientrare anche il

progetto dell'alta velocità. Ci rendiamo infatti conto che si tratta di un progetto di grande spessore e di grande interesse, che potrebbe divenire la seconda grande opera pubblica realizzata da questa prima Repubblica dopo il sistema delle autostrade.

Tali aspetti positivi, tuttavia, non possono far passare sotto silenzio i punti che abbiamo giudicato negativi o, quanto meno, poco chiari. Citerò quelli che a nostro avviso costituiscono le questioni principali che riteniamo di dover chiarire proprio attraverso questo dibattito.

La prima è relativa alla rete locale. Vi è il sospetto, il timore, che risorse troppo rilevanti vengano destinate al versante dell'alta velocità tagliando le possibilità di sviluppo e di ammodernamento della rete tradizionale. Nella risoluzione Latronico ci si sofferma su tale aspetto. Ricordo, per esempio, che la tratta Genova-Ventimiglia, strategica per il sistema ferroviario, è ancora basata sul tracciato del 1864 a binario unico. Si tratta di una questione di cui il Parlamento deve tenere conto, perché — lo ribadisco — l'alta velocità non deve andare in alcun modo a discapito del potenziamento della rete locale.

Un secondo punto che ritengo vada sottolineato è relativo alle norme CEE. Anche a seguito delle numerose audizioni del ministro e del commissario Necci, la situazione appare oggi più chiara; devo ricordare, tuttavia — questo tipo di discorso è nato addirittura nel dicembre 1992 —, che non era assolutamente chiaro il modo in cui si sarebbero svolte le procedure in relazione alle normative CEE in materia di appalti.

La sensazione che abbiamo — non me ne voglia, signor ministro — è che vi sia stato il tentativo, specialmente nel corso del 1992, di far passare l'alta velocità al di sopra e al di fuori del Parlamento. Il nostro timore era che un progetto di così vasta portata fosse, in realtà, gestito da poche persone, senza che il Parlamento potesse averne il controllo previsto dalla legge.

Questo è lo spirito con il quale noi abbiamo ritenuto di lavorare alla risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022 e di firmarla: sostanzialmente, riportare in Parlamento il controllo non soltanto dell'alta velocità,

ma di tutto il discorso sulle ferrovie spa. Vorrei ricordare che, se dal punto di vista puramente tecnico e civilistico, il proprietario delle azioni delle FFSS spa è il tesoro, in realtà il proprietario delle stesse è il popolo italiano! Ritengo che il Parlamento sia il soggetto più adatto a discutere di tali problemi e ad esercitare una funzione di controllo, perché noi parlamentari siamo i rappresentanti dei veri azionisti delle ferrovie dello Stato spa cioè dei cittadini italiani.

Concludo il mio intervento con una considerazione di carattere politico, che credo debba essere comunque sottolineata, pur dando ad esse, evidentemente, il giusto valore.

È vero — come è stato posto in evidenza più volte da chi mi ha preceduto — che ci troviamo di fronte ad una risoluzione unitaria (infatti, tutte le forze politiche, con l'eccezione del Movimento sociale italiano, l'hanno firmata), ma è altrettanto vero che tale documento è nato da una iniziativa di forze di minoranza, le quali — con uno sforzo non indifferente — sono riuscite a pervenire ad una risoluzione unitaria. Il fatto che una minoranza abbia portato avanti tale iniziativa — la quale, in realtà, ha attuato quella che si potrebbe in qualche modo definire un'azione di Governo — non può essere sottaciuto.

Ritengo inoltre opportuno sottolineare — e di ciò prendo atto con piacere — che anche il ministro si è dichiarato favorevole alla nostra risoluzione. Evidentemente, da parte del Governo vi è stato un cambiamento di rotta rispetto all'atteggiamento precedentemente assunto sulla materia, soprattutto verso la fine del 1992. Di ciò — lo ripeto — non possiamo che prendere atto con piacere.

In conclusione, preannuncio il voto favorevole del gruppo della lega nord sulle risoluzioni Giordano Angelini ed altri n. 6-00022 e Latronico n. 6-00020 (la quale non ci sembra contrastante, ma complementare rispetto ai concetti espressi dalla risoluzione unitaria) e contrario — evidentemente per ragioni di coerenza — sulle restanti risoluzioni all'ordine del giorno, non tanto perché esse non contengano elementi condivisibili, quanto perché, di fronte ad un'iniziativa in

ordine alla quale tutto il Parlamento si trova sulla stessa linea, altre risoluzioni non possono trovare spazio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, faccio presente che, se le prossime dichiarazioni di voto non saranno molto sintetiche, non potremo neppure questa mattina concludere l'esame di questo punto all'ordine del giorno.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Nucara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO PIERONI.** Cercherò di essere estremamente sintetico, Presidente.

Collegli, il gruppo dei verdi ha promosso il dibattito che stiamo svolgendo con una sua mozione che è stato ben lieto di ritirare per favorire la presentazione di una risoluzione sulla quale convergesse la grande maggioranza dell'Assemblea. Devo tuttavia constatare l'esistenza di segnali inquietanti che mi impediscono di condividere la soddisfazione espressa dai colleghi dei gruppi di maggioranza, Lucchesi e Maccheroni. Dirò con franchezza quali sono tali segnali, perché, se non vogliamo ritrovarci tra un mese o poco meno a ricominciare da capo con questa storia della gestione, da parte delle ferrovie dello Stato dell'alta velocità, è bene cogliere l'occasione odierna, nei tempi stringati che purtroppo abbiamo a disposizione per chiarirci le idee con una certa precisione.

Dobbiamo avere ben chiaro che quella che stiamo per votare è una risoluzione non di merito, bensì procedurale. Essa non si esprime né a favore né contro il merito del progetto alta velocità; stabilisce semplicemente che il Parlamento deve riprendere in mano il contratto di programma e quello di servizio, nonché l'atto di concessione, per cercare di rimettere un po' d'ordine nel pasticcio che è diventata la presunta Ferrovie spa (dico presunta perché società per azioni non è, o meglio è una delle prime spa senza azioni che ci siano in circolazione).

Trattandosi di una risoluzione procedurale, chiunque — uscendo da questo dibattito — cerchi di avallare il voto stesso quale occasione politica per la propria parte commetterebbe una gravissima scorrettezza. Se noi verdi dicessimo che l'alta velocità è stata definitivamente bocciata saremmo altamente scorretti; allo stesso modo, se i gruppi di maggioranza o il Governo affermassero che il progetto alta velocità è stato in qualche modo avallato, la scorrettezza sarebbe inaccettabile. Ciò vale non solo per il nostro gruppo e per lo spirito di servizio con cui esso si è comportato nella circostanza, ma anche rispetto alla storia passata dei rapporti tra Governo e Parlamento nella vicenda.

Non posso sottacere un altro dato inquietante, rappresentato dalla replica del ministro dei trasporti al dibattito che si è svolto in precedenza. Credo che la procedura non imponga la logica, ma penso che quest'ultima non guasti. Il ministro ha dato un parere favorevole sulla risoluzione unitaria che reca le firme, in ordine alfabetico, degli esponenti di quasi tutti i gruppi parlamentari. È altresì vero, però, che egli ha introdotto questo parere favorevole con un discorso da giapponese dopo la guerra che non sa che quest'ultima è finita. Il ministro, cioè, ci ha riproposto il discorso sui pregi meravigliosi del progetto di alta velocità e sul roseo avvenire delle ferrovie che avrebbe potuto svolgere tranquillamente a maggio dell'anno scorso, quando ancora il Parlamento non aveva aperto un serio dibattito sul tema.

Poiché esistono precisi precedenti in merito nei rapporti tra Governo e Parlamento — sulla base dei quali il ministro se l'è sempre cavata partecipando a tutte le audizioni e gli incontri promossi dalla Commissione e dichiarando il suo pieno consenso alle determinazioni unitarie di quest'ultima, per poi procedere come se esse non esistessero —, non sarebbe per noi assolutamente accettabile uscire di qui convinti che si possa ripartire con il metodo per cui si vota una risoluzione a larghissima maggioranza, sulla quale il Governo conviene, e poi si ricomincia tutto come prima.

Concludendo, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei verdi sulla risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022, che abbia-

mo contribuito a promuovere, e sulla risoluzione Tiscar ed altri n. 6-00021, che riguarda il merito e che per il suo contenuto specifico non può non ricevere il nostro consenso (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiscar. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE TISCAR.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che il dibattito svoltosi abbia fatto emergere gli aspetti controversi della vicenda, che sicuramente ha fatto discutere e — ne sono convinto — farà discutere ancora di più nel prossimo futuro.

Del resto, signor ministro, nella sua replica lei ha lasciato sconcertato il Parlamento quando ha dichiarato di poter accettare una risoluzione la quale — come ha testimoniato poco fa l'onorevole Pieroni — contraddice quanto lei ha fatto ed il modo in cui ha impostato l'intera vicenda relativa all'alta velocità.

La risoluzione che ho presentato con alcuni colleghi tende a ristabilire un quadro di correttezza all'interno del quale un'operazione del tutto straordinaria come questa — uno dei maggiori investimenti dei prossimi anni — si può collocare correttamente. È necessario, cioè, muoversi nell'ambito di un potenziamento generale dell'intera rete, con una sua complessiva velocizzazione: dati alla mano, ciò varrebbe a dimostrare quanto l'alta velocità possa essere efficace dal punto di vista delle prospettive e dei propositi di cui è portatrice.

In realtà, il Governo non ha fatto questo: ha assunto alcune proposizioni stralciandole dal contesto complessivo ed oggi insiste nel riproporre quest'illusione, sbandierando in ogni occasione, ai quattro venti, che l'Italia potrà considerarsi pienamente inserita nel contesto europeo soltanto potenziando alcune tratte. Con tale atteggiamento si rischia seriamente di mantenere la situazione complessiva della rete in condizioni disagiate, senza offrire alcuna certezza circa gli impegni che il ministro ha assicurato di assumersi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Ecco perché abbiamo insistito per la votazione della mia risoluzione n. 6-00021 e perché ci asterremo dal voto sulla risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022, proposta dalla grande maggioranza dei gruppi parlamentari, nella quale intravediamo possibilità di equivoci. Non è affatto vero, infatti, come giustamente ricordava l'onorevole Pieroni, che il semplice richiamo dell'applicazione della normativa CEE possa azzerare le trattative fra i *general contractors* e i subappaltatori.

In conclusione, non vorrei che questa discussione fosse stata inquinata dalla preventiva conoscenza delle ditte subappaltatrici in grado di condizionare non poco il giudizio di metodo e di merito sull'alta velocità. Avremmo preferito discutere in totale libertà senza il condizionamento delle notizie relative ai diversi soggetti che andranno effettivamente a realizzare quest'importante opera.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

**MARCO CELLAI.** Signor Presidente, noi abbiamo preso atto con interesse del fatto che lo scorso 10 marzo il ministro Tesini ha accettato come raccomandazione la mia risoluzione n. 6-00019. Peraltro, abbiamo chiesto ugualmente al Parlamento di esprimere su di essa un voto, perché in quell'occasione il ministro Tesini ha specificato che, comunque, il Governo era vincolato ad avviare le opere.

Perché, in sostanza, abbiamo chiesto il voto del Parlamento? Il dato oggettivo su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, cioè il nodo fondamentale dell'attuazione del progetto alta velocità lungo la direttrice nord-sud, riguarda l'attraversamento degli Appennini. In proposito, vi è una situazione che rischia di diventare penalizzante al di là di ogni livello di decenza: la zona del Mugello vedrà ricadere su di sé in contemporanea, colleghi parlamentari, quattro grandi opere come il progetto alta velocità, la variante di valico, il completamento della diga del Bilancino, il ripristino della linea ferroviaria faentina.

Dinnanzi ad una situazione che oggettivamente rischia di diventare massacrante per il territorio e per le popolazioni interessate, con la mia risoluzione richiedo al Governo uno specifico approfondimento sulla scelta del percorso a fronte dei problemi che mi sono permesso di richiamare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Dalla Via.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

**STEFANO PASSIGLI.** Signor Presidente, mi trovo in difficoltà nell'esprimere il mio dissenso dalla posizione del gruppo al quale appartengo, che non è stata dichiarata. Il gruppo repubblicano, infatti, voterà a favore della risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022 e voterà contro, oppure si astererà, sulle altre risoluzioni. Su una di queste ultime esprimo una diversa valutazione.

Mi esimo dal motivare il mio voto favorevole sulla risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022, risparmiando alla Camera il tempo necessario a questo fine.

Voterò contro le risoluzioni Matteoli ed altri n. 6-00018 e Latronico ed altri n. 6-00020 e voterò a favore della risoluzione Cellai ed altri n. 6-00019, per le ragioni indicate dallo stesso onorevole Cellai, anche se tale risoluzione potrebbe intendersi ricompresa nella risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022, laddove quest'ultima impegna il Governo a sottoporre al Parlamento tutti gli atti già perfezionati ed in via di perfezionamento, quindi anche quelli concernenti la progettazione.

Ho chiesto la parola solo per esprimere tale opinione a titolo personale.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione della risoluzione Matteoli ed altri n. 6-00018.

**ALTERO MATTEOLI.** Chiedo di parlare sulle modalità di votazione.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo la votazione per parti separate della mia risoluzione n. 6-00018 nel senso di votare dapprima il punto 4 del dispositivo e successivamente la restante parte.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Matteoli.

Pongo in votazione il punto 4 della parte dispositiva della risoluzione Matteoli ed altri n. 6-00018, non accettato dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione della restante parte della risoluzione Matteoli ed altri n. 6-00018.

GIUSEPPE TATARELLA. A nome dei presentatori non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella.

Pongo in votazione la risoluzione Cellai ed altri n. 6-00019, accettata dal Governo come raccomandazione.

*(È respinta).*

Pongo in votazione la risoluzione Latronico ed altri n. 6-00020, accettata dal Governo come raccomandazione.

*(È approvata - Applausi dei deputati del gruppo della lega nord - Commenti).*

Onorevoli colleghi, la risoluzione è approvata; ovviamente non posso fare il conto di quanti deputati non alzino mai la mano. Li considero assenti, come è giusto.

Passiamo alla votazione della risoluzione Tiscar ed altri n. 6-00021.

GASTONE SAVIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Savio?

GASTONE SAVIO. Per annunciare il ritiro dalla risoluzione Tiscar ed altri n. 6-00021 della firma non soltanto mia ma anche degli onorevoli Carli e Giovanardi, poiché ci riconosciamo nella risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022, sulla quale esprimeremo voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Savio.

Avverto che su tale risoluzione è stata chiesta la votazione nominale.

È stata altresì chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare dapprima il testo della risoluzione ad eccezione del primo punto del dispositivo, indi tale parte del dispositivo.

Indico dunque la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tiscar ed altri n. 6-00021, ad eccezione del primo punto del dispositivo, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	471
Votanti . . . . .	406
Astenuti . . . . .	65
Maggioranza . . . . .	204
Hanno votato sì . . . . .	47
Hanno votato no . . . . .	359

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo punto della parte dispositiva della risoluzione Tiscar ed altri n. 6-00021, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	468
Votanti . . . . .	409
Astenuti . . . . .	59

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Maggioranza . . . . . 205  
 Hanno votato *sì* . . . . . 47  
 Hanno votato *no* . . . . . 362

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione della risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tatarella?

GIUSEPPE TATARELLA. Soltanto per dichiarare il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale su questa risoluzione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Giordano Angelini ed altri n. 6-00022, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . . 501  
 Votanti . . . . . 488  
 Astenuti . . . . . 13  
 Maggioranza . . . . . 245  
 Hanno votato *sì* . . . . . 487  
 Hanno votato *no* . . . . . 1

*(La Camera approva).*

È un voto storico...!

### Sull'ordine dei lavori.

CHIARA INGRAO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA INGRAO. Desidero svolgere un richiamo anche a nome di molti colleghi di altri gruppi. Devo ricordare che, da numerose settimane, è stato inserito nel calendario dei lavori il seguito della discussione sulla

proposta di legge in materia di obiezione di coscienza, rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica più di un anno fa.

Anche questa settimana, come nelle precedenti, tale impegno è stato disatteso e chiediamo quale ne sia la ragione. Sappiamo che l'intento del ministro della difesa è di far cadere la proposta di legge e di ridurre il diritto all'obiezione di coscienza a variabile subordinata del modello di difesa, ma il Parlamento ha preso altri impegni! Abbiamo deciso di assegnare a tale proposta di legge una corsia preferenziale e ne abbiamo approvato l'articolo 1: è nostro dovere portarne a termine l'esame!

È vero che sono in sospenso decine di decreti-legge, ma la Presidenza ha più volte stigmatizzato l'uso distorto di questo strumento. Eppure si continua a dare ad essi la precedenza: su quarantacinque leggi approvate, solo cinque sono di iniziativa parlamentare. In questo modo, colleghi, abdichiamo ad ogni funzione del Parlamento e contribuiamo alla crisi! Chiediamo solo di adempiere ad un atto dovuto, che richiede non mesi ma pochi giorni di lavoro serio, se necessario anche in seduta notturna, a partire dalla prossima settimana. Consentitemi di concludere con un'osservazione: ieri si è parlato in questa sede, e riprenderemo a discuterne fra pochi minuti, su come si esercita la funzione parlamentare...

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la prego di restare al tema!

CHIARA INGRAO. Concludo, Presidente. Per molti di noi la funzione parlamentare si esprime in primo luogo nel dare ascolto non ad interessi particolari, ma a bisogni sociali collettivi ed a valori di solidarietà, nella esigenza di poter compiere il nostro dovere *(Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, per la verità il suo richiamo non si riferisce all'ordine dei lavori della seduta odierna. La questione sarà comunque esaminata nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

**Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Ricordo che nella seduta di ieri hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato De Lorenzo (doc. IV, n. 139).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perché un intervento di tipo diverso avrebbe avuto senso nel contesto del dibattito che si è svolto ieri. Oggi riprendiamo le dichiarazioni di voto, che forse possono apparire meno incidenti rispetto, appunto, alla discussione iniziata ieri.

Il gruppo dei verdi ritiene comunque di dover sottoporre all'attenzione dei colleghi alcuni punti. Per quanto riguarda il voto che tra poco dovremo esprimere — del tutto personale, perché così deve essere nel segreto della votazione — non abbiamo difficoltà a dire che per noi si tratta solo e soltanto di autorizzare o meno la magistratura a verificare se siano stati commessi reati.

Il nostro voto non è sentenza né giudizio. Tuttavia, nel dibattito che si è svolto ieri, sono state rese affermazioni estremamente pesanti, proprio in un momento di particolare gravità. Sono rimasto profondamente colpito e preoccupato dai contenuti dell'intervento del collega D'Onofrio, e soprattutto dal consenso che egli ha registrato.

Badate, colleghi! Quell'intervento, che sembra aver ridato a molti di voi la convinzione e lo spessore culturale di un metodo di far politica, compattandovi su quella posizione, vi espone nei confronti del paese ad un rifiuto non più mediabile. È un atteggiamento inammissibile, collega D'Onofrio; esso verrebbe vissuto dal paese, proprio per le argomentazioni da lei addotte, come uno schiaffo!

Infatti, in Italia, se è vero che tanti cittadini sono soliti rivolgersi ad un santo in paradiso per vedersi agevolare una pensio-

ne, il trasferimento di un figlio militare o un posto di lavoro, e che tanta disponibilità si riscontra in molti colleghi nel prestarsi a questo tipo di attività — ed è così, perché personalmente sono in grado di testimoniare che molti di voi sono disponibili in tale direzione — è anche vero che la maggioranza dei cittadini italiani non si umilia a chiedere favori, non accetta di essere «cliente» di chiunque! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS, della lega nord e federalista europeo*).

E noi, votando nel modo in cui voi ci suggerite di fare, diamo del «fesso» alla stragrande maggioranza dei cittadini che non accettano di essere clienti, che non si umiliano a chiedere favori!

Vi è una parte consistente del Parlamento che esercita il proprio potere per il gusto di farlo, pur di favorire qualcuno, anche gratis! Ebbene, questo esercizio di potere, questa sorta di masturbazione del potere a noi ripugna profondamente, anzitutto come uomini! Io mi sento deputato, i miei colleghi si sentono deputati, ma anche e soprattutto cittadini, alla stessa stregua di tutta quella gente che, anziché viaggiare sulle auto blu, si serve invece degli autobus, come noi amiamo fare, non per spirito evangelico, ma per una corretta interpretazione del mandato.

Accettare il ragionamento del collega D'Onofrio, accettare il ragionamento del collega Biondi — al quale devo il massimo rispetto per le sue idee: Gobetti e la cultura liberale si ritrovano in larga parte della mia formazione culturale — significa sancire una divisione dei cittadini in due categorie: i cittadini di serie A, cioè quelli che hanno legami con gli eletti e con il sistema politico, e i cittadini di serie B, cioè coloro che si devono arrangiare.

Noi siamo per la dignità di chi, invece di arrangiarsi, cerca di affrontare i problemi quotidiani, le difficoltà del lavoro, le difficoltà delle malattie, senza chiedere alcunché a nessuno, ma solo esercitando la propria capacità di lavoro e rivendicando i propri diritti di cittadino, qualora questi siano in causa (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e del deputato Castellaneta*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, forse potremmo discutere serenamente la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato De Lorenzo alla luce di due elementi molto chiari, che dovrebbero essere tenuti presenti da tutti i colleghi.

La situazione è la seguente, signor Presidente. Siamo di fronte ad una iniziativa giudiziaria nella quale non si ravvisa, a mio giudizio, alcun intento persecutorio: vi è accanimento, ma non intento persecutorio. D'altra parte, allo stato dei fatti, tale iniziativa giudiziaria può avere come unico sbocco l'archiviazione. I magistrati, infatti, hanno affermato che non sono riusciti ad individuare gli elementi del cosiddetto sinallagma, cioè del commercio, del contratto, dell'accordo, in base ai quali si riceve un voto in cambio di un favore. Questa è la situazione.

È mia personale convinzione che difficilmente si potrebbe attribuire al dottor Michele Morello un intento persecutorio, non solo in base all'analisi del procedimento, ma anche per i comportamenti precedenti del magistrato. Voglio solo ricordare che Morello è stato l'artefice dell'assoluzione di Enzo Tortora, ponendosi contro tutta o gran parte della magistratura napoletana; forse anche per questo suo comportamento è stato sbattuto in pretura!

I magistrati, signor Presidente, riconoscono non solo di non aver individuato gli elementi del sinallagma, ma anche che esistono difficoltà oggettive, determinate da una norma di difficile applicazione. Il procedimento, quindi, è probabilmente destinato all'archiviazione; ma i magistrati ci chiedono di poter procedere oltre nell'indagine. Sappiamo benissimo che tale richiesta deve essere avanzata entro trenta giorni dall'iscrizione nel famoso registro. In quest'aula abbiamo discusso a lungo sulle nostre competenze ed è chiaro che siamo di fronte ad un tipico caso in cui, nonostante i magistrati (probabilmente in trenta giorni non potevano fare diversamente) non abbiano acquisito gli elementi per individuare il reato, compito

di questa Assemblea (e in via preliminare della Giunta) è solo accertare se vi sia un intento persecutorio. Si tratta cioè di verificare se l'iniziativa giudiziaria si fonda su motivi di giustizia o su altri motivi, se tenda in qualche modo a limitare l'esercizio della funzione parlamentare. Credo che ciò sia assolutamente da escludere in questo caso.

Il problema che alcuni colleghi hanno sollevato e che credo debba essere affrontato serenamente è un altro. La norma in base alla quale i magistrati hanno iniziato l'indagine, per la sua definizione generica può comportare, se generalizzata ed estesa a tutte le situazioni, una limitazione dell'esercizio della funzione parlamentare. È inutile che ci nascondiamo dietro un dito; credo che in questo tipo di dibattito, almeno per quanto mi riguarda, sia perfettamente inutile fare demagogia o estremismi o cose di questo genere. Sappiamo che effettivamente una certa interpretazione di questa norma potrebbe portare un numero consistente di deputati (qualcuno dice superiore alla maggioranza di questa Assemblea) improvvisamente sulle prime pagine dei giornali.

Ebbene, signor Presidente, la domanda che dobbiamo porci è la seguente: è questo provvedimento giudiziario, questa iniziativa giudiziaria che limita, che rappresenta una minaccia al libero esercizio della funzione parlamentare, o quella norma? Se la risposta è la seconda — come credo sia — l'intervento del legislatore non può essere quello di non autorizzare un procedimento, ma deve essere quello di attivare i procedimenti legislativi, i poteri legislativi propri di questa Assemblea, sia per quanto riguarda l'emanazione di una legge di interpretazione autentica della norma, sia per quanto riguarda una sua modifica. Si può ritenere che la norma in questione (che esiste, e i giudici sono obbligati ad applicarla) possa rappresentare un attentato al libero esercizio delle funzioni parlamentari, perché conferisce un potere enorme alla magistratura in quanto consentirebbe di colpire proprio quel tipo di atteggiamenti che, ancorché moralmente o genericamente riprovevoli, gli stessi magistrati affermano non essere penalmente rilevanti (mi riferisco alla raccomandazione). Però, questo può appunto costituire un pre-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

giudizio, soprattutto in presenza di un determinato clima.

Credo pertanto, signor Presidente che questa Assemblea non abbia altra alternativa, se non quella di concedere l'autorizzazione a procedere. Potrebbe non concederla solo in un caso, nel caso in cui (come emerge dai discorsi anche del collega D'Onofrio e di altri colleghi, secondo i quali la minaccia al libero esercizio della funzione è rappresentata non tanto da questa iniziativa, ma da quella norma e dalle sue possibili interpretazioni) il Parlamento assumesse — non soltanto a parole — l'impegno di modificare la norma e quindi, al limite, sospendesse la discussione di questi tre casi, nella esplicita volontà, da parte di un numero consistente di gruppi, di procedere in tempi abbreviati in sede legislativa alla modifica della norma stessa.

Altrimenti non è possibile, signor Presidente, tenere un comportamento schizofrenico: da una parte, affermare che esiste una legge che, in una sua interpretazione estensiva e comunque consentita dalla lettura della norma stessa, può limitare la funzione del Parlamento; e dall'altra, intervenire non legislativamente ma in modo surrettizio, negando ai giudici la possibilità di procedere con riferimento ad una legge di questo stesso Parlamento, che questo stesso Parlamento non ha applicato. Non possiamo chiedere ai giudici di essere omissivi, di non applicare la norma, soprattutto in una situazione come quella napoletana (non dobbiamo dimenticarlo) nella quale fatti del genere hanno una loro consistenza, o comunque l'opinione pubblica ritiene che abbiano una loro consistenza. Quindi la strada maestra, a mio avviso, è quella che ho indicato.

In questo momento devo anche spiegare perché il mio comportamento nella Giunta sia stato diverso (e con ciò concludo, signor Presidente). Intendo confermare le buone ragioni del mio atteggiamento, nel senso che in sede di Giunta non ho votato a favore della concessione per un altro motivo. Si tratta di un motivo molto chiaro, molto preciso: io ritengo pericolosissimo che la permanenza di un ministro nella sua carica possa dipendere da un'iniziativa giudiziaria. Le valutazioni sulle dimissioni di un ministro

sono valutazioni di opportunità, che deve fare singolarmente il ministro medesimo o collettivamente il Consiglio dei ministri, ma che non possono essere derivate automaticamente dall'emissione di un avviso di garanzia o tanto meno da una autorizzazione a procedere, proprio nel momento in cui (e al riguardo ho protestato anzitutto in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere) io nego che si possa dare al voto dell'Assemblea — e tanto meno a quello della Giunta per le autorizzazioni a procedere — il significato di una condanna o di una assoluzione nei confronti di un deputato: il nostro giudizio, la nostra decisione riguarda la possibilità che continui un procedimento penale, e non riguarda affatto il merito.

Trovo molto grave, signor Presidente, che si possa far derivare per motivi strumentali, da parte di alcune forze politiche, un dovere automatico di dimissioni. Nel momento in cui lo facessimo, signor Presidente, noi affideremmo nelle mani della magistratura le sorti di un Governo; e questo sicuramente — a prescindere dalle utilità momentanee di questo o quel gruppo — da una forza di Governo e da una forza di opposizione che aspiri a governare effettivamente non può essere consentito.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Basso De Caro. Ne ha facoltà.

**UMBERTO DEL BASSO DE CARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che è difficile sostenere un'abrogazione della norma per desuetudine; e comprendo anche il senso di alcune delle affermazioni del collega Ciccio Messere.

Non possiamo, in questa sede, andare ad un'interpretazione autentica; essa ci è preclusa. Occorre una nuova legge. Probabilmente il Parlamento è carente: lo è stato dal 1957 ad oggi. Tuttavia, dobbiamo anche chiederci quali errori siano stati compiuti nell'esame di questi fascicoli, errori sul piano concettuale. Avremmo dovuto indubbiamente perimetrare l'ambito di applicazione della legge.

Non si capisce bene se questa norma valga sempre o valga per i trenta giorni che pre-

cedono la data delle elezioni, cioè dalla data della convocazione dei comizi elettorali a quella dello svolgimento delle elezioni. Non è dato sapere come possa realizzarsi il sinallagma, cioè il rapporto tra prestazione e controprestazione, essendo certamente impossibile verificare la controprestazione, rappresentata dal voto, che è segreto.

Avremmo dovuto anche chiarire che cosa si intenda per voto di scambio: se si intenda una trattativa di tipo individuale tra elettore e candidato; se ci si debba riferire all'ipotesi dell'articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 o a quella dell'articolo 96, ipotesi che hanno identico oggetto materiale, diversa soggettività, un elemento psicologico richiesto con dolo generico, nel caso dell'articolo 95, con dolo specifico, nel caso dell'articolo 96.

Non abbiamo per esempio individuato tra le categorie della possibile corruzione elettorale un caso tipico, quello di molti parlamentari che siedono in quest'aula e che sono rappresentativi di interessi di categorie (leciti, per carità!). Penso alle associazioni dei commercianti, a quelle degli artigiani, ad associazioni degli agricoltori. Per tali candidati queste associazioni in campagna elettorale inviano decine di migliaia di lettere che tendono a sollecitare una scelta preferenziale in favore appunto del candidato rappresentativo di quella certa categoria e dunque di quei certi interessi. È questo comportamento individuabile come corruzione elettorale e come voto di scambio?

Questa indagine, onorevoli colleghi, la Giunta non è riuscita a farla, nonostante un dibattito molto puntuale, molto articolato. Si tratta di una norma che non è mai stata applicata (ma questo non è un motivo sufficiente per dire che non esista): evidentemente, dai tempi dell'onorevole Lauro ad oggi coloro che hanno l'obbligo di promuovere l'azione penale non hanno ritenuto di intravedere in nessuno dei fatti avvenuti in Italia a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale ipotesi di corruzione elettorale o di voto di scambio. Poco male!

Guardiamo se la fattispecie incriminatrice costituisca voto di scambio: di questo nessuno ha parlato fino ad ora. Tutti si sono limitati a generici apprezzamenti e valuta-

zioni su casi generali che — lo ripeto — non sono mai stati perimetrati quanto a campo di applicazione.

Le vicende che interessano gli onorevoli De Lorenzo, Di Donato e Vito sono molto simili: l'azione penale viene promossa dagli stessi magistrati per fatti assolutamente analoghi, riferiti a medesimi periodi, che non sono — giova ripeterlo — quelli prelettorali. Non vi è alcuna prova non del sinallagma ma, addirittura, del rapporto contrattuale che si sarebbe instaurato. Vi è un'attività persecutoria evidentissima, signor Presidente.

Questa Assemblea insorse quando l'onorevole Pannella diede l'annuncio che era stata eseguita una perquisizione nello studio dell'onorevole De Lorenzo. Fu un fremito poi presto dimenticato, ma un fatto è certo: non era un sequestro. Non lo era perché il sequestro ha per oggetto una cosa definita. Era una perquisizione! Quando si prendono 35 mila lettere, i *computers* ed i *floppy disk*, diventa veramente difficile, a meno che non si voglia adoperare altra lingua che non sia quella italiana, argomentare che si tratti di un sequestro: è una perquisizione, vietata, naturalmente! Vietata così come è vietato, in carenza di autorizzazione a procedere e, addirittura, di avviso di garanzia, interrogare, come è avvenuto per De Lorenzo, per Di Donato e per Vito, centinaia di testi, ai quali sono state rivolte domande che sarebbero state assolutamente lecite se l'autorizzazione a procedere fosse stata assentita, ma poiché non è stata a tutt'oggi assentita (e all'epoca non era stato neppure spedito l'avviso di garanzia), non si capisce come tale attività non possa considerarsi persecutoria, obiettivamente.

Tutte queste riflessioni, che trovano fondamento negli atti processuali e non nelle aspirazioni di altri, non nelle idee di carattere generale che pure sono state espresse in quest'aula, non possono che portarci ad una conclusione, che è di manifesta infondatezza del fatto-reato contestato, perché nei fatti contestati non è possibile radicare né l'ipotesi dell'articolo 95, né quella dell'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361.

Questa manifesta infondatezza che, già di

per sé, connoterebbe il *fumus* oggettivo di persecuzione, viene caratterizzata da un *fumus* soggettivo, da un'attività chiaramente vessatoria posta in essere dai giudici della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Napoli.

Questa, almeno, è la mia opinione, che ho cercato di rassegnare con serena coscienza prima alla Giunta e questa mattina all'Assemblea. Il problema è molto più vasto: riguarda il modo di intendere i rapporti con la gente, riguarda probabilmente il modo di considerare lecita un'attività che altri reputano illecita e che non è quella della corruzione elettorale. Non viene contestata all'onorevole De Lorenzo, ma neppure all'onorevole Di Donato e all'onorevole Alfredo Vito alcuna attività che abbia come oggetto la corruzione in senso proprio. Viene contestato l'interessamento per l'occupazione presso aziende private — e non presso pubbliche amministrazioni — di giovani disoccupati.

Credo che questa attività, se svolta senza pregiudizio, non rappresenti qualcosa di negativo, non rappresenti certo né le mani sulla città né una forma di coazione psicologica tale da limitare fortemente la libertà nella scelta elettorale. Si tratta di fatti avvenuti ben prima delle elezioni politiche del 5 e 6 aprile; e risulta dagli atti che molti dei cittadini indagati hanno dichiarato di aver votato per altri candidati, con un sistema elettorale che era quello della preferenza unica.

PRESIDENTE. Onorevole Del Basso De Caro, la prego di concludere.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Non si capisce bene come si sia radicato il sinallagma quando gli stessi testi escussi hanno dichiarato di aver votato per altri candidati, diversi dall'onorevole De Lorenzo e dall'onorevole Di Donato. Negli atti vi sono prove inoppugnabili: addirittura uno dei testi escussi aveva il padre candidato nella lista del partito liberale. Con la preferenza unica non si capisce bene come avrebbe potuto esprimere un voto in favore dell'onorevole De Lorenzo.

Concludo, Presidente, rassegnando la mia

soggettiva conclusione, che ho già proposto alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, quella del diniego della concessione dell'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, e liberale*).

PRESIDENTE. Onorevole Del Basso De Caro, lei ha fatto cenno ad altri casi, e questo ci fa ben sperare per la durata dei dibattiti successivi!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apuzzo. Ne ha facoltà.

STEFANO APUZZO. Signor Presidente, invito i colleghi a non sostituirsi ai giudici né nell'emettere sentenza di colpevolezza né tanto meno anticipando sentenze di innocenza. Esprimo il mio disagio per il fatto di dovermi trovare sempre più spesso a trascorrere intere giornate per discutere sul fatto di concedere o meno autorizzazioni a procedere, che arriveranno sempre più copiose, mentre il paese è afflitto da problemi drammatici. Credo infatti che potremmo occuparci di argomenti ben più importanti e rilevanti.

Il mio invito è quindi rivolto alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e all'Assemblea, affinché l'esame delle richieste delle autorizzazioni a procedere diventi più meccanico ed agevole. Quando arrivano richieste di autorizzazioni a procedere per reati comuni previsti dal codice penale, queste dovrebbero essere concesse in modo automatico, in modo che l'Assemblea non perda tempo discutendo per intere mattinate se esista un po' di *fumus persecutionis* o se si possa concedere, dall'alto del potere parlamentare, ai giudici di andare avanti ed indagare.

È necessario quindi sottoporre ad una incisiva revisione l'istituto dell'immunità parlamentare, limitando la possibilità di avvalersene soltanto ai casi in cui un fatto si sia verificato nell'adempimento delle proprie funzioni di parlamentare, senza riguardare in alcun modo i reati comuni previsti dal codice penale.

Mi si consenta una veloce riflessione sul voto di scambio. Innanzitutto, non credo che i deputati possano continuare, a fronte del comune sentire del paese, a mascherarsi

dietro l'ipotesi di sussistenza di *fumus persecutionis* e dietro lo scudo protettivo dell'immunità parlamentare. Credo che le autorizzazioni a procedere debbano essere concesse automaticamente, affinché sia la magistratura, che è l'organo preposto a farlo, a stabilire se sia stato o meno commesso un reato.

In tutto il Mezzogiorno, e frequentemente anche oltre i suoi confini, spesso e volentieri, nell'assenza dello Stato, i suoi compiti vengono assunti da chi gestisce il potere a livello locale; ed il cosiddetto voto di scambio è sostanzialmente la prassi. Io sono napoletano: a Napoli molti deputati hanno uffici nei luoghi più popolari e al porto, nei quali tengono le pubbliche relazioni e che si sostituiscono ai pubblici uffici di collocamento, determinando la formazione di code interminabili, in particolare nel periodo delle elezioni.

Il voto di scambio — se tale è nel caso che stiamo affrontando — non consente la libera espressione della volontà popolare, perché la vincola ai piaceri ricevuti. Credo sia un atteggiamento generalizzato, che non può essere coperto oggi non concedendo l'autorizzazione richiesta. È stato fatto rilevare che si dovrebbe indagare su tutti i deputati che hanno assunto questo modo di far politica, principalmente nel Mezzogiorno; ebbene, credo che questo sia vero.

Se, come qualcuno ha voluto darci ad intendere, i deputati accusati di voto di scambio hanno fatto soltanto del bene, facendo assumere persone che non avrebbero avuto altra possibilità di trovare lavoro, mi chiedo a chi si debbano appellare, di fronte ad uno Stato che non funziona, i cittadini che non dispongono di questa sorta di ufficio di collocamento ambulante rappresentato dal deputato, cittadini che non hanno questo collegamento a filo diretto tra posto di lavoro, interessamento e voto. Va bene allora fare una segnalazione, ma magari provate a farla al di fuori del vostro collegio elettorale! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Adolfo Battaglia, che aveva chiesto

di parlare per dichiarazione di voto: deve intendersi che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi in gran parte si gioca l'avvenire della nostra legislatura. Vorrei che ciascuno meditasse su questo al di là — ma rispettandola — della puntualità dei voti che stiamo per pronunciare.

Se io fossi contro questa legislatura, se consentissi con coloro che da varie sponde vogliono accreditare la crisi di un Parlamento delegittimato, nel segreto dell'urna, anche se facessi parte di un gruppo politico diverso, voterei perché l'autorizzazione a procedere non venisse concessa.

Qual è la situazione, amici, ma anche Camera dei deputati nel suo insieme? Questa Camera dei deputati imprudentemente, secondo la sua condizione storica di Camera di registrazione di volontà che si formavano malamente al suo interno o altrove, ha voluto — con la nostra opposizione — il voto di scambio, del quale si possono dare letture o interpretazioni diverse. Potrebbe anche affermarsi che nelle grandi democrazie il voto è sempre voto di scambio ufficiale, e deve esserlo. Ma facendo del voto di scambio un reato, ha creato le premesse di tale situazione. L'abbiamo fatta noi, l'avete fatta voi, l'ha fatta il giudice Morello; ed altri vi ricorderanno che sono lì per rispettare le leggi (se le rispettano o no, lo vedremo); ma la prima delle invocazioni sarà certamente quella.

Il secondo aspetto, che grava sulla nostra decisione e la rende politica al massimo, è costituito da questo Parlamento. Voi, amici (credo di poter chiamare così moltissimi di voi, si è infatti venuto creando in modo quasi carsico — è strano! — un rapporto vero di amicizia con moltissimi, e di ciò sono grato), noi, abbiamo tollerato, e tolleriamo ogni giorno inerti, come potere legislativo, questa utilizzazione dell'avviso di garanzia che era stato concepito, anche nella sua rinnovata semantica (la comunicazione giudiziaria), come strumento per garantire la giustizia, garantirne il carattere, quella giustizia che vuole che l'onere della prova sia a carico

dell'accusa, e non prevede un impossibile onere di difesa da parte dell'imputando.

Potremmo anche approvare in ventiquattr'ore una leggina, e mandarla con un motociclista al Senato; lo abbiamo fatto per cose aberranti, in un modo aberrante, quindi perché non farlo per una causa giusta? Vogliamo abolire l'avviso di garanzia, o richiamarlo all'interno di un segreto istruttorio e sanzionare le violazioni dei segreti istruttori in modo durissimo? Le leggi rispondono ai costumi ed alle società; e chi, come il sottoscritto, è un «antipunizionista», pur nell'ambito delle concezioni penali e criminali che appartengono al nostro tempo, non avrebbe sicuramente obiezioni di principio al fatto che una legge criminalizzasse la violazione del segreto istruttorio in modo straordinario, nella situazione in cui ci troviamo.

Richiamando l'avviso di garanzia, ciò non viene fatto. I legislatori siamo noi, siete voi. Se ci troviamo in un *cul de sac* drammatico e tragico, politico, nel voto che stiamo per esprimere, non possiamo dimenticare che quello che abbiamo è un distorto modo di essere. Potremmo già da questa sera, e probabilmente in sette giorni, prevedere una norma, con possibilità di errore sia se aboliamo l'avviso di garanzia sia se lo richiamiamo all'interno degli atti segreti e, soprattutto, se colpiamo le violazioni del segreto istruttorio in modo perentorio e non ordinario, prevedendo l'omissione del perseguimento della violazione del segreto istruttorio come reato autonomo. Va infatti individuato in quanto tale, che a commetterlo sia il cancelliere, il carabiniere, l'avvocato difensore di parte civile, il magistrato o i corroidoi...

Ci troviamo quindi oggi a dover esprimere un voto su un'autorizzazione a procedere sulla base di una presunzione di innocenza nei confronti di colui per il quale l'autorizzazione è richiesta che sappiamo che invece la vivrà come prova di colpevolezza. Sarà così per i figli, per i genitori, per le persone che ne saranno colpite. Questo sarà vissuto come un momento tragico dell'esistenza di quella persona, tanto da disarmarla psicologicamente e da renderla forse incapace di difesa, anche e soprattutto se innocente. Gli

innocenti non sanno difendersi, i colpevoli lo fanno un tantino di meno. Sarebbe anche possibile una motivazione di questo genere. Noi siamo un'istituzione parlamentare e politica; poiché l'avviso di garanzia, nella dinamica sociale e politica, è condanna, noi non ne concediamo più nessuna, di autorizzazione a procedere, se non fossimo gravati e onorati, noi, dal potere di legiferare! In altri paesi — come è giusto — questo tipo di legiferazione appartiene al Governo e non al Parlamento...

ALFREDO BIONDI. E ai giudici!

MARCO PANNELLA. ... e ai giudici stessi. Noi, invece, ci troviamo in questa situazione, nella quale, se concediamo l'autorizzazione a procedere, ci si ricorderà la purezza della vicenda giuridico-giudiziaria; se noi, invece, tenendo presenti — come abbiamo il diritto e il dovere di fare — anche gli aspetti politico-istituzionali (quindi, praticamente, malgrado le tradizioni, le giustificazioni e la giurisprudenza prevalente) neghiamo l'autorizzazione a procedere, dicendo che in questo modo si procederebbe non ad un cammino di giustizia non pregiudicato, ma si aprirebbe una vicenda nella quale la presunzione e la «debolezza» della colpevolezza è quella che vive nel corpo sociale... E la giustizia dei giudici risente, evidentemente, del giudizio, della situazione sociale...

Ebbene, vi è chi gioca impunemente con tali posizioni. Io ricorderò decenni, ma per quel che mi riguarda tre lustri, nei quali con uno dei gruppi di opposizione di questa Camera abbiamo operato — sulla Reale-bis e su mille altre questioni — in difesa del diritto e delle garanzie del diritto contro... E sono preoccupato del fatto che questa compagnia si sia rotta e che la criminalizzazione del reo... Vedete, la giustizia perfetta è come la religione perfetta. Giustamente si dice che il saggio, il santo, pecca sette volte al giorno: in uno schema di giustizia perfetta, siamo tutti rei, almeno sette volte al giorno! La reità, per disattenzione, non conoscenza delle leggi, piccole cose, negligenza, è la condizione stessa: la giustizia e l'amministrazione della giustizia è un fatto storico, che ha una sua forza di perseguimento.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Ebbene, oggi noi dobbiamo decidere, Franco Di Lorenzo! Io capisco, Franco, capisco un elemento di accanimento: c'è, l'ho denunciato e lo denuncio, amichevolmente, nella sua buona fede ad Apuzzo e agli altri! C'è buona fede, ma il criminalizzare la reità specifica — un reato, un reo —, creare quest'atmosfera, non ha nulla a che vedere con le tradizioni libertarie, con le tradizioni anche feroci che il libertario sa avere, perché egli sa che non è alla Rousseau all'acqua di rose, ma è in uno scontro drammatico e tragico che la vita si afferma...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. E di conseguenza mi rammarico che nel nostro Parlamento, come in tutti i Parlamenti nei quali si presume — a torto — che esista un'unità di cultura, il tempo si restringa sempre di più; ma sono Parlamenti senza vere alternative e senza vere minoranze. Non si può più, nel nostro Parlamento — come sarebbe necessario —, parlare, magari per due ore, per difendere e analizzare ... (*Commenti*). Certo, perché voi siete al di fuori del dibattito culturale! Siete un prodotto e un sottoprodotto dello scontro di cultura che c'è nel nostro paese, Apuzzo, come è il giornalismo italiano!

Ebbene, allora, per questo vorrei dire a Franco De Lorenzo che io, ad esempio, provo dolore nel constatare che una persona di ottantanove anni è ancora agli arresti, domiciliari o no; mi chiedo: con quale bisogno?

GIULIO CONTI. Eh, beh!

MARCO PANNELLA. Eh, beh...! Si tratta di un uomo di ottantanove anni...!

Non dico che sia illegale: io constato, amici! Come quando, nei confronti di Almirante, veniva fuori l'accusa di ...

GIULIO CONTI. Almirante non c'entra niente!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, consenta all'onorevole Pannella di concludere (*Vivissime proteste del deputato Conti*)! Lasciate concludere l'onorevole Pannella!

Lasciate concludere l'onorevole Pannella! Onorevole Conti, la prego di tacere e di consentire all'onorevole Pannella di concludere (*Vivissime, reiterate proteste del deputato Conti*)! La richiamo all'ordine! Basta!

Onorevole Pannella, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARCO PANNELLA. Concludo dicendo che trasecolo: stavo ricordando un'ingiustizia ed un linciaggio dei quali un uomo, un nostro collega è stato vittima, contro i quali ho l'onore di essermi levato!

Dico a Franco Di Lorenzo: probabilmente oggi nemici delle tue idee e delle nostre speranze voteranno a scrutinio segreto per poter poi addebitare a noi tutti la paura di affrontare la giustizia. La affronteremo umanamente insieme; ma ti chiedo di mutare e, in considerazione di quello che sta per accadere, ti prego di tener presente che noi siamo il gruppo che fu sputato perché concedemmo in modo determinante l'autorizzazione all'arresto di un nostro deputato che aveva fatto cinque anni arbitrari di galera.

CARLO TASSI. A Parigi!

MARCO PANNELLA. Ti rivolgo quindi un appello: consentici di votare secondo coscienza, secondo opportunità, secondo convenienza nel senso migliore. Voteremo comunque per l'autorizzazione a procedere ma vorremmo farlo con te, perché anche il «dopo» sia comune (*Applausi dei deputati del gruppo federaslista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che ho ascoltato in modo aperto e con grande serenità la discussione che si è svolta in quest'aula ed ho annotato le tante obiezioni che hanno motivato la posizione di quei gruppi parlamentari che si sono pronunciati contro la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Vi sono stati parlamentari che hanno ad-

dirittura sollevato il problema della conformità della norma cui ci si richiama allo spirito della Costituzione, parlamentari che ne hanno sottolineato il carattere confuso e desueto, secondo — purtroppo — un'abitudine che, per non poche leggi, fa sì che nel nostro paese l'estremo rigore delle stesse sia temperato dalla tendenza a non farle rispettare.

Altri parlamentari, in particolare l'onorevole Biondi, hanno posto il problema — certo non privo di fondamento — secondo cui l'introduzione del sistema della preferenza unica rende assai problematico e meno controllabile lo scambio, che è appunto l'oggetto della legge richiamata. Voglio aggiungere che, senza dubbio, ci troviamo in una materia nella quale appare estremamente difficile individuare con nettezza il confine tra comportamenti leciti ed illeciti, anche se non metterei sullo stesso piano la tutela di interessi diffusi ed il perseguimento di interessi particolari, i favori al posto dei diritti, che finiscono per essere lesivi di altri interessi legittimi.

Sta di fatto, tuttavia, cari colleghi, che c'è una legge dello Stato la quale tutela la libertà di espressione del voto; lo farà in modo confuso, ma tutela un valore che è garanzia essenziale per un sistema democratico. Sta di fatto che la magistratura napoletana chiede di indagare su alcuni parlamentari sulla base di parziali, ma a mio giudizio non infondati, elementi per verificare se tale legge sia stata violata.

Noi siamo chiamati a pronunciarci su questa richiesta. Non credo che possiamo opporre in quest'aula la grandissima parte delle ragioni — che ho considerato con rispetto — portate a motivazione della negazione dell'autorizzazione a procedere. In altre sedi — in questo Parlamento possiamo rivedere la norma, se lo si ritiene — quelle ragioni possono essere fatte valere: innanzitutto nella sede giudiziaria, contestando, se vi sono ragionevoli elementi, che quel confine fra lecito ed illecito sia stato varato o sollevando il problema della costituzionalità della norma secondo le garanzie stabilite per ciascun cittadino.

Se invece ritenessimo di negare qui, sulla base di quelle ragioni, l'autorizzazione a

procedere, forniremmo l'esempio di un uso improprio dell'istituto dell'immunità, mentre noi stessi — alla Camera ed al Senato — ci stiamo orientando, in sede di riforma, a far intervenire l'eventuale opposizione a conclusione delle indagini, sicché la richiesta oggi avanzata dalla magistratura napoletana non avrebbe ragion d'essere, e le indagini potrebbero normalmente proseguire, se l'iter della riforma fosse stato completato.

Ecco perché riteniamo importante il voto che i parlamentari esprimeranno. In proposito (non mi capita spesso e quindi lo voglio sottolineare), mi trovo d'accordo con le parole pronunciate dall'onorevole Pannella: neppure a noi piace il linciaggio e ad esso ci opponiamo con fermezza, né ci uniamo alla criminalizzazione degli inquisiti, men che meno alla criminalizzazione del Parlamento. Vi è un clima anche ingiusto che pesa, che condiziona che suscita una reazione. Ma a tutto ciò noi dobbiamo rispondere con la serenità e la forza di un Parlamento democratico che non si contrappone come corpo ad altri corpi, che applica le norme — a cominciare da quelle della Costituzione —, che affronta con serenità anche scelte difficili, ricavandone più forza e maggiore prestigio.

Per questo, cari colleghi, vi chiedo di non dare un voto a favore dei nemici del Parlamento e di esprimere un voto che renda più forte la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio qui esprimere a titolo personale un disagio — che prende nella coscienza e mette ansia dentro al cuore — che riguarda molti deputati giovani eletti per la prima volta al Parlamento.

Voi state caricando una questione normale di un peso troppo forte per la coscienza di una persona che dovrebbe decidere di un'altra persona. Voi ci state mettendo addosso un'angoscia ed una responsabilità che

sul piano umano creano grandi problemi a coloro che non sono abituati ai modi freddi e chiusi di far politica. Per questo motivo, sono emozionato e commosso nell'intervenire.

Perché ci chiedete — voi tutti qui presenti — un voto su un problema di coscienza quando, invece, lo volete caricare di un significato fortemente politico? Io dovrei votare solo per dire se, non essendovi un intento di persecuzione, un magistrato possa procedere nelle indagini per andare ad accertare una verità positiva o negativa.

Perché ci portate a votare sulla fine di questo regime, sulla questione morale, sul fatto che il Parlamento possa trovarsi in difficoltà nei confronti dell'opinione pubblica?

Un voto negativo o positivo dà a me, deputato singolo, cittadino come tanti altri, la responsabilità di far dire alla gente che il Parlamento ormai è finito, perduto, che deve andare a casa.

Perché — oggi e non in altre occasioni tutti presenti — venite a dirmi che il problema è politico, che ne va del futuro del nostro Parlamento, della nostra società e anche nostro personale (andiamo o non andiamo a casa)? Perché alcuni deputati, anche tempo fa, sono venuti qui (con foglietti che non leggevano per intero) a parlare di colpi di Stato nei loro confronti, di magistrati che sequestravano e perquisivano anche loro stessi e i loro uffici, diffondendo ansia e preoccupazione nel Parlamento? E invece, non era vero!

Sono sconcertato; non so se riesco ad esprimere la mia ansia, la mia angoscia. Ritenevo di dovermi pronunciare, come dice la legge vigente, sull'esistenza o meno di un intento persecutorio; spetta ad altri stabilire se colui di cui parliamo sia responsabile dei fatti addebitatigli. Se dovessimo votare secondo maggioranze e partiti di appartenenza, il risultato sarebbe già scontato e il dibattito sarebbe stato inutile. In questa occasione dobbiamo votare secondo coscienza e secondo la legge del Parlamento, la quale a me chiede di votare a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere, perché non vi è persecuzione. Me lo dicono la Giunta e gli atti di cui ci stiamo occupando.

Interessi politici, prospettive, pericoli per il Parlamento dobbiamo affrontarli in altra sede. Quella adeguata sarebbe stata la discussione solenne sulla questione morale, ma la maggior parte dei deputati oggi presenti non vi ha partecipato. In quell'occasione ci si sarebbe dovuti occupare di voti di scambio, *computer*, *floppy disk*, di chi ottiene 140 mila preferenze senza spendere una lira (e i suoi sindaci sono arrestati per le schede di raccomandazione) o prende i soldi per finanziare la sua campagna elettorale. Quello era il momento adatto, non questo!

Oggi parliamo di altro; parliamo di uomini e di leggi che dobbiamo rispettare. Proprio per rispetto della legge e dei documenti di cui disponiamo, senza condannare alcuno affermiamo che bisogna permettere di accertare se sia stato compiuto un reato. Se oggi assolviamo, compiamo una scelta di magistratura, per così dire, scelta che io non voglio fare.

Attenzione, colleghi deputati: ho visto una serie di manovre in questo Parlamento. Si parla di accordi già precostituiti e di qualcuno che voterà contro la concessione dell'autorizzazione a procedere, per poi uscire subito e dire che il Parlamento è finito e che deve essere sciolto. Attenzione, colleghi deputati, sostenitori del «sì» o del «no»; questo voto potrebbe scatenare qualcosa che noi tutti non vogliamo.

Votiamo dunque secondo coscienza sull'argomento e non su altre questioni che voi avete posto qui, mettendo la mia coscienza in grande difficoltà rispetto al futuro del Parlamento, che voglio continui ad operare; per questo siamo stati eletti. Voglio che il Parlamento continui ad operare e voglio stare in Parlamento non per interessi personali, ma per l'interesse della gente. Su questo punto pongo il problema di coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

**ALTERO MATTEOLI.** Signor Presidente, non avremmo chiesto di parlare perché l'intervento del collega Valensise di ieri ci ha

rappresentati dal punto di vista sia politico sia giuridico; e tuttavia abbiamo richiesto di intervenire per respingere l'invito provocatorio rivolto poc' anzi dall'onorevole Pannella. Questi, con un tono un po' da gesuita — consentimelo —, forse dovuto alle recenti frequentazioni, ha sostenuto una tesi che evidentemente riprendeva anche da alcuni articoli dei giornali di questa mattina, secondo la quale, al riparo del voto segreto, che contrassegna decisioni come quella che stiamo per assumere, vi sarebbero gruppi che, appunto nel segreto dell'urna, voterebbero a favore dell'onorevole De Lorenzo, per poi uscire da quest'aula e dire che il Parlamento è finito.

Noi lo facciamo alla luce del sole, non abbiamo bisogno di operazioni di questo tipo, stiamo dicendo da settimane che questo Parlamento è finito comunque e non è più legittimato! (*Applausi del deputato Butti*). Non abbiamo, quindi, bisogno di operazioni di tal genere. Vogliamo lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate: lo abbiamo detto ripetutamente, ma non abbiamo alcuna intenzione — me lo consenta il collega De Lorenzo — di fare un favore all'ex ministro. Abbiamo infatti davanti ai nostri occhi — e non è retorica — le file dei pensionati di fronte alle USL in attesa del ritiro dei bollini e le condizioni degli ospedali.

Tornando all'argomento, comunque, vorrei riprendere l'intervento dell'onorevole Biondi — per carità, con tutta la mia stima per l'onestà intellettuale che gli riconosco —. L'onorevole Biondi ha affermato che la norma cui si rifanno i giudici che indagano sul voto di scambio è un pezzo d'antiquariato, che andava bene quando, prima delle elezioni, si distribuivano scarpe spaiate e pacchi di pasta. È una norma che il Parlamento può anche modificare, per carità, ma è una norma che esiste!

Voglio osservare, con grande franchezza, non da operatore del diritto — come peraltro sono tutti i colleghi intervenuti, ex magistrati ed avvocati —, che leggendo la richiesta del magistrato rileviamo la clientela e la raccomandazione che assurgono a sistema, in un maniera davvero dilagante! A pagina 7 dello stampato della Camera che

riproduce la domanda di autorizzazione a procedere, leggiamo come operava il *computer* dell'onorevole De Lorenzo: con informazioni su «titolo di studio», «attitudine al lavoro», «segnalato da», «segnalato a», «segnalazione ricevuta il», «sollecitazione ricevuta il» e, sempre fra i documenti sequestrati dalla magistratura, troviamo le raccomandazioni per l'esame universitario, relative alle richieste di segnalazione per gli esami da sostenere presso la facoltà di medicina o le scuole di specializzazione, oppure per i trasferimenti dei militari. Ebbene, per carità, non voglio dire che l'onorevole De Lorenzo sia colpevole ma, ravvisando questi elementi, non posso ritenere che il magistrato abbia un intento persecutorio nei suoi confronti!

Di fronte alla documentazione trovata nel suo ufficio, cosa doveva fare il magistrato se non chiedere l'autorizzazione a procedere? Ed allora, al di là di tutti gli interventi che abbiamo ascoltato, come può il Parlamento non consentire alla magistratura di acclarare se, attraverso la documentazione acquisita, vi sia la necessità di condannare od assolvere l'onorevole De Lorenzo? Se il Parlamento non autorizzasse il magistrato a procedere, a mio avviso, commetterebbe una grande ingiustizia nei confronti del popolo italiano. Voteremo pertanto a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole De Lorenzo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti*).

**VITTORIO SGARBI.** Dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Paissan nella giornata di ieri, ho riflettuto a lungo sul sistema di informazione che ha determinato l'indignazione e l'irritazione personale del membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere Paissan, con riferimento al caso relativo al deputato del PDS, all'epoca direttore de *l'Unità*, Petruccioli.

In sostanza, Paissan metteva in evidenza che nell'informazione radio televisiva si era accostato il nome di un degno ed onorevole

parlamentare a quello di uno meno degno e meno onorevole, senza specificare quali fossero i capi di imputazione.

Vorrei ricordare ancora una volta alla Giunta per le autorizzazioni a procedere che il problema relativo alla sua funzione non è quello delle imputazioni, bensì quello della concessione o meno dell'autorizzazione a procedere, per una opportunità non soltanto giudiziaria ma anche politica che la Giunta e successivamente l'Assemblea possono ravvisare.

Pertanto, quella notizia che molto ha stupito l'onorevole Paissan, altro non era che un dato di fatto, ovvero l'indicazione che il Senato, su decisione della sua Giunta, concedeva l'autorizzazione a procedere nei confronti di Moschetti e che la Camera dei deputati, su decisione della sua Giunta, concedeva l'autorizzazione a procedere nei confronti di Petruccioli. È una notizia abbastanza equilibrata, benché non completa.

Succede invece che continuamente, in qualunque momento — né ho visto mai alzarsi indignati per questo motivo Paissan o altri componenti la Giunta —, leggiamo sui giornali notizia di avvisi di garanzia, il cui atto giudiziario mai arriva al destinatario prima che siano passate settimane e talvolta mesi. Leggiamo o vediamo accostamenti improbabili e vorrei citare, tanto per non sfuggire al mio narcisismo, un riferimento preciso che non ha scandalizzato all'epoca l'onorevole Paissan. Quando fu chiesta — e poi concessa — l'autorizzazione a procedere nei miei confronti per aver detto «faccia di prosciutto» all'onorevole Covatta, fui accostato su *L'Indipendente* e su altri giornali a Cirino Pomicino e a Borsano. Erano accostamenti che nulla avevano a che fare con il reato che mi riguardava; eppure nessuno si alzò per scandalizzarsi!

Dico questo, perché quotidianamente si verifica ciò che Paissan lamenta; e nella maggior parte dei casi ciò avviene, come è stato per De Lorenzo, Alfredo Vito e Di Donato, in modo del tutto intollerabile. Mi riferisco ad alcuni articoli che chiamano in causa, prima ancora della responsabilità dei parlamentari, una responsabilità tuttora latitante, e perennemente latitante, dei magistrati. Una responsabilità grave, che parte

dai casi più drammatici, come quello del signor Pino Costa, condannato a 14 anni in Sardegna e tenuto in carcere benché innocente; Pino Costa è stato scarcerato solo dopo che il colpevole ha confessato e anche grazie ad alcuni interventi televisivi molto ficcanti. Tuttavia, non mi risulta che il magistrato, per aver tenuto in carcere un innocente, debba pagare. Vi è un'immunità della magistratura che va dall'imporre il carcere agli innocenti fino al distribuire e diffondere notizie infondate e lesive dell'onorabilità dei parlamentari! Gli avvisi di garanzia con la richiesta di arresto, riferiti, grazie anche alla scorrettezza di Paissan, all'onorevole Rotiroti, agli onorevoli Martelli e Craxi, peraltro falsi, sono apparsi sui giornali senza che uno straccio di membro della Giunta si fosse alzato in piedi ad indignarsi, senza che nessuno mai si indigni!

Allora vi chiedo (e vi stupirò — soprattutto voi che conversate così educatamente sul fronte della lega —) di porvi questo grande quesito e problema, come diceva anche l'onorevole D'Alema. Se doveste, se dovessimo negare l'autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari apparentemente o sostanzialmente inquisiti (per il momento non ancora totalmente indagati, perché non possono perquisire loro anche le mutande), ovvero De Lorenzo, Di Donato e Alfredo Vito, cosa diranno domani i giornali?

Vi rendete conto, cari amici di De Lorenzo, che se voteremo contro l'autorizzazione a procedere i giornali diranno che abbiamo difeso per corporativismo un nostro membro? Vogliamo difendere il nostro membro o lasciarcelo tagliare? (*Si ride*). Vogliamo questo o no?

I giornali domani saranno molto, molto severi e, se voteremo contro, diranno che ci siamo messi contro i magistrati. Riflettete bene, quindi, colleghi. Se avete il coraggio di affrontare lo scherno dei giornali, votate secondo coscienza; se avete timore, votate secondo ricatto. Questo è l'atteggiamento di molti che siedono in Parlamento, i quali temono più i giornali della verità, temono più i giornali della loro coscienza, temono più i giornali del pensiero! (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della DC - Commenti del deputato Formentini - Ap-*

*plausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*). Caro Formentini, pensa ai furti tuoi, pensa alla corruzione vostra!

ENZO FLEGO. Difendi i ladri!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, si attenga all'argomento e non raccolga le interruzioni! La prego di proseguire e concludere pacatamente il suo intervento.

Onorevoli colleghi della lega, lasciate terminare l'onorevole Sgarbi! La discussione è troppo seria per dar luogo ad interruzioni di questo genere!

Non raccolga le interruzioni, onorevole Sgarbi, e prosegua nelle sue argomentazioni di merito.

VITTORIO SGARBI. Mi scuso con l'onorevole Formentini, se il suo non era un atteggiamento sarcastico, e mi scuso anche con lei, Presidente. Vorrei però ricordare che non difendo i ladri e non ho nulla a che fare con essi, perché, come tutti sapete, pago più tasse di voi tutti! Niente ladri, quindi: difendo gli uomini liberi. Ho difeso il sardo Pino Costa, che pur essendo innocente è stato mandato in carcere dai magistrati; nella mia vita ho sempre difeso gli innocenti messi in manette e mandati in carcere, e mai i ladri. Io difendo il diritto!

Questo per quanto riguarda i principi. Per quanto invece concerne i fatti, i giornali e le minacce, vi è un dato di fondo. Io non legittimo in alcun modo forme di corruzione, ma credo che la corruzione di tipo elettorale che oggi si imputa a De Lorenzo, Vito e Di Donato il voto di scambio — non riguardi questi deputati soltanto. Se dobbiamo chiamar corrotti i tre colleghi citati, dobbiamo anche concordemente, sulla base di quanto scrive Anna Maria Finocchiaro Fidelbo, attenta relatrice, tenere in considerazione «l'esistenza di una consuetudine diffusa nel mondo politico partenopeo» (non limitata a quei deputati, quindi) «di richieste di assunzione». Per quanto riguarda invece la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Di Donato, il relatore Correnti afferma che il voto di scambio è «un fenomeno di ampiezza colossale che, pur riguardando tutto il pae-

se, è prevalentemente diffuso nel Mezzogiorno. Laddove la ricerca di un posto di lavoro è più disagiata, è ormai costume il ricorso ai politici potenti: costoro, intervenendo in spregio alla legge e soprattutto al decoro politico, aumentano di fatto il loro potere».

Mi chiedo: il mondo politico partenopeo coinvolge o non coinvolge Caserta, coinvolge o non coinvolge Maddaloni? È possibile essere eletti a Maddaloni senza ricorrere al voto di scambio? È un terribile quesito che pone il seguente problema. Che vi sia un solo incorrotto che giudica i corrotti, ovvero che vi siano incorrotti e incorrotti, o corrotti che pretendono di essere più puri di altri soltanto perché, per un motivo cronologico, non ci si è ancora occupati del loro caso. Perché faccio questo riferimento? Perché la storia delle autorizzazioni a procedere che dovremo votare non è così immediata come appare, non è un fatto di legge, caro D'Alema, non è, come tu hai detto prima, un fatto che riguarda l'onore del Parlamento. Tu hai affermato esattamente che se dovessimo votare...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Sgarbi: la prego di concludere.

VITTORIO SGARBI. ...contro la concessione dell'autorizzazione a procedere, compiremmo un atto che va a favore dei nemici del Parlamento.

Se sfogliate la cronaca di Napoli de *la Repubblica* del 18 febbraio scorso, colleghi, potrete constatare un fatto, che vorrei spiegare in mezzo minuto, anche se molti di voi lo sapranno. Che cosa è avvenuto nella Giunta? Non una valutazione di legittimità di questi avvisi di garanzia; si è astenuta dalla votazione una parte dei componenti della Giunta, per cui abbiamo avuto dieci voti contro uno, contro zero, contro due. Si è astenuto in particolare il presidente. Ciò ha significato non che vi era unanimità, ma che esisteva uno schieramento che si preparava allo scontro ed una parte della Giunta che ha rinunciato allo scontro perché era certa di perdere in quello scontro.

Come commentano, violando qualunque diritto alla riservatezza che riguarda un ma-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

giurato, i magistrati napoletani? «Dieci a uno, nove a due, dieci a uno: caspita, questa è la prova che non ci eravamo inventati nulla sul voto di scambio! Questa è la prova della nostra serietà professionale! Questa è la prova che il voto di scambio non è il reato che non c'è».

È una dichiarazione del procuratore aggiunto Michele Morello...

**PRESIDENTE.** Onorevole Sgarbi, deve concludere; il tempo è scaduto.

**VITTORIO SGARBI.** Concludo. Dice Morello: «Sono contento, non posso negarlo; sono contento per i miei pubblici ministeri che hanno dovuto sopportare attacchi su attacchi in questi mesi, soltanto per aver fatto con serietà ed onestà il loro lavoro».

Per questo commento totalmente illegittimo, cosa pagherà Morello, per aver detto cose che riguardano non la giustizia, ma soltanto un volgare patto politico avvenuto in Giunta contro alcuni deputati, per difendere la finta onorabilità di taluni? Non voglio — lo dico in questo Parlamento — che siano i corrotti a giudicare i corrotti. O corrotti tutti, o innocenti tutti! (*Applausi — Proteste dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e federalista europeo*).

**PIO RAPAGNÀ.** Io non giudico nessuno!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rapagnà, si metta a sedere! Lei ha già parlato!

**PIO RAPAGNÀ.** Io non sono un giudice!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rapagnà, si accomodi! Non accresca la sua ansietà!

Onorevole Rapagnà, si calmi!

**ADOLFO BATTAGLIA.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Battaglia, avevamo inteso che lei avesse rinunciato ad intervenire. Poiché si è trattato di un temporaneo allontanamento dell'aula, le concedo ugualmente di svolgere la sua dichia-

razione di voto, mi auguro in termini succinti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Battaglia.

**ADOLFO BATTAGLIA.** La ringrazio, onorevole Presidente.

Onorevoli colleghi, desidero dire che in questo caso, invero delicato, non meno delicato degli altri che immediatamente seguiranno, mi atteggerò esattamente nella stessa maniera in cui mi sono atteggiato di fronte a tutti gli altri casi, anche concernenti amici personali che stimo profondamente. Ho sempre pensato, cioè, che l'unico criterio valido per concedere o negare l'autorizzazione a procedere fosse l'esistenza o meno di un intento persecutorio del magistrato nei confronti del parlamentare, quale che fosse il merito della vicenda.

La Giunta mi dice oggi, con una consistente maggioranza di undici voti favorevoli, quattro contrari e cinque astenuti, che il caso è delicato ma che non c'è intento persecutorio da parte del magistrato. Non conosco a sufficienza il *dossier* per disattendere, io, l'opinione di una maggioranza così rilevante della Giunta che profondamente stimo e nella quale ho piena fiducia. La Giunta mi dice che intento persecutorio non c'è; nello stesso modo mi atteggio anch'io. Immagino che questa dichiarazione, come quella di altri che hanno parlato adesso, possa dispiacere al collega ed amico De Lorenzo; ma credo che la cordialità dei nostri rapporti e la lunga colleganza che abbiamo avuto in vicende e momenti politici importanti possa escludere di per sé ogni considerazione meno che serena nella mia dichiarazione.

D'altra parte sono convinto che l'onorevole De Lorenzo, quando andasse effettivamente di fronte ai giudici, ne sarebbe da essi scagionato, e preferisco di gran lunga che un collega del valore di De Lorenzo esca politicamente vivo da questa vicenda piuttosto che politicamente ferito, come probabilmente sarebbe di fronte agli occhi dell'opinione pubblica se vi fosse un voto che momentaneamente si risolvesse a suo favore e sulla lunga distanza si risolvesse, invece, a suo sfavore.

Mi preoccupano, d'altra parte, i riflessi, i rimbalzi, le conseguenze politiche che po-

trebbe avere un voto di questa Assemblea difforme dal voto della Giunta. E mi intrattengo un minuto su questo punto, in maniera forse meno disorganica e meno immaginosa di quanto abbia fatto adesso l'onorevole Sgarbi.

Certamente è in corso, colleghi, un attacco al Parlamento, che si manifesta in mille episodi, anche recenti. È in corso il tentativo di delegittimare e di screditare definitivamente il Parlamento e di condurre a rapida fine una legislatura delegittimata e screditata. È in corso il tentativo, contro cui ci ammoniscono ogni giorno i Presidenti delle due Camere, di staccare il Parlamento dal sentimento del paese, di isolarlo dalla coscienza dell'opinione pubblica e, una volta isolato, screditato e privo di vitalità, di buttarlo nell'angolo chiedendone la vita come se fosse una cosa morta nella coscienza dell'opinione pubblica.

Ora non c'è dubbio, colleghi, che questa complessa manovra antiparlamentare che ci deve preoccupare, manovra tendente in definitiva a rapide elezioni anticipate, trova un elemento portante nelle vicende relative all'immunità parlamentare, cioè in un istituto che una parte dell'opinione pubblica — in modo del tutto erroneo, debbo dire — considera superato, quando invece quello dell'immunità è un istituto validissimo nella nuova formulazione di revisione costituzionale che abbiamo già approvato una volta e che torneremo ad approvare di qui a pochi giorni. Mi preoccupa una strumentale utilizzazione, che sarebbe artatamente fatta, di un voto difforme rispetto al voto della Giunta da parte di questa Assemblea. Un ulteriore distacco tra Parlamento e paese, che sarebbe fatto risultare da questa artata manovra, non potrebbe non colpire l'immagine e la credibilità del Parlamento, con conseguenze che vanno dunque ben al di là del caso personale dell'onorevole De Lorenzo.

Io affronto il caso specifico, come ho detto, nel modo corretto con cui ho affrontato tutti gli altri casi, ma non posso trascurare neppure le temibili conseguenze politiche di un ulteriore avallo della manovra di delegittimazione e di discredito del Parlamento, una manovra che preoccupa me come credo debba preoccupare tutti noi.

Per queste ragioni complesse, onorevoli colleghi, dichiaro dunque il mio voto favorevole sulla proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

**LUIGI ROSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi atterrò esclusivamente e nella maniera più rapida possibile alla sola questione giuridica. Noi qui siamo il potere legislativo, abbiamo quindi il dovere di fare le leggi e di essere ossequienti alle leggi che abbiamo approvato e che regolano il paese.

Di qui discendono alcune considerazioni. La lega a suo tempo aveva chiesto l'abolizione dell'articolo 68 della Costituzione, il che non è stato fatto. Benissimo! Noi quindi dobbiamo attenerci a quello che prescrive l'articolo 68. Esiste una Giunta per le autorizzazioni a procedere e, come deputati, noi dobbiamo ritenere che tale Giunta decida sulla base di questioni che sono state accertate. Stando così le cose, non possiamo dunque a un certo punto disattendere quello che la Giunta ha deciso.

Il voto di scambio certamente esiste. Si è detto qui che esiste in tutta Italia. Comunque, il voto di scambio è un comportamento non solo contro il codice penale ma anche anticostituzionale. E per dimostrare che non vi dico delle chiacchiere, vi leggerò brevemente l'articolo 294 del codice penale, che così recita: «Chiunque con violenza, minaccia o inganna impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto politico» — e ricordiamoci che il voto è l'espressione massima dei diritti politici che ci sia concessa dalla democrazia — «ovvero determina taluno ad esercitarlo in senso difforme dalla sua volontà, è punito con la reclusione da uno a cinque anni». Questo per quanto riguarda il codice penale.

La Costituzione recita invece, al titolo IV, rapporti politici: «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico».

Quindi, se la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha emesso un verdetto, dobbiamo rispettarlo e non dobbiamo in alcun

modo assumere atteggiamenti che siano in contrasto con quei magistrati che hanno deciso di seguire la procedura e di chiedere l'autorizzazione a procedere per il caso De Lorenzo. Parlo di questa vicenda specifica come di tutte le altre, con riferimento all'esistenza o meno del *fumus persecutionis*. Dobbiamo quindi accettare quello che ha deciso la Giunta.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Battaglia, desidero dire che non mi sembra vi sia un'aria di smobilitazione, né che da parte dei magistrati vi sia un intento persecutorio nei nostri confronti. I magistrati fanno il loro dovere, noi dobbiamo fare il nostro!

Il collega D'Alema ha concluso dicendo: stiamo attenti a non fare gli interessi dei nemici del Parlamento e della democrazia. Ebbene, credo che se prenderemo atto e voteremo conformemente a quanto ha deciso la Giunta per le autorizzazioni a procedere, non saremo nemici del Parlamento, ma anzi suoi difensori e, soprattutto, non saremo nemici della democrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** Signor Presidente e colleghi, la mia sarà una dichiarazione di voto brevissima. Non sarei intervenuto se questa Assemblea non si trasformasse di giorno in giorno, sempre di più, e se quest'aula non diventasse una sede nella quale si può mancare di rispetto agli onorevoli parlamentari.

Noi voteremo conformemente alle indicazioni della Giunta. Vorrei però che tutti i colleghi fossero consapevoli che stiamo vivendo un momento molto grave per la Repubblica e che vi è un unico modo per essere all'altezza della difficoltà dei tempi. Non è certo questo il momento per sentir dichiarare in aula: «o corrotti tutti o innocenti tutti!» Non è possibile sentire ancora ripetere che qui quasi tutti sono imputati!

Non avrei preso la parola se non fosse che, per una sfortunata vicinanza di cognomi, mi vengono spesso recapitate in casella lettere

di raccomandazione indirizzate all'onorevole Matteoli (*Vivi commenti — Applausi*). Allora ci vuole serietà per capire che questo è un momento delicato e difficile in cui l'unico servizio che può essere reso al paese è quello di esaminare rapidamente queste richieste di autorizzazione a procedere. E siccome esse riguardano reati gravi, è nello stesso interesse dei parlamentari coinvolti che siano concesse subito. Questo mi sembra l'unico modo di rendere un servizio nobile e dignitoso al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*)!

Il resto è palestra oratoria e dovrebbe essere escluso da un dibattito severo e grave come quello che dobbiamo fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

**ALTERO MATTEOLI.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Matteoli, le darò la parola per fatto personale subito dopo che si sarà completato l'esame della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato De Lorenzo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO DE LORENZO.** Signor Presidente, avevo preparato un breve intervento, ma rinuncio a svolgerlo. Chiedo a ogni collega di esprimersi non sul presupposto di innocenza o di colpevolezza di tutti, non sulle ripercussioni esterne e sulle interpretazioni che si vorranno dare al voto, ma secondo coscienza, sui fatti e sulle considerazioni che sono state espresse.

Ringrazio molto i colleghi che hanno parlato in mio favore come quelli che hanno espresso diverso avviso, ed attendo serenamente il vostro giudizio (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC, del PSI, del PSDI e federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato De Lorenzo (doc. IV, n. 139).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	570
Maggioranza . . . . .	286
Voti favorevoli . . . . .	289
Voti contrari . . . . .	281

*(La Camera approva - Commenti).*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Matteoli ha facoltà di parlare per fatto personale.

**ALTERO MATTEOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai da diversi anni con il collega Mattioli ci scambiamo la posta, perché spesso nella mia casella arriva posta a lui indirizzata e viceversa; ma io non ho mai avuto il cattivo gusto di aprire la posta del collega *(Applausi)*. Così come la ricevo in casella, la consegno al collega Mattioli o ai commessi che gliela consegnano a loro volta.

Nella mia vita di parlamentare posso aver ricevuto tante richieste di raccomandazione; il punto è vedere cosa io abbia fatto di queste lettere *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*. Spero che l'onorevole Mattioli, che apre la mia posta, non apra anche le lettere che scrivo in risposta ai cittadini che mi chiedono una raccomandazione *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e del deputato Taradash)*.

Quanto alla spiacevole omonimia, di cui ha parlato il collega, devo dire che a me non dà alcun fastidio; anzi, io, che per tutta la vita ho sempre desiderato portare il *papillon*, sono costretto, da quando è parlamentare anche l'onorevole Mattioli, a venire alla Camera in cravatta, per evitare di essere confuso con lui! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni)*.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la di-

scussione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato De Lorenzo ci ha impegnato per molto tempo. Mi augurerei che, dopo che saremo passati alle successive, non fossimo poi costretti ad interrompere il dibattito.

Se l'orientamento è quello di non svolgere un numero eccessivo di interventi sulle successive richieste di autorizzazione a procedere — anche considerando il fatto che alcuni colleghi si sono intrattenuti, parlando di quella nei confronti del deputato De Lorenzo, su questioni che costituiscono dal punto di vista giuridico anche la materia della discussione sulle successive domande di autorizzazione a procedere — penso che possiamo andare avanti e concludere come previsto questa seduta, in modo ordinato.

La cosa migliore sarebbe evitare di interrompere l'esame delle domande di autorizzazione a procedere, come invece ieri siamo stati costretti a fare per quella nei confronti del deputato De Lorenzo. Prendo atto che non vi siano obiezioni al riguardo.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Di Donato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, continuata) (doc. IV, n. 140).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere sia concessa.

Ha facoltà di parlare, in assenza del relatore, il presidente della Giunta, onorevole Vairo.

**GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Di Donato (doc. IV, n. 140).

*(Segue la votazione).*

NANDO DALLA CHIESA. Imbroglioni!

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Imbroglioni!

PRESIDENTE. Lasciate che sia il capogruppo a fare le segnalazioni che ritenga opportune!

DIEGO NOVELLI. Ultima fila del secondo settore ...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si sta molto comodi anche seduti. Prego i colleghi di tutti i settori di restare seduti.

Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. L'ha tolta!

NANDO DALLA CHIESA. Imbroglioni!

DIEGO NOVELLI. Solo per non passare per fessi: il collega che legge il giornale con aria indifferente nell'ultima fila del secondo settore da destra, poc'anzi ha tolto una tessera.

PRESIDENTE. Quello che mi interessa, onorevole Novelli è garantire la regolarità della votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	543
Maggioranza . . . . .	272
Voti favorevoli . . . . .	290
Voti contrari . . . . .	253

(*La Camera approva*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Alfredo Vito, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 112 dello stesso codice e 86, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme

per l'elezione della Camera dei deputati, continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 112 dello stesso codice e 86, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (violazione delle norme per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali e provinciali, continuata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, continuata) (doc. IV, n. 141).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare, in assenza del relatore, il presidente della Giunta, onorevole Vairo.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti*).

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, mi sembra che gli argomenti che sono stati adottati dalle parti che hanno ritenuto opportuno concedere l'autorizzazione a procedere abbiano qualche limite logico. Mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Rossi, il quale ritiene che in democrazia sia impossibile, ingiustificato o antidemocratico che l'Assemblea — con la coscienza individuale, che richiede un'autonomia di giudizio individuale, nell'analizzare un problema individuale che riguarda un uomo e non un partito, nelle singole e individuali coscienze — non si omologhi al verdetto della Giunta.

Caro Rossi, la giustizia certamente si occupa dei principi, ma questi riguardano gli uomini. Sono gli uomini che possono sbagliare nel giudicare gli altri uomini e, per l'appunto, mandarli in carcere innocenti; e sono gli uomini che, individualmente, pos-

sono qui valutare se la Giunta che non è infallibile, come si è dimostrato in altre occasioni — abbia dato la giusta indicazione. Possiamo pertanto democraticamente anche ribaltare il giudizio della Giunta, non per mancanza di rispetto o di spirito democratico, ma per difforme valutazione individuale. E il voto, come sai, è segreto, è voto individuale, che riguarda il foro della propria coscienza. Altrimenti, Pino Costa, incarcerato innocente, avrebbe dovuto essere condannato da tutti noi.

Ecco perché è legittimo, è democratico, è possibile e non è contro il Parlamento rifiutare il verdetto della Giunta il quale, in questo caso, è sommamente politico perché dipende dall'astensione di una parte dei suoi membri (parte dei socialisti e dei democristiani) e del suo presidente. È quindi un motivo essenzialmente politico, non di giustizia, quello che ha indotto la Giunta a formulare tale proposta.

Per quanto riguarda il discorso riferito anche a me, per come mi pare di comprendere, dell'onorevole Mattioli, non penso in alcun modo che tutti siano corrotti o che tutti siano innocenti. Penso che in questo Parlamento vi siano molte persone oneste, ed alcune individualmente e pericolosamente corrotte; contro queste, se si dispone di prove certe, occorre indagare fino alla punizione definitiva. Non ho quindi dubbi sulla giustizia; e sono giunto in Parlamento più tardi di molti, senza aver partecipato ad alcun rito di partito e senza aver in alcun modo partecipato al voto di scambio. Sono figlio, come te, collega, del voto di opinione, che ritengo però uno scippo agli elettori ancora peggiore del voto di scambio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI

VITTORIO SGARBI. Il voto di opinione è infatti prendere senza dare. Io ho preso 12 mila voti senza dare e promettere nulla. E senza pagare nulla, anzi, talvolta, venendo pagato per parlare, contrariamente a molti. Non conosco quindi costose campagne elettorali e sono convinto fermamente che il voto di scambio in molti casi rappresenti un

fatto di costume che nulla ha a che fare con i fatti penali. È un problema sociologico, non dogmaticamente penale. Talvolta presenta patologie, ma esse vanno dimostrate concretamente, e non processando i *computers*.

Ecco perché mi rifiuto di pensare che una parte dei membri della Giunta, che sicuramente nella propria coscienza sanno di aver ricevuto il voto di scambio, si permettano di ritenersi immacolati e di votare contro propri colleghi. Per questo ho parlato di corrotti che giudicano i corrotti, non perché ritenga tutti corrotti!

In secondo luogo, dopo aver fatto tale distinzione, vorrei dimostrare quanto sia inquietante ed inquinante, poiché si richiama ad un ordine logico, ma ad un disordine profondo del pensiero, il terzo intervento. Mi riferisco alle parole dell'onorevole Battaglia, il quale ha dichiarato che il suo gruppo voterà per la concessione dell'autorizzazione a procedere per paura della stampa e non per intima convinzione, non per individuale pensiero della propria coscienza, né per motivo politico (essere o meno schierati con De Lorenzo, Vito o Di Donato). Ha dichiarato che se il Parlamento, oggi messo in discussione dalla televisione, dalla stampa, dall'opinione pubblica, dando un verdetto a favore (che in realtà sarebbe a favore di giustizia o della coscienza individuale), ritenesse di non concedere l'autorizzazione a procedere, sarebbe additato a ludibrio della stampa e della popolazione.

Il fatto che vi sia qualcuno che vota per paura dell'opinione pubblica e non per certezza di quel che intende fare dimostra quanto debole sia questo Parlamento. Si tratta di una debolezza non contro la democrazia, ma contro il pensiero. Qui non si pensa, ma si ha paura di Scalfari, paura di Scalfaro, paura del *Corriere della Sera*, paura de *l'Unità*. Qui si vota per paura!

Vorrei rilevare che trovandoci di fronte... (*Interruzione del deputato Rapagnà*). Io non ho paura di nulla, perché io non sono ipocrita, non faccio il sepolcro imbiancato non ho bisogno di chiedermi (*Interruzione del deputato Rapagnà*)... L'onestà deve essere un fatto, non una parola! Non mi devo dire onesto...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

PIO RAPAGNÀ. È un fatto, Sgarbi? Ma cosa vai dicendo!

VITTORIO SGARBI. Non mi interessa che tu lo sia. Non mi piacciono i finti onesti, non mi piacciono i sepolcri imbiancati! Ritengo che il mondo politico partenopeo sia tutto, tutto implicato nel voto di scambio.

PIO RAPAGNÀ. Non abbiamo paura di te!

VITTORIO SGARBI. Ed io non ho paura di te!

Voglio semplicemente dire che, per quanto riguarda il voto di scambio, dovendo l'Assemblea analizzare la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Alfredo Vito, è opportuno richiamare i numeri relativi a tale vicenda. La democrazia è fatta di elettori, i quali danno un congruo numero di voti per farci entrare in questo Parlamento. Ebbene, quattrocento persone disoccupate, avendo voluto per proprio profitto — non essendone quindi degni — un posto di lavoro, avendolo richiesto all'onorevole Alfredo Vito e non avendolo ottenuto, oggi lo denunciano! Si tratta di quattrocento persone che, in quanto non assunte, hanno una animosità precisa nei confronti di Vito. Ma quanti voti ha ottenuto Alfredo Vito? Centoquattromila! Noi abbiamo quindi centotremila e seicento persone che non hanno protestato, che non lo hanno denunciato e che lo hanno votato (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). Ora, o lui ha dato il posto a centomila persone, e dunque è un benefattore, oppure ha avuto centotremila e seicento voti di opinione legittimamente ottenuti per entrare in questo Parlamento! E allora per quei quattrocento — una minoranza comunque corrotta, che da lui voleva un favore — non possiamo condannarlo, per amore della logica e per rispetto di quei centotremila e seicento elettori che lo hanno votato! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieroni (*Commenti*). Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Signor Presidente, colgo questo invito generale alla rinuncia a

parlare, nel senso che non mi dilungherò oltre un minuto. Tuttavia, non rinuncerò a parlare, perché io devo rispetto al collega Sgarbi e alle sue argomentazioni e perché non voglio avere un atteggiamento di supponenza nei confronti di nessuno dei colleghi deputati.

Vorrei ribadire semplicemente all'onorevole Sgarbi che io voterò secondo coscienza e che voterò a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere. Non mi piace essere egocentrico, ma per una volta mi chiamo a testimonianza diretta per dimostrare che si può essere, con queste regole e con questi meccanismi elettorali, eletti in Parlamento spendendo meno di un milione per la campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, della lega nord, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*), in una campagna con la preferenza unica, senza stampare neppure un manifesto o affittare neppure una pagina di giornale o citare in alcun modo il proprio nome e cognome. Sfido l'onorevole Sgarbi ad attivare tutte le forme di controllo che egli intenda attivare, mettendomi fin d'ora a sua disposizione.

Si può — come diceva Manzoni né *La Colonna infame* — mantenere un atteggiamento dignitoso, rispettando le leggi in qualsiasi circostanza ed occasione, anche nella difficile circostanza ed occasione napoletana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, della lega nord, e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Alfredo Vito (doc. IV, n. 141).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	537
Maggioranza . . . . .	269

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Voti favorevoli . . . . . 305  
 Voti contrari . . . . . 232

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Zavettieri, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (ricettazione) (doc. IV, n. 131).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciccio Messere.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto, vi sono altre votazioni da svolgere!

ROBERTO CICCIO MESSERE, *Relatore*. Signor Presidente, ci siamo già occupati di una vicenda analoga a questa, che riguarda il presunto pagamento di tangenti per la realizzazione del centro direzionale di Reggio Calabria.

Ricordo che la domanda di autorizzazione a procedere trova giustificazione nelle dichiarazioni rese davanti al giudice da Nicolò Giuseppe, il quale afferma che il collega Zavettieri avrebbe avuto un ruolo di intermediazione nel pagamento di una tangente di spettanza del partito socialista italiano. Ricordo ancora che ieri chiesi che la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del collega Mundo non fosse accolta per mancanza di *notitia criminis*; oggi, a nome della Giunta, chiedo invece che tale autorizzazione sia concessa perché la *notitia criminis* esiste, dal momento che questa persona ha indicato il collega Zavettieri quale responsabile.

Evidentemente non sta a noi accertare se le parole di Nicolò siano vere o false, entrando nel merito; possiamo soltanto dire che nella richiesta del magistrato non vi è intento persecutorio né vi è manifesta infondatezza dei fatti. Siamo in presenza di un'accusa, certamente basata solo sulle dichiarazioni di una persona e che quindi dovrà essere confortata da altri elementi nel prosieguo delle indagini per giungere ad un rinvio a giudizio. Ad ogni modo, mancano aspetti che possano giustificare la negazione dell'auto-

rizzazione a procedere da parte della Giunta e dell'Assemblea.

Per tali motivi, chiedo ai colleghi di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Zavettieri.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, spero che questo caso venga esaminato dopo che l'Assemblea si sia rasserenata. Stiamo valutando la posizione di un collega che ritengo sia opportuno approfondire.

Se leggiamo la relazione del collega Ciccio Messere, ci rendiamo conto che ad un certo punto si dice che Nicolò Giuseppe — che avrebbe reso questa confessione al magistrato — si sarebbe trovato nella situazione di dover versare una somma di 300 milioni di lire al partito socialista di Reggio Calabria. Ritenendo l'ambiente non idoneo — e non capisco per quale motivo — a recepire questa somma, Nicolò Giuseppe ha creduto di versarla alla sede centrale del partito socialista.

Egli è andato a chiedere consiglio — attenzione al punto — ai socialisti del luogo per vedere come si potesse effettuare questa operazione. Il magistrato chiede a Nicolò Giuseppe di spiegare come sia avvenuto l'incontro ed il Nicolò fa alcune osservazioni. Egli afferma che, quando ha detto di aver contattato gli esponenti del PSI...

Mi dispiace di non essere seguito; è un momento importante, perché stiamo esaminando la posizione di un collega. Benché io urli, la mia voce non arriva a tutti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di sedervi. Fra poco sospenderemo la seduta. Lasciate tuttavia che i nostri lavori proseguano ordinatamente.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, è un caso molto importante: se l'ambiente non si è rasserenato per quello che è accaduto poco fa, la prego di interrompere la seduta e di rinviare i nostri lavori al pomeriggio...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pappalardo, la prego di proseguire il suo intervento.

**ANTONIO PAPPALARDO.** È scritto sul documento recante la relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere: «Quando ho detto di aver contattato gli esponenti del PSI in sede locale per sapere come comportarmi mi riferisco a tutti gli esponenti del PSI locale, ed aggiungo che mi rivolsi anche a deputati nazionali eletti in Calabria e cioè a Zavettieri...».

Vede, signor Presidente, anch'io in epoca non lontana ho fatto l'investigatore. Quando chiedevo, a chi mi forniva una confessione e, soprattutto, a chi mi dava delucidazioni... Posso proseguire, signor Presidente?

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Pappalardo ha diritto di essere ascoltato, anche se non convenite con lui!

Prego, onorevole Pappalardo, continui.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Nel momento in cui un imputato o un qualsiasi cittadino danno una testimonianza, sta all'abilità dell'investigatore approfondire certi aspetti. In questo caso, invece, proprio quando avrebbe dovuto essere più attento e chiedere al testimone di essere più preciso, specificando come si era rivolto a Zavettieri, il magistrato si è astenuto da tali approfondimenti. Tutto rimane vago: non si sa come lo abbia avvicinato, se sia stato lui ad avvicinarlo oppure se sia stato Zavettieri a chiamarlo; né si sa se Zavettieri, in quel momento, si sia subito interessato della questione. Tutto resta nel vago; come dire: «Mi rivolsi allo Zavettieri, il quale mi disse «Se questi soldi li vuoi dare, dalli: vai direttamente a Roma a versarli».

Ebbene, voglio ricordare ai colleghi (ho portato con me l'Antolisei, così rinfreschiamo un pò gli studi giuridici) che il reato di ricettazione, di cui è accusato lo Zavettieri, prevede la responsabilità per chi, al fine di procurare a sé o ad altri un ...

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Pappalardo.

Onorevole Coloni! Onorevoli colleghi! Non è possibile proseguire così: vi prego di

accomodarvi ai vostri posti e di parlare a bassa voce!

Onorevole Pappalardo, cerchi di concludere.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Signor Presidente, stiamo discutendo di un problema che riguarda un collega parlamentare, eppure molti preferiscono fare ben altro o parlare di ben altro! (*Applausi*). Forse perché hanno già deciso di condannare: non mi pare che questo vada bene per un Parlamento che deve essere sereno ed obiettivo nel valutare i colleghi.

Il codice parla chiaro: il soggetto attivo del reato dovrebbe acquistare, ricevere o occultare denaro. Non mi pare che questo rientri nel caso del collega Zavettieri. Il codice aggiunge: «o comunque si intromette nel farlo acquistare». L'Antolisei dice che l'intromissione prevede un'opera di mediazione; in altre parole, lo Zavettieri dovrebbe aver compiuto un'opera di mediazione, dovrebbe aver mediato. Ma come ha mediato? Nell'interrogatorio questo non è specificato o perché il magistrato non è stato attento o perché non ha approfondito o perché non ne aveva voglia o per altre ragioni. Non mi pare si possa parlare di un'opera di mediazione nel momento in cui, sempre che il fatto si sia verificato, a chi si presenta si risponde «vattene a Roma».

Avrei potuto capire se, nel momento in cui si è avvicinato il soggetto, Zavettieri avesse preso il telefono e chiamato Roma; emergerebbe allora la mediazione fra chi propone e chi riceve. Ma se quest'azione non si concretizza, vorrei sapere come si possa realizzare la mediazione.

Dobbiamo comprendere dunque che c'è qualcosa che non va. Il magistrato avrebbe potuto verificare immediatamente, prima di mandare l'avviso di garanzia al parlamentare, come si fosse svolto l'incontro. Il tutto, invece, è rimasto molto lacunoso e superficiale. Nel momento in cui registriamo un'inadempienza del magistrato, il discorso non può essere fine a se stesso. Potremmo concludere che il magistrato ha dimenticato di compiere un approfondimento necessario. Rilevo, tuttavia, che in data 4 febbraio 1993 il gruppo federalista europeo ha presentato

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

un'interrogazione in cui si manifestano grosse perplessità sulla correttezza dei giudici o del giudice che sta perseguendo il collega Zavettieri. Si chiede al ministro di grazia e giustizia se risulti vero che il pubblico ministero Pennisi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pappalardo, la prego di concludere; il tempo a sua disposizione è scaduto.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Il tempo è scaduto, ma devo arrivare alle conclusioni.

Vi sono interrogazioni che mettono in dubbio la correttezza del magistrato di Reggio Calabria per episodi precedenti e successivi a quelli che riguardano il collega Zavettieri.

Mi ha particolarmente colpito, poi, una frase pronunciata ieri dal collega Ciccio Messere quando ha esaminato il caso Mundo. Ha ammesso, nel momento in cui Mundo non è stato citato nell'interrogatorio che lo riguardava, che l'atteggiamento del magistrato non era benevolo.

Chiedo al collega Ciccio Messere che cosa significhi che l'atteggiamento del magistrato non era benevolo. Mi sono andato a documentare, perché all'espressione «non benevolo» possiamo dare tanti significati. Secondo il vocabolario della lingua italiana, «non benevolo» vuol dire non ben disposto verso qualcuno, non favorevole, non indulgente. Arrivati a questo punto rilevo che, se vi sono perplessità che certi magistrati non siano completamente imparziali, obiettivi nell'esaminare casi di cittadini, si deve sospettare che qualcosa non vada.

Vado veloce e concludo...

**PRESIDENTE.** Deve proprio concludere, onorevole Pappalardo, perché le ripeto che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Leggo la lettera che Sergio Castellari ha scritto prima di uccidersi: «Intendo denunciare l'ingiustizia e respingere il ricatto del dottor Savia, perché mi si chiede di compiere un'azione abietta e vile quale sia il settore politico coinvolto ed anche perché non ho elementi concreti per denunciare episodi delittuosi.

Non posso accettare di barattare la mia libertà con la mia dignità».

Se dobbiamo operare in un contesto in cui ormai non vi è più senso della legalità in alcuni ambienti di alcuni palazzi di giustizia, ritengo che in quest'aula dobbiamo riaffermare certi principi e diritti, per far sì che un po' di giustizia sopravviva nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI, del PSI e liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

Le sarei grato, onorevole Biondi, se potesse contenere i tempi del suo intervento.

**ALFREDO BIONDI.** Io vorrei che fosse contenuto il brusio (*Applausi del deputato Piro*), che fosse prestata attenzione e che non vi fossero deputati che possano esprimere il voto secondo coscienza senza avere la conoscenza dei fatti: conoscere per deliberare.

Ho l'impressione che molti deliberino senza conoscere, e credo che questo sia un fatto molto grave. Abbiamo votato poco fa ed ora si tratta di votare nuovamente: è un altro caso, un altro uomo, un altro deputato, sono altre ipotesi di responsabilità, sono altri titoli di reato! Vi è chi è in grado di farlo senza nemmeno ascoltare, compresi coloro che sono soliti esprimere giudizi di massa, anziché individuali. Io non sono fatto così, né quando si tratta di un uomo del mio partito, né quando si tratta di un mio avversario, che considero sempre un uomo, le cui opinioni ed azioni sono degne di rispetto a fronte di una realtà che non consenta la prova contraria.

Il reato di ricettazione presuppone — non c'è bisogno di leggere l'Antolisei — che vi sia la consapevolezza di un fatto che precede perché diventi illegittimo il fatto successivo affinché sussista il reato. Di conseguenza, il problema della prova non è desumibile sulla semplice base di valutazioni iniziali, che appartengano esclusivamente alla dichiarazione di chi si dica pentito di quello che ha fatto, ma non si sa se possa ancora pentirsi per quello che fa. Il problema è quindi molto delicato. So che questa non è la sede del giudizio, per cui il problema che ci riguarda

è solo quello dell'accesso della possibilità procedurale sulla base della mancanza di quel fumo di persecuzione, il quale non deve essere una volontà negativa e perciò vessatoria per natura.

La persecuzione può dipendere, fra l'altro, da colpa, da negligenza, da una valutazione dei fatti che, proprio per le indagini che si stanno compiendo, anche in buona fede, può essere espressione di quella volontà di sapere che lega, talvolta, chi è inquisito a chi lo inquisisce, in una visione di opportunità reciproca. Da questa possono nascere gravissimi errori e pericolose implicazioni: può accadere che chi è interrogato abbia interesse a corrispondere alle esigenze dell'indagatore, e se è detenuto, a quella *spes libertatis*, a quella volontà di non restare ulteriormente in carcere, le quali fanno sì che le richieste siano seduzioni! E dato che si è parlato di voto di scambio, vi è la possibilità che si scambii la confessione con la libertà! (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

Questo è il rischio che può esservi, e noi dobbiamo valutarlo come cittadini, prima ancora che come deputati. Perché nel codice è scritto «chiunque», ed io sono per il principio di uguaglianza: lo sono prima di altri, quanto meno perché sono più vecchio ed ho cominciato quando ero «bambino» all'università, a chiedere e a sperare che i principi dello Stato di diritto siano sempre affermati, come fa il partito liberale, non a corrente alternata, come qualcun'altro, ma a corrente continua!

Ed ora non mi sento di poter dire che gli accertamenti compiuti, gli *imput* dati, gli indizi raccolti siano gravi, precisi e concordanti, come prevede l'articolo 192 del codice di procedura penale: non sono affatto sicuro che vi sia, di fronte ad una situazione come quella in esame, la sussistenza di un elemento concreto che legittimi l'inizio di una procedura di indagine degna di questo nome, e quindi la possibilità di una valutazione coerente da parte nostra.

Richiamo l'attenzione dei colleghi proprio perché non ho una certezza ed ho invece un dubbio, e quelli che hanno «splendide» certezze, spesso, possono pentirsi dopo per quello di cui sono stati troppo certi prima!

Non mi sento perciò di votare a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere. Mi ha fatto piacere ascoltare il collega Pappalardo, che ha avuto un'esperienza professionale molto diversa dalla mia ed ha portato a disposizione del Parlamento la sua esperienza, i suoi dubbi, le sue preoccupazioni, nonché quelle di chi è caduto perché ha preferito morire piuttosto che cedere, ponendo a tutti un problema di coscienza: quello di non rappresentarci sempre le ipotesi di accusa come se fossero vere. Perché chi accusa non è altro che un pezzo di giustizia, che deve accompagnarsi ad altri pezzi di giustizia fino alla prova definitiva ed al giudizio!

Per questo non sono convinto e per tale ragione voterò contro la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

**EMMA BONINO.** Signor Presidente, colleghi, ci avviamo alla conclusione di una seduta che è stata certamente difficile e carica di tensione, ma che credo abbia fatto onore al Parlamento e al voto individuale che ognuno di noi si è sentito di esprimere.

Voglio dire al collega Biondi, il quale afferma nel suo intercalare che non ci troviamo in un'aula giudiziaria, che proprio le sue dichiarazioni eccellenti sono una vera e propria arringa da aula di tribunale! Del resto, al collega Pappalardo è scappato di dire per *lapsus* che chi voterà a favore — come io farò — ha già deciso di condannare.

Collega Pappalardo, quest'aula non condanna né assolve alcuno! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PDS, della lega nord, repubblicano e dei verdi*). Credo che questo punto vada riaffermato, perché i voti che noi esprimiamo non sono né di condanna né di assoluzione, ma si basano sui presupposti che ci siamo dati all'inizio dell'attuale legislatura, modificando l'interpretazione che nelle precedenti era stata data all'articolo relativo all'immunità parlamentare; un'interpretazione lassista

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

che ha portato alle conseguenze che tutti sappiamo.

E allora, attenti ad usare le parole!

Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto, signor Presidente, perché non volevo che la seduta di oggi si chiudesse senza una replica, senza una precisazione a quanto affermato nel suo intervento dal collega Sgarbi. Caro collega, non voto per paura! Non voto per paura, insieme, credo, a tanti altri; e certamente non voto per paura di Scalfari, di Scalfaro o di chi per essi. E credo, collega Sgarbi, che non si possa generalizzare né condannare un'intera istituzione. Lei sa che quando il collega Alfredo Galasso disse o fece circolare la voce che vedeva negli occhi dei suoi colleghi il terrore del voto mafioso (non so più quale), io mi alzai per stigmatizzare in quest'aula, a tutela dell'istituzione parlamentare, che le generalizzazioni non sono accettabili. Ciò vale per il collega Galasso, ma anche per lei, collega Sgarbi!

Io non so chi vota per paura! Se lei lo sa, lo dica!

VITTORIO SGARBI. Battaglia! L'ho detto!

EMMA BONINO. Lei, partendo da Battaglia, ha generalizzato coinvolgendo l'intero Parlamento! Questo non è tollerabile! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PDS e dei verdi*). Per me, e credo per molti altri colleghi, questo non è tollerabile!

Noi svolgiamo un lavoro difficile, soprattutto in sedute come quella di oggi; ma ognuno di noi cerca di fare il suo meglio. La prego, collega Sgarbi, se lei sa i nomi, li faccia!

VITTORIO SGARBI. Ho detto Battaglia!

EMMA BONINO. No, lei ha detto altro, collega Sgarbi, e non alzi la voce, perché mi costringe ad alzarla più di lei! Non sia arrogante come al solito!

VITTORIO SGARBI. Non è arroganza!

EMMA BONINO. Partendo dal collega Battaglia, lei ha generalizzato, coinvolgendo più

di 600 colleghi qui presenti! Questo non è accettabile! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PDS, della lega nord, di rifondazione comunista, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Poiché altri colleghi hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,55,  
è ripresa alle 15,5.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andò, Caveri, D'Aquino, De Luca, Farace, Fiori e Malvestio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Si riprende l'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Zavettieri.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, non desidero fare il pubblico ministero nei confronti del collega Zavettieri, perché siamo nell'aula della Camera dei deputati e non in quella di un tribunale (anche in tale sede, peraltro, non sono abituato a farlo). Tra l'altro, nutro nei confronti dell'onorevole Zavettieri rispetto e umana simpatia. Voglio solo svolgere qualche considerazione sull'opportunità, anzi a mio avviso sulla neces-

sità che la proposta della Giunta venga accolta, nell'interesse della Camera e — ne sono profondamente convinto — dello stesso collega.

Ella sa, onorevole Presidente, che nella Giunta per le autorizzazioni a procedere ho parlato a più riprese di quella che definisco la situazione di difficile convivenza tra l'istituto dell'autorizzazione a procedere (del quale il gruppo politico al quale mi onoro di appartenere ha chiesto la soppressione) e il nuovo codice di procedura penale. Essa crea casi limite, che spesso sono sotto i nostri occhi e che dobbiamo considerare con particolare attenzione perché ci mettono in condizione di dover verificare con maggiore approfondimento la sussistenza o meno del *fumus persecutionis*.

Qual è l'aspetto che rende difficile la convivenza tra nuovo codice di procedura penale e autorizzazione a procedere? È l'enfatizzazione della fase delle cosiddette indagini preliminari, che, come tutti ricordiamo, con il vecchio codice era veramente una fase preliminare a qualsiasi attività del magistrato. Ora invece le indagini preliminari sono diventate una sorta di primo processo da parte del pubblico ministero, con un controllo estrinseco, *a posteriori*, del giudice delle indagini preliminari; controllo che molte volte, a seconda delle necessità, viene effettuato ad indagini già avviate o compiute.

Qual è il motivo per il quale molte volte il pubblico ministero è costretto, in base all'articolo 344 del codice di procedura penale, a chiedere l'autorizzazione a procedere nella fase delle indagini preliminari? È il famoso termine di trenta giorni dall'iscrizione del procedimento nel registro del pubblico ministero; termine che nella Giunta alcuni di noi (non io) hanno ritenuto addirittura perentorio, ma che a mio avviso è ordinatorio. Molti pubblici ministeri, preoccupati per l'asserita perentorietà del termine, si affrettano ad avanzare richiesta di autorizzazione a procedere, nel timore di essere accusati di aver fatto scadere i trenta giorni senza averla presentata, come prescrive l'articolo 344 del codice di procedura penale. La conseguenza ulteriore è che i pubblici ministeri, dal punto di vista temporale, molte volte si trovano nell'oggettiva impossibilità di svolgere tutte

le indagini preliminari che potrebbero condurre a questo o a quel risultato e, quando si trovano davanti un indagato che rivesta la carica di deputato, devono chiedere l'autorizzazione a procedere.

Molte volte ci siamo soffermati su casi del genere e quello del collega Zavettieri è uno di essi, in riferimento al quale non si può parlare di volontà persecutoria, così abbiamo ritenuto nella Giunta, né si può parlare di mancanza di elementi che siano meritevoli di indagine e di approfondimento. Infatti, non la chiamata in correità, ma l'indicazione del nome del collega Zavettieri è fatta da un personaggio oggetto di varie indagini, che nel linguaggio giornalistico viene chiamato «collettore», collettore di tangenti (come tale implicato in diverse indagini che abbiamo esaminato). Questo collettore di tangenti formula ripetutamente, nel corso dell'interrogatorio, un'accusa nei confronti del collega Zavettieri.

L'accusa in questione è da prendere come oro colato? Certamente no: siamo nella fase delle indagini preliminari; ma è un'accusa di fronte alla quale il pubblico ministero ha ritenuto di chiederci l'autorizzazione a procedere. Tutto qui. Perché l'autorizzazione a procedere? Perché il pubblico ministero lo ha indicato come la persona che avrebbe a sua volta designato quale destinataria della tangente la direzione del suo partito, non essendovi possibilità che la tangente fosse destinata a questo o a quell'altro soggetto. Sono elementi di fatto sulla cui penale rilevanza, sulla cui caratterizzazione penalistica il pubblico ministero deve pronunciarsi ed il giudice delle indagini preliminari dovrà compiere il suo dovere e dire quello che sussiste e che resiste alle indagini che dovranno essere svolte.

Signor Presidente, può darsi benissimo che dall'indagine successiva e da ulteriori riscontri emerga un comportamento da parte dell'onorevole Zavettieri assolutamente non rilevante dal punto di vista penale. Ma può darsi che il magistrato inquirente, che ci ha chiesto l'autorizzazione a procedere, pensi il contrario e, d'altra parte, non possiamo tenere il magistrato in questione, per il benedetto codice di procedura penale, con le mani legate, dicendogli: «No, poiché c'è

l'autorizzazione a procedere da chiedere tu stai fermo e non fai nulla». Deve andare avanti nelle indagini perché la fonte per quei magistrati che stanno svolgendo le indagini (ne abbiamo un riscontro non dalla stampa ma da quel che conosciamo sui processi che sono stati svolti), è un elemento accusatorio sul quale molti magistrati e non uno soltanto, si sono soffermati per poter procedere nella conoscenza e nell'accertamento dei fatti.

Questa è la ragione per la quale ritengo che la concessione dell'autorizzazione a procedere sia un dovere della Camera, nell'interesse non soltanto di quest'ultima, ma anche dello stesso indagato. Può accadere infatti che, rimosso questo ostacolo alle indagini, emergano altri riscontri che il pubblico ministero, *motu proprio* o su richiesta del difensore dell'indagato potrà essere costretto a compiere. Da questi ulteriori accertamenti potrebbero venire — come mi auguro vivamente — elementi a favore del collega Zavettieri elementi di chiarimento, elementi relativi anche al *nomen iuris* che in via provvisoria qui è indicato nell'articolo 648 del codice penale (ricettazione) e sul quale si sta indagando.

Concludo, signor Presidente, come avevo cominciato, ossia dicendo che la difficile convivenza tra il nuovo codice di procedura penale e le disposizioni costituzionali (lo dico qui alla Camera, in quanto dobbiamo farci carico di queste norme del codice di procedura penale che non tengono conto degli istituti esistenti, perché altrimenti saremo sempre prigionieri delle esigenze della magistratura alle quali non potremo dire di no) deve essere risolta o con l'abolizione e dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione — ed è la nostra tesi — o con il prolungamento dei tempi di indagini senza obbligo di richiesta di autorizzazione a procedere, cioè con la modifica dell'articolo 344 del nuovo codice di procedura penale. Stabiliamo che prima si svolgano le indagini preliminari e che, solo dopo che il giudice delle indagini preliminari si è pronunciato, si chieda l'autorizzazione a procedere. I magistrati saranno più liberi e noi deputati saremo più garantiti, perché prima di una eventuale richiesta di autorizzazione a procedere

si svolgeranno indagini preliminari, che potranno anche non approdare a nulla. Le autorizzazioni a procedere verranno così richieste solo nei casi in cui dalle indagini preliminari siano emersi elementi consistenti.

Ma questo è un problema che va affrontato. Allo stato della normativa, noi non possiamo fare altro, a mio giudizio, che aderire alle istanze dei magistrati, per i quali la necessità di chiedere l'autorizzazione a procedere deriva, oltre che dalle esigenze istruttorie del caso concreto, da una cattiva formulazione dell'articolo 344 del codice di procedura penale rispetto all'istituto dell'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Basso De Caro. Ne ha facoltà.

**UMBERTO DEL BASSO DE CARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi devo dire che la Giunta per le autorizzazioni a procedere non ha avuto modo di soffermarsi sufficientemente su atti che soltanto il giorno della decisione sono stati acquisiti, a cura del collega Zavettieri. Sono atti fondamentali, che il magistrato inquirente avrebbe già dovuto avere la sensibilità di trasmettere. Negli atti allegati alla richiesta di autorizzazione a procedere, infatti, si fa riferimento — badate — all'interrogatorio reso da Nicolò Giuseppe, in data 8 ottobre 1992, e non, per esempio, ad altri due interrogatori resi in date immediatamente precedenti dal medesimo Nicolò; né si fa riferimento alla deposizione di Licandro o al confronto (ed è fondamentale) tra Licandro e Nicolò, i quali sostengono tesi diametralmente opposte. Mentre Licandro sostiene la tesi che questo danaro sarebbe stato dato a tal Palmara Giovanni, già consigliere regionale, credo anche già sindaco di Reggio Calabria, il Nicolò sostiene tesi diversa; una tesi che, per la verità, in punto di diritto è stata illustrata in aula proprio da chi in questo momento presiede, relativamente alla sussistenza del reato di ricettazione di cui all'articolo 648 del codice penale.

Mi pare che dai fatti dedotti nella richiesta di autorizzazione a procedere non vi sia traccia di un'attività del collega Zavettieri tale da individuare gli elementi essenziali per rinvenire l'ipotesi di cui all'articolo 648 del codice penale. Lo Zavettieri non è sicuramente percettore di somme la cui provenienza si deve largamente presumere illecita, né è intermediario, rispetto ad altri che sono stati terminali, nella percezione delle somme. Lo dice lo stesso Nicolò, e lo dice nel terzo interrogatorio, in un modo tanto confuso e tanto inarticolato che questa Assemblea ieri ha dovuto denegare l'autorizzazione a procedere, e giustamente, nei confronti del collega Mundo. Nella prima parte dell'interrogatorio questi era stato pure chiamato in causa dal Nicolò, che invece al termine dello stesso (come risulta dal verbale dell'interrogatorio) dice: «No, a ben ricordare, Mundo non c'era».

Qui non si tratta di fare il processo, come è stato esattamente rilevato stamattina dalla collega Bonino. Non si tratta, in quest'aula, di assolvere o di condannare. Il discrimine non è questo ma un altro, signor Presidente; il discrimine è tra chi ha letto gli atti e chi non li ha letti (almeno questo!), non dico tra chi li ha capiti e chi non li ha capiti, perché certo ognuno capisce ciò che vuole o ciò che può, ma — ripeto — tra chi ha letto e chi non ha letto.

Siamo a questo punto in presenza di atti rilevanti che non sono stati trasmessi alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e, dunque, all'Assemblea; atti che comproverebbero sicuramente il contrasto e, a mio giudizio, la totale infondatezza dell'accusa.

Io non mi permetterò di proporre il diniego, per il quale vi sono tutti gli elementi, ma, giusto per evitare polemiche con chicchessia e giusto per consentire a ciascuno di noi di essere sereno ed obiettivo e di votare secondo scienza e coscienza, credo che un determinato invito vada rivolto alla Giunta e, in particolar modo, al relatore, non perché il suo lavoro non sia stato assolutamente obiettivo e sereno, ma perché se la Giunta avesse esaminato con la dovuta diligenza — dati i tempi non fu possibile — anche i documenti che avrebbe dovuto inviare il magistrato e

che invece sono stati acquisiti solo per la diligenza del collega Zavettieri, probabilmente il suo convincimento sarebbe stato ben differente.

Allora, mi permetto di suggerire una restituzione degli atti alla Giunta per una valutazione ulteriore e più compiuta. Precedenti in tale senso ve ne sono, uno di questi lo abbiamo delibato quindici giorni or sono, decidendo sul caso del collega Galli, per il quale vi era una proposta di concessione dell'autorizzazione ma dalla serietà del relatore, onorevole Ayala, è venuta proprio la proposta di restituzione degli atti alla Giunta perché provvedesse ad una istruttoria ulteriore.

Analoga proposta mi permetto di suggerire alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e all'Assemblea, naturalmente con il consenso del relatore, se sarà d'accordo. Mi pare che le condizioni per una deliberazione in tal senso vi siano tutte.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Interverrò telegraficamente, signor Presidente, ringraziando il collega Piro che mi ha consentito, dovendomi allontanare, di parlare brevemente subito.

Vorrei fare una sola osservazione, che è di carattere generale, colleghi. Dopo il voto di questa mattina continuiamo ad interrogarci ... Io vorrei semplicemente versare una considerazione nell'ambito di quelle che ho già fatto: se noi continuiamo a dare importanza, a dare il valore straordinario ed accanito che diamo a queste richieste, quasi atti dovuti e burocratici della magistratura, concorriamo al processo infame ed infamante che è di dare, appunto, valore a questo atto dovuto, dovuto dalla magistratura e da noi, tranne casi assolutamente inaccettabili ed intollerabili. E quindi concorriamo davvero a dare la sensazione che vi è un giudizio da parte nostra e concorriamo — lo ripeto — a questa bestemmia che è divenuta, invece, una giaculatoria, un rosario per il nostro paese e per la stampa.

Proprio dinanzi alle esposizioni che abbia-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

mo appena ascoltato, io stesso, che ho pur guardato questi atti, ho dovuto di nuovo chiedere al collega Ciccio Messere, che ovviamente li conosce meglio: ma come è andata la vicenda Mundo? L'aveva detto la prima volta, poi non lo ha confermato... Ma possiamo noi onorare queste richieste, così come stiamo facendo? È questo il meccanismo suicida nel quale stiamo cadendo! No, queste richieste non meritano, non meritano la dignità che noi diamo loro.

Queste richieste sono atti dovuti e burocratici, e molto spesso sono atti burocratici di una magistratura che ha al proprio interno una professionalità dubbia dal momento che, per vostra volontà, colleghi, i magistrati italiani sono l'unica categoria di irresponsabili in sede civile, e dal momento che, sempre per vostra volontà, sono l'unica categoria per la quale l'anzianità è, assolutamente, l'unico criterio di sviluppo della carriera. Per queste ragioni vi è chi fa il pretore da quarant'anni, pur essendo magari presidente di sezione della Cassazione, perché, se se ne va, ha paura che il successore scopra qualcosa e magari lo mandi in galera. E sbaglia, perché di galera per i magistrati in Italia non se ne parla!

A Teramo, di recente, ho letto sui giornali cose dell'altro mondo, cose da anni cinquanta, sessanta, settanta o ottanta. Non mi scandalizzo nemmeno più, ma vorrei manifestare a ciascun collega un dubbio. Diamogli tutte le autorizzazioni a procedere, tranne quelle che non possiamo tollerare come Camera, in modo evidente, ma diamogliele tutte e diamogliele subito! Andiamo a questa sfida!

Voi sapete che sono convinto che non venga contestata l'associazione per delinquere, che deve essere contestata, e ritengo che a Milano vi sia un ordine del capo, illegittimamente eseguito dai sostituti, a seguito del quale vi è un reato omissivo che viene perpetrato oggi, e non ieri. Perché non contestare l'associazione per delinquere significa non effettuare una contestazione dovuta, e ciò si fa senza più alibi — come quello di dire che non c'è tempo o che non vi sono i mezzi —, ai quali normalmente si ricorre per una convenienza istruttoria e persecutoria che non rientra nella discrezio-

nalità dell'azione dei magistrati in Italia. Se non contestano l'associazione a delinquere è perché all'interno della vicenda Tangentopoli, che ha un termine *a quo* sempre molto vago, rientrerebbero a decine e a centinaia quei magistrati che — lo ripeto — hanno reso impossibile la nostra opposizione o l'efficacia della nostra opposizione, per decenni. Sono loro che hanno avuto una giurisprudenza molto spesso indegna o sono loro che hanno impedito la ricerca della verità!

Formulo quindi un auspicio, non un invito perché non ho titoli per rivolgerlo ad alcuno. Vorrei che la nostra risposta a queste caterve di cose, giuste o no, fatte meglio o peggio, fosse la seguente: gliela diamo!

All'inizio della legislatura avevamo già proposto di invertire il criterio: la magistratura è libera di procedere, tranne quando uno di noi chiede alla Camera di occuparsi della cosa. Questo significa impedire che si giochi dicendo: voglio che sia concessa o non voglio... Uno si assume la responsabilità di dire alla Camera: guardate che mi stanno facendo una cosa per la quale il *fumus* di persecuzione è chiaro.

Ebbene, sono convinto che questo sarebbe il modo giusto di procedere, ma non abbiamo ancora legiferato in tal senso. Allora muoviamoci: che l'Italia sappia che noi concediamo tutte le autorizzazioni a procedere, che non andiamo ad analizzare!

Sulla questione Craxi devo dire che sono terrorizzato, non certo per accanimento rispetto a chicchessia. Se noi entriamo all'interno della logica alla quale gli accaniti... Qui c'è accanimento: costoro mandano adesso 27 capi di imputazione a volta. E cosa facciamo? Li andiamo a prendere uno per uno? Scegliete di farne 270? Basterebbero forse due nei confronti di Craxi! Gliene volete fare 270? Fate, ma andiamo alle fasi successive!

Diciamo che i giudici per le indagini preliminari oggi si muovono manifestamente al di fuori e contro la terzietà, che è la loro in molti casi. Diciamo e precisiamo: aspettiamo che il ministro di grazia e giustizia si muova, ci faccia la grazia di muoversi sull'uso patologico della carcerazione e, se tale uso c'è, per impedirlo.

Richiamiamo all'interno del segreto istruttorio, aumentandone le sanzioni in modo gravissimo, l'avviso di garanzia. Se c'è violazione del segreto istruttorio sull'avviso di garanzia fissiamo una sanzione di cinque, sette anni. Fissiamo altresì la perentorietà dei termini! Togliamoci da quest'altra enormità culturale, alla quale ci ha gettato l'ordine giudiziario con la costante erosione dei diritti e della certezza del diritto, quando costantemente si è venuto determinando che tutti i diritti ed i doveri dei cittadini sono perentori, mentre quelli dell'amministrazione sono ordinatori. Ciò vale anche per le cose apparentemente più stupide, come, per esempio, i termini per depositare le motivazioni della sentenza: nel vecchio codice vi era un termine di 15 giorni, più altri 20 per la replica difensiva. Questi, invece, si prendono 15 mesi per fare dei saggi, e poi non ci sono 17 mesi per la replica. Vedi il caso Tortora ed altri.

Da parlamentare, e quindi da rappresentante della Camera oltre che del popolo, ritengo di non avere alcun complesso di inferiorità o di colpevolezza nei confronti del potere giudiziario, nel suo insieme, né dei suoi più prestigiosi rappresentanti. Non cado in questa trappola e affermo che i pezzi di carta che ci mandano vanno trattati come tali: sono avvisi burocratici, perciò concediamo le autorizzazioni richieste, tranne eccezioni. Se li contestiamo millimetro per millimetro, siamo noi che attribuiamo loro un valore di pre-giudizio.

Questo è il mio contributo, sicuramente insoddisfacente per coloro che oggi si trovano ad operare sotto l'urgenza di situazioni esistenziali difficilissime. È anche bene, però, che cerchiamo di comprendere meglio e di ricorrere alla coerenza delle opere e ad un po' di saggezza. Mi pare infatti poco saggio contestare millimetro per millimetro il terreno ad un certo tipo di ordine giudiziario che si muove per fini sacrosanti, ma con un presupposto chiarissimo: quello di colpire solo il ceto politico all'interno della classe dirigente, cercando di far apparire l'ordine giudiziario come quello che ha salvato l'Italia dalle nequizie del ceto politico.

Non hanno il diritto di farlo. Questo è

millantato credito ed è falso: loro sono stati i primi, necessari complici di una visione della politica che non era repubblicana, né di legalità repubblicana.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, sono ben lieto di intervenire in un dibattito così elevato, soprattutto perché dall'ultimo intervento mi sono reso conto che si vuole stravolgere l'istituto dell'autorizzazione a procedere.

In questo tentativo di uno Stato del «fai-da-te» (secondo un'espressione anglofila, *self service*) si vorrebbe trasformare l'autorizzazione a procedere in una richiesta personale del cittadino parlamentare. Ciò vuol dire stravolgere i principi fondamentali dell'istituto; si tratta, infatti, di un diritto fondamentale della Camera, relativo al rischio di perdere o di non perdere un suo membro attivo; non è un diritto disponibile. Sono dei millantatori coloro che dichiarano di rinunciare all'immunità perché questa, lo ripeto, è un diritto indisponibile, tra l'altro costituzionalmente sanzionato.

Se *de iure condendo* si vorrà arrivare a questo, si sarà stravolto completamente il significato dell'istituto. Ecco perché rimane valida la vecchia tesi del Movimento sociale italiano, che da sempre chiede che sia eliminato il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Soltanto il primo comma, infatti, ha un significato condivisibile, quello di consentire al parlamentare l'esercizio della sua attività sia nelle opinioni espresse, sia nei voti dati. Tutto il resto è ciarpame, madre e padre di Tangentopoli. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Il mio intervento prende spunto da uno scontro impari, dal momento che lei aveva la voce ed io non avevo la possibilità di amplificare la mia, intendo dire tra la collega Bonino ed il sottoscritto, in ordine ad alcune mie dichiarazioni che

avrebbero coinvolto in un'ipotesi di corruzione l'intero Parlamento e, in seconda battuta, attribuito all'intero Parlamento la paura dell'opinione pubblica e della stampa, in particolare di quella che fa capo al già condannato a 6 anni ed 8 mesi di reclusione (non scontati perché la sentenza non è ancora definitiva) De Benedetti, proprietario de *la Repubblica*: fatto che non impedisce ai direttori dei giornali di cui De Benedetti è proprietario di fare la morale sempre e comunque, in particolare ai parlamentari non ancora condannati.

Continuo a sottolineare che i 6 anni ed 8 mesi ai quali De Benedetti è stato condannato riguardano un reato per cui oggi sono chiamati in giudizio — o lo saranno forse un giorno, giacché per il momento hanno solo ricevuto l'avviso di garanzia — Craxi e Martelli. Si rimprovera quindi loro quello per cui già si è già stati condannati, da parte di quel giornale e dei suoi proprietari. Questo giornale, che usa il terrorismo come arma quotidiana, ha una forza che ravviso tale da porre in stato di terrore molti membri di questo Parlamento. Questa mia battuta, considerazione o intuizione o pensiero, trova nel collega Battaglia una serena, tranquilla, dichiarata, responsabile vittima di quella stampa. Ha affermato infatti che avrebbe votato a favore della concessione delle autorizzazioni a procedere non volendo che la Camera fosse imputata dai giornali; ed ha ammesso quindi la sua paura. Ha ammesso di agire in stato di ricatto. Lo ha fatto per sé e per quelli nel nome dei quali parlava, ponendo in evidenza una condizione che riguardava lui stesso.

Dico dunque all'onorevole Bonino che parlavo di Battaglia e di chi, come lui, sente il terrore della stampa; non di tutti. Io, per esempio, quel terrore non lo sento; colui che presiede in questo momento non lo sente, e lo stesso vale per tanti altri. Mi scuso con quelli che non hanno paura, ma so che molti la hanno. So che Battaglia ha dichiarato di averla, dando l'esempio di una persona che non fa il lavoro di parlamentare e basta, non agisce quindi secondo la propria coscienza in merito alla concessione delle autorizzazioni a procedere, ma si pone il problema del giudizio della folla, di quella folla che *la*

*Repubblica* — non la Repubblica italiana, ma quella di Scalfari — rappresenta.

Ecco perché voglio puntualizzare che quando intervengo non ho alcun intendimento di attribuire reati di corruzione o responsabilità di corruttele o di paura a nessuno, ma riferisco tale responsabilità a chi la ammette ed a chi, scopertamente o nella propria coscienza, a quella ammissione si allinea. Ciò per quanto riguarda la collega Bonino.

Poiché questo discorso è intervenuto durante la prima parte della discussione sul caso Zavattieri, mi sono preoccupato di fare alcune verifiche, parlando con l'onorevole Misasi, sul quale pende una richiesta di arresto in virtù delle dichiarazioni di un pentito che risponde al nome di Nicolò. Si tratta del medesimo Nicolò sulla cui parola si richiede, oltre al carcere per Misasi, l'autorizzazione a procedere per Zavattieri, per Mundo, per Vito, per Principe e per altri, che saranno sicuramente coinvolti nelle sgrammaticate richieste del sostituto procuratore della Repubblica (che si chiama pubblico ministero, al singolare, mentre si usa poi il plurale per altri, che sono i dottori Pennisi, Verzera, e così via). Pennisi mette in evidenza in tale richiesta che la questione che riguarda Zavattieri si costruisce essenzialmente sulla base delle dichiarazioni di Nicolò. Sulla base di quello che ho letto, sono andato a verificare, dal momento che la relazione della Giunta è stata affidata a Roberto Cicciomessere, quali fossero gli argomenti per i quali veniva richiesta l'autorizzazione. Ho verificato che con un procedimento-fotocopia, per pigrizia e certamente per convincimento che il reato fosse il medesimo, il collega Cicciomessere ha trascritto per tre quarti le stesse parole, ha riportato gli stessi giudizi e le stesse dichiarazioni di Nicolò sia per Zavattieri, sia per Mundo.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sono le stesse!

VITTORIO SGARBI. Certo che sono le stesse, Cicciomessere! E tu hai, per giusta pigrizia, riportato allo stesso modo, in una parte e nell'altra, le medesime dichiarazioni.

Ciò che stupisce dalla lettura di tale documento è che la legittimità, la credibilità, la forza di persuasione di questo Nicolò vale per far chiedere a Ciccio Messere l'autorizzazione a procedere per Zavettieri e per ricusarla per Mundo. Perché? Perché quest'ultimo ha sostenuto di non essere stato eletto in quel collegio, di non essere coinvolto in quella vicenda, di essere vittima di una persecuzione, di aver sporto denuncia. Per cui, sulla base di una serie di valutazioni oggettive, Ciccio Messere ha riscontrato come inattendibile il pentito Nicolò. E, quindi, sulla base di questo ha sostenuto che la totale estraneità di Mundo alla vicenda è intuitivamente evidente, «considerando il fatto che egli è eletto nella circoscrizione di Cosenza e non in quella di Reggio Calabria». Riferisce inoltre che Antonio Mundo ha rilevato la pretestuosità dell'iniziativa giudiziaria, atteso che il suo nome non figura nelle testimonianze dei cosiddetti «pentiti», ma solo in quella di Nicolò. Perviene infine alla seguente conclusione: «Per queste ragioni, la Giunta, ravvisando la totale assenza della stessa *notitia criminis* e quindi la manifesta infondatezza dei fatti contestati, propone all'Assemblea di non concedere l'autorizzazione a procedere». Vorrei sottolineare che questa conclusione di Ciccio Messere riguarda una persona che è citata da Nicolò insieme a Zavettieri, Principe e Zito, e cioè Mundo.

Allora, perché il pentito Nicolò è credibile per Zavettieri e non credibile per Mundo? Perché gli elementi — sui quali giustamente richiamava la nostra attenzione Del Basso De Caro — introdotti da Mundo, non dovrebbero valere anche per Zavettieri?

Se abbiamo deciso di non concedere, uniformandoci alla proposta formulata dal relatore Ciccio Messere, l'autorizzazione a procedere nei confronti di Mundo, occorrerebbe approfondire — come giustamente viene richiesto da Del Basso De Caro — la richiesta avanzata dai magistrati, verificando se gli stessi motivi di insussistenza per Mundo valgono anche per Zavettieri. E arrivati a tale conclusione — alla quale sarebbe dovuto pervenire, integrando la sua memoria, Ciccio Messere, e a cui comunque sarebbe potuto arrivare in una seconda riu-

nione della Giunta — dobbiamo porci un problema di fondo, che vale per Mundo, per Principe, per Zito, per Zavettieri e per Misasi, vale a dire, la credibilità del pentito Nicolò!

È allora opportuno valutare se si tratti o meno di un essere delirante, inviato da qualcuno, motivato da interessi privati, se sia credibile; se, cioè, i magistrati debbano dar retta al primo che decide di dire delle cose, che risultano invalide per Mundo e possono esserlo — nel diritto dell'innocenza presunta, che ognuno merita per sé — anche per gli altri.

Trovo quindi inammissibile che la voce del pentito diventi la voce dei giudici, senza altri elementi di prova e che ciò trovi corrispondenza nel parere di Ciccio Messere e di una Giunta che chiede che si proceda nei confronti di Zavettieri, quando ha chiesto che non lo si faccia per Mundo. Sia fatto a Zavettieri ciò che è stato fatto per Mundo: si consenta la legittimità della presunzione di innocenza davanti all'indegnità della parola di un pentito (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

**FRANCO PIRO.** Presidente, osservo che da parte del collega Del Basso De Caro è stata avanzata una proposta — che è a mio avviso convincente — rivolta innanzitutto al relatore, Ciccio Messere, e ai colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, incentrata sul fatto che taluni documenti sarebbero stati prodotti in tempi tali da non poter essere adeguatamente valutati dalla Giunta. Mi associo dunque a questa proposta e chiedo ai colleghi di sospendere la decisione su tale autorizzazione a procedere e, dopo una valutazione di tali documenti, di riportare la questione in aula.

Il punto è molto chiaro, colleghi.

Vorrei sottolineare che ci troviamo di fronte ad una persona che viene arrestata, che rilascia una deposizione dalla quale nulla emerge e, successivamente, un mese dopo, aggiunge taluni nomi; infine, precisa che i nomi che egli ha fatto sono di deputati nazionali di un unico collegio elettorale; poi

vi è chi è nato ed opera in provincia di Cosenza, chi in provincia di Catanzaro, chi di Reggio Calabria, ma il collegio elettorale è unico!

Onorevoli colleghi, è a mio avviso sufficiente leggere la relazione del collega Ciccio-messere — il quale, a mio avviso giustamente, ha riportato alcune parti degli atti — per rendersi conto che questa persona ha detto cose diverse da quelle che affermava Licandro. Che cosa ha fatto tale persona? Dice: «Ho consegnato questi soldi ad una persona che non conosco presso la direzione del partito socialista». Attenzione, colleghi, siamo di fronte a questa deposizione, resa da persona coimputata nel procedimento. Non si tratta di entrare nel merito: e cosa significa, del resto, entrare nel merito? Quali sono in realtà le questioni essenziali da chiarire? Sulla base di cosa si chiede di iniziare le indagini?

Qualcuno dice di aver parlato con nove persone (ne ho contate nove, ma credo che negli atti ve ne siano di più), che gli hanno detto, tutte, «Vai al partito», frase particolarmente significativa. Di cosa, onorevoli colleghi? Del reato di ricettazione? Ma io che non sono un giurista posso dirvi tranquillamente che — come è risaputo — perché il reato di cui al capo di imputazione possa essere indicato come quello per cui si procede è richiesta una funzione intermedia. In sostanza, la persona indicata dovrebbe aver sicuramente, per esempio, accompagnato questo signore, che non conosceva nessuno, nelle sedi di un partito o, almeno, aver preso un appuntamento per questa persona che veniva a fare una lauta consegna. Non è così: anzi, i giornali riportano che tre giorni dopo l'inizio dell'azione nei confronti del deputato Zavettieri vi è una perquisizione, un sequestro (dipende dal giornale che riporta la notizia, se *la Repubblica*, *l'Unità* o altri). È il 17 di ottobre: ne abbiamo gli echi in quest'aula. Si va dunque a cercare quella persona.

Onorevoli colleghi, è credibile che una persona coinvolta in un procedimento non fornisca indizi né gravi né precisi né, tanto meno, concordanti?

Ma vi è di più. Nelle nostre discussioni mi impressiona una circostanza: l'onere della

prova viene sempre caricato sulla responsabilità della persona che deve difendersi. Onorevoli colleghi, vi rendete conto di che cosa questo significhi? L'articolo 68, come finalità e come procedura, non esiste solo nella Costituzione italiana, ma in tutte le costituzioni degli stati moderni. Ora, i fatti sono che una persona in vincoli conferma la dichiarazione di un magistrato che già prima, da mesi, aveva avanzato una legittima teoria politica, cioè che la vicenda fosse tutta organizzata fra malavita ed esponenti politici della classe dirigente locale, sulla quale egli si esprimeva — ripeto, in modo assolutamente legittimo — dicendo che erano tutti ladri e tutti camorristi. È assolutamente legittimo che un magistrato faccia conoscere il suo parere; un po' più complicato è quando il suo parere diventa un atto.

Onorevoli colleghi, se i colleghi della Giunta, sulla base di quanto proposto dal collega Del Basso De Caro, decideranno di assumere ulteriori elementi sulla questione e verranno qui a riferire sull'esistenza di qualche elemento a fondamento del reato di ricettazione, sicuramente nel frattempo i magistrati avranno acquisito altro materiale. Se così non fosse dovrei ritenere che non vi è altro materiale, perché nel caso in cui lo acquisissero lo invierebbero alla Giunta, come ulteriore elemento di valutazione ai fini della decisione.

Ma se passa il principio secondo cui si può contestare il reato di ricettazione per il fatto che una persona coinvolta nello stesso procedimento fa un nome diverso rispetto a quello indicato da altra persona, voi dovete spiegarmi dove stiano la certezza dell'inizio dell'azione penale e la certezza del diritto. Voi dite: dimostrerò la sua innocenza. Ma io ero abituato a pensare — e mi ricordo di Franco Cordero: *Riti e sapienza del diritto* — che anche nel medioevo l'onere della prova spettasse all'accusa.

Se il Parlamento continua ad andare avanti in questo modo, non si dica, poi, che vi è uno straripamento dei poteri. In certi voti vi è la richiesta di nuovi e tanti (sempre di più) straripamenti. Si esiste quando si ha il coraggio di dire con coscienza qual è il proprio voto, la propria decisione.

Ho sentito di doverlo fare perché mi au-

guro che i colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere possano resaminare il procedimento di cui ci occupiamo e tornare a sottoporlo alla nostra decisione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BARGONE.** Ha ragione l'onorevole Pannella; non si può fare un caso politico di ogni richiesta di autorizzazione a procedere.

Inoltre queste richieste fanno avvenire una specie di miracolo, in quest'Assemblea: diventano tutti avvocati e pronunciano tutti arringhe, anche quando non vi sono gli strumenti per farlo. Probabilmente, sarebbe opportuno un approccio con un pizzico di umiltà in più nei confronti di questioni che hanno un rilievo giuridico notevole.

Voglio riferirmi soltanto al fatto in esame così come esso è. Vi sono stati alcuni arresti ed uno degli arrestati afferma che sono accaduti taluni eventi: «Ho versato soldi» — rileva — «e intermediario è stato Tizio».

Coloro che sono intervenuti per sostenere che si deve negare la concessione dell'autorizzazione a procedere devono spiegarmi che cosa avrebbe dovuto fare il magistrato, in un paese in cui vi è l'obbligatorietà dell'azione penale. Avrebbe dovuto omettere di svolgere la propria funzione, il proprio ruolo? Avrebbe dovuto omettere atti d'ufficio? Ha fatto esattamente ciò che ha fatto nei confronti degli altri: sulla base di certe dichiarazioni sono stati arrestati alcuni cittadini; ciò non è avvenuto per i parlamentari perché vi è l'articolo 68 della Costituzione. Dobbiamo compiere la nostra valutazione alla luce di quanto è avvenuto e degli elementi in possesso del magistrato. Si è detto che vi è bisogno di riscontri per le dichiarazioni dei pentiti. È quello che chiede il magistrato, il quale afferma: «Da quanto sopra emerge, perciò, la necessità di chiarire se l'indagato abbia effettivamente assolto alla funzione che gli viene contestata in rubrica e, in caso positivo, delineare l'esatto ruolo». Lo sostiene il magistrato, credo senza alcuna supponenza e non manifestando

intento persecutorio, ma facendo esattamente ciò che gli impone il codice. Ho già detto ieri che il nuovo codice di procedura penale stabilisce che vi siano indagini preliminari prima di dare inizio all'azione penale, che è promossa al termine di tali indagini, inibite solo nei confronti dei parlamentari dall'articolo 68 della Costituzione. E allora, se tutti abbiamo sete di giustizia, sottolineiamo l'opportunità per le dichiarazioni dei pentiti, di un riscontro con altri fatti, elementi, circostanze, il magistrato può fare questo soltanto se concediamo l'autorizzazione a procedere (*Applausi del deputato Caprili*). Se la neghiamo, ciò non può avvenire: credo che tale aspetto debba essere chiarito una volta per tutte.

Se ogni volta, per le domande di autorizzazione a procedere, solleviamo un caso politico e se ognuno si esercita su di esso con disquisizioni di carattere giuridico improprie, andiamo fuori strada.

Tutto ciò, inoltre, contraddice la riforma che quest'Assemblea ha già approvato e in base alla quale la Camera può intervenire soltanto alla fine delle indagini preliminari, nell'interesse dell'indagato, del parlamentare. L'articolo 68 è stato approvato soltanto per tutelare le prerogative del Parlamento e non per impedire le indagini preliminari nei confronti di un parlamentare.

Aggiungo che, oltre a un approccio umile, ripeto, alle questioni, occorre anche leggere le carte. È stata negata l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Mundo perché nessuno fa riferimento a lui. Anzi, nell'interrogatorio vi è una richiesta precisa. Si domanda: «Ha fatto da intermediario anche l'onorevole Mundo?». L'interrogato risponde di no per tre volte, tanto da farci ritenere che l'insistere nella domanda (conosciamo la risposta ottenuta) fosse indice di accanimento da parte del magistrato.

Per questo abbiamo negato l'autorizzazione a procedere, ma nel caso in esame, quando le carte parlano così chiaro, vi è bisogno di effettuare riscontri, di svolgere le indagini preliminari, di concedere dunque l'autorizzazione a procedere. Ora, che si introduca qui una discussione sui pentiti quando la Corte di cassazione si è pronunciata tante volte e vi è ormai sulla materia

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

una giurisprudenza di dimensioni notevolissime...

VITTORIO SGARBI. C'è anche il caso Sofri, che tu dimentichi! Non è credibile il pentito!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, lei ha già espresso il suo autorevole pensiero: ora ascoltiamo l'onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE. Ci sono tanti casi, ma non è questa la sede per discuterne! Ne possiamo discutere in termini politici, ma comunque a noi non tocca tale valutazione: per quanto ci riguarda, dobbiamo soltanto rendere possibile lo svolgimento delle indagini preliminari.

Desidero inoltre osservare che lo stesso onorevole Zavettieri, quando è stato interrogato dalla Giunta, ha sostenuto che siamo di fronte al frutto del clima avvelenato dalla lotta politica che si svolge nella sua città. Evidentemente, quindi, si fa riferimento, semmai, ad intenti persecutori di altri esponenti politici che hanno fatto il suo nome, e non del magistrato, che ha dovuto soltanto registrare la dichiarazione di un indagato.

Aggiungo che la richiesta dell'onorevole Del Basso De Caro sembra essere bene argomentata, come al solito, ed anche suggestiva, ma anch'essa appare essere frutto di un tentativo di accertare nel merito questioni che non tocca a noi verificare. Dovremmo, infatti, tornare in Giunta soltanto per valutare ulteriori interrogatori, quando invece ci basta verificare — così come abbiamo fatto in maniera rigorosa — che non vi sia alcun intento persecutorio, ma soltanto la necessità assoluta che si svolgano altre indagini per appurare se le dichiarazioni in questione rispondano a verità e si possa quindi perseguire l'onorevole Zavettieri.

Alla luce di tali considerazioni, ritengo si debba respingere la richiesta di rimandare gli atti alla Giunta, perché questo, fra l'altro, costituirebbe anche un pericoloso precedente. L'altro precedente citato dall'onorevole Del Basso De Caro fa riferimento ad un'ipotesi diversa: era emerso, anche sulla base delle valutazioni dell'onorevole Ayala, che non trattandosi né di pubblico ufficiale né di società pubblica (per l'appalto) non vi erano

affatto gli estremi per configurare un reato. Siamo quindi in una materia completamente diversa. Ritengo, pertanto, che si possa concludere a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zavettieri. Ne ha facoltà.

SAVERIO ZAVETTIERI. Avevo preparato un intervento che tuttavia risparmiò all'Assemblea per non appesantire ulteriormente la discussione. Sono intervenuti numerosissimi colleghi, che hanno sviscerato una situazione dalla quale, comunque, risulta chiaramente che il sottoscritto non ha presentato alcuna intermedazione illecita, né ha ricevuto denaro od alcun vantaggio dalla presunta intromissione nel reato in discussione.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna e ringrazio tutti i numerosi oratori che, non richiesti né sollecitati, sono intervenuti nel dibattito. Pur nelle polemiche e nel clima pesante di questi giorni, in cui in quest'aula ha fatto la sua macabra comparsa un sinistro strumento di morte, mi rimetto fiducioso alla valutazione ed al giudizio sereno di tutti i colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo integrale della sua dichiarazione di voto, onorevole Zavettieri.

Onorevole Del Basso De Caro, lei intende avanzare formalmente una proposta di rinvio alla Giunta della domanda di autorizzazione a procedere al nostro esame?

UMBERTO DEL BASSO DE CARO. Sì, signor Presidente. Chiedo che la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Zavettieri sia rinviata alla Giunta per un supplemento di istruttoria.

ROBERTO CICCIOMESSERE, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. *Relatore.* Signor Presidente, non intendo affatto entrare nel merito della credibilità o meno del Nicolò o della fondatezza o meno del capo di imputazione, perché questo non ci compete e non ci deve interessare. L'unico elemento che è stato aggiunto è relativo ad un documento, cioè al confronto tra Licandro e Nicolò, secondo il quale la Giunta dovrebbe riesaminare la domanda di autorizzazione a procedere.

Vorrei precisare, signor Presidente, che di questo documento eravamo già a conoscenza, e abbiamo valutato che esso non aggiungesse nulla a quanto già sapevamo; del resto, la Giunta già conosceva il contenuto di quel documento attraverso le dichiarazioni di Licandro. Vi è una diversa opinione: Licandro sostiene che i soldi sono stati dati ad un certo dirigente socialista; Nicolò sostiene che sono stati dati ad altri, con una mediazione di una serie di persone. Ma questo è già negli atti! Cosa si aggiunge di più, tanto da far modificare il nostro giudizio? Qualcuno me lo deve spiegare, e Del Basso De Caro credo non possa farlo, perché non siamo noi a dover dirimere tale questione. Noi dobbiamo semplicemente autorizzare il magistrato a proseguire nelle sue indagini per accertare chi dei due abbia ragione. Sicuramente non possiamo farlo noi in questa sede; non possiamo essere noi a stabilire se Nicolò sia più attendibile di Licandro o di qualcun altro.

Signor Presidente, l'invito rivolto da Marco Pannella mi era parso molto ragionevole, ma non è stato accolto dall'Assemblea che, anziché occuparsi di cose serie, come dovrebbe, da due ore e mezza sta discutendo della credibilità o meno del signor Nicolò.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, onorevole CiccioMessere, lei è contrario alla proposta, avanzata dall'onorevole Del Basso De Caro, di rinvio alla Giunta.

ROBERTO CICCIOMESSERE, *Relatore.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che porrò in votazione preliminarmente la proposta avanzata

dall'onorevole Del Basso De Caro di rinviare alla Giunta la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Zavettieri.

ELIO VITO. Signor Presidente, a nome del gruppo federalista europeo, chiedo che abbia luogo una votazione qualificata mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, trattandosi di una deliberazione procedurale, la votazione ha luogo per alzata di mano; se sarà necessario, si ricorrerà alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione la proposta formulata dall'onorevole Del Basso De Caro di rinviare la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Zavettieri (doc. IV, n. 131) alla Giunta, per un supplemento di istruttoria, proposta sulla quale il relatore ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

*(La proposta è approvata - Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e liberale — Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord).*

Onorevoli colleghi, non mi pare che sia motivo di gaudio se si compiono ulteriori indagini!

È così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno.

**Restituzione di atti relativi ad una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

stizia ha trasmesso, in data 4 settembre 1992, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, proveniente dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma nei confronti del deputato Elsner per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 99).

La Giunta, nella seduta del 4 marzo 1993, ha preso atto che la querela sporta nei confronti del deputato Elsner è stata successivamente rimessa, e che tale remissione è stata accettata dall'interessato, come comunicato con nota del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma trasmessa alla Camera, per il tramite del ministro di grazia e giustizia, in data 26 febbraio 1993.

Poichè, ai sensi dell'articolo 152 del codice penale, la remissione della querela estingue il reato, la Giunta ritiene che gli atti relativi di autorizzazione a procedere di cui al doc. IV, n. 99, debbano essere restituiti al ministro di grazia e giustizia.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2134-B).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 16 marzo scorso la IX Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ratto, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

Onorevoli colleghi!

Per evitare richiami che possono avere un seguito, come è accaduto nella seduta di ieri, prego coloro che intendono conversare di recarsi fuori dall'aula. Poiché la Presidenza intende ascoltare lo svolgimento della relazione, vi invito a fare silenzio e a consentire al relatore di parlare.

Può dare inizio al suo intervento, onorevole Ratto.

**REMO RATTO, Relatore.** Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, già approvato dalla Camera, è stato trasmesso dal Senato con due modificazioni.

Voglio anzitutto ricordare che la rivalutazione delle pensioni oggetto del provvedimento decorre dal 1° gennaio 1991 e avrebbe dovuto aver luogo, con decreto, sin dall'agosto dello stesso anno. Ciò non è avvenuto, non solo perché il primo decreto-legge in materia è stato emanato il 17 marzo 1992 (con più di sei mesi di ritardo, quindi), ma anche perché i successivi decreti non sono stati mai convertiti in legge. Anche oggi abbiamo appena il tempo di evitare un'ulteriore beffa a danno dei pensionati.

Occorre brevemente ricordare che la mancata approvazione di un provvedimento in materia entro il 31 dicembre 1992 ha provocato per i pensionati, dal 1° gennaio 1993, una diminuzione del reddito in godimento. Infatti, a gennaio l'INPS ha recuperato ma non più corrisposto gli aumenti con decorrenza 1° gennaio 1991 e 1° gennaio 1992; non ha ovviamente neppure corrisposto l'aumento previsto dal 1° gennaio 1993.

Sono certo, onorevoli colleghi, che comprendiate gli inconvenienti che si determinano per le persone anziane, alle quali una simile situazione provoca angoscia e smarrimento e che non comprendono come in Parlamento si possano verificare simili disfunzioni. Il modo migliore per chiedere scusa ai pensionati è convertire in legge oggi, ultimo giorno utile, il decreto-legge in esame. Tra l'altro, le modifiche apportate al testo dal Senato non incidono assolutamente sul merito, in quanto sono solo due e riguardano entrambe l'articolo 6.

La prima di tali modifiche consiste nell'aggiunta del comma 2-bis. Al fine di assicurare l'equilibrio finanziario delle gestioni dei fondi di previdenza previsti dal decreto-legge, tale comma aggiuntivo stabilisce che, su proposta degli organi di amministrazione, le misure delle rispettive aliquote contributive sono variate in relazione alle risultanze delle gestioni con decreto del ministro del lavoro, di concerto con il ministro del tesoro. Si tratta, colleghi, di una norma a regime, già prevista nella legge delega in materia di previdenza, sulla quale, pur ritenendola superflua, non possiamo non concordare.

La seconda modifica consiste nella sostituzione del comma 3 dell'articolo 6. Il precedente prevedeva che l'onere conseguente agli aumenti fosse a carico dello Stato; la modifica introdotta dal Senato stabilisce invece che gli oneri siano a carico del bilancio del Ministero del tesoro. Anche questa modifica ci trova consenzienti, perché la disposizione non provoca nemmeno indirettamente un aumento del disavanzo.

Onorevoli colleghi, come ho avuto modo di illustrare, le modifiche approvate dal Senato sono ambedue condivisibili. Vi invito pertanto caldamente ad approvare il disegno di legge di conversione in esame, per non causare un'ulteriore decadenza e procrastinare aumenti che sono già dovuti dal gennaio 1991 e la cui corresponsione è già stata decisa, anche se non quantificata, sin dal dicembre 1990. Si tratta perciò di un atto dovuto, al quale penso dobbiamo dare seguito (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**FLORINDO D'AIMMO,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

**GAETANO COLUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggetto della discussione, già approvato con modifiche da questa Camera il 25 febbraio scorso,

anche con il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano, ritorna al nostro esame avendo il Senato, così come precisato poc'anzi dal relatore, apportato in seconda lettura due modifiche, entrambe riferite all'articolo 6 del testo del decreto-legge.

Con la prima modifica si prevede la possibilità di variare le aliquote contributive per assicurare l'equilibrio finanziario delle gestioni dei fondi di previdenza dell'INPS, proponendo in effetti una normativa a regime.

Con la seconda innovazione si è fatto riferimento, per la copertura degli oneri relativi al fondo di previdenza del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Trattasi quindi, in effetti, di due innovazioni neutre, nel senso che non incidono sull'impianto del provvedimento già approvato e pertanto, a nostro avviso, sono da valutare positivamente. Così come è da valutare positivamente il provvedimento nel suo complesso, però con una riserva di fondo già esplicitata nel corso della discussione in prima lettura del disegno di legge di conversione, che mi riservo di evidenziare al termine di questo mio breve intervento.

Dicevo che il provvedimento nel suo complesso è da valutare positivamente, recando un intervento migliorativo dei trattamenti previdenziali erogati dai fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS. Si tratta, quindi, di rendere giustizia ad un numero rilevante di pensionati, fortemente penalizzati dalla mancata conversione, per decorrenza dei termini costituzionali, di tre precedenti decreti: i decreti nn. 236, 292 e 345 del 1992. La conseguenza della mancata conversione è che l'INPS, ente erogatore delle pensioni in argomento, trovatosi senza copertura legislativa, a decorrere dal 1° gennaio di quest'anno, ha ridotto le rendite per le quote attribuite per gli anni 1991 e 1992 e nel contempo non ha corrisposto la quota percentuale stabilita per il 1993. Appare quindi assolutamente superfluo sottolineare il danno subito dai pensionati interessati, i quali (non va dimenticato) già avevano sopportato i rilevanti oneri derivanti dall'attuazione dei noti decreti fiscali.

Il provvedimento in esame, pertanto, si colloca tra gli interventi legislativi che intendono sanare gli effetti sperequativi connessi all'ormai arcinoto fenomeno delle pensioni d'annata, cioè di quelle pensioni che, liquidate in periodi diversi, risultano penalizzate sia dallo sviluppo retributivo del personale in attività sia dal sistema di perequazione automatica delle pensioni. E proprio sul sistema perequativo il gruppo del Movimento sociale italiano esprime le proprie riserve, perché neppure con la vigente legislazione, con la vigente normativa, possono essere diradate le riserve e le perplessità, non avendo infatti il recente decreto-legge n. 503 del 1992 recepito il principio dell'aggancio delle prestazioni pensionistiche alla dinamica salariale, cioè alle retribuzioni dei lavoratori in attività. Il problema quindi non sarà certamente risolto con la legislazione vigente. Da qui la necessità di un impegno da parte dell'intero Parlamento per un ulteriore intervento legislativo diretto a risolvere gli inconvenienti che le norme perequative finora realizzate non hanno certamente eliminato.

Il provvedimento inoltre — e concludo — reca all'articolo 5 una norma fortemente attesa da un gran numero di pensionati dell'ENPALS (l'ente di previdenza per i lavoratori dello spettacolo). Con un'interpretazione autentica della disposizione di cui all'articolo 21 della legge n. 67 del 1988, si chiarisce definitivamente che il rendimento delle quote di retribuzione eccedenti il limite massimo pensionabile si applica anche agli iscritti all'istituto dell'ENPALS, eliminando così le incertezze interpretative che avevano fortemente penalizzato questa categoria di pensionati.

Trattasi quindi di un provvedimento nel suo complesso condivisibile, perché rende giustizia ad una categoria, quella dei pensionati, troppo spesso dimenticata e bistrattata, destinataria periodicamente di torti, ingiustizie e ritardi. Da qui il parere globalmente positivo, anche se non assolutamente acritico, del gruppo del Movimento sociale italiano sul provvedimento in esame, così come già espresso, del resto, nel corso della discussione del medesimo in prima lettura (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ratto.

**REMO RATTO, Relatore.** Signor Presidente, poiché non c'è stato alcun intervento contrario al provvedimento, non posso che confermare l'invito ai colleghi a dar luogo ad una sollecita conversione in legge del decreto-legge in questione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Ratto, anche per la sua sintesi molto efficace.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

**FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il provvedimento di cui discutiamo, come è stato evidenziato, è già stato approvato da questo ramo del Parlamento, il nuovo esame è dovuto alle modificazioni introdotte dal Senato.

Si tratta tuttavia di due emendamenti positivi che rendono meglio attuabile il provvedimento e la nuova normativa per l'aggancio delle pensioni tenendo conto, per gli adeguamenti automatici delle rivalutazioni, delle modifiche legislative che nel frattempo sono intervenute sulle pensioni.

In effetti si tratta di due emendamenti che hanno una valenza economica in termini di riequilibrio della gestione. Pertanto essi vanno approvati, così come il provvedimento, che altrimenti domani decadrebbe (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Avverto che la V Commissione (Bilancio) in data 18 marzo 1993, ha espresso il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

all'articolo 6, comma 3, l'utilizzazione del fondo speciale di parte corrente, voce Ministero del tesoro, per far fronte agli oneri

recati dall'applicazione dell'articolo 1 per le pensioni a carico del Fondo di previdenza del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo comporta una contestuale riduzione, *pro quota*, delle disponibilità destinate al soddisfacimento delle finalità programmatiche cui è destinato il predetto accantonamento ad eccezione di quelle relative a rate di ammortamento mutui;

la copertura dei predetti oneri a valere sul fondo speciale di parte corrente che, peraltro, non risolve, se non per tre anni, il problema degli oneri continuativi, sembra aggiuntiva e probabilmente ridondante rispetto a quella già disposta annualmente, ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 649 del 1972, dalla legge di bilancio e poi, ai sensi dell'articolo 19, comma 14, della legge n. 887 del 1984, dalla tabella C della legge finanziaria.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, i motivi così diffusamente e chiaramente illustrati dal collega Gaetano Colucci inducono il gruppo del Movimento sociale italiano a dichiarare voto favorevole sul disegno di legge di conversione al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente, perché come

correttamente hanno sottolineato il relatore e il sottosegretario, onorevole D'Aimmo, questo decreto-legge torna all'esame della Camera per la quarta volta.

Non vi è pertanto alcuna necessità di un'ulteriore illustrazione circa il significato di quella che potremmo definire una riparazione in favore dei cittadini che godono di pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS, che è stata correttamente estesa anche ai pensionati dell'ENPALS. Pertanto il gruppo socialista è favorevole alla più rapida approvazione del decreto-legge.

Nel contempo, signor Presidente, mi permetterei di sollecitare anche a nome del collega Pizzinato del PDS, un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito dopo il voto finale sul provvedimento in esame, alla deliberazione di cui al punto 6 dell'ordine del giorno. Il disegno di legge di conversione n. 237, riguardante gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e la fiscalizzazione degli oneri sociali, e infatti un provvedimento di estrema rilevanza che va approvato subito, visto che il relativo decreto-legge decadrà domani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervento per dichiarare il voto favorevole del gruppo del PDS sul provvedimento al nostro esame. In quest'aula abbiamo già discusso del suo contenuto e le modificazioni apportate dal Senato ci inducono a confermare su di esso un parere favorevole.

Ritengo che sul merito vi sia poco altro da dire. Voglio solo cogliere l'occasione per ricordare a tutti noi e al Governo che stiamo per esprimere un voto a conclusione di un defatigante iter di contrattazione tra le parti sociali e poi all'interno delle aule parlamentari.

Questo decreto-legge ripara ad una ingiustizia subita dai pensionati dei fondi speciali gestiti dall'INPS, all'ultima parte di una grave ingiustizia nei confronti dei titolari di pensioni che hanno visto negli ultimi tempi diminuire il valore dei propri trattamenti

pensionistici, vista la differenza che via via nel tempo si è venuta a verificare con la dinamica contributiva dei lavoratori dipendenti.

Credo che si debba nuovamente rivolgere un invito perché il Governo e il Parlamento riescano insieme a correggere l'attuale meccanismo innovato con il decreto legislativo n. 503.

Esso sicuramente riproporrà, a partire dal 1° gennaio del 1994, il fenomeno delle pensioni d'annata ed una progressiva diminuzione del valore dei trattamenti pensionistici separati dalla dinamica delle retribuzioni.

Pertanto, nel confermare il giudizio positivo del nostro gruppo su questo provvedimento, colgo l'occasione per ribadire il nostro impegno a modificare gli attuali meccanismi di perequazione automatica dei trattamenti pensionistici.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marco Fabio Sartori. Ne ha facoltà.

**MARCO FABIO SARTORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già ampiamente dichiarato durante la seduta del 25 febbraio, questo provvedimento rende indubbiamente giustizia a quei pensionati che attendono una rivalutazione di pensioni non indicizzate, non agganciate alle dinamiche salariali dei lavoratori dipendenti e che hanno subito nel tempo una eccessiva erosione.

Ma di fatto questo è l'ennesimo decreto — ormai siamo a livelli difficilmente comparabili e giustificabili — che rimedia ad una situazione difficile, che richiederebbe un intervento ben più organico e programmato per indicizzare finalmente le prestazioni pensionistiche agganciandole alle retribuzioni dei lavoratori in attività in un sistema che preveda retribuzioni legate a parametri di rivalutazione regionali o provinciali.

Sappiamo che per il Governo è utopia parlare di gabbie salariali, ma la lega non si stancherà mai di illustrare le proprie idee.

Il mio intervento non vuole essere un ostacolo all'approvazione del decreto, in quanto noi non abbiamo fatto ostruzionismo al suo iter parlamentare nel pieno rispetto di tutti gli altri pensionati, ma questo prov-

vedimento, tardivo e incompleto, pur risolvendo un problema contingente, introduce un nuovo elemento di iniquità quando congloba il fondo volo con tutti gli altri fondi speciali gestiti dall'INPS, appropriandosi in pratica delle finanze e dei sacrifici degli iscritti a tale fondo.

I lavoratori del trasporto aereo hanno trattenute previdenziali del 37 per cento sulle nuove retribuzioni. Il loro fondo volo ha un grande avanzo patrimoniale e il Governo non può venirci a dire che con 400 miliardi in tasca non possono spenderne 10 o 15.

Tra i pensionati del fondo volo c'è una quindicina di invalidi in carrozzella che campano con una misera pensione perché la loro disgrazia è intervenuta dopo pochi anni di contribuzioni; si tratta di casi tutti precedenti al 1984 e quindi non coperti dalla legge n. 222.

Vi ricordo che la legge istitutiva del fondo volo prevede compiti e prestazioni assai diverse dalle altre gestioni ed è rivolta specificamente ai naviganti di linea, cioè a lavoratori sottoposti ad una attività particolarmente usurante.

Auspichiamo quindi una rivalutazione congrua delle pensioni elargite dal fondo volo e ci riserviamo di intervenire in materia con apposito provvedimento.

Per le ragioni da me esposte il gruppo della lega nord si asterrà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

**PIO RAPAGNÀ.** Signor Presidente, il gruppo federalista europeo voterà a favore del provvedimento dichiarando che, se quest'ultimo pone riparo ad un'ingiustizia, occorre ricordare che di ingiustizie sui pensionati ve ne sono altre da riparare. Noi possiamo anche aumentare di qualche migliaio di lire la pensione, però, se l'affitto di casa va a 800 mila lire, anche se la pensione passa da 450 a 457 mila lire, non si risolve il problema fondamentale della vita dei pensionati.

Sollecitiamo quindi un maggiore interessamento politico da parte del Parlamento nei

confronti dei pensionati, perché mi pare che affrontiamo i problemi sempre quando le cose sono passate in giudicato.

Non riusciamo a capire che vi sono diritti inalienabili riguardanti la qualità della vita che meritano rispetto, anche quando si tratti di pensionati. Dobbiamo smetterla con le elemosine ed i piagnistei: vi sono diritti civili e sociali, come la casa o la salute, che occorre garantire per tutti.

Il gruppo federalista europeo voterà quindi a favore della conversione in legge del decreto in esame, ricordando al Parlamento che per quanto riguarda i pensionati vi sono ancora molti problemi che dobbiamo affrontare non per falsa umanità e per solidarietà generica, ma per una questione di giustizia nei confronti di chi ha lavorato tutta la vita ed ha diritto ad essere felice almeno per un periodo della sua vita.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2134-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS» *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (2134-B):

Presenti . . . . .	349
Votanti . . . . .	324
Astenuti . . . . .	25
Maggioranza . . . . .	163
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	323
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	1

*(La Camera approva).*

**SILVESTRO TERZI.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SILVESTRO TERZI.** Signor Presidente, vorrei segnalare che, credendo che la votazione fosse chiusa, ho premuto il pulsante rosso, esprimendo quindi un voto contrario, mentre in realtà intendevo astenermi dal voto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Terzi, la sua dichiarazione rimarrà agli atti della seduta odierna.

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

**DAMIANO POTÌ.** Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DAMIANO POTÌ.** Signor Presidente, propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare immediatamente al punto 6 dell'ordine del giorno, riguardante la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* su decreti-legge prossimi alla scadenza, e successivamente al punto 7, recante la discussione nel merito sul disegno di legge di conversione n. 2371. Quest'ultimo provvedimento, in particolare, riguardando sgravi contributivi e fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno ed investendo un problema occupazionale grave, è assai urgente e scade proprio oggi.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta dell'onorevole Potì, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta ad un oratore contro e ad uno a favore.

**ALDO ANIASI.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALDO ANIASI.** Signor Presidente, su questa richiesta sono d'accordo tutti i gruppi: io debbo però esprimere preoccupazione vivissima perché in tal modo, ancora una volta, non si potrà procedere nell'esame

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

della proposta di legge relativa alla nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Si tratta di un problema urgente, sul quale la Commissione cultura si è a lungo impegnata su sollecitazione dello stesso Presidente della Camera, onorevole Napolitano, sensibile ai problemi dell'ente pubblico radiotelevisivo che ha l'esigenza di avere un vertice democratico in grado di decidere; e non un commissario!

ANTONIO PIZZINATO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. La proposta di inversione dell'ordine del giorno è stata sollecitata ieri all'unanimità dalla Commissione lavoro. Trattandosi di decisioni che, non essendo stati presentati emendamenti, prenderanno solo pochi minuti, chiedo che tale richiesta sia accolta.

ELIO VITO. Ma si tratta di una richiesta improponibile, signor Presidente! Si sarebbe dovuto chiedere l'inversione relativamente alle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. È ciò che è avvenuto.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Potì.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

*(La proposta è approvata).*

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti sull'accertamento defini-**

**tivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2271).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359.

Ricordo che nella seduta del 23 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 37 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2271.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Commissione onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Confermo il parere favorevole espresso dalla Commissione circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevo-

li colleghi, non possiamo essere d'accordo a che si riconoscono i requisiti di necessità e di urgenza al disegno di legge n. 2271. Il decreto-legge n. 37 reca «norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni». Signor Presidente, tale provvedimento è così urgente che il primo decreto-legge in materia risale al 21 gennaio 1992, vale a dire ad un anno e due mesi fa: quattordici mesi! Il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione parla di connessione dei decreti-legge entro sessanta giorni. L'articolo 15 della legge n. 400 — che improvvidamente questa «mangioranza» volle gerarchicamente legge ordinaria e non legge costituzionale — peraltro ha indicato che non è assolutamente possibile un riflusso a cascata di riedizioni dei decreti-legge. Quello in esame rappresenta la settima o l'ottava edizione del decreto-legge; il dato che è certo è che sono quattordici mesi che viviamo in situazione di urgenza e necessità!

Signor Presidente, io non so più cosa dire (*Commenti*)... Ma stia tranquillo che troverò qualcosa da dire, anche se non so più cosa dire contro questo Governo, non so più come definirlo: Governo-spugna, Governo dei tentati colpi di spugna, Governo Amato di nome e non di fatto, non lo so; non so più quali termini usare per stanarlo, questo Governo, signor Presidente! È ora comunque di finirla con questo modo immondo di procedere dell'esecutivo, il quale ha addirittura ereditato la successione dei decreti-legge dall'ultimo Governo Andreotti! In questo caso, siamo addirittura di fronte ad un «decreto-legge permanente» che dura per due legislature: iniziato nella decima, impinge già profondamente di sé l'inizio — ormai persino eccessivo, perché questa legislatura deve finire al più presto — della undicesima.

Vorrei precisare che non sono solamente di carattere formale le motivazioni che ci spingono a dire «no» al riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza, previsti dall'articolo 77 della Costituzione, per il decreto-legge n. 333 del 1992. Il Movimento sociale italiano ha sempre sostenuto che la politica del decreto-legge non può essere l'unica politica governativa! Signor Presidente, mi sembra strano che le vestali e i

sacerdoti della centralità del Parlamento vengano da palazzo Chigi a farci la lezione e che rilascino, anche da un altro colle ben più alto, dichiarazioni pesanti e possenti, per cui poi tutti firmano e controfirmano decreti-legge di continua rinnovazione dei termini, perché di altro non si tratta, in quanto sono soltanto una *prorogatio*: nella sostanza — lo ripeto — si tratta soltanto di *prorogatio*!

Allora, veramente non è possibile che una volta tanto — visto che questa mattina abbiamo sentito numerosi richiami alla dignità del Parlamento — quei 630 deputati che fanno parte di quest'Assemblea (e che secondo Amato sarebbero troppi; tanto lui ha deciso di andare a casa, quindi, se poi ne lascia 315 non gli interessa molto) non sentano la dignità di dire a questo Governo — che non c'è bisogno di aggettivare, perché basta dire «Governo Amato» — che è ora che la smetta di seguire il peggior Governo Andreotti nella politica della decretazione d'urgenza e che incominci a fare il proprio dovere. Non credo che fare il dovere del Presidente del Consiglio (il quale ci è venuto a dire: «Ci sto finché ci devo stare; sono qui a fare il mio dovere») sia quello di espropriare il Parlamento del proprio diritto di legiferare; se è vero — come è vero — che nel settantacinquesimo od ottantesimo giorno del 1993 abbiamo già totalizzato una sessantina di decreti-legge, cioè qualcosa di più dei giorni non festivi che si sono susseguiti dal primo di gennaio ad oggi.

Signor Presidente, siamo anche alla copertura degli affari di regime attraverso gli accertamenti definitivi. Quando qualche anno fa qualcuno osò da questi banchi sollevare il velo del dubbio sull'operazione ENI-MONT, non voglio ripetere cosa dissero di noi: sembrava quell'altra volta, quando avevamo sollevato il dubbio che con un *Mig* dei servizi segreti fossero stati fatti allontanare dall'Italia i banditi e terroristi responsabili della strage di Fiumicino, verità che fummo in grado di conoscere soltanto dal carcere delle Brigate rosse, inviata da Moro, non più Presidente del Consiglio. Successivamente ci fu detto: «Guai se dovessimo pensare che l'ENI da una parte e i grandi gruppi come Ferruzzi dall'altra nascondano fatti gravi!».

Ormai pare che siano tutti in galera; anzi, sembra che la galera abbia il portone aperto, perché qualcuno manca all'appello: sembra strano infatti che un sistema di corruzione fatto di migliaia di miliardi (non noccioline, signor Presidente, non una bevuta per il doganiere, non «fino a che l'asino porti») debba far entrare da quella stessa porta — perché possano poi magari uscire insieme, per essere riaccompagnati a casa e lì rimanere per qualche mese all'attenzione della famiglia e dei fratelli — anche dei predecessori. Sono i predecessori che da moltissimi posti governativi oggi ci fanno lezione, con quegli occhioni rotondi e chiari — dietro le lenti che sottolineano la chiarezza dello sguardo —, dicendoci che «tutto va ben, madama la marchesa».

Noi non possiamo accettare che siano considerati urgenti accertamenti definitivi proposti per decreto, come quelli in esame.

Quindi, signor Presidente, i dubbi o, meglio le certezze del Movimento sociale italiano nei confronti del Governo si possono sintetizzare così: sono assolutamente inesistenti i requisiti di urgenza e di necessità per l'adozione di questo decreto-legge; inoltre, esso è confliggente con le norme fondamentali dell'ordinamento, come la legge n. 400.

In proposito, devo dire che il pur bravissimo professore (nella scorsa legislatura presidente della Commissione affari costituzionali), onorevole Labriola, non volle far vestire quella normativa della dignità di legge costituzionale. Eppure, resta la disciplina regolamentatrice del sistema di Governo. Siamo di fronte, quindi, ad una norma di derivazione costituzionale; dovrebbe pur aver un po' di significato, almeno quello che gli attribuisce proprio il bravissimo presidente della Commissione affari costituzionali nella X legislatura, da me sempre rimpianto anche in quella veste. Ma vorrei che fosse presente anche in quest'aula, perché vedo in lui la forma che diventa sostanza in termini di rispetto delle norme regolamentari: sicuramente se fosse stato lui a presiedere questa mattina l'onorevole Adolfo Battaglia non avrebbe potuto svolgere l'intervento che invece il Presidente Napolitano gli ha permesso...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il brusio nell'aula è tale che raggiunge gli ultrasuoni! Non si riesce a capire! Io vorrei ascoltare l'onorevole Tassi.

Proseguo pure, onorevole Tassi.

**CARLO TASSI.** Dicevo che se avesse presieduto l'onorevole Labriola, questa mattina l'onorevole Battaglia non avrebbe potuto svolgere il suo intervento, visto che era stato dichiarato decaduto perché quando era stato chiamato a parlare non era presente in aula. Labriola questo non lo avrebbe mai consentito. L'unica cosa che gli rimprovero è non aver dato nella X legislatura veste di costituzionalità alla disciplina sul funzionamento e sulla vita del Governo: soltanto in quel modo avremmo permesso al Parlamento di legiferare ed avremmo imposto al Governo di governare.

Signor Presidente, come vede sono stato sintetico e breve, come per me è solito e doveroso. Voglio soltanto sottolineare che sono questi i motivi per cui il gruppo del Movimento sociale italiano non riconosce la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 37 del 1993. Presidente — e ho veramente concluso — *errare humanum est, perseverare diabolicum*. Perseverare erat «andreottianum»; oggi è anche «amatum»!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Tassi, anche per il latino finale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Latronico. Ne ha facoltà.

**FEDE LATRONICO.** Premesso che il decreto è all'ottava reiterazione e che non desidero entrare nel merito — non è il momento di farlo — né del provvedimento né della decretazione d'urgenza e di cosa comporti, voglio unicamente sottolineare che attraverso la successiva reiterazione di un decreto-legge il Governo usa violenza alla volontà popolare, che qui dentro per ben sette volte si è già espressa, per nostro tramite, con un secco «no» su questo stesso provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e del deputato Marengo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 37 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2271.

*(Segue la votazione).*

Prego i colleghi di votare dal proprio posto; non si vota... per corrispondenza!

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti e in quella odierna sono in numero di 15.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

*(Segue l'appello).*

Poiché dei deputati testé chiamati 14 risultano assenti, resta confermato il numero di 14 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	302
Maggioranza . . . . .	152
Hanno votato sì . . . . .	264
Hanno votato no . . . . .	38

Sono in missione 14 deputati.

*(La Camera approva).*

CARLO TASSI. La lega non serve nemmeno per far mancare il numero legale!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, se Dio non vorrà che lei sia rieleto, sentiremo certamente la sua mancanza!

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 907. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi**

**nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (approvato dal Senato) (2371).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ricordo che nella seduta del 16 marzo scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 12 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2371.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Frasson, il presidente della Commissione, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Mi riporto ai motivi indicati nel parere scritto per confermare il parere favorevole espresso dalla Commissione circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SANDRO PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo raccomanda il voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e ministro Facchiano, che rappresenta sempre il Governo Amato: francamente, penso quasi che ella goda di una trasferta sociale, perché la vedo sempre attento a leggere i documenti! Si vede che si può

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

reggere un ministero anche standosene, giustamente, a seguire i lavori di Montecitorio, pure su materie assolutamente estranee a quelle del proprio dicastero...

**PRESIDENTE.** Lei si duole dell'assiduità del collega Facchiano: noi gli siamo molto grati per la sua presenza.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, il problema è diverso, anche se una piccola menda è pure nel disegno di legge di conversione in esame. Ci troviamo di fronte al grave problema del Mezzogiorno. Qualcuno potrebbe osservare che siamo già in ritardo, perché sono le ore 17, ma probabilmente lo Stato italiano è in ritardo per il Mezzogiorno di quarantasette anni! Da quando, cioè, ha cominciato a considerare in termini di meridionalismo, ovvero in termini assistenziali, che sono stati poi il padre e la madre del clientelismo, il problema del Mezzogiorno d'Italia! E da quando, in nome e per conto di una tesi improntata al favoritismo, si è pensato di poter risolvere quei problemi attraverso procedimenti e tentativi di «modernizzazione», fra virgolette come l'industrializzazione o cose del genere.

Ritengo, signor Presidente, pur non essendo né un verde né un ecologista, ma essendo da vecchio fascista attaccato alla natura ed al suo rispetto, che non si possa fare nulla di peggio, per una certa regione, che andare contro la sua vocazione naturale, rendendola diversa. Il Mezzogiorno d'Italia era ed è, o era fino a ieri l'altro quando siete arrivati voi, il giardino d'Europa: poteva essere l'orto ed il frutteto d'Europa; poteva e doveva essere il giardino turistico del mondo! L'avete voluto, invece, trasformare, almeno nella vostra testa, in un sobborgo di Torino o di Genova, pensando di poter realizzare da quelle parti il tipo di industrializzazione, veramente selvaggia perché fuori posto, che avete tentato con il quarto ed il quinto centro siderurgico a Taranto e a Gioia Tauro.

Non si può pensare di andare contro i principi fondamentali; pertanto, non può essere urgente e necessario nulla che in quel senso vada.

Oggi con questo decreto-legge, di cui riconosciamo — me l'ha detto il collega Valensise e quindi è senz'altro giusto — la sussistenza dei presupposti richiesti dalla Costituzione, mettiamo in atto un pallido tentativo di risarcire quelle zone e quelle popolazioni dei danni che avete loro causato con il tentativo maldestro, sbagliato ed innaturale di industrializzare il Mezzogiorno, che invece avrebbe dovuto ottenere unicamente strutture per l'agricoltura e per il turismo.

Ai miei tempi si prendeva il fiume Sele, lo si portava nelle Puglie e si faceva tutto ciò che è stato fatto con la riforma agraria di quell'area; si facevano cioè tutte le opere che erano connaturate con la zona. Oggi potete soltanto concedere la fiscalizzazione degli oneri sociali e qualche sgravio fiscale.

Pertanto, trattandosi di risarcimento di danni, riconosciamo al decreto-legge n. 12 del 1993 i requisiti di necessità e di urgenza.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 12 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2371.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	322
Votanti . . . . .	302
Astenuti . . . . .	20
Maggioranza . . . . .	152
Hanno votato sì . . . . .	289
Hanno votato no . . . . .	13

*(La Camera approva).*

**Discussione del disegno di legge: S. 907.**  
- **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di**

**sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (approvato dal Senato) (2371).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 12 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2371.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 16 marzo scorso la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole La Gloria, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO LA GLORIA, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo innanzitutto che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento, che in questa sede sarà brevissimo.

Mi limito infatti a sottolineare che siamo di fronte ad un provvedimento che riguarda sgravi contributivi a favore del Mezzogiorno, nonché la fiscalizzazione degli oneri sociali per l'intero territorio nazionale, quindi per le imprese del nord e del sud. Si tratta dunque di un decreto-legge che deve essere condiviso da tutti per l'attualità della crisi delle imprese, e quindi dell'occupazione e della produttività.

Limitandomi a sottolineare tale aspetto, raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole La Gloria, la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di sue considerazioni integrative.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SANDRO PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, il fatto che il gruppo del Movimento sociale italiano condivida l'impostazione e la filosofia del decreto-legge n. 12, in particolare in questo momento di grave crisi occupazionale e produttiva, non ci esonera certamente dall'esprimere qualche osservazione in ordine al provvedimento stesso. Sarò rapidissimo.

Si tratta di un provvedimento che reitera ben cinque decreti-legge precedenti, a partire dal n. 237 del 20 marzo 1992, e che sostanzialmente si ricollega alla filosofia della decretazione d'urgenza in materia di sgravi contributivi e di fiscalizzazione degli oneri sociali, alla quale ci si è ispirati a cominciare dal primo decreto-legge del 7 febbraio 1977. Occorre subito chiarire che il provvedimento in esame non riguarda solo ed esclusivamente il Mezzogiorno d'Italia. Esso, infatti, per gli sgravi contributivi fa riferimento alle imprese che svolgono attività nel sud del paese, ma per quanto riguarda gli sgravi fiscali investe l'intero territorio nazionale.

Il decreto-legge n. 12, quindi, non è diretto solo ed esclusivamente ad incrementare le attività produttive e a cercare di bloccare la crisi occupazionale nel Mezzogiorno, ma, ripeto, riguarda tutto il territorio italiano. Esso si inquadra in una congiuntura particolarmente sfavorevole, che si intreccia con una crisi strutturale che il Governo non è stato in grado di risolvere, dal 1977 ad oggi, con un provvedimento organico, limitandosi ad affrontare con ricorrenti provvedimenti d'urgenza, a pioggia.

I problemi esistenti non possono certamente essere risolti con decreti-legge come quello in esame, la cui efficacia è temporalmente limitata: esso differisce, infatti, il termine degli sgravi contributivi e della fiscalizzazione degli oneri sociali solo al 31 maggio 1993.

Poiché il gruppo del Movimento sociale

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

italiano-destra nazionale intende dare un contributo positivo ai fini dell'approvazione del provvedimento, non ha presentato alcun emendamento al testo. Devo peraltro rilevare che è assolutamente risibile, nella situazione di crisi occupazionale e produttiva in cui ci troviamo, che il Governo proponga uno sgravio contributivo la cui efficacia è limitata al 31 maggio dell'anno in corso. Ferme restando le critiche da me avanzate, che sono sacrosante, preannuncio comunque il voto favorevole del mio gruppo sul disegno di legge n. 2371 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole La Gloria.

**ANTONIO LA GLORIA, Relatore.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**SANDRO PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, intervengo unicamente per sottolineare che il decreto-legge n. 12 è un importante provvedimento di sostegno all'occupazione. Invito quindi l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole, anche in considerazione del fatto che oggi è l'ultimo giorno utile per convertirlo in legge.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sul disegno di legge di conversione n. 2371.

Intendo peraltro sottolineare, ancora una volta, la continuità con la quale si è fatto ricorso a provvedimenti-tampone, che non consentono di risolvere definitivamente, in termini strutturali, i problemi del Mezzogiorno e che, soprattutto (lo ha già rilevato il collega Colucci nella discussione sulle linee generali), dovranno essere reiterati tra qualche settimana. Alcuni sgravi, infatti, hanno efficacia solo fino al 31 maggio 1993; tra breve, quindi, dovremo affrontare gli stessi problemi. Ciò dimostra che si interviene in modo confuso e lento, senza un disegno strategico nei confronti dei problemi del Mezzogiorno e tale da ridurre l'eccessiva pressione contributiva e gli oneri che gravano sul mondo della produzione e delle imprese in questa parte d'Italia.

Il nostro gruppo, quindi, esprimerà un voto favorevole per non far mancare il suo sostegno a realtà produttive e territoriali particolarmente colpite e danneggiate in una fase critica dal punto di vista occupazionale e sociale. Ma il nostro è anche un voto che deve servire a richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di affrontare in futuro tali problematiche in maniera organica ed in un arco di tempo maggiore, non tramite provvedimenti che fra qualche settimana ci faranno trovare ancora attorno al capezzale dell'economia di quelle regioni in particolare. Occorre alleviare una situazione pesantissima che ha già condotto alla chiusura di migliaia di realtà, alla cessazione di molte attività, e che ha prodotto i problemi che tutti conosciamo e che speriamo di poter affrontare al più presto in quest'aula con gli attesi interventi sull'occupazione — di cui registriamo il ritardo — che il Governo ha rimangiato più volte e che sono tra i più urgenti da discutere.

Il nostro voto favorevole vuole essere quindi anche il segnale della disponibilità

dell'intero Parlamento ad affrontare tematiche di fronte alle quali ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità: il Governo innanzitutto, ma anche tutte le forze politiche (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2371, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

**FABIO DOSI.** Chiedo di parlare per segnalare irregolarità nella votazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FABIO DOSI.** Signor Presidente, chiedo un controllo in particolare nel terzo settore.

**PRESIDENTE.** Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

Scusi, onorevole Dosi, a quale parte del terzo settore si riferisce?

**FABIO DOSI.** Se vuole, dall'alto posso anche fare la spia (a proposito di spie verdi e rosse...!).

**PRESIDENTE.** Quando si effettua una denuncia non si fa la spia; di solito le spie agiscono clandestinamente.

**FABIO DOSI.** Senza fare la spia, nella quarta fila dal basso c'è una luce accesa nella settima fila....

**CARLO D'AMATO.** Ma non hanno votato! Come fanno a sollevare eccezioni, Presidente?

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, loro non partecipano alla votazione e lamentano

gli esuberi altrui; è una maniera un po' singolare ...!

Comunico che è stata ritirata una tessera.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 17,15,  
è ripresa alle 18,20**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio ad altra seduta la votazione finale sul disegno di legge di conversione n. 2371 (*Commenti*).

Si passerà quindi ora al punto 10 dell'ordine del giorno recante lo svolgimento di interrogazioni (*Commenti*). Onorevoli colleghi, io ho apprezzato le circostanze. Voi disprezzate pure, io continuo ad apprezzarle!

**Svolgimento di interrogazioni sulla traduzione in tribunale del dottor Enzo Carra.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni Gerardo Bianco n. 3-00779, Boato n. 3-00780, Finocchiaro Fidelbo n. 3-00781, Sbarbati Carletti n. 3-00782, Del Basso De Caro n. 3-00783, Biondi n. 3-00784, Novelli n. 3-00785, Piro n. 3-00786, Maceratini n. 3-00788, Pannella n. 3-00789, Pappalardo n. 3-00791 (alle quali, nella seduta del 5 marzo scorso, il ministro di grazia e giustizia aveva fornito una prima risposta in via di urgenza, riservandosi di integrarla e completarla in altra seduta), nonché delle interrogazioni Folena n. 3-00798, Gasparotto n. 3-00806, Aimone Prina n. 3-00814 e Caprili n. 3-00839 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Prima di dare la parola al ministro di grazia e giustizia, prego i colleghi di sgom-

brare gentilmente l'emiciclo, che è destinato a funzioni diverse dai conciliaboli.

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi ricollego a quanto nella precedente seduta avevo potuto esporre in ordine a tutta una serie di dati e di notizie raccolti. Data però l'incompletezza degli stessi, avevo ipotizzato la possibilità di integrare la risposta. Nel frattempo sono sopravvenute altre interrogazioni legate soprattutto alla parte finale di quell'esposizione, cioè al documento proveniente dall'Arma dei carabinieri. Quindi direi che il panorama delle indicazioni da dare si è ampliato. Ritengo comunque di dover partire dalle cose dette la volta scorsa, senza ripercorrerle, perché esse sono già state messe agli atti in maniera dettagliata e puntuale, come questa Camera fa in modo egregio dopo ogni seduta.

Seguirò quindi, come quella volta, l'ordine cronologico degli elementi raccolti, perché tengo a dirlo fin da adesso che la mia impressione di allora è stata ribadita da ulteriori verifiche, e cioè che la situazione normativa e attuativa è tutt'altro che lineare, per una serie di circostanze che — consentitemi di dire — spero emergano dall'esposizione che farò, circostanze che mi hanno indotto ad una serie di conclusioni miranti soprattutto a chiarire le cose per il futuro.

La vicenda è partita da un caso particolare, ma in realtà concerne tutti i detenuti che vengono portati in un'aula di giustizia per i relativi procedimenti e quindi riguarda ogni giorno una grandissima quantità di individui, toccando i valori umani della dignità e anche, direi, proprio dell'esercizio del diritto di difesa, che deve essere tutelato anche da questo punto di vista. Io penso che la vicenda, studiata fino in fondo per individuare i punti deboli della normativa e della sua applicazione, possa consentire un salto di qualità per evitare che in futuro si ripetano analoghe situazioni incresciose e per far sì che la vita giudiziaria dei detenuti si svolga in quel clima di maggior civiltà che la nostra Repubblica, all'insegna della Costituzione e

dei diritti dell'uomo, deve in ogni momento perseguire.

Il primo capitolo di questa seconda serie di verifiche fa riferimento ad un'inchiesta che è stata svolta dal direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria presso il carcere di San Vittore di Milano. La volta scorsa avevo dato lettura di una prima relazione proveniente dal responsabile di quell'amministrazione, ma essa era un poco stringata, scritta nella fretta dell'immediatezza dei fatti.

Successivamente è stata disposta una verifica di cui sono stati incaricati il provveditore regionale del settore ed il direttore dell'ufficio centrale del personale. Quindi, due esperti della materia si sono recati a Milano per verificare il funzionamento delle cose (non tanto il caso specifico quanto, in generale, il determinarsi dell'applicazione della norma da quel punto di vista).

I settori sono tre, come la volta scorsa avevamo cercato di chiarire. Si interviene in queste procedure dapprima da parte dell'amministrazione penitenziaria nel tragitto che il detenuto percorre dal carcere al palazzo di giustizia; segue la fase della permanenza nelle celle di sicurezza del palazzo di giustizia fino al momento del dibattimento; e, infine, vi è il passaggio nei corridoi del palazzo di giustizia e l'ingresso in aula. Vari dunque sono i momenti, salvo poi addirittura considerare il ritorno che ripercorre a ritroso gli stessi moduli di passaggio.

Questa è la relazione del provveditore regionale, redatta in data 8 marzo (dunque subito dopo): «Anzitutto è opportuno precisare la prassi instauratasi da molto tempo relativa alla richiesta dei carabinieri all'ufficio matricola per l'approntamento dei detenuti che devono essere tradotti il giorno successivo al palazzo di giustizia.

«Il responsabile dell'ufficio matricola, ricevuto dai carabinieri apposito modello con l'elenco nominativo dei detenuti che debbono comparire il giorno successivo dinanzi all'autorità giudiziaria, lo compila, indicando i detenuti presenti, il grado di pericolosità, lo stato di salute e l'eventuale stato di isolamento.

«In merito al grado di pericolosità, va precisato che per prassi consolidata ne ven-

gono indicati tre. Il primo è GS, grande sorveglianza; tale sigla viene apposta a fianco dei nominativi di tutti i detenuti che non hanno alcuna particolare pericolosità; nei confronti di costoro non vengono adottate particolari misure cautelari di sicurezza, se non quelle di *routine*. Il secondo è GGSS, grandissima sorveglianza, a fianco dei nominativi dei detenuti che hanno un elevato grado di pericolosità (ad esempio, associazione mafiosa per delinquere, per stupefacenti e sequestri di persona a scopo di estorsione); nei confronti di costoro vengono adottate maggiori precauzioni, quali ad esempio l'aumento del numero degli uomini di scorta. Il terzo è GGSS, (cioè grandissima sorveglianza) più prescrizioni specifiche contenute in un fonogramma indirizzato al nucleo dei carabinieri riportanti le caratteristiche criminali del soggetto; nei confronti di costoro i sistemi di sicurezza nelle traduzioni sono di gran lunga aumentati.

«Evidentemente tale classificazione mira alla prevenzione dei pericoli a cui spesso i nuovi giunti, specie se primari, sono soggetti per il grave stato di shock cui molti sono sottoposti per l'impatto traumatizzante con la realtà carceraria».

Da un attento esame di questa tematica, come vive nella prassi, emergono alcune stranezze che possono causare equivoci e che, a mio avviso, debbono essere chiarite attraverso circolari, decreti e, casomai, norme di legge.

L'indicazione «grande sorveglianza», che viene messa accanto al nome di tutti, salvo quei pochissimi per i quali si mette l'indicazione «grandissima sorveglianza» oppure quella «grandissima sorveglianza più prescrizioni specifiche», diventa una stranezza, perché leggere grande sorveglianza fa pensare che si tratti di una situazione bisognosa di una sorveglianza diversa dal solito, particolare, più intensa, invece si tratta di quella normale. Quindi è un frasario che, quasi dando per scontato che chi è in carcere richiede una grande sorveglianza, fa ritenere normale che vi sia questa grande sorveglianza.

Naturalmente questa sigla, trasfusa in documenti vari nelle consegne ai carabinieri, può anche determinare presso chi non è

ancora al corrente o che adempie tali servizi per la prima volta la convinzione che si tratti di qualcosa di particolarmente delicato e grave, che comporta un aumento delle misure cautelari di sicurezza, che invece in questi casi devono essere quelle di *routine*.

Va da sé che indubbiamente la situazione carceraria implica sempre un presupposto di una certa qual pericolosità, anche nell'interesse stesso della persona in custodia, soprattutto quando si tratti di persone appena arrestate le quali, appunto, possono provare uno stato di shock più forte e più traumatico. Questo può essere anche un modo per controllarli al fine di evitare gesti drammatici.

Vi è una serie di situazioni, quindi, che va sotto una sigla piuttosto equivoca.

«Ritornando sull'argomento» — dice questo ispettore generale — «chiarisco che i detenuti traducendi, appena vengono presi in consegna dai carabinieri o dalla polizia di Stato negli appositi locali di istituto» — cioè nel carcere — «al mattino vengono posti in questo locale a disposizione dei carabinieri che stanno arrivando. E passano in quel momento, prima di uscire dall'istituto, alla diretta competenza e conoscenza di dette forze.

Quindi, ancor meno vi è la potestà della direzione di interferire nelle modalità di traduzione fuori dall'istituto, a maggior ragione nelle stesse aule di giustizia.

Quel giorno, dopo aver eseguito le procedure di rito, fu consegnato ai carabinieri un elenco di 25 detenuti. Fu effettuata quindi una traduzione collettiva, non essendo stata richiesta per nessuno dalla autorità competente traduzione individuale per cui» — per tale tipo di traduzione — «la legge prevede l'uso obbligatorio di manette modulari multiple». Quando sono in tanti ci vogliono, in base all'ultima legge, manette modulari multiple.

A questo proposito apro una parentesi, anticipando con una indicazione di partenza un altro dei punti ancora un po' in crisi nel nuovo sistema e che ha assoluto bisogno di puntualizzazione per evitare equivoci che possono dar luogo a giusti malumori o a problemi di competenze.

«Questo tipo di manette e il loro uso è di

specificata ed esclusiva competenza delle forze traducenti» — cioè non riguarda le carceri, ma chi deve tradurre — «e la direzione rimane completamente estranea».

Nel testo a mia disposizione vi sono alcune indicazioni sull'orario di partenza di quella mattina, che di solito è quello consueto «tra le 8,30 e le 9 ogni mattina, quando ci sono udienze, arrivano i carabinieri per prelevare» — è usata questa parola, certo sembrano più un oggetto che altro — «dei detenuti per portarli a palazzo di giustizia. Certe volte ci sono degli slittamenti di orario»; ma tutto questo mi sembra secondario ai fini del problema.

Direi altrettanto importante, anzi più importante ancora per la provenienza, è il fatto che nello stesso giorno, 8 marzo, sempre da Milano, «è giunta all'ispettorato del ministero di grazia e giustizia una seconda missiva», un seguito di relazione. Lo avevo annunciato la volta scorsa: era arrivata la prima, quella del procuratore generale presso la corte d'appello di Milano, che dava le prime indicazioni che allora lessi. Adesso arriva il seguito che, lo ripeto, è dell'8 marzo. In questo seguito, ad integrazione di quello precedente, il procuratore generale dà una serie di puntualizzazioni che praticamente sono già state date la volta scorsa. Si tratta in sostanza di una ripetizione.

La parte interessante è quella relativa alla fase conclusiva della relazione del procuratore generale.

Al punto 5 è scritto: «Dallo svolgimento complessivo dell'episodio si desume che il disagio del detenuto poteva anche essere evitato con qualche accortezza». Si fa quindi un'affermazione vaga, si ammette cioè che il disagio si sarebbe potuto evitare con qualche accortezza, senza precisare però da chi ciò sarebbe dipeso.

La risposta però, a mio parere, è contenuta nella parte finale, dalla quale partirei per enunciare alcune conclusioni operative che riterrei di trarre, se non vi sono dissensi, in merito all'applicazione delle norme approvate da questo Parlamento nel dicembre 1992 per dettare una serie di regole in materia di traduzione dei soggetti in condizioni di restrizione della libertà personale che tenessero conto dei valori della persona

umana. Le cose, infatti, fin qui non sono andate secondo quanto la legge si prefiggeva di ottenere.

Il procuratore generale conclude con alcune frasi molto significative che credo di poter fare mie: «A prescindere dal singolo episodio, si deve rilevare, sul piano legislativo e amministrativo, che, allo stato attuale, esiste una sovrapposizione di competenze che rende difficoltosa l'individuazione di un responsabile circa i criteri da seguire nella delicata operazione di traduzione dei detenuti. La stessa legge n. 492 del dicembre 1992, per valutare la pericolosità del soggetto o il pericolo di fuga, attribuisce la competenza all'autorità giudiziaria o alla direzione penitenziaria competente, facendo restare ferma la competenza del comandante del singolo reparto dei militari addetti a valutare le circostanze di ambiente». Vi sono dunque tre gradi di responsabilità: ecco perché c'è questa sovrapposizione che complica e rende poco chiaro il sistema.

«Tutto ciò», scrive il procuratore generale — «può determinare incertezze e perplessità che invece potrebbero essere rimosse attribuendo ad un'unica autorità, perlomeno a livello distrettuale, il potere di impartire direttive circa le valutazioni da effettuarsi in proposito. Sotto questo aspetto, occorre ricordare come l'articolo 22 delle disposizioni regolamentari del codice abrogato attribuiva la competenza per la richiesta di traduzioni al pubblico ministero».

Il procuratore generale presso la Corte di appello di Milano, sollecitando una chiarificazione per superare le incertezze e le perplessità dovute a questa sovrapposizione di competenze, sembra quasi rivendicare, per quanto concerne le traduzioni, la competenza del pubblico ministero. Anch'io credo che sia questa la linea da perseguire, non tanto nel tragitto tra il carcere ed il palazzo di giustizia, quanto dal momento in cui l'imputato chiamato all'udienza viene accompagnato dai carabinieri nell'aula. Tale tragitto, infatti, è quello che rimane più indeterminato in questa non ben chiarita ripartizione di competenze e può prestarsi ad inconvenienti e difficoltà di vario genere.

Potrebbe allora essere utile fornire un chiarimento nel senso invocato dal procura-

tore generale, al quale fa molto onore questa rivendicazione di una responsabilità che prima c'era e che non è stata mantenuta con il nuovo codice.

Questi sono gli ulteriori documenti che ho potuto avere, che completano ed in un certo senso confermano quanto avevo già detto nella precedente occasione, sottolineando meglio come in questa situazione complessa le tre fasi non diano ben assemblate e rimangono dei punti scoperti.

A questo punto, salvo eventuali ulteriori chiarimenti che potrei inviare in forma scritta, vorrei dar conto di quanto, immediatamente dopo aver verificato la situazione, ho cercato di realizzare.

Innanzitutto, si è finalmente (uso tale termine anche se non è trascorso troppo tempo) intervenuti; qualcuno degli interroganti ha giustamente sottolineato che mancava il completamento della legge n. 492 del 1992 che richiedeva un decreto dei ministri di grazia e giustizia e della difesa. Tale decreto doveva contenere la definizione delle manette modulari multiple da utilizzare nelle traduzioni collettive. Questo capitolo rientra nel discorso generale, anche se nel caso di specie si faceva riferimento alla traduzione all'interno del palazzo di giustizia di un solo imputato, mentre le manette multiple riguardano le traduzioni collettive. In ogni caso, poiché il discorso è caduto sull'applicazione di tale legge, ben venga la sollecitazione rivolta a colmare tale vuoto.

Darò pertanto lettura del decreto che ho firmato proprio questa mattina, per poterlo annunciare questa sera, assieme al ministro della difesa che, in quanto assente dall'Italia, si scusa di non essere presente; sarebbe altrimenti intervenuto anch'egli, dovendo oltretutto fornire risposte in merito alla posizione di alcuni carabinieri di servizio quella mattina. Si tratta di un decreto piuttosto succinto, che colma però un vuoto evitando inutili disagi ai traducendi, così da contemperare l'esigenza della sicurezza con quella del rispetto della dignità umana.

L'articolo 1 recita: «Le manette modulari multiple, da utilizzare nelle traduzioni collettive» — ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge citata — «sono costituite da manette di metallo leggero in sostituzione

dei ferri attualmente in uso, con caratteristiche analoghe a quelle in dotazione alle forze di polizia per le traduzioni individuali, provviste di sistema per l'aggancio al cavo principale; cavo principale di acciaio in sostituzione della catena, ricoperte di plastica o gomma» — ecco la novità sul piano della sofferenza fisica — «suddiviso in tratte ciascuna non inferiore a 80 centimetri» — quindi di una certa lunghezza — «raccordate mediante apposito sistema; cavi terminali con anelli agganciabili mediante sistema di sicurezza al cavo principale». Recita invece l'articolo 2: «La sostituzione degli attuali sistemi di sicurezza in uso per le traduzioni collettive avverrà, anche gradualmente, non appena saranno reperibili sul mercato tipi di manette modulari multiple rispondenti alle caratteristiche di cui all'articolo 1 e sarà realizzato il relativo approvvigionamento secondo le modalità di acquisto previste dalle norme vigenti».

Si rende necessaria a tale proposito l'apertura di una parentesi. Può sembrare un decreto molto tecnico, l'invenzione di un tipo di manette modulari multiple la cui attuazione sembra rinviata al futuro («avverrà non appena saranno reperibili»). Ho il dovere di far presente il problema che sia l'Arma dei carabinieri, e quindi il Ministero della difesa, sia l'amministrazione penitenziaria, e quindi il Ministero di grazia e giustizia, hanno dovuto affrontare. La concezione delle manette modulari multiple, che rappresenta certamente un notevole passo avanti sulla necessità di conciliare le esigenze di sicurezza con quelle della non eccessiva sofferenza e di una maggiore mobilità delle mani da parte dei detenuti, ha creato un problema quasi incredibile. Quando infatti la legge fu emanata ed utilizzò quel concetto, avvenne, nel corso dell'iter legislativo, un'audizione in Parlamento del generale Viesti il quale sosteneva appunto l'esigenza di adottarle. Si trattava, allora, di un'esperienza europea, perché in Italia le manette modulari multiple non erano ancora presenti. Il comitato istituito dal Ministero di grazia e giustizia — ed analogamente i carabinieri —, non esistendo prototipi sul mercato, hanno dovuto immaginare, descrivere, progettare, un eventuale prototipo,

che viene appunto qui riprodotto essendo parso il migliore possibile per l'attuazione.

MILZIADE CAPRILI. Possiamo rivolgerci a Trussardi!

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono state interpellate varie ditte perché nessuna in Italia produceva tale articolo.

Allora, ci siamo dovuti informare per sapere come e cosa si poteva fare, quali fossero i prezzi e via dicendo. Abbiamo proceduto in tal senso perché sono necessarie cautele anche in ordine ai costi. Allora, finalmente, è stato individuato come fattibile questo prototipo e adesso verranno attivate le regolari modalità per arrivare all'assegnazione della commessa e dell'appalto, nel massimo della regolarità che il momento attuale richiede: uno scrupolo assoluto, senza però fermare nulla.

Per quanto riguarda i fondi, viceversa, sembrerebbero necessari sei miliardi di lire, di cui il ministero dispone.

Procederemo pertanto con l'attuazione della procedura per individuare a chi affidare la realizzazione di tale progetto, in modo che via via, appena arriveranno queste manette la prima *tranche* verrà distribuita, per guadagnare il più possibile tempo. Si tratta però di una tematica collaterale, anche se una delle interrogazioni presentate giustamente si è soffermata su questa lacuna insistendo sulla necessità di colmarla. Oggi abbiamo imboccato la strada che ci consentirà — me lo auguro — di arrivare in fondo al più presto, come è giusto e doveroso da parte nostra.

Tornando al tema dal quale siamo partiti, l'elemento che potrebbe essere più importante — mi auguro che possa veramente favorire un chiarimento — è uno schema di circolare che ho predisposto; non si tratta quindi ancora di una circolare: desidero prima informarne tutti gli onorevoli deputati e i presentatori delle interrogazioni per vedere se vi siano passaggi sicuramente migliorabili.

Chiedo ancora un attimo di tempo, perché mi pare di essere arrivato al dunque, vale a dire a ciò che potrebbe veramente evitare il ripetersi di situazioni certamente

sgradevoli per chiunque possa essere condotto al palazzo di giustizia in manette prima di entrare in aula per il dibattimento.

Questa circolare — ripeto: per ora è uno schema — dovrebbe essere inviata ai presidenti delle corti d'appello, ai procuratori generali presso le corti d'appello e al direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, provvederà il ministro della difesa diffondendo — se riterrà — questo testo.

Tale testo così recita: «Sono state introdotte recentemente queste previsioni di un articolo nuovo», inserito da quella legge del 1992, «al fine di disciplinare le modalità di traduzione di soggetti detenuti». Ed aggiunge: «Esse rispondono all'esigenza di tutelare efficacemente l'inviolabile e fondamentale diritto di ciascun uomo al rispetto della propria dignità e della propria riservatezza». E ancora: «Per evitare che in materia di tale complessità e rilievo possano verificarsi difformità applicative della nuova disciplina, sono formulate» — qui di seguito — «alcune indicazioni di suggerimento in grado di agevolare l'attività delle signorie vostre e gli organismi di volta in volta interessati. Lo scopo della nuova normativa non è tanto quello di disciplinare in modo diverso il servizio di traduzione quanto piuttosto di rendere le modalità attuative più rispettose dei diritti umani». Questa era la *ratio* di quella legge.

Si aggiunge, inoltre: «Deve perciò escludersi che la legge del 1992 abbia voluto attribuire alla autorità giudiziaria o alla direzione penitenziaria la competenza ad organizzare le traduzioni, spogliandone così la forza di polizia che di essa è incaricata». Ciò resta: ne consegue che «le modalità per le traduzioni, in forma individuale e collettiva, continuano ad essere stabilite dalla forza di polizia che espleta il servizio. All'autorità giudiziaria o alla direzione penitenziaria spetta segnalare, nell'atto con cui dispone la traduzione, se ricorrano le condizioni di pericolosità personale o ambientale che legittimino l'uso delle manette nei confronti del detenuto o dell'internato da tradurre, ove la relativa traduzione sia effettuata in forma individuale».

Non tocca alle forze di polizia stabilire queste condizioni di pericolosità personale o ambientale. Qui vi è, da un lato, il soggetto che è di per se stesso pericoloso per cui vi è un pericolo di fuga e, dall'altro, il soggetto che è in una situazione di pericolosità ambientale perché può essere, non dico aggredito, ma sottoposto a dileggio o a situazioni di questo genere. Questo vale soltanto per l'autorità giudiziaria o per l'autorità penitenziaria, a seconda del momento e del tipo di traduzione, se da carcere a carcere o da carcere a palazzo di giustizia. Qui la forza di polizia non può avere compiti, se non di organizzazione della traduzione.

«La disposizione» — continua il testo in parola — «si spiega con la necessità di evitare che le valutazioni sul pericolo di una traduzione senza manette siano sottratte alle uniche autorità in possesso di effettivi elementi di giudizio», cioè quelle giudiziaria o penitenziaria. Le forze di polizia non sono in grado di avere questi elementi di giudizio; quindi ricevono indicazioni da chi dispone la traduzione.

«È indubbio, peraltro, che la nuova normativa — proprio per la *ratio* che la ispira — impone alla forza di polizia che esegue la traduzione di tenere condotte che non sino degradanti o lesive della dignità della persona umana. Occorre evitare che si debba assistere a divulgazione, soprattutto attraverso il mezzo televisivo, di scene raffiguranti imputati indagati in manette, aggrediti da fotografi ed operatori in occasione della loro traduzione negli istituti penitenziari o nelle aule di giustizia. Al riguardo si invitano le signorie loro a voler richiamare l'attenzione degli organi responsabili della vigilanza e della custodia delle persone fermate, arrestate o detenute, affinché nel corso delle traduzioni provvedano alla scrupolosa osservanza delle previsioni del quarto comma» (mi riferisco sempre alla medesima legge) «adottando ogni opportuna cautela per proteggere i soggetti tradotti dalla curiosità del pubblico e da ogni specie di pubblicità, nonché per evitare ad essi inutili disagi».

In sostanza, di tutto ciò non si deve fare addebito alle forze di polizia: sono gli organi responsabili, cioè l'autorità giudiziaria o l'autorità carceraria, che devono dare le

indicazioni. Questa valutazione deve avvenire quindi a monte: l'esecuzione è ovviamente affidata alle forze di polizia.

«L'inosservanza di queste previsioni» — continua il testo — «costituisce comportamento valutabile ai fini disciplinari, anche con riferimento alla sanzione espressamente prevista dall'articolo 16 delle norme di attuazione del nuovo codice di procedura penale, per tutti i casi di violazione delle disposizioni relative a fatti che costituiscano esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria. La necessità di evitare alle persone da tradurre inutili disagi si collega al principio generale, garantito dalla Costituzione, secondo il quale non è consentito il ricorso a mezzi di coercizione non giustificati o non necessari nei confronti di persone sottoposte a restrizione della libertà. Poiché la norma prevede l'uso obbligatorio delle manette nelle traduzioni collettive e, salvo opposta indicazione dell'autorità competente — cioè quella giudiziaria o quella penitenziaria —, esclude viceversa tale uso nelle traduzioni individuali, è auspicabile che la forza di polizia chiamata ad espletare il servizio non ricorra alle traduzioni collettive quando quella individuale è praticabile senza aggravati organizzativi e non accresca i pericoli per la sicurezza e per l'ordine, come da indicazione dell'autorità giudiziaria o penitenziaria.

«Le signorie loro vorranno al riguardo dettare dettagliate istruzioni, sottolineando l'opportunità che il coattivo accompagnamento fra i luoghi di accoglienza extracarceraria siti all'interno degli uffici giudiziari ed i locali di udienza, e viceversa, avvenga mediante traduzione individuale, a meno che si tratti di dover tradurre imputati detenuti nello stesso processo». Quindi, si insiste — mi pare nello spirito della legge — che quando è possibile la traduzione deve essere individuale.

«Nelle traduzioni collettive è invece obbligatorio l'uso di manette modulari multiple, dei tipi definiti con separato decreto ministeriale. Sino a quando le forze di polizia preposte al servizio di traduzione non saranno fornite di tale tipo di manette, le traduzioni collettive potranno essere compiute utilizzando i mezzi attuali già in loro dotazione, dovendosi escludere che con il preve-

dere l'uso di manette modulari multiple dei tipi definiti dal decreto ministeriale la nuova legge abbia *sic et simpliciter* voluto abrogare anche per il tempo necessario a definire la specifica tipologia». Si tratta cioè di una norma transitoria.

«Nelle traduzioni individuali, intese per tali quelle di un solo soggetto, l'uso delle manette è invece vietato, salvo che non sia diversamente stabilito dall'autorità che effettua la traduzione dell'arrestato o del fermato su iniziativa della polizia giudiziaria». Ciò significa che, mentre il fermo avviene ad opera della polizia giudiziaria, l'uso delle manette nelle traduzioni deve essere stabilito dall'autorità giudiziaria o penitenziaria; altrimenti deve intendersi vietato. La legge va chiaramente in quel senso.

«Al riguardo deve precisarsi che le traduzioni per motivi di giustizia vanno distinte da quelle per esigenze di istituti penitenziari, per motivi di salute, di studio o familiari. In quest'ultima ipotesi è la direzione penitenziaria competente; nell'altra l'autorità giudiziaria». Sarebbe così chiarito il comma 5 nel quale si afferma: «dipende dall'autorità giudiziaria o dall'autorità carceraria»; quella «o» ha fatto nascere perplessità. Va intesa — qui si cerca di dare la spiegazione — nel senso che quando si tratta di traduzioni per motivi di giustizia la competenza è del primo dei due soggetti; quando si tratta, invece, di trasferimenti per esigenze di istituto o di salute la competenza spetta all'autorità penitenziaria.

«Per le ipotesi di traduzioni per motivi di giustizia» — e arriva il momento più importante — «la competenza a dettare le prescrizioni è sempre dell'autorità giudiziaria, che dispone la traduzione, ovvero, se si tratta di portare fermati su iniziativa della polizia giudiziaria,» — ovviamente — «della polizia giudiziaria». Ma quando c'è un processo in corso, una misura custodiale disposta dall'autorità giudiziaria, la competenza a dare le prescrizioni è sempre dell'autorità giudiziaria; la linea Catelani, tanto per fare riferimento all'altro documento.

«Nel valutare la pericolosità del soggetto, il pericolo di fuga e l'esistenza di circostanze di ambiente che possono rendere difficile la traduzione e quindi giustificare l'uso delle

manette anche per l'individuo, le autorità di volta in volta competenti terranno conto in particolare dei precedenti penali e giudiziari della persona, della gravità dei fatti per i quali è sottoposta a restrizione personale oltre che delle circostanze o modalità di commissione di tali fatti, della condotta tenuta nel periodo di detenzione e di ogni altra circostanza utile a delinearne la personalità.

Confidando che le signorie loro vorranno dare puntuale applicazione a queste indicazioni, si resta in attesa di conoscere le determinazioni adottate e di ricevere ogni eventuale suggerimento che possa condurre alla migliore realizzazione del servizio nella duplice ottica di una sua accresciuta efficienza e di un suo più attento rispetto per i diritti umani».

Dovrebbe emergere il ruolo determinante dell'autorità giudiziaria, della procura generale nel dettare i criteri all'interno del palazzo di giustizia.

Sono grato al procuratore Catelani, che ha offerto con molta disponibilità questa soluzione, che poi si ricollega a quanto in passato è sempre avvenuto senza dare luogo a difficoltà di sorta.

Aggiungo doverosamente indicazioni soprattutto a nome del ministro della difesa in relazione alle polemiche che anche in quest'aula la volta scorsa in sede di risposta sono emerse. Mi riferisco alla notizia contenuta nella relazione dei carabinieri, di cui avevo dato lettura. Si concludeva parlando di alcune misure adottate nei confronti dei sottufficiali dei carabinieri presenti quella mattina al palazzo di giustizia. Erano parse sanzioni disciplinari; in realtà, a una più attenta lettura del testo proveniente dal generale comandante dell'Arma carabinieri, era chiaro che si faceva riferimento ad una procedura disciplinare da avviare. Si trattava di un esonero momentaneo non dal servizio, ma da quel tipo di attività; anche perché — è stato detto in un chiarimento fornito — quelle persone avevano vissuto ore di tensione: una di esse ha riportato lesioni e all'altra è stato strappato l'abito. In sostanza è stata una pausa.

Si parlava di procedimento disciplinare. Mi dispiace di non poter dare il risultato di tale procedimento, ma mi è stato detto dal

ministro della difesa e confermato da un alto ufficiale dei carabinieri che l'inchiesta sta per concludersi; probabilmente terminerà tra domani e dopodomani. Il quadro non è ancora completo per quanto riguarda le posizioni soggettive da esaminare: per quanto riguarda il maresciallo e l'appuntato non sono emerse responsabilità di sorta, quindi non vi sarà alcuna sanzione disciplinare. Resta l'eventualità dell'emergere di una lieve responsabilità a carico dei due ufficiali preposti. Più che altro in quel momento erano assenti.

**TIZIANA MAIOLO.** Chi è il responsabile? Nessuno?

**GIOVANNI CONSO, Ministro di grazia e giustizia.** Quindi si tratta più di una non presenza che dell'esecuzione sbagliata di un ordine. Questo mi è stato preannunciato: naturalmente, bisogna attendere il risultato degli accertamenti, che conosceremo domani o dopodomani, ma è sicuramente esclusa una responsabilità disciplinare, anche minima, dei militari che hanno eseguito la *traslatio* dell'individuo dalla cella di sicurezza all'aula, poiché essi hanno adempiuto ordini ricevuti che non erano stati smentiti; hanno dunque fatto il loro dovere.

Questa è la conclusione che rassegnò in questo momento, pronto se necessario ad eventuali altre precisazioni, completamenti, od anche rimediazioni di certi passaggi, per dare un'interpretazione, certo non autentica, per carità, ma che vuole attuare la volontà del legislatore e del Parlamento, rispettandone la *ratio*, con riferimento al motivo ispiratore di quella legge, importante proprio sul piano della dignità.

È auspicabile che, con questi chiarimenti, alcune espressioni non chiare calate su una realtà complessa ed attorcigliata possano svolgersi, d'ora innanzi, con maggiore limpidezza e chiarezza, senza sovrapposizioni di responsabilità, ben scandite a seconda dei momenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fumagalli Carulli ha facoltà di dichiarare se sia soddi-

sfatta per l'interrogazione Gerardo Bianco n. 3-00779, di cui è cofirmataria.

**OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI.** Signor ministro, ho seguito con particolare attenzione la sua illustrazione, poiché fui relatore della legge n. 492 del 1992. Sono per altro presenti in quest'aula anche altri colleghi della Commissione giustizia che collaborarono attivamente all'approvazione della medesima. Quella legge mirava al maggiore rispetto della dignità della persona e a proteggere qualunque detenuto — ovviamente non soltanto i cosiddetti eccellenti — dalla curiosità e perfino dalla morbosità del pubblico. Mirava, insomma, ad attuare meglio i principi costituzionali.

La legge tendeva, soprattutto, a considerare del tutto eccezionale la traduzione singola in manette. Svolgemmo anche un'audizione del Comandante generale dell'arma dei carabinieri, che ci portò proprio il prototipo della cosiddetta manetta multipla, affermando anche di essere pronto, per quanto lo riguardava, ad introdurre quel tipo di traduzione ove il Parlamento avesse approvato la legge che era allora al nostro esame. E la legge venne approvata, divenendo la n. 492 del dicembre 1992.

Mentre mi dichiaro soddisfatta per le sue osservazioni, signor ministro, non posso non dichiararmi stupita per il fatto che si sia atteso fino ad ora per emanare una circolare attuativa. Ella ha detto che la normativa è di stesura difficile, da un punto di vista legislativo, ma a me sembra, invece, di avere riscontrato, anche dalle sue osservazioni, che si tratta non tanto di difficoltà legislative, quanto di difficoltà attuative.

Credo che chiunque abbia collaborato alla formazione di quella legge, od abbia letto i relativi atti parlamentari, sappia che gli obiettivi perseguiti erano quelli di considerare del tutto residuale l'uso delle manette, di introdurre le manette multiple per le traduzioni collettive e, certamente, di rispettare in ogni caso la dignità della persona. Abbiamo purtroppo riscontrato che l'applicazione di quella legge, che aveva, ripeto, precisi obiettivi a tutela della persona, è andata in un senso esattamente opposto.

La sovrapposizione di competenze che

ella ha detto di avere riscontrato nella nostra legge del 1992, per la verità, a chi ha collaborato alla formulazione della legge medesima non sembrava esservi. Prendo atto delle osservazioni del procuratore generale di Milano, che tra l'altro è noto per essere un acuto giurista; tuttavia mi pare di dover osservare che in realtà in quella legge non vi è una sovrapposizione di competenze, ma è sufficientemente chiara la distinzione di esse.

Ben venga comunque ogni chiarimento, se questo si muove nella direzione di un migliore rispetto della dignità della persona umana!

Ritengo, come ella ha riferito ora essere il punto di vista anche del ministro della difesa, che sarebbe ingiusto riversare sui militari dell'Arma dei carabinieri ogni responsabilità al riguardo. Essi hanno usato i ferri che avevano disponibili, e lo hanno fatto proprio perché ancora questi strumenti non sono stati sostituiti.

Prendo altresì atto della disponibilità che ella, signor ministro di grazia e giustizia, ha dimostrato nei confronti delle Camere e la ringrazio per aver sentito il dovere di fornire al Parlamento una informativa sulla circolare che mira a consentire da un lato una migliore efficienza e dall'altro un maggiore rispetto della dignità della persona. Se mi consente, l'unico rammarico è che questa circolare sia stata emanata solo ora: sarebbe stato necessario farlo molto prima, proprio in attuazione di una legge che risale, niente meno, che al dicembre del 1992.

Concludo il mio intervento dichiarandomi ancora una volta soddisfatta della sua risposta, signor ministro, sia pure con le osservazioni che ho poc'anzi svolto e rivolgendo a lei, che è il nuovo ministro guardasigilli, un incoraggiamento a rivedere un po' tutta la materia della custodia cautelare. Questa infatti, negli ultimi tempi, ha avuto un'applicazione non so fino a che punto conforme alla dignità della persona umana ed anche ai principi generali del diritto e, in particolare, della nostra Costituzione; una custodia cautelare che è stata utilizzata spesso per poter avere delle confessioni. Questa, purtroppo, è la realtà amara sotto gli occhi di tutti!

Credo pertanto che la materia debba essere rivista, soprattutto per quanto riguarda gli eventuali aspetti legislativi ed anche per quelli applicativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-00780.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, in occasione del precedente dibattito di venerdì 5 marzo avevo iniziato il mio intervento affermando che *oportet ut scandala eveniant*, anche se mi rammaricavo per la persona che era stata oggetto di questo scandalo.

Ciò che è avvenuto successivamente, e mi riferisco in particolare a questa nuova risposta del ministro di grazia e giustizia di oggi, mi conferma in quella mia opinione. Mi dispiace che il cittadino, allora detenuto, Enzo Carra, e oggi tornato ad essere un cittadino libero, sia stato la cavia di questa vicenda; ma è stato opportuno che ciò avvenisse.

Devo dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro Conso, al quale confermo ancora una volta l'apprezzamento politico e la stima personale per il rigore con il quale sta affrontando la sua delicatissima responsabilità istituzionale. Voglio tuttavia fare alcune brevissime osservazioni.

La prima non riguarda il ministro e le affermazioni da lui poc'anzi rese, bensì un articolo di giornale uscito il giorno dopo il dibattito che si è svolto qui alla Camera il 5 marzo scorso. Il quotidiano *L'Indipendente* pubblicò opportunamente le foto non di Carra, ma di altri detenuti comuni soggetti allo stesso trattamento di Carra. Tuttavia, inopportuno e scandalosamente, il giornale accusò noi parlamentari che eravamo intervenuti su tale vicenda di aver totalmente ignorato proprio l'aspetto che riguardava i cittadini «comuni», diciamo così.

Ebbene, chiunque — e il direttore ed i cronisti de *L'Indipendente* per primi — avesse ascoltato sia le sollecitazioni fatte la sera di giovedì 4 marzo in quest'aula, sia il dibattito svoltosi il giorno dopo, avrebbe verificato che personalmente avevo già sollevato tale questione e che il Presidente

Napolitano — che presiedeva la seduta la sera del 4 marzo — aveva affrontato il problema proprio nei termini generali della dignità di tutti i cittadini. Il direttore de *L'Indipendente* o i suoi cronisti, se avessero ascoltato il dibattito di venerdì scorso e non avessero giudicato senza farlo, si sarebbero resi conto che in quest'aula si è discusso ampiamente (in particolare ne ha parlato il ministro della giustizia), a partire direi occasionalmente dal caso drammatico di Carra, sulla questione del rispetto della dignità umana di tutti i detenuti.

Vorrei svolgere ancora alcune rapidissime osservazioni. Mi è rimasto il dubbio, signor ministro, se la traduzione collettiva abbia riguardato cinquantadue detenuti, come lei ha detto il 5 marzo leggendo il rapporto e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, oppure venticinque detenuti, come ha affermato oggi leggendo il rapporto dell'autorità penitenziaria.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono cinquantadue; è un venticinque invertito!

MARCO BOATO. Grazie, signor ministro.

Lei ha fatto molto bene ad emanare, di concerto con il ministro della difesa, il decreto sulle manette modulari multiple, così dettagliato e puntuale, apparentemente arido per le aule parlamentari, ma non per coloro che infilano le mani nelle manette. Voglio soltanto esprimere un auspicio, signor ministro. Poiché, come lei ha detto, continueranno ad essere usati i ferri fino a quando non si cominceranno ad utilizzare le manette modulari multiple, non vorrei che ciò continuasse per chissà quanto tempo, come solitamente avviene anche quando si tratta di attuare i provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento. La invito pertanto ad attivarsi (non mi riferisco a lei personalmente) per verificare che vi sia una rapida attuazione del decreto a cui ho fatto riferimento.

Mi pongo poi un ulteriore problema. È necessario che vi siano sempre e comunque traduzioni multiple di detenuti? Non si può prevedere (le chiedo un'ulteriore specificazione nella sua circolare, oppure un'aggiun-

ta o una postilla) che, nei casi in cui per dichiarazione dell'autorità giudiziaria competente non vi sia pericolosità, le persone siano tradotte dal carcere al palazzo di giustizia non in forma multipla, ma individuale? Altrimenti, poiché basta che i detenuti siano tre (nel caso in esame erano addirittura cinquantadue!), l'assenza di pericolosità sociale non serve a nulla.

Mi chiedo ancora: il concetto di «pericolosità ambientale» non è forse vago? Capisco perfettamente la pericolosità personale; ma non riesco a comprendere perché, se si tratta di sottrarre una persona all'eventuale assedio di fotografi, ciò debba comportare che essa rimanga in manette, anche se non è pericolosa. Si faccia in modo che quella persona sia tradotta dalla cella di isolamento al palazzo di giustizia senza le manette e si eviti la cosiddetta pericolosità ambientale, la cui esistenza è paradossale, tanto più all'interno di un palazzo di giustizia. Infatti, se vi è pericolosità ambientale in un luogo come questo, la cosa è veramente preoccupante!

Si pone poi un problema che riguarda il ruolo svolto dai *mass media*. Ho detto, signor ministro, che sono soddisfatto della sua risposta; ma, proprio perché ho una grande fiducia in lei, le pongo qualche piccolissimo ulteriore problema. Si sarebbe dovuto provvedere in passato (e forse lo si è fatto, ma non è cambiato assolutamente nulla) in ordine alla presenza dei *media* non solo nelle aule di giustizia, ma anche al momento degli arresti. Quando l'autorità giudiziaria deve disporre degli arresti, lo faccia; se poi si abusa di essi, è un'altra questione. Ma secondo me è scandaloso che si dia preventivamente appuntamento ai mezzi di informazione di massa davanti alla casa degli arrestati per far sì che tutte le sere alla televisione si assista a questo spettacolo! Dal momento che la questione è già stata sollevata in passato, la invito a riaffrontarla; si tratta dell'altra faccia del problema di cui si è finora parlato.

Lei, signor ministro, ha giustamente richiamato il problema del rispetto della dignità umana di qualunque persona, a prescindere dai reati dei quali è imputata, e la questione del diritto alla difesa. Non posso che associarmi a questi principi di carattere

generale, ben concretizzati dal ministro nella sua risposta, della quale lo ringrazio. Lo ringrazio, inoltre, per quanto ha fatto e lo prego di prestare attenzione agli ulteriori suggerimenti che le ho rivolto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00781.

**ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO.** Signor Presidente, signor ministro, raramente in quest'aula abbiamo assistito ad una disponibilità pari a quella da lei dimostrata nel rispondere, la scorsa settimana ed anche oggi, alle nostre interrogazioni. Voglio trarre profitto da questa disponibilità, pur senza approfittare del tempo a disposizione e della sua attenzione.

Dico innanzitutto che condivido pienamente le osservazioni svolte dall'onorevole Boato. In particolare, mi riferisco a quelle attinenti al fatto che troppo spesso gli oneri organizzativi (che ovviamente pesano, per ragioni che sono già state illustrate ampiamente dal collega Bargone nella precedente occasione) gravano sulla determinazione di effettuare comunque traduzioni collettive, anche quando fra i «traducendi» ci sono soggetti per i quali la definizione di «grande sicurezza» è sicuramente eccessiva — come lei ha ben chiarito — e per i quali non si presentano ragioni tali da dover imporre l'uso delle manette, sia pure nella forma diversa che lei auspica con il decreto di cui ci ha dato lettura.

Proprio perché intendo appunto trarre vantaggio dalle disponibilità che lei ha dimostrato, dandoci anche notizia delle linee generali della circolare che verrà emanata, vorrei richiamare la sua attenzione su una questione. Comprendo il suo apprezzamento — che è anche il mio — per le valutazioni e per i suggerimenti espressi dal procuratore generale di Milano, dottor Catelani. Ma non so se sia compiutamente praticabile, nel senso che poi riesca davvero ad essere una soluzione tale da garantire i valori ai quali ci siamo richiamati in questa discussione (primo fra tutti quello della salvaguardia della dignità dell'imputato), la soluzione di affidare al pubblico ministero la valutazione delle

condizioni per le quali la traduzione possa avvenire senza manette.

Al riguardo faccio alcuni esempi e mi rivolgo ai colleghi che sono intervenuti ed interverranno in questo dibattito e che, come me, hanno frequenza delle aule giudiziarie. Può il pubblico ministero operare una valutazione davvero attendibile della pericolosità del soggetto quando, ad esempio, si tratti di un soggetto che venga a giudizio per un reato non grave (la diffamazione o la falsa testimonianza, come nel caso del dottor Carra) e sia però detenuto per altra causa? Capita tante volte che si tratti di detenuti per titoli di reato molto gravi e che vengano a giudizio, invece, per un reato di minore gravità. Questa è una valutazione che probabilmente il pubblico ministero non è in grado di compiere, almeno sulla base delle sue conoscenze.

La seconda questione riguarda l'apprezzamento delle condizioni ambientali. Io ricordo (credo che ciò sia nell'esperienza di chi tra noi ha frequentato aule di giustizia) particolari condizioni ambientali che si verificano anche improvvisamente, ad esempio nel caso di procedimenti a carico di personaggi che siano a capo di organizzazioni criminali particolarmente importanti: una grande affluenza di pubblico, una grande affluenza magari di familiari particolarmente vivaci nel manifestare il loro disappunto per la celebrazione del dibattimento, particolarmente sensibili a tale celebrazione ed alla condizione dell'imputato. Sono condizioni che possono verificarsi — dicevo — in maniera non prevedibile o non prevista.

Credo, per esempio, che in questo caso, proprio sull'apprezzamento delle condizioni ambientali — quindi al fine di aiutare anche il pubblico ministero ad assumere una decisione circa le cautele nella traduzione — potrebbe avere un ruolo importante il cosiddetto responsabile della sicurezza. In ogni ufficio giudiziario di una certa grandezza esiste un ufficiale delle forze di polizia incaricato appunto dei servizi di sicurezza.

Dico questo proprio perché comprendo bene che esiste la necessità di compiere uno sforzo (che lei ha compiuto in un modo che noi apprezziamo) per semplificare il momento della decisione, quindi appuntare in

capo ad un solo soggetto la decisione sulle cautele da apprestare per le traduzioni, perché questo significa anche la possibilità di individuare responsabilità, di controllare meglio il complessivo iter che poi conduce alla decisione stessa.

Ma esistono anche sforzi organizzativi che forse sarebbe opportuno compiere, raccordi tra pubblico ministero incaricato di assumere una decisione, uffici penitenziari che possono fornire informazioni ulteriori circa la reale pericolosità del soggetto, responsabili della sicurezza, per le ragioni che ho detto, in ordine alle condizioni ambientali. Potrebbero essere tutti sforzi organizzativi, comunque utili.

È fuori discussione che la salvaguardia dei diritti, e in questo caso di un diritto così importante come quello della tutela della dignità personale di ciascun imputato, comporta ovviamente costi organizzativi. Non devo ricordare a nessuno...

**PRESIDENTE.** Onorevole Finocchiaro Fidelbo, la prego di concludere!

**ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO.** ... che troppo spesso in questo paese, che pure ha una Carta costituzionale e anche un compendio di leggi ispirate ai più alti principi di democrazia e di garanzia dell'imputato, accade che tali principi vengano sacrificati ad oneri organizzativi od economici.

L'ultima questione che volevo sottoporle, e così accontento il Presidente Biondi che mi informa che il tempo a mia disposizione è esaurito...

**PRESIDENTE.** Lei mi accontenta quando parla, onorevole Finocchiaro Fidelbo, ma io devo tener conto del regolamento. Non posso essere galante in queste circostanze.

**ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO.** Ho finito, Presidente. Volevo solo raccogliere la disponibilità, ancora una volta dimostrata dal ministro, di continuare a discutere e di cercare insieme una soluzione soddisfacente. Credo che forse la Commissione giustizia, più dell'Assemblea, potrebbe essere la

sede opportuna per affrontare la questione con tutti i deputati interessati (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sbarbati Carletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00782.

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con l'interrogazione presentata il gruppo repubblicano aveva inteso essenzialmente porre una questione generale di diritto e di libertà, legata soltanto fortuitamente al caso eccezionale che ha un preciso nome e cognome, legata invece molto e drammaticamente ai tanti altri casi di uomini, che per noi sono illustri sconosciuti, di cui troppo spesso, come lei ben sa, sono stati calpestati i diritti umani. Per cui la gravità del caso Carra, proprio per lo scandalo evangelico che ha prodotto in quest'aula e nel paese, investe una questione più generale di diritto e di libertà, sulla quale noi dovremmo essere molto attenti, meno demagogici, al fine di assicurare veramente a tutti i cittadini la certezza del diritto. E per tale aspetto, signor ministro, anche a nome del gruppo repubblicano io ritengo che la sua risposta, quella di oggi e quella della volta precedente, sia onesta, precisa e puntuale. E di questo la ringrazio.

Riteniamo però che, alla luce di quanto è avvenuto e alla luce di quanto lei ci ha esposto, sia altrettanto opportuno andare a rivedere in profondità il sistema delle garanzie della persona, senza restare imprigionati dal fanatismo e dall'integralismo che guidano sempre la logica dell'emergenza, che non è certamente, a nostro avviso, la logica fondante di una civiltà giuridica che si rispetti.

In questo senso credo vada interpretata la proposta, che oggi lei ha fatto, di revisione della normativa esistente, in particolare della legge n. 492 del 1992, relativamente all'uso delle manette, da cui emerge anche una certa disponibilità a rivedere il sistema preciso delle responsabilità. Allora, signor ministro, è vero, come lei ci ha ricordato anche questa sera, che in sostanza non soltanto l'intera disciplina del processo penale, ma

tutto il sistema, deve essere rivisto e ispirato al rispetto dei diritti umani.

E va rivisto con una precisa attenzione, a nostro avviso, anche il tema relativo alla carcerazione preventiva (cui si richiamava pure l'onorevole Fumagalli Carulli), che non può essere adottata per costringere il detenuto a parlare. Tale istituto non può essere adottato in questo senso, perché noi non possiamo utilizzare strumentalmente una disciplina che è stata posta in essere per far fronte ad altri aspetti gravi della criminalità. Quella morale è oggi una questione importante, che va analizzata fino in fondo con una logica giusta, ma certamente non con la logica del processo sommario o con quella dell'illegalità o dell'incostituzionalità.

Allora, se va rivista la disciplina generale, con un'attenzione precisa anche ai detenuti in attesa di giudizio, che lei la volta scorsa ha definito presunti innocenti, a nostro avviso occorre rivedere anche la logica e l'impianto del sistema, come lei, signor ministro, ha ben fatto questa sera richiamandosi ai fatti e ricostruendoli precisamente e, addirittura, puntigliosamente.

Occorre cautela e discrezione in un momento così drammatico; occorre una civiltà diversa nei confronti dei detenuti che vivono momenti di alta drammaticità. Quanto è accaduto, invece — lo vogliamo sottolineare —, ha mostrato un imbarbarimento pesante del costume, un'indulgenza pericolosa della pubblica opinione verso la spettacolarità della giustizia. Su questo, signor ministro, il gruppo repubblicano vorrebbe richiamare la sua attenzione, perché vengano posti dei freni che non siano dei limiti alla libertà di informazione o di stampa, ma che siano compatibili con un sistema di civiltà giuridica in cui il nostro paese fino ad oggi ha vissuto e in cui noi riteniamo debba continuare a vivere.

Noi abbiamo constatato un sadico gusto per la gogna, che sta montando sempre più anche a causa di una certa stampa, che non fa altro che pompare l'opinione pubblica in modo veramente distorto rispetto alla verità ed anche alla gravità ed alla drammaticità dei fatti.

Allora, di fronte a tali tragedie umane e politiche, delle quali noi vogliamo sia rispet-

tata l'entità e la gravità e sia fatta giustizia, diciamo che il Parlamento deve essere più coinvolto, anche di fronte al paese.

Andiamo avanti e cerchiamo di individuare — come lei ha ben fatto — questo sistema di responsabilità, perché in assenza di norme precise (sappiamo quanto esse siano caotiche e confusionarie), in assenza altresì di una precisa regolamentazione, abbiamo visto cosa è potuto accadere. Oggi c'è, ad onor del vero, nonostante quel che lei ci ha detto, un rimpallo di responsabilità, un gioco di scaricabarile che si trincerava dietro la scarsa rigidità e consapevolezza della norma rispetto a funzioni ed a responsabilità precise, a livello giuridico ed operativo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sbarbati Carletti, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è terminato.

**LUCIANA SBARBATI CARLETTI.** Riteniamo — e concludo, signor Presidente — che non si debba assolutamente imputare all'anima dei carabinieri, che ha invece ben altri meriti nel nostro paese, o a singoli carabinieri, cui erano stati o avrebbero dovuto essere impartiti precisi ordini, la responsabilità di quanto è accaduto, che si inserisce nella logica di un sistema scomposto, che sta impazzendo a causa della mancanza di un Governo forte e autorevole.

Non ci si venga a parlare di *golpe* o di colpo di Stato, non ci si venga a parlare contro la magistratura, che noi sosteniamo nella sua attività. Che vada pure fino in fondo! Si faccia giustizia, però.

Concludo — non voglio abusare della sua gentilezza, signor Presidente — dicendo che il problema dell'equilibrio dei poteri e del reciproco rispetto delle competenze non può che essere affrontato, ad avviso del gruppo repubblicano, da un Governo forte, autorevole, effettivamente capace di guidare il paese fuori dalle secche di questo momento di grave drammaticità e di garantire la stabilità della democrazia nel rispetto delle parti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Mi dispiace — lo devo dire per questo scorcio di futuro che comincia dal presente — dover interrompere i colleghi

che stanno concludendo il loro intervento. So infatti che la ... frenata lascia sempre molte strisce! Vi pregherei, però, di prepararvi spiritualmente a non superare i cinque minuti, altrimenti sarò costretto ad essere più o meno indulgente, secondo gli argomenti che si affrontano, anche se capisco che sono sempre molto importanti.

Spero dunque mi impiediate di essere gentile o cerbero: nessuna delle due qualità mi piace quando svolgo questa funzione.

L'onorevole Potì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Del Basso De Caro n. 3-00783, di cui è cofirmatario.

DAMIANO POTÌ. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la disponibilità del ministro e per le informazioni rese, ma desidero anch'io esprimere talune osservazioni e riserve. A parte le giustificazioni d'ufficio e l'annuncio che il ministro emanerà delle circolari dirette ad eliminare alcune delle zone d'ombra esistenti — come la sovrapposizione di competenze, i ritardi e le omissioni, l'inadeguata sensibilità per quanto attiene alla tutela della dignità dell'individuo —, vorrei dire che le circolari e l'interpretazione delle norme vanno sempre rapportate alla nostra tradizione giuridica, alla nostra civiltà, al rispetto della persona umana. Ogni cittadino, indipendentemente dalla sua importanza, può essere sottoposto ad indagini, processato e condannato, ma occorre mantenere sempre quel rispetto della persona umana che, secondo la nostra tradizione, è la finalità stessa della giustizia.

Questa è stata quindi un'occasione di riflessione e la presentazione delle interrogazioni inerenti all'episodio Carra ha dimostrato la sensibilità del Parlamento su tali problemi, molti dei quali sono stati affrontati e discussi in questo ramo del Parlamento nella sessione sulla questione morale.

Il paese attraversa un periodo travagliato. Si sommano crisi diverse: quella economica, quella occupazionale, nonché quelle dovute alla congiuntura internazionale e ad alcuni ritardi del nostro stesso sistema produttivo. Non bisogna neppure trascurare le conseguenze aggiuntive che si stanno scaricando sull'economia proprio a causa della questione morale, che ha subito un'accelerazione in

pochi mesi. Il cittadino comune si domanda in proposito come mai ci sia un tale ritardo nell'affrontare certe questioni, come mai ci sia stata tanta tolleranza negli anni precedenti. In effetti, si sarebbe potuti intervenire in tempo per reprimere, correggere e modificare alcune degenerazioni e distorsioni scaturite non soltanto dall'imperfezione di tutte le organizzazioni umane, ma anche da situazioni storiche oggettive del nostro paese: lo scontro ideologico, i vincoli tremendi allora esistenti, la lotta politica che per tanti anni è stata scontro esasperato nel nostro paese.

La tolleranza e lo scarso controllo del passato, uniti all'esigenza presente di una moralizzazione accelerata, hanno prodotto l'attuale fase di sconvolgimento e le degenerazioni, forme di devianza e di illegalità messe in evidenza nel documento approvato alcuni giorni fa da questo ramo del Parlamento.

Nell'auspicare una maggiore ponderazione da parte dei magistrati in questo particolare momento, una maggiore cautela, come dicevano altri colleghi, una maggiore prudenza e moderazione, sollecito altresì il Governo ad apportare delle modifiche, alcune delle quali già preannunciate dallo stesso ministro, non soltanto alle modalità con cui viene effettuata la custodia cautelare, ma anche a tutte quelle norme che in passato si definivano liberticide, essendo in contrasto con la nostra tradizione giuridica garantista e che spesso producono conseguenze devastanti.

Incoraggio anch'io il Governo, dunque, a fare la sua parte rapidamente nel rivedere questo complesso di norme. Nel dichiarare altresì la mia soddisfazione per la disponibilità mostrata dal ministro, annuncio che la mia parte politica si impegnerà per fare in modo che il Parlamento, a sua volta, faccia quanto prima la propria parte. È necessario infatti individuare un itinerario politico che ci consenta di porre fine al travagliato momento che sta vivendo il nostro paese e che sta creando tanto disagio e tante conseguenze devastanti. Tra esse vi è il travaglio del dottor Carra; devo dire che ci ha particolarmente addolorati il modo in cui egli ha dovuto affrontare questo triste periodo della sua esistenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Biondi n. 3-00784, di cui è cofirmatario.

**ALFONSO MARTUCCI.** Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, ancorché pochi ma autorevoli, decisamente non siamo solo un popolo di navigatori, di poeti e di santi ma anche di emotivi, perché quando giunse la notizia, data con molta precisione e puntualità dall'onorevole Bianco, dell'offesa fatta al cittadino eravamo tutti qui, sdegnati. Oggi, invece...

**CARLO TASSI.** Non era mica giovedì!

**ALFONSO MARTUCCI.** Allora, in definitiva, siamo degli emotivi razionali.

Desidero innanzitutto esprimere la gratitudine del gruppo liberale all'onorevole ministro per la precisione e la puntualità con le quali ha risposto, ma voglio anche richiamare la sua attenzione su alcuni dettagli.

In primo luogo, mi pare che la legge si sia posta il problema della competenza rispetto alla dichiarazione di pericolosità. Nella premessa che la regola generale deve essere quella di accompagnare il cittadino detenuto libero, l'eccezione, che è quella della pericolosità, deve avere un riscontro, che può essere dato o dall'autorità giudiziaria procedente, oppure, potendo questa non disporre di tutte le notizie, dall'autorità carceraria; poiché, però, anche quest'ultima potrebbe non disporre di notizie precise, la valutazione è demandata al capo scorta, il quale dovrebbe conoscere le condizioni del detenuto.

Mi pare, quindi, che la Commissione giustizia, che ha licenziato il testo poi approvato dall'aula, si sia preoccupata proprio di fissare la regola generale del rispetto della libertà e della dignità del cittadino nella presunzione di non colpevolezza a fronte di un'eccezione che, però, deve essere documentata.

Il secondo rilievo riguarda il rammarico che, nonostante il comandante generale dell'Arma dei carabinieri abbia fatto riferimento alle manette modulari (le espressioni da usare sono sempre tormentose), a tutt'oggi si utilizzano ancora vecchi ferri da Caienna.

E quel che è grave, signor ministro — ma forse questo riguarda il ministro della difesa più che quello della giustizia —, è che l'episodio Carra è soltanto un episodio. Bisognerebbe frequentare le aule di giustizia per vedere come alcuni giovani, talora incensurati, vengano portati con i ferri e, se si chiede al presidente del collegio di togliere i ferri, egli si rivolge al caposcorta il quale, nel dubbio se il detenuto sia pericoloso o meno, risponde negativamente. Molto spesso, come avvocati — voglio portare questa testimonianza pur nella brevità del discorso e di fronte a pochi ascoltatori, sia pure attentissimi —, dobbiamo perorare la riduzione dei ferri.

Per quanto riguarda la competenza, quindi, mi pare sia già tutto chiaro. Forse sarebbe utile una computerizzazione per un monitoraggio della presenza dei detenuti al fine di evitare che nel dubbio non si sia *pro reo*, ma *contra reum*. Sicché il povero caposcorta, nell'incertezza, finisce per dare un'indicazione di «sospetto di pericolosità», a fronte di quella che dovrebbe essere invece la presunzione di pericolosità.

Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto per la sua risposta pur esprimendo talune riserve e sollecitando, soprattutto, un immediato intervento per quanto riguarda l'utilizzazione dei ferri.

Mi è parsa un po' eccessiva la punizione-alibi inflitta ai carabinieri — ufficiali o meno — che è servita soltanto per vincere l'emotività del momento. Sicuramente, domani o dopodomani, avremo notizia di una giusta archiviazione del procedimento. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Martucci, anche per essere stato rigorosamente nei termini: questo mi ha impedito qualunque parzialità, per la quale alle volte potrei avere qualche tentazione...!

Avverto che l'onorevole Novelli, presentatore dell'interrogazione n. 3-00785, ha comunicato di rinunciare alla replica.

Constato altresì l'assenza dell'onorevole Piro, presentatore dell'interrogazione n. 3-00786: s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di dichiara-

rare se sia soddisfatto per l'interrogazione Maceratini n. 3-00788, di cui è cofirmatario.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avuto la conferma, dalla puntuale esposizione del ministro Conso, che esiste una situazione di confusione, di sovrapposizione di competenze, difficile da definire. Da tale esposizione abbiamo inoltre appreso che verranno assunti provvedimenti: decreti, circolari e decisioni che dovrebbero mettere ordine in questa materia. Avremo dunque una sorta di «decreto Carra», perché è evidente che se non si fosse verificata una vicenda di quel tipo, che ha visto coinvolta una persona comunque collegata al sistema politico, forse non sarebbe stato affrontato questo problema. È la prima considerazione che intendiamo fare.

Ogni giorno, in tutti i tribunali italiani si verificano fatti come quelli che hanno provocato sconcerto in quest'aula. Quel giorno non è stato soltanto Carra ad essere condotto dal carcere di Milano al palazzo di giustizia, ma più di cinquanta detenuti. Eppure, di fronte a fatti che quotidianamente si verificano, nessuno si era posto un problema di tutela, di garanzia del cittadino; neppure — mi si consenta — quando nel passato detenuti politici sottoposti a lunghi processi — persone che molte volte, quasi sempre, sono state scagionate — venivano condotti nelle aule di tribunale, magari in barella ma sempre con i ferri ai polsi. Nessuno si scandalizzava, in quei casi, e non veniva espresso alcun fremito per la democrazia vulnerata o per lo Stato di diritto offeso e vilipeso!

Pertanto, in futuro i cittadini che potranno usufruire di norme quali quelle che ci sono state preannunciate, dovranno ringraziare il fatto che questa vicenda sia capitata a Carra. È una riflessione che facciamo con amarezza; evidentemente, quando il Palazzo si vede toccato nelle sue propaggini, reagisce immediatamente. Ricordo del resto che Carra, nonostante una dispendiosissima campagna elettorale, non riuscì a conseguire l'elezione al Senato; verrebbe da chiedersi come sia stata finanziata quella campagna elettorale. Posto che Carra è stato poi condannato per falsa testimonianza, evidentemente, qualcosa da chiarire nel merito delle vicende

che lo riguardano — a prescindere dal modo in cui egli è stato tradotto nel palazzo di giustizia — resta. Rimane quindi aperto un interrogativo, visto che la testimonianza resa è risultata falsa e che egli è stato condannato in primo grado.

Vogliamo inoltre rilevare che quella sovrapposizione di competenze, che rappresenta certo un fatto negativo, ha portato ad una reazione — che non voglio definire isterica, ma certamente eccessiva — nei confronti di coloro che avevano proceduto alla traduzione in tribunale del Carra, e quindi di quei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri che sono stati additati alla pubblica execrazione e che oggi si vedono riconoscere — come ha detto il ministro — di aver compiuto il proprio dovere, di aver obbedito agli ordini. Questo è un primo fatto che ci sembra importante venga accertato in un'aula del Parlamento, affinché quei servitori dello Stato non possano essere più additati alla pubblica execrazione.

Ma devo rilevare una contraddizione in tale vicenda, perché l'Arma dei carabinieri si è trovata coinvolta anche per l'esistenza di altri problemi *a latere* di quello che abbiamo qui sviscerato, in ordine alle modalità di traduzione. Ad esempio, la legge n. 395 affida alla polizia penitenziaria questo tipo di incarico; e poi, per ragioni di organico e di disorganizzazione complessiva degli apparati dello Stato e degli apparati di sicurezza, avviene che l'Arma dei carabinieri si veda attribuire anche l'onere delle traduzioni, nonostante la legge — lo ripeto — affidi tale incarico ad altri organi.

Per quanto riguarda gli aspetti qui definiti dal ministro Conso, nessuno può essere contrario all'esigenza che queste operazioni siano condotte civilmente, con un maggior rispetto della persona, sia pure imputata. Riteniamo, invece, che debba essere chiarita qualche altra vicenda: ma il ministro di grazia e giustizia ovviamente non ha dirette competenze sui provvedimenti assunti a carico dei militari dell'Arma dei carabinieri.

Il ministro della difesa è all'estero e quindi non ha potuto essere presente in quest'aula, ma andrebbe meglio chiarito se a carico dei militari dell'Arma dei carabinieri sia stato avviato formalmente un procedimento disci-

plinare o sia stata aperta soltanto un'inchiesta. Il ministro ha usato l'espressione «procedimento disciplinare», pur dicendo che relativamente al maresciallo ed all'appuntato non vi sarà nessuna sanzione, dal momento che il Governo riconosce che essi hanno adempiuto agli ordini ed hanno fatto il loro dovere. È stata invece ipotizzata qualche lieve responsabilità per i due ufficiali preposti, per la loro non presenza: fra l'altro, risulta che fossero all'interno del palazzo di giustizia e stessero assolvendo a loro incarichi, che possono essere di varia natura. Riteniamo quindi che, anche a carico degli ufficiali non sia ravvisabile alcuna responsabilità.

Crediamo che non si debba neppure avviare un procedimento disciplinare. Ci auguriamo che così non sia stato e speriamo che si tratti soltanto di un'imprecisione terminologica, anche perché dovrebbe essere il ministro della difesa a fornire chiarimenti su questi aspetti. Noi riteniamo, ripeto, che a carico degli appartenenti all'Arma dei carabinieri non debba essere avviato alcun procedimento disciplinare, e ci si debba semmai limitare ad un'inchiesta o ad una ricerca di informazioni, così come hanno fatto gli organi del Ministero di grazia e giustizia, che hanno messo il ministro nelle condizioni di esporci le ragioni esistenti.

Non riteniamo di dover esprimere soddisfazione o insoddisfazione in rapporto alla risposta del ministro. In questa sede è stata svolta un'esposizione dei fatti e sono stati enunciati gli intendimenti per il futuro. Ci limitiamo quindi ad esprimere la nostra amarezza: se norme di garanzia nei confronti di tutti i cittadini che vanno incontro a queste situazioni spiacevoli dovevano essere adottate, questo è accaduto all'indomani del caso Carra, che evidentemente ha trovato nel Governo ed in questo Palazzo maggiore sensibilità rispetto ai casi quotidiani di tanti cittadini che pur hanno diritto alle stesse garanzie procedurali e che si chiede siano riservate ai tanti Carra che in questi tempi vanno nei palazzi di giustizia e vengono talvolta condannati (il che conferma evidentemente che forse qualche sanzione la meritavano).

Dovrà essere ulteriormente chiarito — in parte è già avvenuto, ma in maniera che non

ci soddisfa completamente — il fatto che gli appartenenti all'Arma dei carabinieri hanno adempiuto ad ordini. L'Arma dei carabinieri si vede affidata, in un quadro di confusione — come il ministro ha dovuto qui confermare parlando della sovrapposizione delle competenze, dei vari gradi di responsabilità, dei diversi organi che possono intervenire su questi compiti —, la soluzione di problemi che dovrebbero essere risolti legislativamente. *De iure condendo*, vedremo se le nuove norme garantiranno maggiore trasparenza per queste operazioni e se eviteranno conflitti. Sarebbe bene pertanto accertare che nessun procedimento disciplinare sia stato avviato, anche nel caso in cui esso dovesse concludersi con uno scagionamento. Semmai si può procedere ad una semplice richiesta di informazioni — come è ovvio che il Governo avrebbe dovuto fare dal momento che il Parlamento aveva sollecitato notizie in proposito — affinché da tale vicenda l'Arma dei carabinieri esca non solo senza responsabilità, ma con l'apprezzamento dei cittadini per chi fa il proprio dovere. I problemi nascono solo da questa confusione normativa e dal fatto che se Carra si è trovato in quella condizione probabilmente qualche errore in precedenza lo aveva commesso.

Riteniamo che si debba intervenire nei confronti della generalità dei cittadini, senza fare un «decreto Carra», oggi, ed un decreto dedicato a chissà chi, domani. Nell'emanare le norme ci si deve rivolgere alla generalità dei cittadini. La realtà è questa, signor Presidente: si vanno ad affrontare i problemi perché a fronte di questa vicenda, vi è stata una reazione di casta.

Per quanto riguarda le questioni relative all'Arma dei carabinieri, sulle quali forse dovrebbe rispondere il ministro della difesa, ci auguriamo di apprendere che si è trattato di un'inchiesta, di un'informativa, e non di un procedimento disciplinare che sarebbe fuor di luogo anche se si dovesse concludere con un'archiviazione. Lo ripeto: i militari dell'Arma hanno adempiuto al loro dovere, ed anche per quanto riguarda gli ufficiali non vediamo di quali responsabilità possano essere chiamati a rispondere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Gasparri, anche se ha parlato due minuti e mezzo più di quanto le era concesso. Ma il concetto dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge rimane sempre interessante ed emoziona ogni volta di più...

L'onorevole Taradash ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pannella n. 3-00789, di cui è cofirmatario.

**MARCO TARADASH.** Sono lieto che il caso Carra abbia portato alla luce la sollecitudine di innumerevoli colleghi nei confronti dei diritti dei cittadini comuni, che francamente fino a oggi sfuggivano ad alcuni di noi. No alla casta e sì ai diritti per tutti i cittadini: se questo è sempre stato nell'animo di tanti colleghi che non l'avevano mai esposto perché non avevano trovato l'occasione per farlo, benvenuto il caso Carra.

Voglio aggiungere solo poche considerazioni a quanto è stato già rilevato da altri. Innanzi tutto, non so se dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto; credo che anche il ministro Conso non possa essere soddisfatto di quello che ci ha detto, perché ci ha fornito un quadro ancora una volta di incertezza e di qualche confusione. Abbiamo sentito che non vi sono le manette modulari multiple. A me è parso ridicolo invitare addirittura il comandante dell'Arma dei carabinieri in una Commissione per farci vedere le manette; è venuto e ha detto che c'erano; poi invece le manette non ci sono.

Così come c'erano gli ufficiali dei carabinieri, poi sottoposti a inchiesta o a procedimento disciplinare — non si sa bene —; l'inchiesta deriva quindi dal fatto che non c'erano e non perché avessero fatto qualcosa che non andava. L'appuntato e il maresciallo non ci sono più, perché sono andati in vacanza per riposarsi, dopo le emozioni subite durante il trasferimento e per l'aggressione improvvida successiva. Alla fine c'era soltanto Carra, che aveva la grave responsabilità di essere al posto sbagliato nel momento sbagliato.

Da tutto questo ricaviamo — come al solito, in Italia — un impegno per il futuro: appalti per le manette e norme più chiare. Abbiamo un ministro i cui impegni dobbiamo sicuramente tenere in altissima conside-

razione. È però vero che, nel nostro paese, il problema di fondo è che non si capisce mai di chi sia la responsabilità in un certo momento e a un certo livello della situazione. Nel tragitto dal carcere al palazzo di giustizia la responsabilità era del giudice, ma si trattava di un trasferimento collettivo; nel carcere non vi era più il trasferimento collettivo, ma a quel punto le responsabilità erano svaporate, quindi ha prevalso la casualità.

Dobbiamo avere qualche certezza; forse dobbiamo anche capire che, per determinati reati e in determinate situazioni, alle manette non si deve mai ricorrere. Chi è accusato di reati che non comportano pericolosità sociale dal punto di vista della fuga e dell'aggressione, non deve avere mai le manette, anche se è trasferito con altre 1500 persone. Alcuni reati, infatti, non sono compatibili con gli «schiavettoni» o con le manette multiple (che verranno realizzate in un prossimo futuro).

Aggiungo che tutta la vicenda ha posto problemi di fondo. Penso, ad esempio, all'articolo del codice introdotto con il decreto antimafia che praticamente permette al pubblico ministero di arrestare l'imputato. Questo articolo non è ammissibile in una società che voglia avere un processo accusatorio.

In secondo luogo, non è accettabile un uso sconfinato del libero convincimento che consente una condanna come quella che Carra ha subito. In questo momento non è in discussione, quindi, naturalmente, non possiamo occuparcene, se non riguardo al problema generale del libero convincimento del giudice, che permette condanne del tipo ricordato.

Si deve pensare, poi, alle carceri e torno a quanto ho rilevato all'inizio del mio intervento. Il problema delle carceri è generale, non riguarda dirigenti FIAT o politici: 50 mila detenuti sono stipati in carceri che possono ospitarne 23 mila. Dei 50 mila (forse oggi sono già 53 mila) il 60, 70 o 80 per cento (il ministro potrà dircelo presto) è in attesa di giudizio. Siamo ritornati alle condizioni di 10, 15, 20 anni fa, faticosamente superate. Tutto questo non è ammissibile; probabilmente non è accettabile che si decida di inviare i detenuti sempre nelle carceri più sovraffollate. Perché a Milano si

deve scegliere il carcere di San Vittore, strapieno di tossicodipendenti e di sieropositivi, quando c'è anche il carcere di Opera?

È un sistema complessivo della giustizia che non tiene conto dei diritti del cittadino. Questo è il problema di fondo. Possiamo preparare tutte le leggi e le circolari che vogliamo, ma dobbiamo cambiare l'impostazione di fondo. Anche la giustizia è un servizio reso ai cittadini e, paradossalmente, anche al cittadino che incorre nelle maglie della giustizia stessa; egli quindi va trattato come persona alla quale lo Stato offre un servizio. Se riusciamo ad impostare così le cose, tutti i problemi via via cominceranno a prendere la giusta direzione; se, altrimenti, la realtà è quella di oggi, con uno Stato che è contro i cittadini e non offre servizi, ma allunga alle volte determinate funzioni o sottospecie di servizi, allora, le cose non cambieranno mai. Mi auguro che quel Governo forte capace di fare politica, che avremo in futuro e che veniva evocato, riesca appunto a restituire a tutti noi questo concetto dei servizi, e fra gli altri di quello della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pappalardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00791.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Come posso non dichiararmi soddisfatto per la sua risposta, signor ministro, ma soprattutto per il rigore e la passione con i quali ha seguito il caso e le singole vicende umane? Mi consenta, però, di svolgere alcune osservazioni e di avanzare qualche proposta.

Non è vero, come le hanno riferito anche con l'ultima relazione, che quasi tutti i detenuti fossero classificati «a grande sorveglianza». Ho la fotocopia del relativo atto, dal quale risulta che, su trenta detenuti, solo sedici erano a grande sorveglianza, e tre di essi erano dichiarati in isolamento. Uno dei tre, stranamente, era proprio Carra.

Desidero darle lettura, signor ministro, di una dichiarazione che i carabinieri hanno reso ai loro superiori per giustificare il loro comportamento. Mi consenta di riferirne il contenuto per far capire che le nostre forze

dell'ordine non sono così disumane come qualcuno vuole far credere. Un giovane carabiniere chiedeva se dovesse essere ammattato o meno un detenuto, naturalmente riferendosi a Carra. Tale domanda veniva girata all'ufficio servizi dall'appuntato capo scorta e la risposta che veniva fornita era che egli doveva essere trattato come un detenuto normale, cioè come tutti gli altri. Cito dal documento: «Il processo finiva verso le ore 19,30 ed il detenuto Carra scendeva insieme alla scorta tranquillo, tanto che rivolto allo scrivente maresciallo dichiarava di essere figlio di un generale dell'arma della sanità e di avere tanta simpatia per i carabinieri».

Mi sembra, quindi, che il grande trauma che ha subito Carra non vi sia stato. Molto probabilmente, il dramma l'ha vissuto qualcun'altro perché aveva paura che Carra, al momento del processo, potesse parlare e svelare retroscena molto imbarazzanti.

È vero, signor ministro, vi sono delle responsabilità, non certamente dell'ultimo uomo che deve obbedire ai tanti ordini che provengono dall'autorità giudiziaria e dalla direzione penitenziaria; e vi è una sovrapposizione di competenze che va eliminata. Soprattutto, però, vi sono tante responsabilità dei magistrati del palazzo di giustizia, che sono state ammesse dal procuratore generale della Repubblica nel suo rapporto ma non sono state individuate. Stranamente, invece, i carabinieri ammettono le loro responsabilità e le individuano, anche riconoscendo che è opportuno esaminare i comportamenti degli uomini che si trovavano a ricoprire quegli incarichi; essi dicono, in sostanza: «Questi sono gli uomini e queste sono le circostanze». Per gli altri, invece, ci sono soltanto ammissioni di responsabilità, e nient'altro.

Ho sentito qualche ansia per quanto riguarda i carabinieri, e mi fa ora piacere l'attuale posizione dell'appuntato e del maresciallo, che è stata valutata in maniera tale che non indica responsabilità a loro carico. Mi sembra, però, eccessivo che si puniscano gli ufficiali solamente perché non erano presenti: il palazzo di giustizia non è piccolo, è anzi molto grande e gli ufficiali dei carabinieri che lavorano al suo interno hanno delle grosse responsabilità. Sono certo che, se essi

non si trovavano in quel momento sul posto, accanto a Carra, non è che fossero sfaccendati, ma molto probabilmente erano impegnati in altre attività.

Ecco perché la prego, signor ministro, di farsi carico di questa nostra esortazione, affinché neanche gli ufficiali debbano subire un provvedimento disciplinare.

Ho sentito alcuni colleghi parlare della pericolosità ambientale, sostenere che i carabinieri non devono tenerne conto al momento della traduzione, e chiedersi come possa verificarsi una cosa del genere all'interno del palazzo di giustizia. Evidentemente, i colleghi che hanno fatto tali affermazioni non si sono mai trovati in una simile situazione! Infatti, dal momento che il detenuto deve passare per percorsi obbligati, vorrei che i colleghi che hanno parlato in questo modo fossero loro a scortarlo in mezzo ad una folla, di cui non si conoscono le possibili reazioni. Bene o male, il detenuto ha i ferri ai polsi e quindi può essere controllato. Se non avesse le manette, potrebbe essere libero di fare qualsiasi movimento, e quindi anche di scappare.

Pertanto, credo che la legge abbia fatto bene a mantenere questa circostanza come misura di precauzione nei confronti dei detenuti.

Per quanto riguarda poi il problema dell'esposizione dei detenuti, penso che le forze dell'ordine, proprio per l'arresto di questi speciali inquisiti, siano state molto prudenti; tant'è vero che non abbiamo mai visto politici esposti con le catene ai polsi quando sono stati arrestati in flagrante. C'è stata molta prudenza — lo ripeto — e gli arresti si sono verificati in modo tale che i giornalisti non fossero avvertiti, per evitare che giungessero sul posto.

In conclusione, vorrei avanzare alcune proposte al ministro Conso: innanzitutto occorre affrettare il passaggio del servizio delle traduzioni dall'Arma dei carabinieri al corpo della polizia penitenziaria, in modo da evitare una sovrapposizione di competenze. In secondo luogo, e sono d'accordo con i colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, la prego di concludere.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, mi consenta di concludere brevemente. Occorre procedere — dicevo — alla revisione della custodia cautelare e rivedere anche le problematiche relative alla riservatezza dell'invio ai cittadini dell'avviso di garanzia. È questo un punto dolente sul quale, signor ministro, la prego di prestare particolare attenzione, prevedendo — se necessario — sanzioni pesanti nei confronti di chi viola tale riservatezza.

Concludo con una citazione: dobbiamo vivere in una società certamente nuova, più giusta e più umana, dove si possa realizzare la possibilità che il leone e l'agnello giacciono insieme, e l'agnello dorma tranquillo.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per fornire alcune precisazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio tutti i deputati intervenuti fino a questo momento, dei cui rilievi terrò certamente conto.

Mi consenta l'onorevole Pappalardo di fare due brevi considerazioni. Per quanto riguarda quella famosa lista, con la sigla «GS» accanto a spazi bianchi, anch'io me ne sono preoccupato. Ho però fatto un calcolo: se tutti fossero stati a palazzo di giustizia quella mattina, sarebbero stati più di cinquanta. Pertanto, mi sono informato: la chiave di lettura di queste indicazioni è la lettera P, che vuol dire «presente», nel senso che quel detenuto sale sul cellulare. Quindi, tutti coloro che sono saliti sul cellulare avevano la sigla GS; quelli che sono rimasti in carcere non avevano alcuna indicazione. Ecco un'altra ambiguità di questi fogli.

In secondo luogo, devo dirle, onorevole Pappalardo, che mi prenderò cura di sottolineare ciò che lei ha detto in riferimento agli ufficiali dei carabinieri, perché potrebbe sembrare che sia in discussione la loro non presenza nel palazzo e non sul posto. Comunque, mi farò interprete di questa sua giusta preoccupazione.

ANTONIO PAPPALARDO. La ringrazio, signor ministro.

PRESIDENTE. La ringrazio anch'io, signor ministro, per questa prova di attenzione agli argomenti degli interroganti, che speriamo sia condivisa e imitata anche da altri suoi colleghi.

L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00806 e per l'interrogazione Folena n. 3-00798, di cui è cofirmatario.

ISAIA GASPAROTTO. Signor Presidente, signor ministro, vorrei anzitutto sottolineare la sensibilità da lei dimostrata nella sua relazione e soprattutto con la volontà che ha manifestato di dare pratica attuazione alla legge n. 492 del 1992. Infatti, se a conclusione di questo dibattito si può trarre un dato positivo, esso consiste nel suo annuncio di aver firmato proprio oggi un decreto sulle famose manette modulari, nonché nella lettera da parte sua di una circolare che definirei applicativa della legge n. 492. Ciò dimostra sensibilità nei confronti dei diritti umani dei detenuti e rispetto della loro dignità, principi che mi sembra siano stati abbondantemente violati.

Nella vicenda di cui stiamo parlando hanno colpito soprattutto due aspetti: da un lato, il fatto di vedere un detenuto chiuso in una gabbia con i ferri ai polsi; dall'altro, i provvedimenti disciplinari promossi contro un appuntato, un maresciallo e un ufficiale dei carabinieri. Abbiamo avuto notizia che per il maresciallo e l'appuntato tale iniziativa non dovrebbe avere alcun seguito, mentre qualche provvedimento dovrebbe rimanere per l'ufficiale. Lei sa meglio di me, signor ministro, che in base alla circolare emessa dal suo ministero il 22 febbraio 1993 la valutazione della pericolosità del detenuto (anche in relazione alla fuga) viene effettuata, come giustamente lei ha sottolineato, dall'autorità giudiziaria o dalla direzione penitenziaria.

Bisogna inoltre ricordare che vi erano altri due elementi molto chiari: non erano state ancora adottate le nuove manette e, contemporaneamente, vi era solo l'orientamento, non essendo ancora completa l'applicazione

della legge n. 492, di utilizzare strumenti più civili nei confronti dei detenuti. In una situazione siffatta, il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha dato ovviamente la direttiva di usare i ferri e le catene, anche in considerazione del fatto che la pericolosità non veniva stabilita dai carabinieri, ma dall'autorità giudiziaria o da quella penitenziaria.

Riepilogata in questo modo la situazione, emerge con tutta evidenza che è abbastanza censurabile l'idea di sottoporre a provvedimenti disciplinari alcuni carabinieri. Dico censurabile non tanto perché si debbano sempre criticare le cose quando non funzionano, ma soprattutto perché vi erano carenze da parte del Ministero di grazia e giustizia (che lei mi pare, signor ministro, stia provvedendo a colmare) e, allo stesso tempo, i carabinieri non avevano alcuna responsabilità nella scelta degli strumenti da utilizzare.

Per quanto riguarda il fatto che il detenuto Carra sia stato ripreso dalle telecamere e fotografato, lei sa, signor ministro, che la legge n. 492 lo vieterebbe: eppure ciò è avvenuto. Questo vuol dire che nel tribunale di Milano, come in molti altri tribunali, non vi sono corridoi che dalle celle portino direttamente all'aula giudiziaria, evitando che ogni detenuto sia sottoposto ad una specie di gogna.

Di fronte a tale situazione e alle responsabilità che ho evidenziato, appare davvero strano e censurabile che si siano volute imputare delle responsabilità proprio ai carabinieri.

Vorrei aggiungere che l'articolo 387 del codice penale affida pesanti responsabilità a chi accompagna un detenuto, in caso di evasione di quest'ultimo. Se da questo momento in poi intendessimo finalmente dare attuazione alla legge n. 492 del 1992, è chiaro che dovremmo anche rivedere lo stesso contenuto dell'articolo 387, perché non vorrei che le responsabilità fossero poi scaricate su chi accompagna il detenuto. Si tratterà quindi di adeguare lo stesso codice penale, in particolare l'articolo 387, per quanto riguarda l'attuazione della nuova normativa.

Esprimo anch'io, signor ministro, l'auspicio che finalmente, così come sembrava

prevedesse la nuova legge sulla polizia penitenziaria, il compito della cosiddetta traduzione, cioè di accompagnare i detenuti dalle carceri, dalle celle alle aule dei tribunali, possa essere affidato proprio alla polizia penitenziaria, che tra l'altro magari li ha in custodia anche nelle fasi precedenti. Ritengo che una disposizione in tal senso possa alleggerire il compito degli stessi carabinieri e consentire di impegnare migliaia di carabinieri in un'attività necessaria, in relazione alla lotta alla criminalità. Lei sa meglio di me quanto sia necessario procedere in questa direzione.

Non è presente il ministro della difesa, al quale vorrei chiedere — e spero lo faccia anche lei — di non adottare alcun provvedimento nei confronti di appuntati o marescialli, né verso ufficiali dell'Arma dei carabinieri, che mi pare abbiano svolto i loro compiti con dignità, serietà ed impegno, certamente nel pieno rispetto delle regole.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. È giusto quello che lei ha osservato. Ma a proposito di carenze, penso che sia bene mettere da una parte quella relativa alle manette multiple, modulari, e dall'altra il problema del singolo accompagnato dai carabinieri. Infatti il problema delle manette modulari multiple riguarda le traduzioni collettive; quindi, a prescindere dall'esistenza o meno del decreto, quel caso di specie resterebbe fuori.

La riflessione sulla situazione in generale ha quindi condotto alla definizione del decreto, che però riguarda le traduzioni collettive. Per quelle individuali, è giusto quello che lei osservava anche a proposito della curiosità. Si tratta quindi di una carenza rispetto al quarto comma che va assolutamente presa in esame.

Per quanto concerne l'auspicio che sia la polizia penitenziaria a provvedere a tutto, questo galvanizza lo stesso personale peni-

tenziario; quindi cercheremo al più presto una soluzione. Peraltro esiste una norma, approvata dal Parlamento, che pone come limite la fine del 1995: saremmo quindi ancora nei termini; ma forse è bene anticipare, così come cercherò di fare.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per questa ulteriore precisazione.

L'onorevole Aimone Prina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00814.

STEFANO AIMONE PRINA. Signor ministro, la ringraziamo senz'altro per la descrizione dettagliata effettuata in quest'aula in ordine alle norme che regolano, allo stato attuale, tutto il procedimento riguardante la traduzione degli imputati dal carcere al tribunale. La ringraziamo altresì per la descrizione dettagliata di quei provvedimenti che il Governo intende adottare e che si ritiene siano migliorativi di questo tipo di iter.

L'interrogazione che ho presentato con i colleghi Bertotti e Polli, però, riguarda essenzialmente la situazione dei carabinieri. E dobbiamo dichiararci effettivamente tranquillizzati dal fatto che, come lei ci ha comunicato, per quanto riguarda l'appuntato e il maresciallo che erano addetti alla scorta del Carra non sono previste sanzioni, non è previsto nessun genere di provvedimento disciplinare. Siamo però convinti che, se gli ufficiali responsabili della traduzione erano presenti all'interno del palazzo di giustizia, nemmeno nei loro confronti vada preso alcun genere di provvedimento, perchè evidentemente essi stavano adempiendo agli uffici che loro spettano.

Concludo rapidamente. Si è parlato in aula della difesa di un diritto sacrosanto dei cittadini, della dignità di ogni cittadino. Ebbene, non dimentichiamo che con norme chiare e inequivocabili dobbiamo salvaguardare anche la dignità dei rappresentanti delle forze dell'ordine, che con zelo e con attenzione svolgono il loro compito. In presenza di norme chiare e dettagliate certe interrogazioni non verranno più presentate ed essi non saranno più posti su un ipotetico banco degli imputati, o non saranno più

potenziali obiettivi di sanzioni disciplinari, o cose del genere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Aimore Prina anche per le sue sintetiche e chiare espressioni.

L'onorevole Maiolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Caprili n. 3-00839, di cui è cofirmataria.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, ringrazio tutti anche per la pazienza che avrete di ascoltare quest'ultimo intervento.

Signor ministro, con tutta la stima che ho sempre avuto nei suoi confronti io non sarò ipocrita, e le dirò che non sono per niente soddisfatta. Non sono soddisfatta soprattutto per la tranquillità con cui lei ci ha riferito di relazioni che ha ricevuto da Milano, sia dal carcere che dall'autorità giudiziaria, dalle quali emergerebbe che di fronte a palesi e numerose violazioni di legge non c'è nessun responsabile.

Io desidero vivere in una società dove le leggi vengono rispettate e dove vi sono regole alle quali rigorosamente ci si deve attenere, a maggior ragione se si è pubblici ufficiali. Ebbene, la legge a cui si fa riferimento — che oggi mi sono presa la briga di rileggere, pur avendo partecipato alla sua stesura, in quanto facente parte della Commissione giustizia — è stata violata dall'inizio alla fine. Intanto, tra parentesi, do una piccola *notitia criminis*: a Milano, nel palazzo di giustizia, io continuo a vedere detenuti trasportati singolarmente con i ferri e le catene! L'ultima volta che li ho visti è stato tre giorni fa. E con questo chiudo la parentesi.

Leggo il punto 4 dell'articolo 2: «Nelle traduzioni sono adottate le opportune cautele per proteggere i soggetti tradotti dalla curiosità del pubblico e da ogni specie di pubblicità. L'inosservanza della predetta disposizione costituisce comportamento valutabile ai fini disciplinari». Ebbene, esistono i titolari dell'azione disciplinare?

I magistrati della procura di Milano, quando sono nella fase delle indagini, sono abilissimi nel sapere, e anche nel comportarsi

di conseguenza, quando sottrarre alla curiosità del pubblico un cittadino imputato o indiziato o testimone. Io ho visto l'ex sindaco di Milano interrogato nelle caserme, ma ho visto cittadini fatti passare nel corridoio della procura, quasi in una sorta di passerella, in mezzo a giornalisti, a fotografi e telecamere. Ho visto processi (perché il processo è pubblico — lei mi dirà — e le indagini sono una fase diversa) nei quali si sono saputi sottrarre uno o più imputati alla ressa eccessiva e all'eccessiva curiosità; e ne ho visti degli altri, invece, nei quali (sarà forse perché i magistrati erano diversi o sarà perché erano diversi gli imputati) non si è saputo, non si è potuto o non si è voluto sottrarre quei cittadini appunto alla ressa e alla curiosità.

Quindi secondo me le responsabilità ci sono e devono essere individuate, perché queste sono violazioni di legge. Non si tratta di prassi consolidata ma — ripeto — di violazioni di legge. E questo è il primo punto (comunque sarò brevissima, perché ho in mano la legge e mi attengo solo ad essa). «Nella traduzione individuale l'uso delle manette ai polsi è obbligatorio solo» — come altri colleghi hanno già detto e lei, signor ministro, ha ricordato — «quando lo richiedano determinate condizioni». In tutti gli altri casi l'uso delle manette è vietato! Se la legge lo vieta, vuol dire che chi ad essa non si attiene, la infrange, e quindi deve assumersi la responsabilità del suo comportamento.

Passiamo alla seconda parte del punto 5, relativa alla valutazione della pericolosità del soggetto. Il procuratore generale Catelani — che per altri versi io apprezzo, soprattutto per le recenti dichiarazioni sul rapporto con la stampa e sull'inopportunità delle quotidiane conferenze stampa tenute dalla procura della Repubblica di Milano — non può scaricare la responsabilità sul legislatore. Non può! Vi sono responsabilità di autorità giudiziarie o di polizia o della direzione del carcere di San Vittore che non possono assolutamente essere scaricate sul legislatore!

La legge, secondo me, è chiarissima, tant'è che anche lei ne ha fornito un'interpretazione molto esplicita ed altri colleghi, tra

i quali l'onorevole Martucci, hanno indicato quale sia la gerarchia delle responsabilità in positivo ed in negativo: l'autorità giudiziaria, la direzione del carcere e poi le forze di polizia.

Nella legge è scritto: «le quali dettano le conseguenti prescrizioni»; ma qualcuno, quel giorno, le avrà pur dettate le conseguenti prescrizioni, o no?! Dobbiamo forse dire che a Milano si vive in un clima di totale irresponsabilità? Non vi è un magistrato che risponda dei propri atti? Non vi è una direzione carceraria che risponda dei propri atti? Certo, che alla fine, si colpisce sempre l'anello più debole della catena! È evidente che anch'io auspico che non vengano puniti due carabinieri che hanno semplicemente eseguito gli ordini, però non mi si può dire che la responsabilità è di una preposizione. No, devo dire che qui non sono proprio d'accordo!

Nelle traduzioni collettive è sempre obbligatorio l'uso di manette, ma è vietato l'uso di qualunque altro mezzo di coercizione fisica. Sono stupefatta, perché le abbiamo viste sei mesi fa, queste manette da *Far West*: si sono scomodati i più alti gradi dell'ordine dei carabinieri per venire in Commissione a mostrarcele. Anch'io personalmente avevo chiesto se fosse indispensabile nelle traduzioni collettive il collegamento, anche se con un filo esteticamente più carino delle catene, tra un detenuto e un altro. Mi è stato risposto che lo era per motivi di organico. Vivaddio, io che faccio politica da decenni so anche che quando in un'azienda vi è un problema di organico, in genere i lavoratori lottano per aumentarlo! E qui, invece di fare questo, si incatenano i detenuti l'uno all'altro!

Io ho concluso, signor ministro e Presidente, e mi scuso se ho approfittato della vostra disponibilità. Visto però che nessuno si era dichiarato insoddisfatto, ho ritenuto di dover ribadire la mia insoddisfazione. La solleciterei, allora, signor ministro, a valutare eventuali responsabilità e ad agire per quanto di sua competenza (*Applausi*).

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Il ministro vuole dare soddisfazione agli insoddisfatti: è un fenomeno così raro, che desidero sottolinearlo!

Ha facoltà di parlare, signor ministro.

GIOVANNI CONSO, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Maiolo, lei ha fatto una lettura molto puntuale di questi commi. Responsabilità oggettive, cioè nelle cose, certamente ve ne sono, perché i fatti non sarebbero dovuti andare così. Però, non è altrettanto facile individuare chi sia il vero responsabile, perché non basta soltanto constatare che oggettivamente vi è una situazione che non va. Quando c'è un intrico di interventi, non è facile ricavare — ripeto — chi sia il vero responsabile. Tuttavia, io ho tratto conclusioni immediatamente operative quali il decreto, che era già in ritardo, e la circolare diretta a prevenire determinate situazioni, ma non ho detto che considero il caso chiuso.

Quindi sto ancora verificando: se riesco a trovare il passaggio dalla responsabilità nell'oggetto a quella in un soggetto, l'azione disciplinare, come prescrive la legge, potrà, anzi dovrà, essere esercitata. Ma al momento non ho ancora potuto pervenire ad una conclusione sicura.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, avendo presentato anch'io un'interrogazione per la quale confermo la nostra soddisfazione.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sulla traduzione in tribunale del dottor Enzo Carra.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 marzo 1993, alle 10,30:

Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.

**La seduta termina alle 20,30.**

**DICHIARAZIONE DI VOTO DEGLI ONOREVOLI UGO BOGHETTA, FRANCESCO NUCARA E ALESSANDRO DALLA VIA SULLE RISOLUZIONI CONCERNENTI IL PROGETTO PER L'ALTA VELOCITÀ**

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica del ministro Tesini nel merito della discussione sulla alta velocità è desolante; è come se non avessimo discusso per mesi su questo progetto. In realtà questo, e sottolineo questo, progetto di alta velocità non darà quel grande potenziamento delle ferrovie e non lo darà a fronte di costi enormi e non ancor ben definiti. Gli effetti di velocizzazione dell'intera rete saranno scarsi cioè a causa di una scelta progettuale, quella francese, di linee specializzate e riservate al solo traffico per l'alta velocità.

La stragrande maggioranza dei paesi europei realizzano al contrario linee di alta velocità ad uso universale. Dunque questo progetto è strabico perché per un verso non dà risposta al traffico pendolare «60 per cento» e dal traffico merci sulle lunghe distanze. Nulla è stato detto in merito alle obiezioni sulla densità di traffico che giustificherebbe la specializzazione delle linee, dati che non risultano dagli studi effettuati dai vari enti pubblici. Già i pendolini hanno oggi una diminuzione di passeggeri dell'11 per cento e un'affluenza media del 40 per cento. Inoltre, signor ministro, non è vero che questo progetto verrà realizzato con finanziamenti a carico dello Stato al 40 per cento. È una bugia. Perché ai 9.500 miliardi vanno aggiunti i costi dei nodi (6.500 miliardi) i miliardi per il materiale rotabile, le strutture elettriche aeree eccetera.

Non è neanche vero che la TAV è a maggioranza privata. Gran parte delle banche sono di diritto pubblico. Parte di questi non hanno ancora versato le quote sociali. I rischi dell'intervento privato sono nulli trattandosi di anticipazione garantite dallo Stato sia attraverso il pagamento degli interessi sia attraverso la remunerazione della tariffa C) 1. La decisione del ministro del tesoro di porre il limite di 5.500 miliardi all'indebitamento è stata presa dall'amministratore delegato della TAV come una

provocazione ed ha affermato che con quel limite il progetto AV potrebbe non realizzarsi. Evidentemente la TAV sa benissimo che i costi saranno ben altri. È infatti una bugia che il progetto costerà 36.000 miliardi. In realtà il progetto costerà, tutto compreso, 100.000 miliardi. E cosa ancor più grave, lo Stato sborserà non il 40 per cento ma bensì l'80-90 per cento.

L'imbroglio ad alta velocità comporterà il prosciugamento dei finanziamenti a resto delle esigenze del potenziamento della rete F.S.: oltre 2.000 chilometri da tagliare, servizi ferroviari regionali in bilico, mancati raddoppi e velocizzazioni, peggioramento della sicurezza e il trasporto.

I futuri bilanci dello Stato pagheranno duramente una scelta di questo tipo. Nulla ha detto il ministro su un progetto faraonico gestito in maniera veticista ed occulta. Le regioni, gli enti locali non hanno partecipato alla elaborazione del progetto. La ragione di questo comportamento sta nella ripetizione arrogante delle modalità con cui si sono condotti gli sciempi e gli sprechi e le tangenti di Italia '90 e delle Colombiadi. Già è emerso che Balsamo e Citaristi, amministratori della DC e del PSI stavano spartendo l'immensa e succulenta torta. Inoltre, il numero 3 della Fiat, Mattioli, è stato interrogato in merito all'alta velocità e all'onnipresente Cogefar.

Non osiamo immaginare cosa vi sia sotto la partecipazione dell'Eni e dell'Iri.

Questo progetto va dunque cambiato radicalmente stabilendo un altro ordine di priorità: merci, pendolari, raddoppi necessari alla velocizzazione dell'intera rete, potenziamento delle linee alternative e dei valichi.

Laddove è necessario costruire nuove linee, queste vanno realizzate con il massimo di rispetto dell'ambiente, con linea ad uso universale, con tecnologie appropriate. Una definizione chiara delle priorità aiuterebbe anche la nostra industria ferroviaria. Oggi però il Parlamento non vota nel merito dell'alta velocità ma una risoluzione unitaria che prevede alcuni passaggi istituzionali. Il Parlamento deciderà sull'alta velocità e questo progetto non viene dato per scontato. Il Parlamento dovrà decidere a piena conoscenza di dati, di costi, di appalti e conces-

sioni. Il Parlamento dovrà decidere conoscendo e discutendo il parere sulla valutazione dell'impatto ambientale che esprimerà al ministro dell'ambiente. Siamo contrari a trasformismi di chi come la DC si è accodato a questa mozione per non perdere in aula e dopo aver scritto nella propria mozione che «il progetto è stato realizzato a regola d'arte».

Questo Parlamento dovrà fare un approfondimento attento dei costi, dei benefici, degli effetti sul complesso dei trasporti, dell'assegnazione degli appalti e delle concessione, dell'impatto ambientale in particolare nelle zone appenniniche e sull'impatto del rumore nelle aree urbanizzate. Dobbiamo agire con democrazia e trasparenza prima che debba intervenire la magistratura. Questa vicenda dimostra che democrazia e trasparenza non sono un lusso ma una necessità. Vorrei ricordare, essendo in epoca di referendum sul maggioritario, che, se queste norme elettorali fossero già in opera, i cittadini e forse anche gli enti locali non avrebbero trovato partiti come rifondazione comunista che stanno imponendo procedure democratiche e trasparenti.

Siamo dunque favorevoli alla risoluzione unitaria per passare alla discussione e all'approfondimento di merito sul progetto di alta velocità.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è utile ricordare che la scelta strategica sulla realizzazione di un sistema ad alta velocità nel nostro paese è supportata da precisi strumenti legislativi e da precisi atti amministrativi.

Non possiamo quindi oggi avere ripensamenti su un progetto che è senza dubbio un progetto paese; infatti la realizzazione di un sistema ad alta velocità in Italia risponde a precise esigenze quali l'integrazione con la rete europea ed il trasferimento su ferrovia di una quota rilevante dell'attuale domanda di trasporto gravitante su strada, anche se il Governo nel proporre il decreto-legge per il trasporto per conto terzi sostiene che il trasporto su gomme costituisce l'asse portante del sistema. Un'altra esigenza è quella della costruzione di una rete efficiente di

collegamento tra le grandi aggregazioni urbane, i grandi impianti interportuali e portuali, i grandi aeroporti.

In merito alla prima esigenza va precisato che la realizzazione di una rete europea ad alta velocità è considerata dalla CEE come un importante strumento di integrazione tra gli Stati membri.

La rete europea si sta già concretizzando in una zona rilevante del continente europeo che comprende la Francia settentrionale, il Belgio, l'Olanda, la Germania Occidentale, l'Inghilterra orientale. Il progetto, che prende il nome PBKAL (Paris - Bruxelles - Koln - Amsterdam - London) è stato approvato nel 1988 dai ministri dei trasporti della Comunità e sta procedendo alacremente. A questa rete che collega diversi Stati della Comunità vanno aggiunte le varie reti ad alta velocità già realizzate o in corso di realizzazione all'interno dei singoli paesi, in particolare la Francia, la Germania e la Spagna.

All'interno di tali Stati è già in servizio una rete ad alta velocità che supera globalmente i 1700 chilometri ed entro il 1994 tale rete raggiungerà circa 2500 chilometri.

La linea Torino-Venezia rappresenta l'asse di collegamento tra il sistema ad alta velocità italiano e quello europeo; infatti la tratta Torino-Lione costituisce il collegamento con la zona occidentale dell'Europa; il collegamento con la parte settentrionale potrà avvenire attraverso i valichi di Tarvisio e di Villa Opicina.

È bene ricordare che l'asse Torino-Venezia attraversa un'area, la Valle Padana, al cui interno si movimentano oltre il 67 per cento del volume di traffico nazionale e oltre il 25 per cento di quello europeo.

Per quanto concerne la seconda esigenza è utile ricordare che gli anni '70 e '80 hanno visto un grande aumento della domanda di mobilità in Italia: il 70 per cento per le persone e l'80 per cento per le merci, nelle medie e lunghe distanze. Questa nuova domanda si è riversata su tutte le modalità di trasporto, ma in modo particolare si è indirizzata verso la strada, che si è mostrata la più preparata a soddisfarla.

La strada oggi trasporta l'85 per cento delle persone e l'80 per cento delle merci.

Si tratta di una condizione che non ha niente di fisiologico, perché privilegia in misura assolutamente preponderante una modalità, quella stradale, che nel suo insieme genera effetti di maggior costo energetico, maggiore incidentalità, maggiore impatto ambientale.

Il sistema alta velocità italiano interessa proprio gli assi in cui la concentrazione della domanda ha già raggiunto i livelli di saturazione e quindi svolgerà una funzione con una redditività non solo economica ma anche sociale ed ambientale.

Sull'asse Torino-Venezia si ha una movimentazione merci su strada che supera i 150 milioni di tonnellate all'anno ed una mobilità passeggeri di oltre 220 milioni l'anno su strada e 38 milioni su ferrovia.

Sull'asse Milano-Napoli c'è già oggi una mobilità che supera i 72 milioni di passeggeri l'anno su ferrovia.

Sulla linea Milano-Genova c'è oggi una mobilità di circa 9 milioni di passeggeri l'anno e di circa 5 milioni di tonnellate anno per ferrovia.

In merito alla terza esigenza va precisato che la rete ed alta velocità andrà a collegare aggregati urbani su cui si concentra oltre il 30 per cento della popolazione del paese ed i nodi portuali, interportuali ed aeroportuali di maggior rilievo nazionale ed internazionale.

In proposito, è opportuno ricordare che il sistema ad alta velocità Torino - Milano - Venezia e Milano - Genova coinvolge i sistemi portuali più importanti del paese (quello ligure e quello veneto rispettivamente, per volume di traffico, al secondo e al terzo posto all'interno del Mediterraneo); gli impianti interportuali di Torino, Milano, Verona, Padova; gli aeroporti internazionali di Genova, Torino, Venezia, Milano-Linate e quello intercontinentale di Milano-Malpensa. L'asse Milano-Napoli oltre a collegare realtà urbane in cui si concentrano oltre 12 milioni di abitanti, consente alle due città più grandi del paese (Roma e Napoli) di disporre di tre impianti aeroportuali, di cui due internazionali ed uno intercontinentale (Roma Ciampino, Napoli Capodichino e Roma Fiumicino) fra loro collegabili nell'arco di un'ora.

Quello che si chiede oggi, quindi, è la garanzia che una volta attivato il progetto si realizzi in un arco temporale definito ed a costi certi e che gli organi locali (Regione e comuni) forniscano tutti i provvedimenti autorizzativi e che quindi non si generino nel tempo possibili varianti al tracciato. Inoltre è necessario che le prescrizioni del Ministero dell'ambiente siano rispettate sia nella fase di realizzazione delle opere, sia nella fase di esercizio.

Infine va sottolineato che «la velocizzazione della rete va valorizzata nella sua interezza, senza riduzioni, come patrimonio essenziale del paese».

Ci viene rivolta l'obiezione che l'alta velocità è finanziata dai privati e ciò non è che parzialmente vero.

Tuttavia non si può lasciare il Mezzogiorno in stato di perenne isolamento e i privati e lo Stato si devono far carico dello sviluppo complessivo del paese.

Non può essere questa un'operazione di mero profitto. Non avrebbe senso l'attraversamento stabile dello stretto senza una infrastruttura capace di collegare rapidamente intere regioni del paese che rischierebbero un'ulteriore emarginazione economica e sociale.

Il gruppo repubblicano voterà a favore della risoluzione a prima firma Angelini e sottoscritta dai deputati repubblicani, mentre esprimerà voto contrario su tutte le altre risoluzioni.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i liberali ritengono indispensabile la realizzazione di una rete ferroviaria ad alta velocità che sia in sintonia con quanto è già avvenuto, o sta avvenendo o verrà realizzato negli altri paesi della Comunità europea. In caso contrario il nostro paese correrebbe il rischio di essere tagliato fuori dai più moderni e veloci traffici su rotaie nel continente europeo, con ripercussioni gravi che non hanno bisogno di essere illustrate (arretratezza tecnologica, perdita di turismo e di traffici internazionali, perdita di competitività dell'intero sistema economico-produttivo italiano, emarginazione).

Certo, i problemi che nascono dalla rea-

lizzazione di una tale opera ci sono, sono rilevanti e debbono costituire oggetto di grande attenzione. Ma non debbono indurci né alla rinuncia né a politiche di tergiversazioni. Perché — è di tutta evidenza — se salteranno i tempi e i piani di realizzazione prestabiliti, sui quali poggia la previsione di spesa, ci saranno ripercussioni negative, specialmente sotto il profilo economico-finanziario.

Ovviamente, come è evidenziato nella risoluzione unitaria, il potenziamento e il miglioramento della rete ferroviaria esistente, indispensabili per il riordino del traffico locale e di quello merci in particolare, devono procedere contestualmente alla realizzazione del piano triennale.

A questo punto, ad avviso dei liberali, l'attenzione deve necessariamente incentrarsi sulle garanzie, sia per la realizzazione dell'opera, sia per la gestione della medesima. In particolare, il riferimento d'obbligo è agli appalti, questione di triste attualità.

La Camera si sta occupando del problema (c'è anche un'iniziativa legislativa liberale tra i progetti all'esame). L'augurio è che si faccia in fretta e che, comunque, si cerchi di applicare il più possibile metodi e sistemi previsti dalla normativa CEE.

Ovviamente è necessaria la massima trasparenza di quanto si andrà a fare, per evitare il ripetersi di riprovevoli, sotto tutti i profili, comportamenti.

Non v'è dubbio che, se al Governo dovrà essere lasciato ciò che gli compete come potere esecutivo dello Stato, il Parlamento dovrà essere periodicamente aggiornato e relazionato sullo svolgimento dell'operazione.

A questo punto mi sia consentito sottolineare l'importanza del completamento dell'opera per quello che riguarda la tratta Milano - Venezia - Trieste. Le ragioni sono di tutta evidenza. Ma mi preme rilevare anche che per tale tratta si dovrà tenere conto di quella che è la particolare struttura insediativa della regione. Questa, infatti, comprende centri, a distanza ravvicinata tra loro, di grande importanza. È impensabile tagliarli fuori dai flussi della rete ad alta velocità. Perciò occorrerà studiare a fondo, ai vari livelli, soluzioni particolari, idonee

in qualche modo a soddisfare, sia pure alternativamente, le esigenze delle varie province interessate.

Infine, mi corre l'obbligo di accennare anche all'importanza, non solo per quella del Veneto ma anche per l'economia nazionale, di attivare con la massima urgenza la progettazione esecutiva del nuovo valico del Brennero.

Per questi motivi, anche a nome dei colleghi del gruppo liberale annuncio il voto favorevole alla risoluzione unitaria.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO DELL'ONOREVOLE SAVERIO ZAVETTIERI SUL (DOC. IV, n. 131)

SAVERIO ZAVETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per chiarire alcuni aspetti di questa strana vicenda che mi vede indebitamente coinvolto nella veste di indagato, pur essendo parte lesa, oltre che per ristabilire la verità gravemente stravolta da organi di stampa interessati che ho già denunciato alla procura di Roma.

Ecco la storia incredibile e paradossale così come risulta dagli atti: l'ex-segretario regionale della DC Nicolò, indicato dall'ex-sindaco di Reggio Calabria quale cassiere dell'anonima partiti, disponendo di un contributo di 100 milioni per il PSI e non sapendo a chi darlo, stante la gestione commissariale e le divisioni in seno alla federazione di Reggio Calabria lo avrebbe consegnato ad un anonimo funzionario della direzione del PSI a Roma a ciò indotto, a suo dire, da una diecina di esponenti socialisti consultati.

È bastato ciò per far scattare immediatamente altrettanti avvisi di garanzia con tre richieste di autorizzazione a procedere e numerose perquisizioni domiciliari per le altre persone chiamate in causa.

Non mi scompone, pertanto, il tipo di reato ipotizzato, abbastanza singolare oltre che inesistente, che non intacca comunque la mia onorabilità; esso può intendersi anzi come una sorta di certificato di buona condotta, non avendo il sottoscritto ricevuto

né una lira né vantaggi di sorta dalla presunta intromissione nel reato di cui si parla.

Né mi scompone il parere favorevole emesso dalla Giunta che, in altre circostanze ed in un clima diverso dall'attuale, non di linciaggio morale e di caccia alle streghe, avrei personalmente sollecitato per chiarire l'insussistenza e la pretestuosità dell'accusa, quanto il modo superficiale e sbrigativo quasi che si trattasse di decisione precostituita con cui la Giunta ha inteso deliberare.

La Commissione, si sa, doveva procedere a marce forzate per affrontare nodi ben più delicati e controversi quali il voto di scambio nel collegio di Napoli e la responsabilità oggettiva di un segretario di partito, e non ha avuto tempo e modo di prendere in visione la memoria e i documenti mancanti forniti dal sottoscritto ad inizio di seduta da cui risultava evidente, oltre l'inconsistenza dell'accusa la presenza di un *fumus* persecutorio da parte del sostituto pubblico ministero, dottor Pennisi.

Basta leggere, a tale proposito, l'interpellanza presentata il 4 febbraio 1993 dal gruppo radicale, firmatari gli onorevoli Pannella e Boato sulle procedure, le violazioni e i vizi commessi nell'indagine in questione per farsi un'idea di questo magistrato che, non si capisce per quali meriti speciali oltre a quelli conquistati sul campo della Tangentopoli reggina, risulti consulente della Commissione antimafia.

A proposito, non appare funzionale e sospetta la nomina ad inizio della campagna elettorale per il comune di Reggio Calabria, lo stesso giorno del *blitz* effettuato in via del Corso, 16 ottobre, di un magistrato politicamente schierato e titolare di inchieste che hanno interferito direttamente sull'andamento del voto con avvisi di garanzia, perquisizioni domiciliari superflue e richieste di autorizzazioni a procedere perfettamente sincronizzate nei confronti di numerosi esponenti socialisti estranei alle vicende, come la Camera ed il Senato hanno già riconosciuto per l'onorevole Mundo e per il senatore Zito?

Perché il pubblico ministero dottor Pennisi (neo-consulente dell'antimafia per volere dell'onorevole Violante) non indaga, nell'ambito della sua inchiesta, sulla società

capo-fila nel centro direzionale — C.M.C. di Ravenna — chiamata direttamente in causa dall'ex sindaco Licandro, sui rapporti col PDS e sui collegamenti con le cosche mafiose?.

Per gli appalti di Reggio si sono mossi esponenti delle cooperative del PDS calabrese, anche se ciò viene tuttora ignorato dal magistrato inquirente nella nuova fase dell'inchiesta che ha investito in modo clamoroso il più alto esponente della DC calabrese.

Per quanto riguarda il mio caso i riscontri richiesti, inutili perché non hanno riscontrato alcunchè, ma preziosi per aver sollevato un grande polverone contro un partito proprio nel mezzo di una campagna elettorale, sono stati effettuati soltanto dopo le richieste di autorizzazione a procedere.

Come è possibile che lo stesso investigatore, nello stesso processo in cui altra fonte di prove, ritenuta attendibile, il Licandro, sostiene cose opposte a quelle sostenute dal Nicolò (basti vedere il confronto), lui, dottor Pennisi, possa credere contemporaneamente ad una cosa ed al suo contrario?.

Che senso dare alle interviste e alle conferenze del «Di Pietro» calabrese, in cui sentenza: «Se la classe politica deve essere questa allora è meglio non averla» (*Repubblica, Unità, Gazzetta del Sud* del 9 settembre '92) oppure: «Qui i confini tra la politica, affari e mafia sono stati abbattuti» (*Messaggero* del 21 ottobre '92) che sono poi le stesse parole d'ordine del maggiore partito di opposizione e ancora: «Solo i giudici salveranno Reggio attraverso la repressione, naturalmente usando la legge» (*La Stampa* del 4 dicembre '92)?

«L'azione della magistratura non può e non deve mai fermarsi nella sua opera di giustizia ma non si deve neppure dare l'impressione che in quest'opera vi possa essere la contaminazione politica» come ha sottolineato il Presidente della Repubblica e del CSM nel messaggio di fine anno. Mi chiedo se rientrano in questa regola le iniziative giudiziarie ad orologeria svoltesi da novembre in qua a Reggio Calabria per tutto il periodo elettorale.

Il 10 ottobre, a conclusione di un pubblico convegno del PSI, esprimevo un forte

richiamo all'esigenza di autonomia e indipendenza della magistratura avanzando riserve sulle modalità di conduzione delle indagini e timori di una loro strumentalizzazione. In risposta mi vedevo recapitare, il 15 ottobre, un avviso di garanzia per intromissione nel reato di ricettazione, nell'ambito della inchiesta sul centro direzionale, anticipato dalla richiesta di autorizzazione a procedere.

Che, in questo clima, i giudizi e i pregiudizi sulla città di Reggio, grande capitale del crimine, dominata da una vera e propria cupola politico-mafiosa cui gli esponenti politici di maggioranza devono necessariamente riferirsi o esserne derivati, abbiano influito sull'orientamento della Giunta nei confronti della richiesta in esame più che una impressione sembra una certezza.

Ogni ulteriore commento mi sembra superfluo; ringrazio i colleghi che sono intervenuti e pur nelle polemiche e nel clima pesante di questi giorni in cui in quest'aula ha fatto la sua macabra comparsa un sinistro strumento di morte, mi rimetto alla valutazione ed al giudizio sereno di tutti i colleghi.

#### CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE ANTONIO LA GLORIA, RELATORE SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2371.

ANTONIO LA GLORIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto riveste una importanza straordinaria perché incide in modo diretto sulla situazione di moltissime imprese, al Sud come al Nord, in un momento di grave crisi produttiva ed occupazionale. Esso è il sesto di un gruppo di provvedimenti del Governo che si sono succeduti nel corso dell'anno, in attuazione di intese tra il Governo e le forze sociali, senza riuscire a raggiungere l'obiettivo della conversione in legge.

Anche se la reiterazione del provvedimento ha assicurato fino ad oggi l'iscrizione in

bilancio delle somme stanziare come importi correlativi alla fiscalizzazione e agli sgravi contributivi, è evidente a tutti che la mancata conversione del decreto in esame comporterebbe un colpo grave a tutte le imprese beneficiarie e all'intero sistema produttivo del paese. Infatti, le imprese sono attualmente prive dei benefici derivanti dalla fiscalizzazione degli oneri sociali dal gennaio 1992 e dagli sgravi contributivi dal dicembre 1991 e pertanto non possono, in questa fase, perdere il sostegno dello Stato. Il rischio che esse corrono è quello di dover versare retroattivamente l'importo del contributo dello Stato che ammonta in media al 33 per cento del salario di un operaio. È stato calcolato nel 51 per cento di ogni singola retribuzione in versamento a carico del datore di lavoro, senza l'intervento pubblico, a fronte del 18% versato nel 1991. Pertanto faccio appello alla responsabilità dei colleghi parlamentari affinché consentano un rapido esame e un'altrettanta rapida approvazione del provvedimento che, nel contesto delle misure urgenti a favore dell'occupazione, costituisce, nella fase attuale, un sicuro sostegno alla produttività e all'occupazione. Quali che saranno i risultati della trattativa tra Governo e parti sociali sul costo del lavoro, questo decreto, dando attuazione a precedenti imprese, va in direzione degli obiettivi che sono alla base dell'attuale dibattito.

Il decreto, con riferimento al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, affronta la materia relativa agli sgravi contributivi in favore delle aziende industriali che utilizzano manodopera nel territorio meridionale.

In primo luogo stabilisce il differimento della normativa scaduta il 30 novembre 1991 con la proroga di tutti gli sgravi contributivi al 31 maggio 1993.

Nel testo in esame sono state introdotte due significative modifiche.

La prima interessa la riduzione dall'8,5 al 7,5 per cento dello sgravio del contributo a carico dei datori di lavoro per i lavoratori occupati in imprese industriali ed artigiane.

La seconda modifica prevede uno sgravio

totale dei contributi a carico dei datori di lavoro dovuti all'INPS, per il periodo di un anno dalla data di assunzione, per i lavoratori nuovi assunti tra il 1° dicembre 1991 e il 31 maggio 1993, per favorire l'incremento dell'occupazione nelle aziende industriali operanti nei settori indicati dal CIPE.

Il terzo comma dell'articolo 1 disciplina le modalità dei rimborsi da effettuare a titolo di sgravio contributivo in favore di quelle imprese che ne erano state precedentemente escluse e per le quali valgono gli effetti della sentenza n. 261 del 1991 della Corte costituzionale, sentenza che ha dichiarato la parziale illegittimità dell'articolo 18 comma secondo, della legge 1089 del 1968.

In conseguenza di ciò sono ammesse al godimento del beneficio degli sgravi contributivi le imprese industriali operanti nel Mezzogiorno relativamente al personale dipendente le cui retribuzioni non siano assoggettate a contribuzioni contro la disoccupazione involontaria. Il rimborso è effettuato, previa presentazione di apposita domanda, dall'INPS in 10 rate di pari importo, senza alcun aggravio per rivalutazione o interessi, entro il 31 dicembre di ciascun anno a decorrere dall'anno 1992.

Nel quarto comma il decreto fissa norme per la trasparenza amministrativa e per la corretta utilizzazione dei benefici. Infatti la somma dei contributi dovrà essere versata dallo Stato all'INPS sulla base di apposita rendicontazione, ripartita per ambito provinciale e per singoli codici economici I-STAT recepiti dall'INPS.

Nei commi 5 e 6 è determinato l'onere complessivo, stimato in lire 4.725 miliardi per il 1994 e lire 2.941 miliardi per il 1995. Con riferimento al periodo di paga successivo è autorizzata un'ulteriore spesa di lire 3.645 miliardi per l'anno 1995.

Rileva quindi che il Senato ha introdotto modifiche all'articolo 1 che non ne alterano sostanzialmente l'impianto, suggerendo precisazioni al comma 3 e al comma 4 e aggiungendo un comma 7-bis che ribadisce la limitazione degli sgravi contributivi alle imprese che operano nei territori meridionali.

L'articolo 2 del decreto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, in attuazione

degli accordi tra il Governo e le parti sociali, fissati nel protocollo del 10 dicembre 1991, in materia di costo del lavoro.

Viene ampliato il periodo della fiscalizzazione degli oneri sociali dal 1° gennaio 1992 al 31 dicembre 1993.

La fiscalizzazione riguarda la riduzione del contributo dovuto al Servizio sanitario nazionale a norma della legge finanziaria n. 67 del 1988, corrispondente ad un'aliquota contributiva pari al 10,5 per cento per le imprese beneficiarie della fiscalizzazione.

La norma prevede un'articolata incentivazione:

per le imprese industriali ed artigiane dei settori manifatturieri ed estrattivi, per le imprese impiantistiche del settore armatoriale e dell'autotrasporto ubicate nel centro-nord si stabilisce un'ulteriore riduzione del contributo dovuto al servizio sanitario nazionale pari all'1,44 per cento, mentre per quelle operanti nel Mezzogiorno la riduzione è pari all'1,40 per cento;

per le imprese commerciali con dipendenti tra 8 e 15 unità, per le imprese artigiane dei settori di pulizia, lavanderia, tintoria e affini, per i lavoratori di parrucchieri ed istituti di bellezza è prevista una riduzione dell'1 per cento;

per le imprese turistiche e commerciali con più di 15 dipendenti ed assimilati la riduzione è dell'1 per cento;

nel settore edile si prevede una riduzione dello 0,40 per cento che varrà tuttavia dal 1° gennaio 1993.

Il decreto conferma la esclusione dalla riduzione del contributo per quelle imprese che contravvengano alle norme vigenti in materia previdenziale ed ambientale o retribuiscano i dipendenti al di sotto di quanto stabilito dalle leggi e dai contratti collettivi nazionali.

Il comma 6 determina l'onere complessivo dell'articolo 2, previsto in lire 2.000 miliardi per l'anno 1992 e in lire 2.200 miliardi per il 1993.

Il Senato ha introdotto un articolo 2-bis, relativo alle imprese artigiane, subordinando il riconoscimento dei benefici all'integrale rispetto degli istituti economici e normativi stabiliti dai contratti collettivi di

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

lavoro ed un articolo 2-ter che modifica l'articolo 6 del decreto-legge n. 338 del 1989 convertito dalla legge n. 389 dello stesso anno.

Data la rilevanza del provvedimento e i tempi stretti per la sua conversione ribadisco la necessità di accelerare al massimo l'esame del testo per consentirne entro questa sera la sua approvazione.

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,30.*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 11878 A PAG. 11893) \*\*\*

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Art. 96-bis - ddl n. 2353	4	192	196	195	Resp.
2	Nom.	Risoluzione n. 6-00021 - con esclusione del primo punto	65	47	359	204	Resp.
3	Nom.	Risoluzione n. 6-00021 - primo punto del dispositivo	59	47	362	205	Resp.
4	Nom.	Risoluzione n. 6-00022	13	487	1	245	Appr.
5	Segr	Doc. IV, n.139		289	281	286	Appr.
6	Segr	Doc. IV, n.140		290	253	272	Appr.
7	Segr	Doc. IV, n.141		305	232	269	Appr.
8	Nom.	ddl n. 2134-B - voto finale	25	323	1	163	Appr.
9	Nom.	Art. 96-bis - ddl n. 2271		264	36	152	Appr.
10	Nom.	Art. 96-bis - ddl n.2371	20	289	13	152	Appr.
11	Nom.	ddl n.2371 - voto finale	Mancanza numero legale				

\* \* \*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	F	V	V	V				
ABBATANGELO MASSIMO					V	V	V				
ABBATE FABRIZIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ABRUZZESE SALVATORE					V	V	V	F	F		
ACCIARO GIANCARLO	C			F	V	V	V	A	F	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	C	A	A	F	V	V	V		C	F	
AGRUSTI MICHELANGELO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
AIMONE PRIMA STEFANO	C	C	C	F	V	V	V	A		C	
ALAIMO GINO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ALBERTINI GUIDO		C	C	F	V	V	V				
ALBERTINI GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ALBERTINI RENATO		A		F	V	V	V	F			
ALESSI ALBERTO		C	C	F	V	V	V			F	
ALIVERTI GIANFRANCO	F	A		F	V	V	V	F	F	F	
ALOISE GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ALTERIO GIOVANNI					V	V	V				
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	F	V	V	V				
ANDO' SALVATORE					V	V	V	M	M	M	
ANEDDA GIANFRANCO	C	A	A	F	V	V	V			F	
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ANGELINI PIERO	F	C	C	F	V		V	F		F	
ANGHIGNONI UBER	C	C	C	F	V	V	V	A			
ANGIUS GAVINO		C	C	F	V	V	V				
ANIASI ALDO	F				V	V	V	F	F	F	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
APUIZZO STEFANO		F	F	F	V	V	V				
ARMELLIN LINDO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ARRIGHINI GIULIO	C	C	C	F	V	V	V	A		C	
ARTIOLI ROSSELLA					V	V	V				
ASQUINI ROBERTO	C	C	C		V	V	V				
ASTONE GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ASTORI GIANFRANCO	C	F	F	F	V	V	V	F	F	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	C	C	F	V		V				
AZZOLINA ANGELO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
AZZOLINI LUCIANO	F				V	V	V				
BABBINI PAOLO					V	V	V				
BACCARINI ROMANO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BACCIARDI GIOVANNI	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BALOCCHI ENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BALOCCHI MADRIZIO	C	C	C	F	V	V	V				
BAMPO PAOLO	C	C	C	F	V	V	V	A	C		
BARBALACE FRANCESCO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BARBERA AUGUSTO ANTONIO					V	V	V	F	F	F	
BARGONE ANTONIO		C	C	F	V	V	V	F			
BARUFFI LUIGI	A	C	C	F	V	V	V	F			
BARZANTI NEDO	C	A	A	F	V	V	V	F	C		
BASSANINI FRANCO	C	C	C	F	V	V	V				
BASSOLINO ANTONIO		C	C		V	V	V				
BATTAGLIA ADOLFO	F	C		F	V	V	V				
BATTAGLIA AUGUSTO				F	V	V	V	F	F		
BATTISTUZZI PAOLO		C	C	F	V	V	V				
BEERE TARANTELLI CAROLE JANE					V	V	V				
BENEDETTI GIANFILIPPO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
BERGONZI PIERGIORGIO	C	A	A	F	V	V	V				
BERNI STEFANO		F	F	F	V	V	V	F	F		
BERSELLI FILIPPO	C	C	A	F	V	V	V				
BERTEZZOLO PAOLO	C	F	F	F	V	V	V	F	F	F	
BERTOLI DANILLO		A	A	F	V	V	V	F	F	F	
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	C	F	V	V	V	A	C	C	
BETTIN GIANFRANCO				F	V	V	V				
BIAFORA PASQUALINO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BIANCHINI ALFREDO					V		F				
BIANCO ENZO	F	C	C	F	V	V	V				
BIANCO GERARDO	F	C	C	F	V	V	V				
BIASCI MARIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BIASOTTI ANDRIANO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BICOCCHI GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BINETTI VINCENZO	F	C	C	F	V	V	V		F		
BIOMDI ALFREDO		C	C	F	V	V	V	P	P	P	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BISAGNO TOMMASO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BOATO MARCO	C	F	F	F	V	V	V	F	F	F	
BODRATO GUIDO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BOGHETTA UGO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
BOGI GIORGIO		C	C	F	V	V	V	F			
BOI GIOVANNI	F		C	F	V	V	V	F	F	F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BOLOGNESI MARIDA				V	V	V	F	C	A		
BONINO EMMA	C	F	F	F	V	V	V				
BONOMO GIOVANNI	F	C	C	F	V	V	V	F			
BONSIGNORE VITO		C	C	F	V	V	V				
BORDON WILLER	C	C	C	F	V	V	V				
BORGHEZIO MARIO				V	V	V					
BORGIA FRANCESCO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BORGOGLIO FELICE				V	V	V	F	F	F		
BORRA GIAN CARLO		C	C	F	V			F	F		
BORRI ANDREA	F	C	C	F	V		V	F	F		
BORSAMO GIAN MAURO	F	C	C	F							
BOSSI UMBERTO	C	C	C	F	V	V					
BOTTA GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V		F		
BOTTINI STEFANO	F	C	C	F	V	V	V				
BRAMBILLA GIORGIO	C	C	C	F	V	V	V	A	C		
BRERA ROBERTA	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BRUNETTI MARIO	C	A	A	F	V	V	V		C		
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	V	V	V	F	F	F	
BRUNO ANTONIO		F	F	A	V	V	V		F		
BRUNO PAOLO				V	V	V					
BUFFONI ANDREA	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
BUONTEMPO TEODORO		A	C	F	V	V	V	F	C	F	
BUTTI ALESSIO	C	A		F	V	V	V	F			
BUTTITA ANTONINO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	C	F	V	V	V	F			
CACCIA PAOLO PIETRO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CAPARELLI FRANCESCO								F	F	F	
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	F	V	V	V	A			
CALDORO STEFANO	F	C	C	F	V	V	V				
CALINI CANAVESI EMILIA		A	A	A	V	V	V				
CALZOLAIO VALERIO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CAMBER GIULIO		C	C	F							
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CAMPATELLI VASSILI	C		C	F	V	V	V	F	F	F	
CANCIAN ANTONIO	F	A	A	F	V	V		F	F	F	
CANGEMI LUCA ANTONIO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
CAPRIA NICOLA	F	C	C	F	V	V	V	F			
CAPRILI MILIZIADA	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
CARADONNA GIULIO		A	A	F	V	V	V				
CARCARINO ANTONIO	C				V	V	V	F	C	A	
CARDINALE SALVATORE	F	F	C	F	V	V	V				
CARELLI RODOLFO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CARIGLIA ANTONIO					V	V					
CARLI LUCA	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CAROLI GIUSEPPE			C	C	F	V	V	V	F	F	C
CARTA CLEMENTE	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CARTA GIORGIO	M	M	M	M	V	V	V	F	F	F	
CASILLI COSIMO	F	C	C	F	V		V	F	F	F	
CASINI CARLO	F	F	F	A	V	V	V	F	F	F	
CASINI PIER FERDINANDO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO		C	C	F	V	V	V	F			
CASTAGNETTI PIERLUIGI		C		F				F	F	F	
CASTAGNOLA LUIGI	C	C	C	F	V	V	V		F	F	
CASTELLANETA SERGIO	C	C	C	F	V	V	V	A			
CASTELLI ROBERTO	C	C	C	F	V	V	V				
CASTELLOTTI DUCCIO	F				V	V	V	F	F	F	
CASULA EMIDIO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CAVERI LUCIANO	C	C	C	F	V	V	V	M	M	M	
CECERE TIBERIO	F	F	F	A	V	V	V	F	F	F	
CELLAI MARCO	C	A	A		V	V	V	F			
CELLINI GIULIANO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CEROTTI GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V		F		
CERVETTI GIOVANNI	C	C	C	F	V	V	V	F		F	
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CHIAVENTI MASSIMO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CIABARRI VINCENZO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CIAPPI ADRIANO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CIAMPAGLIA ANTONIO					V	V	V				
CICCIOMESSERE ROBERTO	C	F	F	F	V	V	V		F		
CILIBERTI FRANCO	F	A	A	F	V	V	V	F	F	F	
CIMMINO TANCREDI		F	C	A	V	V	V	F			
CIONI GRAZIANO	C	F	F	F	V	V	V	F			
CIRINO POMICINO PAOLO					V	V	V				
COLAIANNI NICOLA	C	C	C	F	V	V	V	F	F		
COLONI SERGIO	F	C	C	F	V	V	V				
COLUCCI FRANCESCO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
COLUCCI GAETANO	C	A	F	V	V	V	F	C	F		
COMINO DOMENICO	C			V	V	V	A		C		
CONCA GIORGIO	C	C	F	V	V	V					
CONTI GIULIO	C	A	A	F	V	V	V	F		F	
CORRAO CALOGERO	F	C	C	F	V	V	V	F			
CORSI HUBERT	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
CORTESE MICHELE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	V	V	V				
COSTA SILVIA	F	C	C	F	V						
COSTANTINI LUCIANO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
COSTI ROBINIO		F	C	F	V	V	V		F		
CRAZI BETTINO		C		F	V	V	V	F			
CRESCO ANGELO GAETANO	F	F	C	F	V	V	V	F	F	F	
CRIPPA FEDERICO		F	F	F	V	V	V	F	F		
CRUCIANELLI FAMIANO	C	A		F	V	V	V	F	C	A	
CULICCHIA VINCENZINO	F	C	C	F	V	V	V	F			
CURCI FRANCESCO	F	C	C	F	V	V	V		F		
CURSI CESARE	F	C	C	F							
D'ACQUISTO MARIO		C	C	F	V	V	V				
D'ADAMO FLORINDO	F			V	V	V	F	F	F		
DAL CASTELLO MARIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
D'ALEMA MASSIMO	C	C		F	V	V	V				
D'ALIA SALVATORE		C	C	F	V	V	V				
DALLA CHIESA NANDO		F	F	F	V	V	V	F	F	F	
DALLA VIA ALESSANDRO		C	F	F	V	V	V				
D'AMATO CARLO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
D'ANDREA GIANPAOLO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	C	C	F	V	V	V		F	F	
D'AQUINO SAVERIO	M	C	C		V			M	M	M	
DE CAROLIS STELIO	F	C	C	F	V	V	V				
DEL BASSO DE CARO UMBERTO		C	C	F	V	V	V				
DEL BUI MAURO		C	C	F	V	V	V		F	F	
DELFINO TERESIO	F	C	F	F	V	V	V	F	F	F	
DELL'UNTO PARIS	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
DEL MESE PAOLO				V	V	V	F	F			
DE LORENZO FRANCESCO		C	C	F	V	V	V				
DEL PENNINO ANTONIO			C	F	V	V	V				
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	V	V	V	M	M	M	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
DE MICHELIS GIANNI					V	V	V				
DE MITA CIRIACO		C	C	F				F			
DEMITRY GIUSEPPE		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
DE PAOLI PAOLO	F	F	F	F	V	V	V	F	F		
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
DIANA LINDO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
DI DONATO GIULIO				F	V	V	V	F	F	F	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
DIGLIO PASQUALE		C	C	F							
DI LAURA PRATTURA FERNANDO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO					V	V		F	F	F	
DI PIETRO GIOVANNI		C	C	F	V	V	V		F		
DI PRISCO ELISABETTA	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
DOLINO GIOVANNI	C	A	A	F	V			F	C	A	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	C	C	F	V	V	V		F		
DORIGO MARTINO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
DOSI FABIO	C	C	C	F	V	V	V	A			
ERNER MICHL	C	C	C	F	V	V	V		F		
EVANGELISTI FABIO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
FACCHIANO FERDINANDO	M	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
FARACE LUIGI	F		C	F	V	V	V	F	F	F	
FARIGU RAFFAELE		F	C	F	V	V	V	F	F	F	
FAUSTI FRANCO		F	C	F	V	V	V				
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	C				V	V	V				
FELISSARI LINDO OSVALDO	C	C	C	F	V	V	V	F		F	
FERRARI FRANCO	F	A	A	A	V	V	V	F	F	F	
FERRARI MARTE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
FERRARI WILMO	F	C	C	F	V		V		F	F	
FERRARINI GIULIO	F	C	C	F	V	V		F	F	F	
FERRI ENRICO		C	C	F	V	V	V		F		
FILIPPINI ROSA	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
FIMCATO LAURA	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
FINI GIANFRANCO		A	A	F	V	V	V	F			
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	C	C	C	F	V	V	V		F		
FIORI PUBLIO	M	M	M	M	V	V	V	M	M	M	
FISCHETTI ANTONIO	C				V	V	V				
FLEGO ENZO	C	C	C	F	V	V	V				
POLEMA PIETRO	C	C	C	F	V	V	V		F	F	



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
GRASSI ENNIO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
GRASSO TANO	C	C	C	F	V	V	V				
GRILLI RENATO	C				V	V	V				
GRILLO LUIGI				F	V	V	V	F	F	A	
GRILLO SALVATORE				F	V	V	V				
GRIPPO UGO					V	V	V	F	F		
GUALCO GIACOMO		C		F				F	F		
GUERRA MAURO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
GUIDI GALILEO	C	F	F	F	V	V	V	F	F	F	
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
IMPEGNO BERARDINO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
IMPOSIMATO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
INGRAO CHIARA	C	C	C	F	V	V	V	F	F		
INNOCENTI RENZO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
INTINI UGO					V	V	V				
IODICE ANTONIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
IOSSA FELICE					V	V	V				
IOTTI LEONILDE	C	C	C	F	V	V					
JANNELLI EUGENIO								F	F	F	
LARRIOLA SILVANO	F	C	C	F	V	V	V	F	F		
LA GANGA GIUSEPPE					V	V	V	F	F		
LA GLORIA ANTONIO	F	C	A	F	V	V		F	F		
LAMORTE PASQUALE	F	C	C	F	V		V	F	F	F	
LANDI BRUNO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
LA PENNA GIROLAMO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
LARIZZA ROCCO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
LA RUSSA IGNAZIO RENO MARIA	C		A	F	V	V	V				
LATRONICO FEDE	C	C	C	F	V	V	V	A	C		
LATTERI FERDINANDO					V						
LAURICELLA ANGELO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
LAVAGGI OTTAVIO	C	C	C	F	V	V	V	F	F		
LAZIATI MARCELLO LUIGI	C	C	C	F	V	V	V				
LECCESE VITO	C				V	V	V				
LECCISI PIMO	F	C	C	F	V	V	V	F	F		
LEGA SILVIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F		
LEMOCI CLAUDIO	F	C	C	F	V	V	V				
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	A	A	F	V	V	V				
LEONE GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V				

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
LETTIERI MARIO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
LIA ANTONIO	F	C	C	F	V	V	V	F		F	
LOIERO AGAZIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
LOMBARDO ANTONINO		C	C	F	V	V	V	F	F	C	
LONGO FRANCO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
LO PORTO GUIDO	C	F	A	F	V	V	V			F	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	C		F	V	V	V	F	F	F	
LUCARELLI LUIGI		C	C	F	V	V	V	F			
LUCCHESI GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V		F	F	
LUSETTI RENZO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MACCHERONI GIACOMO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MACERATINI GIULIO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	F	
MADAUDO DINO	F	C	C	F	V						
MAGISTRONI SILVIO	C	C	C	F	V	V	V	A			
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	C	F	V	V	V	A		C	
MAGRI ANTONIO		C	C	F	V	V	V	A			
MAGRI LUCIO	C		A	F	V	V	V				
MAIOLO TIZIANA		A	A	F	V	V	V				
MAIRA RUDI	F	C	C	F	V		V	F	F		
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	C	C	F	V	V	V	M	M	M	
MAMMI' OSCAR		C	C	F	V			F			
MANCA ENRICO		C	C	F	V	V	V				
MANCINA CLAUDIA		C	C	F	V			F	F		
MANCINI GIANMARCO	C	C	C	F	V	V	V				
MANCINI VINCENZO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MANFREDI MANFREDO	F	F	F	F	V	V	V	F			
MANISCO LUCIO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
MANNINO CALOGERO			C	F	V	V	V	F	F	F	
MANTI LEONE		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MANTOVANI RAMON	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
MANTOVANI SILVIO		C	C	F	V	V		F	F	F	
MARCUCCI ANDREA		C	C	F	V	V	V				
MARENCO FRANCESCO	C	A	A	F	V	V		F	C	F	
MARGUTTI FERDINANDO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MARIANETTI AGOSTINO	F				V	V			F		
MARINI FRANCO		C	C	F	V	V	V				
MARINO LUIGI	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
MARONI ROBERTO ERNESTO	C	C	C	F	V	V	V				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MARRI GERMANO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MARTELLI CLAUDIO					V	V	V				
MARTINAT UGO	C	A	A	F	V	V	V	F		F	
MARTUCCI ALPONSO				F	V	V	V				
MARZO BIAGIO					V	V	V				
MASINI MADIA	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MASSANO MASSIMO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	F	
MASSARI RENATO					V	V	V	F	F		
MASTELLA MARIO CLEMENTE		F	C	F	V	V	V		F		
MASTRANZO PIETRO	F	F	F	A	V		V	F			
MATARRESE ANTONIO					V	V	V		F		
MATTARELLA SERGIO	F										
MATTEJA BRUNO	C	C	C	F		V	V	A			
MATTEOLI ALTERO	C	A	A	F	V	V	V	F		F	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	F	F	F	V	V	V			F	
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAZZETTO MARIELLA		C	C	F	V	V	V	A			
MAZZOLA ANGELO	F	A	F	F	V	V	V	F			
MAZZUCONI DANIELA	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MELELEO SALVATORE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MELILLA GIANNI		C	C	F	V	V	V		F	F	
MELILLO SAVINO		C	C	F	V	V	V				
MENGOLI PAOLO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MENSORIO CARMINE	F	C	C	F	V	V	V			F	
MENSURATI ELIO	F	C	C	F	V			F	F		
MEO ILLIO GIOVANNI	C	C	C	F	V	V	V				
METRI CORRADO	C	C	C	F	V	V	V				
MICELI ANTONIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MICHELI FILIPPO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MICHELINI ALBERTO	F	C	C	F	V	V		F	F	F	
MICHELEON MAURO	C	C	C	F	V	V	V	A			
MISASI RICCARDO					V	V	V				
MITA PIETRO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
MODIGLIANI ENRICO	F				V	V	V	F		F	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
MOMBELLI LUIGI	C	C	C	F	V						
MONGIELLO GIOVANNI	F			F	V	V	V			F	
MONTECCHI ELENA	C	C	C	F	V	V	V	F		F	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MORGANDO GIANFRANCO	F	C	A	V	V	V			F		
MORI GABRIELE	A	A	A	V	V	V	F	F	F		
MUMDO ANTONIO				F	V	V	V				
MUSSI FABIO	C	C		F	V	V	V				
MUSSOLINI ALESSANDRA	C			F	V	V	V				
MUZIO ANGELO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
MANIA DOMENICO		A	A	F	V				F		
NAPOLI VITO	A	C	C	F	V	V	V		F		
NARDONE CARMINE	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
NEGRI LUIGI		C	C	F	V	V	V	A			
NEMCINI RICCARDO		C	C	F	V	V					
NEMMA D'ANTONIO ANNA	F			F	V	V	V	F			
NICOLINI RENATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
NICOLOSI RINO	F			F	V		V		F	F	
NOMME GIOVANNI				F	V	V	V	F			
NOVELLI DIEGO	C	F	F	F	V	V	V				
NUCARA FRANCESCO	F	C	C	F	V	V	V				
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C	C	F	V			F	F	F	
NUCCIO GASPARO	C		F	F	V	V	V		F	F	
OCCHETTO ACHILLE					V	V	V				
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F	C	C	F	V	V	V		F		
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
OLIVO ROSARIO		C	C	F	V	V	V	F			
ONGARO GIOVANNI				F							
ORGIANA BENITO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ORLANDO LEOLUCA					V	V	V				
OSTINELLI GABRIELE	C	C	C	F	V	V	V				
PACIULLO GIOVANNI	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PADOVAN FABIO		C	C	F	V	V	V				
PAGANELLI ETTORE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PAGANI MAURIZIO					V	V	V				
PAGANO SANTINO FORTUNATO	F			F	V	V	V	F	F		
PAGGINI ROBERTO	F	A	C	F	V	V	V		F		
PAISSAN MAURO	C	F	F	F	V	V	V	F			
PALADINI MAURIZIO	F	C	A	F	V	V	V	F	F	F	
PALERMO CARLO					V	V	V				
PANDELLA MARCO					V	V	V		F		
PAPPALARDO ANTONIO	F	C	C	F	V	V	V				

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
PARIGI GASTONE	C	A	A	F	V	V					
PARLATO ANTONIO	C	C	C	F	V	V	V	C			
PASETTO NICOLA	C	A	A	F	V	V	V	F	C		
PASSIGLI STEFANO	F	C	C	F				F	F	F	
PATARINO CARMINE	C	A	A	F	V	V	V	F	F		
PATRIA RENZO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PATUELLI ANTONIO					V	V	V				
PECORARO SCANIO ALFONSO					V	V	V				
PELLICANI GIOVANNI		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PELLICANO' GEROLAMO		C	C	F	V	V	V	F			
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	C	F	V	V	V				
PERANI MARIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PERINI FABIO		C	C	F	V						
PERRONE ENZO	F	C	C	F	V	V	V	F	F		
PETRINI PIERLUIGI	C	C	C	F	V	V	V	A			
PETROCELLI EDILIO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PIERMARTINI GABRIELE	F	C	C	F	V	V	V	F	F		
PIERONI MAURIZIO	C	F	F	F	V	V	V				
PILLITTERI PAOLO		C	C	F	V	V	V	F	F		
PINZA ROBERTO	F				V	V	V		F		
PIOLI CLAUDIO	C	A	C	F	V	V	V				
PIREDDA MATTEO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PIRO FRANCO	F	F	F	F	V	V	V	F	F	F	
PISCITELLO RIMO	C	F	F	F	V	V	V				
PISICCHIO GIUSEPPE		C	C	F		V	V				
PIVETTI IRENE MARIA G.	C	C	C	F	V	V	V				
PIZZINATO ANTONIO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
POGGIOLINI DANILO	F		C	F	V	V	V	F	F	F	
POLI BORTONE ADRIANA								F	C	F	
POLIDORO GIOVANNI	F	C	C	F	V	V	V	F			
POLIZIO FRANCESCO	C	A	A	F	V	V	V				
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
POLLI MAURO	C	C	C	F	V	V	V	A	C		
POLLICINO SALVATORE	C	F	F	F	V	V	V				
POLVERARI PIERLUIGI	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
POTI' DAMIANO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PRATESI FULCO	C	F	F	F	V	V	V				

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
PREVOSTO NELLINO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PRINCIPE SANDRO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
PROVERA FIORELLO	C	C	C	F	V	V	V				
PUJIA CARMELO					V	V	V	F	F		
QUATTROCCHI ANTONIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F		
RAFFARELLI MARIO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
RANDAZZO ERINDO	C	C	C	F	V	V	V				
RAPAGNA' PIO	C	F	F	F	V	V	V	F	F	F	
RATTO REMO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
RAVAGLIA GIANNI		C	C	F	V	V	V				
RAVAGLIOLI MARCO	F	F	F	F	V	V	V		F		
REBECCHI ALDO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
REBECCHIA VINCENZO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
REICHLIN ALFREDO	C	C		F	V	V	V		F	F	
REINA GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V				
RENUZZI ALDO GABRIELE	F	C	C	F	V	V	V				
RICCIUTI ROMEO					V	V	V	F	F	F	
RIGGIO VITO					V	V	V				
RINALDI ALFONSIINA		C		F	V	V	V	F	F	F	
RINALDI LUIGI	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
RIVERA GIOVANNI	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
RIZZI AUGUSTO	C			F	V	V	V	F	F		
ROCCHETTA FRANCO		C	C	F	V						
RODOTA' STEFANO			C	F	V	V	V				
ROGNONI VIRGINIO	F	C	C	F	V	V	V	F			
ROJCH ANGELINO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ROMANO DOMENICO		C	C	F							
ROMEO PAOLO					V	V	V				
ROMITA PIERLUIGI					V	V	V	F	F		
RONCHI EDOARDO	C				V	V	V				
RONZANI GIANNI WILMER	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ROSINI GIACOMO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ROSITANI GUGLIELMO		A	A	F					C	F	
ROSSI ALBERTO		C	C	F	V	V	V				
ROSSI LUIGI	C	C	C	F	V	V	V	A			
ROSSI ORESTE	C	C	C	F	V	V	V				
ROTIROTI RAFFAELE					V						
RUSSO IVO	F	C	C	F	V	V	V				

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
RUSSO RAFFAELE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	A		C	V	V	V		C		
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	V	V	V				
SALERNO GABRIELE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SALVADORI MASSIMO	C	C		F	V	V	V	F	F	F	
SANESE NICOLAMARIA	F	F	F	A	V	V	V	F	F	F	
SANGALLI CARLO	F	C	C	F	V	V	V	F			
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SANGUINETI MAURO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SANNA ANNA	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SANTOMASTASO GIUSEPPE	F	C	C	F	V		V	F	F	F	
SANTORO ATTILIO		C	C	F	V	V	V		F		
SANTORO ITALICO		C	C	F	V	V	V	F	F		
SANTUZ GIORGIO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SANZA ANGELO MARIA		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SAPIENZA ORAZIO	F	C	C	F	V						
SARETTA GIUSEPPE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SARRITU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SARTORI MARCO FABIO	C	C	C	F	V	V	V	A		C	
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SARTORIS RICCARDO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SAVINO NICOLA	F	C	C	F	V	V	V				
SAVIO GASTONE	F	A	C	F	V	V	V	F	F	F	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F				V	V	V	F	F	F	
SHARDELLA VITTORIO					V	V	V	F			
SCALIA MASSIMO	C	F	F	F	V	V	V		F		
SCARFAGNA ROMANO		C	C	F	V	V	V		F	F	
SCARLATO GUGLIELMO		C	C	F	V				F	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F			F	V		V	F	F		
SCOTTI VINCENZO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SEGGI MARIOTTO		C	C	F	V	V	V				
SENESE SALVATORE	C	C	C	F	V	V	V				
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C		V	V	V	F	F	F	
SERRA GIANNA		C	C	F	V	V	V	F	F		
SERRA GIUSEPPE	F	C	F	F	V	V	V	F	F	F	
SERVELLO FRANCESCO	C	A	A	F	V	V	V	F			
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	A		F	V	V	V	F	C	A	
SGARBI VITTORIO					V	V	V				

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
SIGNORILE CLAUDIO					V	V	V				
SITRA GIANCARLO	C			F	V	V	V	F	F		
SODDU PIETRO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SOLAROLI BRUNO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
SOLLAZZO ANGELINO		C	C	F	V	V	V				
SORICE VINCENZO		C		F	V				F		
SORIBRO GIUSEPPE CARMINE			C		V	V	V	F	F		
SOSPISI NINO	C	A	A	F	V	V	V	F	F		
SPERANZA FRANCESCO	C	A	A	F	V	V	V	F	C	A	
SPINI VALDO	F										
STANISCIÀ ANGELO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
STERPA EGIDIO			C	F	V		V				
STORNELLO SALVATORE	F	C	C	F	V	V	V				
STRADA RENATO	C	C	C	F	V	V	V	F	F		
SUSI DOMENICO		C	C	F	V	V	V				
TABACCI BRUNO	A	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
TANCREDI ANTONIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
TARABINI EUGENIO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
TARADASH MARCO	C				V	V	V				
TASSI CARLO	C	A	A	F	V	V		F	C	F	
TASSONE MARIO					V	V	V	F	F	F	
TATARELLA GIUSEPPE	C	A	A	F	V	V					
TATTARINI FLAVIO	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
TEALDI GIOVANNA MARIA		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
TEMPESTINI FRANCESCO	F				V	V	V		F	F	
TERZI SILVESTRO		C	C	F	V	V	V	C	C		
TESTA ANTONIO		C	C	F	V	V	V				
TESTA ENRICO		C	C	F	V	V	V	F			
THALER AUSSERHOFER HELGA		C	C	F	V	V	V	A	F	F	
TIRABOSCHI ANGELO		C	C	F	V	V	V				
TISCAR RAFFAELE		F	F	A	V	V	V	F	F		
TOGNOLI CARLO	F	C	C	F	V	V	V				
TORCHIO GIUSEPPE	F	A	C	F	V	V	V	F	F	F	
TORTORELLA ALDO		C	C	F	V	V	V	F			
TRABACCHINI QUARTO		C	C	F	V	V	V				
TRAPPOLI FRANCO		C	C	F	V	V	V	F	F	F	
TREMAGLIA MIRKO	C			F	V	V	V				
TRIPODI GIROLAMO	A	A	F	V	V	V	V	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
TRUPIA ABATE LALLA	C	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
TUFFI PAOLO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
TURCI LANFRANCO	M	C	C	F	V	V	V		F	F	
TURCO LIVIA					V	V	V				
TURRONI SAURO	C	F	F	F	V	V	V				
URSO SALVATORE	F	C	C	F	V	V		F			
VAIRO GAETANO	F	C	C	F	V	V	V				
VALENSISE RAFFAELE	C	A	A	F	V	V	V	F	C	F	
VARRIALE SALVATORE	M	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
VELTRONI VALTER		C	C	F	V	V	V				
VENDOLA NICHI					V	V	V				
VIGNERI ADRIANA	C	C	C	F	V	V	V		F	F	
VIOLANTE LUCIANO					V	V	V				
VISANI DAVIDE					V	V	V				
VISCARDI MICHELE	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
VISENTIN ROBERTO				F	V	V	V				
VITI VINCENZO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
VITO ALFREDO	F	C	C	F	V	V	V	F			
VITO ELIO	C	F	F	F	V	V	V	F	F	F	
VIZZINI CARLO					V	V	V		F		
VOZZA SALVATORE	C				V	V	V	F	F	F	
WIDMANN HANS			C	F	V	V	V	F	F	F	
ZAGATTI ALFREDO			C	F	V	V	V		F	F	
ZAMBON BRUNO	F	C	C	F	V			F	F	F	
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	
ZANONE VALERIO					V	V	V				
ZARRO GIOVANNI	F	C	C	F		V	V	F	F	F	
ZAVETTIERI SAVERIO	F	C	C	F	V	V	V	F			
ZOPPI PIETRO	F	C	C	F	V	V	V	F	F	F	

\*\*\*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MARZO 1993

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma